

PARTE SECONDA

**NERA RUERA
IN DANIMARCA**

Rimettere piede e stomaco a Milano-prosa da Cuba-poesia, incanto della natura nonostante il disastro, non può mai essere toccare il cielo con un dito. Magari, largheggiando in buonismo, con una falangetta, magari del mignolo, ma pur sempre col gomito a novanta gradi in piena artrosi da purgatorio metropolitano. Nicotrain s'era tuffato dietro all'Angelo convinto di dover cavare dall'unica bocca di prima scelta cos'aveva scoperto la ditta Michele & C. di quei tre porci Capitano-Brizzolato-Imbacuccato ritratti e affissi nella galleria a parte dei wanted grandissimamente wanted, convinto di cavarci fuori di che soddisfare il quesito perforameningi triplo di chi era mai l'unico porco ritratto ancora senza nome e cognome, l'Imbacuccato, e del perché e per come il trio di quei bastardi fottuti combattasse e magari, soprattutto, magari con chi e per conto di chi. Per rincorrere l'Angelo s'era giocoforza lasciata indietro indistinta nel sottobosco delle comparse la scia dei due diavoli cornuti che già avevano cominciato a rispondere all'appello, il Capitano e il suo scherano, il Brizzolato. Beh, dalla scarrozzata intercontinentale se n'era tornato niente male. Aveva incarnierato la conferma testimoniale a già solide... beh, premasticate... intuizioni. Angelo aveva in pratica messo il suo sì in calce alla domanda Sono sti figl'n'trocchia quelli che Michele ha visto indaffarati il 12 dicembre 69 in piazza Fontana dopo lo scoppio? E pure in calce alla seconda, Ma dove avevano la tana?, via Torino suonava prezioso indizio reliquia alla ricerca della fantomatica editrice. Ma Angelo aveva fatto di più. Gli aveva dato l'esatto contesto dell'indagine di Michele. Senza Angelo sarebbe stato ancora a alambiccarsi quale mai fosse la concreta relazione tra quei tre, senza Angelo la certezza non l'avrebbe goduta d'avere sotto gli occhi il trio stragista, o almeno il duo, che l'Imbacuccato era ancora tutto da identichittare... manco si riusciva a intravedergli le palpebre dietro il bavero alzato del paltò-impermeabile e gli occhiali scuri, pure quelli... La trasvolata cubangelica sedimentava anche un retrogusto amaro: aver sondato il fondo degli occhi di un pusillanime pseudodesaparecido. Ma adesso Nicotrain scubanato e immilanesito si ritrovava col culammollo in mezzo all'italico guado da cui era partito. La sola strada per fare un passettino più in là inciampava di brutto in un come. Come farci mettere il culo fuori della tana al Capitano e al Brizzolato e le spalle al muro all'Imbacuccato, così da guardarlo finalmente faccia a faccia? Sempre beninteso che la faccia e di riflesso il culo non li avesse anzitempo restituiti al creatore. Si trattava sempre di un aspirante o navigato ses/settantenne e passa, a rigor di logica e d'anagrafe.

Un metodo c'era, il metodo Lagostina. Certo, metterli sotto pressione. Don Peppino proponeva di usare i due noti come formaggio avvelenato per il topo incognito. L'equazione pareva, perché no?, plausibile. Del resto era l'unica, obbligata. La mousetrap prese l'abbrivo largo per posta, garantita ultracelere, quindi domiciliata a mano... Nella cassetta delle lettere del Capitano, stanziale da qualche anno in qua a Milano, in largo Richini – visto che i suoceri rimettendo l'anima al demiurgo gli avevano lascitato alla moglie e a lui un appartamento da signori vecchio stampo –, si depositò una busta anonima e adespota arancione. Le tre foto in pancia, senza didascalie né dichiarazioni d'intenti. Non ci fu granché tempo per il destinatario di macerarsi nel sudoriccio che

algidava la schiena e impepava – ossimoro fisico – il bassoschiava, perché il meucci lancinò come una lama in un incubo. All'altro capo una sibilla cumana sibilò "Dopo trent'anni nelle fogne ora sei nell'occhio del ciclone e noi d'occhio ti teniamo" con accento napoletano proprio, quasi a far intendere che d'una camorriata si trattava, e d'una camorriata nera, se non nel segno politico, nell'esito certo. Il sudoriccio divenne ancor più attaccaticcio e irrivolò indecente anche le rughe della fronte. Le mani parevano pena tolte dal catino.

Il timore di Nicotrain era che il Capitano inviasse un'e-mail e sputtanasse il piano, ma trattandosi di carabinieri e della vecchia guardia... Don Peppi, senz'offesa... Messo in preventivo che il Capitano, da altrettanto vecchia volpe con altrettanto brustolita coda di paglia, mai e poi mai avrebbe usato il telefono di casa – Checcà a ogni buon conto aveva incaricato uno dei suoi, senza per l'amor di dio disturbare al momento il buon giudice, di cimiciarlo ben bene –, la cabina pubblica di largo Richini era stata, al di là di ogni avveniristica intenzione della sezione sviluppo materiali della Telecom, equipaggiata mimeticamente di minitelecamera e minitrasmittente. E se proprio a quel figlio di buonadonna nun gl'andava, pronto a rinunciare alla cabina per un bar, una donna poliziotto, straficante più d'una mercenaria d'alto bordo, bighellonava sul marciapiede, pronta a prendersi la licenza d'un bianchino. Il Capitano pareva gliel'avesse letto in testa, o un po' più in giù... Puntò l'edicola, barattò una copia del Corriere e un cellulare a nolo per un deca. In previdenza e in conoscenza del pollame Checcà non gli era da meno. Sul pulmino Volkswagen d'anteguerra, afinestrato e griffato Pulizie SplendorDior, fremevano Nicotrain e Don Peppino mentre i due tecnici della mobile armeggiavano con lo zoom trovapeli su una palla da biliardo e con l'orecchio di Dioniso a cannone, massì il microfono iperfallico direzionale impugnato da Gene Hackman nella Conversazione.

La voce del Brizzolato – chi se non lui? – raspava e ansava come se fosse già al cospetto di san Pietro e senza diritto a nessuna tazza di caffè. Minchia sì, pure lui, pure lui aveva ricevuto quelle tre fottute foto e sì, sì pure lui quella cazzo di frase minatoria. L'ora? La stessa, suppergiù, che gliel'avevano sussurrata fioca e roca al Capitano. Minchia, ma chi sono, minchia ma che vogliono, sti merdoni di terroni camorristi mangiaminchia? E da dove minchia spuntano le foto? Chi minchia le ha fatte allora e chi minchia le tira fuori adesso, dopo trent'anni? Minchia, minchia, minchia, questi ci fanno il culo a fette come quel minchione di Zorro... E la straminchieide poteva straminchia-continuare all'infinito tanti quanti erano i rovelli che si straminchiafastellavano come acini strapestati nel tino.

Merda... Le coprofonie erano rimbalzate a bordo del Volks. Merda, non telefona più. Le previsioni del parco di esperti ne prevedevano una seconda immediatamente a ruota.

– Ecchenesò – sbottò Nicotrain. – L'Imbacuccato non può essere morto e sepolto? Magari di quello il Capitano se ne fotte, magari non sa più manco dov'è. Per ora lui pensa solo al suo vecchio compare. No, si muove, si muove.

Al Capitano gli era venuta si vede voglia di due passi, complice il sole parasahariano. Si fece un largo e lento giro a piedi, lasciandosi irretire ogni due per tre da vetri-

ne, bancarelle, controlli dell'ora, soffiare di naso. Rinunciò alla verifica stringhe solo perché impediva mocassini Com'era-verde-la-mia-valle. Quando al Cordusio si infilò sotto, nella metropolitana, la mossa fu tanto alla mennea che la nuova donna poliziotto, la quarta che per via era subentrata nel pedinamento a staffetta, andò in bianco. Il Capitano si era già sistemato la cornetta come uno stradivari, tra mento e omero, e ritraeva la mano con cui aveva coperta la tastiera. Tutto fuorché dilettante. Sul fronte audio peggio che peggio. La conversazione non si innesco. Con uno scatto di rabbia il Capitano inforcò la cornetta. Anche per lui fumata nera. Chi aveva cercato? L'Imbacuccato? o il suo superiore? Non c'era da dubitarne. Qualcuno al piano di sopra doveva averlo avuto allora, qualcuno cui chiedere ora pressantemente conto se anche lui aveva ricevuto la sorpresa. Di sorprese almeno per quel giorno Nicotrain e Don Peppino non ne avrebbero avute più. Il Capitano schizzò come una molla dal telefono, infilò via Broletto, imbucò sicuro un ristorante. Alle dieci di mattina? si sbalordì sulle prime la donna pulotto, sulle seconde represse a stento gli accessi tardivi della fontana rabbia, sulle terze si rottacollò come sgagnata da trenta tarantole, sulle quarte si ritrovò in strada a baloccarsi con il pugno che ronzava discorno. Saluti e baci alla bella compagnia. Perso, cazzo, l'abbiamo perso, rimbombò la ricevente nel pulmino.

Brescia. La cornetta si sollevò, l'occhio fisso sull'appunto, il dito a saltabeccare nervoso, la voce ingolfata dall'apprensione prese a litaniare dopo il bip: la. 1°0'0" / lo. 99°6'5" / lo. 126°22'8" / la. 27°21'2" / la. 11°31'4" / la. 11°29'7" / la. 39°33'9" / la. 30°11'2" / lo. 104°24'5" (- bac) / la. 33°31'3".

L'attesa davanti all'apparecchio prese una buona mezz'ora. Il piatto di Limoges con i bon-bon era fortunatamente ricolmo. Diamine non poteva proprio ora riprendere a fumare, dopo un santo voto di atabagità che perdurava da un ventennio.

- Sono io.

- Finalmente.

- Se mi ha cercato dopo tanti anni, e perdipiù a questo numero ufficiale, la ragione deve essere importante.

- Vitale, vitale, nel senso letterale della parola. Hanno contattato...

- Niente nomi, niente nomi. Non è lei stesso che mi ha richiesto un canale di sicurezza? E allora, non si faccia prendere dal panico e si attenga perennemente e rigorosamente alle procedure. Da questo momento bypasseremo il suo telefono di casa. Le lascerò delle coordinate. Ricorda la nostra libreria d'appuntamento? Ci vada, chieda del titolare, nuovo e fidatissimo, si faccia dare una copia del Pasticciaccio di Gadda. Troverà un numero dentro, certo, debitamente "coordinato". Il titolare le metterà a disposizione il telefono del suo ufficio. Mi chiami da lì. Ah... ricorda la "chiave" numerica, vero? Benissimo.

Dalla nuova cornetta il relata refero di quanto il Capitano gli aveva supertelegraficamente comunicato - con abbondanza di achtung, caution, allerta e orgasmi fonici, incontro incontro supernecessario incontro per dettagli, ragguagli e contromosse anti-sonagli - fu vomitato in apnea. Alla fine per premio l'ennesimo bonbon.

– Non drammatizziamo, non ingigantiamo. Può essere tutto ma anche può essere niente. Una bolla di sapone. Nessun patema. Lei contatti il suo uomo e mi relazioni compiutamente, nei minimi dettagli.

– Lei può ancora contattare...?

– Ha compiuto la sua parabola da molti anni, purtroppo. Una guida cristallina, una perdita inestimabile. Ma ogni organizzazione che abbia avuto una sapiente maieutica sopravvive sempre ai suoi fondatori. Il suo posto... o meglio parte del suo ruolo è assunta da qualcuno della cui identità è di nuovo nell'interesse generale, ora come trent'anni fa, che lei e chiunque altro non siate a conoscenza. Possiamo convenzionalmente usare per questa persona l'appellativo di Presidente.

– Siamo in mani sicure?

– Da non dubitarne, come sempre. Siamo in una botte di ferro, non certo in quella di Attilio Regolo... Questo da cui le parlo è il telefono sicuro che mi richiedeva. Se non sono io a rispondere, non lasci messaggi in segreteria, nemmeno "coordinati", ma solo la sua vecchia sigla QE. Sarò io a richiamarla e naturalmente non al suo numero di casa. Si procuri un cellulare nuovo e mi faccia avere il numero. Ogni due giorni cambierà cellulare. Penserò io alle spese. Dica al suo uomo di fare lo stesso. Eviti di chiamarmi in ufficio, ma in caso di necessità usi sempre la vecchia procedura, che constato con piacere non ha affatto dimenticato.

– E come potrei, dopo tanta pratica... Come andare in bicicletta, non si...

– Bene. Per il momento è tutto. Attendo la sua relazione.

2

Lugano, lungolago. Seduti su una panchina osservando i battelli e buttando pane ai gabbiani, due uomini. Uno abacuc in abito bianco e panama, occhiali neri, tipo rentier sudamericano se non uomo del Monte. L'altro più matusalemme, il padre d'abacuc se possibile, gli occhiali neri blues fathers, distintivo di famiglia evidentemente, l'abito però grigio, da burosauro d'apparato o da banchiere occulto che da pensionato non può certo mutare il colore dominante della vita attiva. Da sotto il panama, senza interrompere la calma ingrassata dei gabbiani, il Capitano raggugliò all'ultima virgola e all'ultimo tono il Burosauro. L'aplomb finallora gatto di marmo venne scalfito da un tic labiale (le foto, vederle non era come sentirne) e quindi sensibilmente devastato da una complicazione bilabioguanciale (la telefonata sibillina, rievocata al millidecibel non era come annunciata in succo).

– Non drammatizziamo, non ingigantiamo... Nessun patema, sapranno loro consigliarci il comportamento più consono e loro a delineare il rimedio opportuno.

Ma era il Burosauro QE per primo a non far rientrare nei ranghi la sua mimica ansiofacciale.

– Nessun patema?! Lei fa presto a dirlo, la foto è la mia e sanno dove abito.

– Non sia impertinente e infantile – anguisonagliò il Burosauro, ritrovando il contegno ferreo da superiore.

– Mi scusi... ma... non è il caso di avvertire Pri...

– Non pronunci mai quel nome, nemmeno in sogno, in confessione, in preghiera! Lei non dovrebbe nemmeno conoscerlo. Non avrei mai dovuto metterla al corrente dei dettagli... Se l'ho fatto in passato, è per un eccesso di... di solidarismo, anzi di democrazia, per far meglio interagire i suoi eventuali consigli e le mie decisioni di competenza, ma mi avvedo che come sempre gli eccessi sono forieri di negatività... E poi e poi... Lui non c'è più. Un altro al suo posto, un altro ancora più in alto, forse, e... e questo le deve bastare. Mai più nomi. E... e... e non è certo da lei che devo sapere come comportarmi. Ho già avvisato chi di dovere, e immediatamente.

– E, mi perdoni, chi di dovere che pensa? Chi sono? Ricattatori?

– Soldi? Questa è una faccenda da libri di storia non da cronaca locale. Qui i soldi non c'entrano perché non basterebbero.

– Che vogliono allora?

– Lo saprò presto. Lei stia calmo, prudente, lucido. Tutti dobbiamo essere calmi, prudenti e lucidi. Tutti dobbiamo attenerci alle procedure e alle direttive, e lei seguirà scrupolosamente le mie. Nessun atteggiamento scomposto e condurremo in porto anche questa missione. Piuttosto mi chiedo come abbiano fatto. Perché noi di tracce non ne abbiamo lasciate, vero?

Non c'era assoluta certezza del rilevamento, e difatti il Capitano non se n'avvide, ma la mimica spastica sembrava aver coinvolto l'occhio destro, che in fugace scarto dal gemello sinistro l'idea la dava di voler lasciarsi irretire dal gioco fremebondo di labbro e guancia, come nella versione *café chantant* di Gaber dell'operaio di Tempi moderni.

Gli stessi occhi, rigemellati sincroni, fissi alla tastiera digitata del nuovo numero sicuro.

– Pronto. Lei... buon...

– Bando ai convenevoli. Mi aggiorni.

Il che fu fatto con resoconto certosino, fonostenodattilografico. Trent'anni non parevano aver sedimentato ruggini.

– Chi sono per lei?

– Non certo dei venditori di bufale. Mi sono mosso in queste ore, anche se solo sulla base di quel poco che mi aveva fornito. Qualcuno è andato a ficcanasare in via Moscova a Milano con le stesse tre foto. Ecco come si sono procurati l'indirizzo di Palmieri. Mi stia a sentire. Non c'è nessuna indagine ufficiale né ufficiosa in corso. Nessun sostituto procuratore d'assalto sta manovrando il suo teatrino dei pupi. Chiunque siano e quali che siano le carte che hanno in mano oltre le foto, la procedura di sicurezza non ci lascia che una via obbligata: dobbiamo fargli erba bruciata intorno. Lei ci avrà naturalmente già pensato, vero? Quindi per il bene comune lei si attivi immediatamente perché il violino suoni allegro con brio per la viola. Noi provvederemo per il violoncello. Occorrerà orchestrare la partitura con tempo e metodo.

Como, piazzetta San Fedele. Le tre della notte o giù di lì. Atmosfera da Vecchio frac, anche se nessun gatto innamorato gironzolava inebetito e, soprattutto, non si intravedeva, pur nella capitale della seta, nessun papillon sericoblu. Cloppette cloppete, indolentemente, felpatamente quasi, un impermeabile ombra pattinava sul selciato, la testa

calcata nel cappello, il bavero alzato, eppure la sera non era poi così fresca da giustificare una bardatura alla Bogart Casablanca. La meta non era evidentemente nella piazza. L'ombra burberry l'attraversò cloppettando abulica. Infilò la via scialba, due pareti monotone di intonaco strullato intervallate dal vetralluminio dei negozi, che del suo illustre medievale passato gerovitalizzava solo una formella, al centro d'un palazzo, tra primo e secondo piano, sopra l'insegna doppiopiattata d'un negozio di bilance. Una bizzarra formella in pietra incastonata nell'intonaco. Una figura nuda di donna come d'erinni, macrocrinita e macropettuta, le mani a reggere i piedi e le gambe a arcuarsi come petali esterni d'un fiore o sfoglie di cipolla esibendo impudicamente al loro infimo centro l'intimità sessuoflorale. Il fiore della vita e dunque del sempre agguatante peccato, stando alla morale corsa e corrente. L'ombra sostò a rimirla. Da quando gli era stato rivelato il segreto dell'insegna del casino medievale, era una sorta di rito satanico omaggiarla, come un credente conformista una cappelletta della madonnina, pur illacrimante. L'ombra svoltò con un risolino protratto due strade più in là. Pareva diretta al suo materasso con andatura automatica. Qualche secondo ancora, un minuto, e l'eco delle scarpe si illanguidì. Raggiunta la casadolcecasa. Bon nuit. Adieu, vecchio mondo.

3

‘Minchione che sono! Come ho fatto a non pensarci! Era logico attenderselo! Era l’anello più debole!’ Tutto preso dal Capitano, Nicotrain aveva lasciato nel cantone il suo scherano, il Brizzolato, oscurando imperdonabilmente sul radar della coscienza che in qualsiasi giallo di mafia – pure, come no?, di mafia di stato – i primi a sparire di scena sono i quaquaraquà, quelli che non tengono bilance per ponderare la pesantezza delle proprie parole.

– Come è morto? – chiese Nicotrain al collega comasco nonché conterraneo di Checcà.

– In apparenza per una fuoruscita di gas, in realtà il gas gli ha fatto da sudario impalpabile. Era già morto per un colpo di karate alla gola. Non fosse stato per l’insistenza del mio amico commissario Esposito, che mi aveva già pregato di tenerlo d’occhio nei suoi spostamenti e abboccamenti, non avremmo avuto modo di sospettare di nient’altro che dell’asfissia. Che aveva di particolare la vittima? Esistenza anonima e stentata, nessun precedente, uno dei tanti pensionati che si barcamenano in una grigia vitaccia. Niente da far supporre di dover richiedere il pedigree ai servizi... Io terrei na voglia tanta di farle un terzo grado, sì a lei, perché adesso la faccenda mi piglia assai, ma il buon Checcà mi ha detto di assecondarla e di non andarci pesante e io a Checcà gli debbo non uno ma due favori. E mo’ stiamo pari e patta, mi sono sdebitato, a lei non pongo domande e il cadavere lo tengo solo in deposito. Nun è overo che il caso se l’avocherà la grande questura della grande Milano, che ci sta a Milano un giudice che già scalpita ma non lo vuole dare a vedere, che sarà insomma Milano a darci la ragione della fine di chisto meschino... O lei la sa già...

Lo sguardo era da guinness dei sornioni.

– Commissario, può esse, può esse – disse Nicotrain imitando Scognamiglio –, se il caso è veramente grosso come si pensa. Lei abbia pazienza, ma di più al momento...

– Vabbuono, vabbuono, comm'addesidera Checcà, sono a sua completa disposizione, non l'ho già introdotta sul luogo del delitto in deroga a ogni deontologia? Qui per tutti lei è un consulente milanese della scientifica, approdato qui in riva al laghetto per la solita routine di scambio di esperienze, collegialità, sinergie e minchiate del genere.

Perquisizione latolongitudinalmente infruttuosa. Né effrazione, né scasso, né scompiglio. Una sceneggiata di pentola, esondazione di latte, assopimento davanti al tivù prima della bevanda calda ad agevolare il sonno. Nella casa anonimo-decorosa di un vecchio maneggione, solo, senza moglie né figli, nessuna traccia né in parola né in immagine che ne riverberasse la vita di trent'anni prima. Se un'agenda mai c'era stata, se un capello si riallacciava alla trafila degli anni, ora non dava più bulbo di sé. Se qualcuno, per venerare la memoria del Brizzolato, si era premurato di palinsestarne il passato senza alterare la virtuale polvere del presente, beh c'era magnificamente riuscito. Se mai ne aveva avuto bisogno... Se qualcosa era emigrato dalla casa del Brizzolato, il fuoco di un falò o l'acqua del lago dovevano aver svolto la loro parte di eterni occultatori.

– Mi aveva fatto sapere con un biglietto che non sarebbe rientrato a casa, doveva partire, sarebbe stato fuori un paio di giorni. Ma come?, neanche una telefonata, mi manda il ragazzino dei Barzetti con un'arida missiva, neanche fosse un telegramma. Ma, dico io, come partire? così sui due piedi? e la valigia? E per dove poi? L'ufficio, mi ha scritto. L'ufficio?! Quale ufficio? Ma non era in pensione? Sa cosa mi avrebbe risposto di persona? Un servitore dello stato è in servizio vita natural durante. Eccola, la vita del mio povero marito è tutta qui, in questa frase. Pensione, pensione, non c'è mai stata la pensione per lui... sempre in movimento, o di qui o di là... Sparire senza macchina, poi, è ancora nel box. Perché prenderne una a noleggio?

La signora Palmieri rannicchiata nella poltrona piccola del salotto sembrava ancora più piccola dello scricciolo che era. Disfatta, attonita, il viso tuffato nel secondo fazzoletto.

– Ma come è possibile? Non beveva più da quando aveva smesso il Servizio... sì con la esse maiuscola, per lui era la vita, la religione vera, il Servizio, prima e al di sopra della famiglia.

Il capitano Palmieri l'avevano ritrovato all'alba stecchito contro il parabrezza nella campagna filarata e roggiata, sulla Lodi Vecchia, finito fuori strada contro un incredulo rappresentante del popolo dei pioppi tanto caro a Gadda. Morto di whisky all'apparenza – di nuovo l'apparenza, la carta policroma che imbelletta la reale caramella amara –, aveva più lui whisky in corpo che benzina il serbatoio, morto di whisky e di vista al whisky.

Nicotrain, spacciato da Checcà come un agente dei servizi incaricato di mettere le cose in modo che nulla potesse offendere la memoria del defunto – né quella di eventuali terzi pezzi da novanta e passa, si sa, la discrezione ovatta misericordiosa la mole e la prole dei presunti peccatucci propri e altrui –, riuscì a carpire alla vedova il benessere a setacciare le carte del marito, che non rimanesse alla mercé di occhi estranei e male-

voli qualche documento riservato, magari etichettato top secret. La moglie annuì, capiva il linguaggio e il messaggio, ci era abituata, oh no, meglio rassegnata, abituata mai, a quelle schermaglie eufemistiche e massoniche da 007 tra Nostradamus e Azzecagarbugli, con diramazioni genealogiche ai Borgia e ai Cagliostro. Che s'accomodasse pure, tanto le puzzava che sarebbe andato in bianco, ormai di tutti quei fogli, cartellette, bustoni non è che rimanesse granché, forse proprio nulla. Un due tre repulisti c'erano stati in tutti quegli anni dopo la data-non-data della pensione. Lei più che spolverarci ogni tanto sopra e dietro il suo tavolino... e a volte il Capitano non le permetteva neanche quello, era geloso delle sue scartoffie bollate e non bollate... e lei al di là della polvere l'occhio e il becco non ce lo metteva. Facesse pure, tenesse le chiavi, lei emigrava seduta stante, le vedeva le valigie in corridoio?, in via Canonica dalla figlia, quel tanto da riprendersi, non reggeva da sola l'aria lugubre di quella casa.

Nicotrain stesso le chiamò il tassì. Ma prima aveva l'urgenza friccicosa di una risposta.

– Non ha notato nulla di strano in casa questa mattina? Anche un dettaglio insignificante, una cosetta fuori posto...

– Beh, sì... la mia pianta del basilico mezza devastata, ci tenevo tanto, sicuramente è stato il gatto dei vicini, viaggia sul cornicione, qui siamo all'ultimo piano, e poi plana sui balconi, non è la prima volta che combina guai... e poi sì, la serranda del balcone non era abbassata completamente fino a terra come faccio sempre di sera, tanto che ho pensato toh, è la prima volta che me dimentico, abitudinaria come sono. Ah... un'altra cosa. Ancora più strana. Mi sono svegliata, io che non ne soffro mai e poi mai, mica come la mia povera mamma che ogni due per tre giù pastiglie... ecco, stamattina mi sono svegliata con un mal di testa di quelli... che mi pareva dirittura di sentire uno strano odore di medicine...

Indosso il Capitano non aveva nulla di compromettente. Tra le sue mura però non aveva avuto modo e tempo di far tabula rasa cartaginese. Altri, presumibilmente. Nicotrain prese comunque a setacciare l'appartamento come dovesse distillarne l'oracolo di Averroè. Il non-c'è-e-non-c'era e il c'era-ma-non-c'è si presentavano ai nastri di partenza con la stessa probabilità di successo. Ma vigeva pure l'eventualità culosa, pur al lumicino, del tertium stavolta datur: c'era-e-c'è, perché qualcuno occhi nelle chiappe e meningi nei tacchi non gli era riuscito di cavarlo dal buco. Tertium un catium... O in quei trent'anni il Capitano aveva in effetti avuto modo e tempo, come preannunciato candidamente dalla moglie, di reimbiancarsi la facciata, almeno domestica, spigolando il suo studiolo di ogni velina e velinetta che potesse ricondurre pollicinamente al bivio della sua doppia e sporca vita... oppure qualcuno in una notte sola gli aveva una doppia o tripla mano, ristendendo veli d'oblio sui sentieri della memoria. Altrove nella casa il nisba assoluto. Non stipetto dei marci segreti, non scatole da scarpe con insuolato, sul fondo, il diario di una vita, non retro di quadro con la lista della spesa e degli spendenti in operazioni arrischiate, non certo di borsa, non bustina di minerva da night-club tanto care ai maestri dell'intrigo e tanto comode per verbalizzarci una riunione focale. Non non non. Neanche nel frigo, che so?, un microfilm incubettato nel ghiaccio. Se non altro, però, il

refrigerio palatomentale di una birra. Nicotrain s'impoltronò nel salotto, deluso ma non più di tanto. La delusione vera avvampa quando t'aspetti un bosco e trovi invece solo sterpaglia. Ma qui non c'era d'aspettarsi a logica neanche un filo d'erba. Il padrone di casa o – dieci contro uno – i suoi solerti ex compari avevano ripulito coi baffi e coi guanti, tanto da non incrinare nella vedova la sua sensazione oculare del tutto perfettamente in ordine. Tra un sorso e l'altro Nicotrain lasciò vagolare il suo occhio fino da bibliofilo da un dorso all'altro dei volumi sulla libreria dietro il tavolo dello studiolo. Saltabeccando, overcraftando, senza voglia di incuriosirsi – d'altronde la materia libraria era magra e, onestamente, volgare, nemmeno un'edizione einaudiana –, come incamerando passivamente la sequela di alberi e campi dal finestrino di un treno. L'impatto su un albero – un altro, dopo il pioppo sulla Lodi Vecchia –, quasi al margine dell'ultimo ripiano, costrinse l'escursione turistica all'inchiodata. Storia illustrata dell'Arma dei carabinieri. Edizione fuori commercio. L'animo aldino di Nicotrain era merlin & morganamente irretito dalla chicca. Prese a sfogliare religiosamente il volumone, un tesoro sardanapalico di splendide quadricromie, ottima grafica, carta patinata da leccarsi i baffi. Ottima cura, raffinata scelta dei caratteri, titolazione elegante, splendida impaginazione, magnifico uso del bianco dei margini. Opera commissionata direttamente dall'Arma alla rinomata tipografia Amilcare Pizzi di Cinisello Balsamo. Nicotrain ne era sinceramente ammirato. Era il caso di mandarlo a dire ai coniatori di barzellette? Aspetta, aspetta... accidenti, due pagine scorrevano in coppia... c'era da umettarsi il polpastrello per vincere la simbiosi da vecchiaia o da umidità... No, invece. Era simbiosi da colla. Un punto leggero di coccoina in testa e al piede verso l'angolo esterno, coniugava le due pagine in una sorta di tasca. E c'era perdavvero marsupiato qualcosa. Per non rovinare la patinata, Nicotrain usò tutta la delicatezza del bibliofilo e del papirofilo, ma quel foglio, quella velina in realtà, non dava segno-voglia di venire alla luce, quasi abbarbicata eternamente alla sua placenta double page. Una capatina veloce in bagno, per nessuna urgenza che non fosse il reperimento tra le cose della signora Palmieri di una pinzetta per sopracciglia. Con mani e pazienza da pescatore Nicotrain la sfangò a spanciare illeso il reperto. Che diavolo era per finire in un marsupio tanto eccellente e venerato per un capitano dei caramba?

Nicotrain si scolò un'altra birra, ci voleva. La velina sul tavolo, stesa, stirata, sempre sotto gli occhi, in un tête-à-tête a chi finiva mesmerizzato per primo. Che... che... che... quel *che* gli andava russomontagnando a ciclo continuo nelle meningi e annessi e connessi. Una palla interrogativa nera e lucente che si rifaceva il giro a sbafo delle sue circonvoluzioni. Che era quella composizione a tasselli stratificati, quel papiro semigloglifico demotico tanto prezioso da creargli un sarcofago nel libro più prezioso della casa? E quella strana impaginazione piramidale, una scala, una gerarchia, un itinerario da giardino all'italiana? Che era mai? Un'icona composita, la sinossi critica di un microcosmo, la formazione schierata di una battaglia navale? E quelle caselle con quei nomi astrusi? Piroghe, feluche, corazzate, portaerei, visto il rilievo grafico differente?

I nomi. I nomi battevano in testa ancor più della loro dimensione e disposizione sulla pagina. I nomi sono conseguenza della reale funzione. Da ex dell'editoria a Nicotrain veniva facile partire dal fondo, dal pie' pagina come linea di demarcazione

basilare. (Qualcuno potrebbe anche tradurre che gli veniva fuori facile la deformazione professionale a vedere l'erba dalla parte delle radici.) Penne e Antenne? Sottotitolo del sindacato della stampa? Colleghi "poveri" della carta stampata e colleghi "ricchi" dell'emittenza televisiva, come dire la concretizzazione dell'abusata contrapposizione tra "apparire" in video e "essere" solo un nome sulla carta? Cappellani? Il vizio di recitar messa dove più conviene, anche nel torbido? Garanti? E di che? dell'ordine, dello status quo, della palingenesi? o garanti della cassa? dei dollarogaranti? o dei sanguogaranti, di giuramenti oscuri intinti nel sangue? Che cazzo era quel documento? Un organigramma di qualche stidda, una gemmazione apocrifica e anomala dal dna tradizionale della grande holding mafia-camorra-'ndrangheta-sacra corona unita (e plissettata, come i tappi di gazzosa)?

Codici e Poltrone? Povero Montesquieu, non vorrei ma a me mi pare che qui si bestemmi alla tua democratigena memoria, mi sa tanto che il primo e secondo potere invece di farsi i fatti loro si congiungano e brutalcarnalmente prima fra di loro e poi anche in osceno sex-group col potere giudiziario. Doppi petti, doppie borse e doppie toghe con tanto di doppio ermellino e doppia morale? Beh, se non altro, dalle antenne ai codici, tutto pareva associarsi e collimare nel palettamento del terreno di corruzione da sempre concimato dalla mafia nelle feraci istituzioni.

Andando oltre nella scalata l'ermeneusi di primo impatto o di primo e puro sesto senso rischiava di trascendere, eccome, il sesto grado. Ancelle? Dioscuri? Oltre l'idea di doppia coppia Nicotrain non azzardava. E visto il rilievo grafico in negativo e le dimensioni del tassello, magari piuttosto si trattava di tentativo di full o o quattro quinti di colore in scala. Buone, ottime carte. Polipi, Cardini? Dal poker al mercato del pesce? Che squame avevano i Càrdini? O erano (mos)cardini? Cardini del Mossad? Oppure un ibrido tra Nettuno e Geppetto da far schiattare Mendel e i cantieri riuniti di Mazara del Vallo? Sui Gradi & Affini l'ipotesi mafiocamorrista sembrava perlomeno derapageare. Gradi di che? Esercito, polizia, carabinieri, finanza? Con ruolo stabile in un'organizzazione mafiosa? Via, mica si era nella Chicago di Al Capone con i capi della polizia a regolare libro paga. Qui da noi la categoria graduata finiva più spesso ingrassata a colpi di piovra-kalashnikov che nel conto corrente. Vero è che non si poteva mai dire. Pure coi giudici non si scherzava con la zavorra piombo. Ma gli Affini? E quelle quattro sottovoci, Galloni, Lacedemoni, Castigliani, Parenti? Le grandi famiglie periferiche di Cosa Nostra identificate con la propria area affaristica? Parenti quelli stretti di Little Italy e dintorni, onnivori come i Corleonesi, dal pizzo al palazzo, dalla cocotte alla roulette? Castigliani i sudamericani cochisti e eroinisti? Lacedemoni i fornitori di bionde dall'Anatolia attraverso i porti dell'Egeo e dei Balcani? Galloni gli approvvigionatori di oro nero dal Caucaso allo Yemen? E chi aveva mai sentito parlare di una mafia araba? Nicotrain si sentiva affondare in una scura sabbiosità mobile che poco aveva dell'oro, soprattutto nell'odore.

Dai Manovali ai Demiurghi, quelli su nell'empireo, in cima alla lista, le meningi di Nicotrain d'acchito non seppero sbilanciarsi a alambiccare un'amata minchia d'acca, eccezion fatta per i Canarini. Nel gergo della mala non sono gli infamoni che cantano a sproposito col proposito di tradire i soci per porre a salvamento il proprio particolare

DEMIURGHI

MUSICI

MANOVALI

ASCARI

CANARINI

GRADI & AFFINI

GALLONI

LACEDEMONI

CASTIGLIANI

PARENTI

POLIPI

CARDINI

DIOSCURI

ANGELLE

CODICI

POLTRONE

GARANTI

CAPPELLANI

PENNE

ANTENNE

buco? Di solito i canarini lavorano per l'altra parte, per i buoni, da unici e vitali informatori degli inquirenti, ma vogliamo negare alla mamma mafia il diritto dovere di allevare e ingrassare canarini alla rovescia, suoi propri soldati, nelle file del braccio armato dello stato? Aspetta, aspetta, aspetta... Che era quella sigla FV sul retro, tracciata a matita, in corpo da notarella trabocchetto assicurativa, proprio in corrispondenza del tassello Manovali? L'acronimo-sincope di Famiglia kalashnikoV? Il braccio armato della mafia, la falange dei picciotti patiti della raffica? o l'acronimo standard di Fossa Veloce, indipendentemente dal mezzo impiegato per la dipartita degli scomodi, tritollo, benzina, piombo, cemento? o... Fascisti Veneti? L'ultima associazione era uscita istintiva a Nicotrain. Era proprio fuori luogo oppure in un luogo portava? In un altro luogo... e quanto altro... La lampadina del sesto senso rimase accesa, anche se col filamento al limite minimo dell'incandescenza. E gli Ascari magari erano le truppe cammellate di riserva, non soldati regolari ma soldati assoldati circostanziatamente, che coadiuvavano i Manovali nelle imprese più mastodontiche, truppe d'appoggio, via, d'impiego logistico o tattico o ausiliario. Che cazzo si doveva pensare di un nome del genere, Ascari, residuo coloniale?

Ma i Musicisti? Non pareva proprio una terminologia da picciotti che conoscevano solo la musica in cinque quarti del ta-ta-ta-ta e in quattro quarti all'unisono col plastico. E poi non aveva la grafica adatta ai soldati, ai picciotti, Musicisti aveva il risalto in negativo riservato ai tasselli centrali dei Dioscuri e delle Ancelle, Musicisti pareva più congruo per il ruolo di uomini, di capintesta, di capizona, gente per spartiti più impegnativi e da dirigere più che eseguire. E Demiurghi? Ammazzete oh, quasi improbo immaginare Platone nella testa e sulle labbra di mammasantissima bituati a parlare bucolicamente di sé in termini di famiglia, amici, amici degli amici, onore, sangue e balle di fragiulio del genere. Cupola, è vero, si parlava di cupola della mafia. Ma era un termine coniato dai mafiosi, non dai mafiosi, che di certo avrebbero preferito, architettonicamente, il più intimo volta del focolare. Eppure Demiurghi aveva il risalto maggiore e la posizione somma nella gerarchia, nell'organigramma... – Nicotrain sostò un attimo, organigramma, il termine gli sfagiolava, sintetizzava a meraviglia il senso di quella velina – ...e l'uso improprio, plurale, là dove Platone ne prevedeva uno e uno solo, l'idea la dava perfetta della cupola-assemblea paritetica dei sommi capifamiglia.

Ma perché mai Palmieri avrebbe conservato l'organigramma della mafia o di una costola della mafia nella storia santa dei suoi carabinieri? Quella un'organizzazione mafiosa sconfitta dai carabinieri nella loro storia, con Palmieri a sbandierare e conservare il suo c'ero anch'io. Ma quale organizzazione? Chi mai ne aveva sentito parlare? Chi mai ne aveva parlato? Chi da Pantaleone a ...(Aralghi)? Palmieri un capitano era più al corrente di Buscetta un generale? Il contesto mafia non pareva addirsi che superficialmente a quell'organigramma crittografico.

Non poteva piuttosto... il filamento del sesto senso wattava già con un cicinin più di brio, rifibrillava nei cerebrocircuiti di Nicotrain quella sigla FV, con l'accezione politico-militare gli era sorta istintiva... non poteva piuttosto essere l'organigramma di un'operazione importante condotta dai carabinieri, forse la più importante nella carriera di Palmieri? Un'operazione segreta e deviante, democraticamente deviante, qualcosa

come... un giochino alla De Lorenzo e soci? Un colpo di testa per un colpo di stato? Il Capitano non era stato nel Sifar e nel Sid poi? Quel foglio non poteva essere per così dire l'organigramma di un'operazione sovversivo-reazionaria, magari mai divenuta operativa, ma con i germi ibernati e pronti a scaldare i muscoli in una circostanza più favorevole, magari, mettiamo, buttandola lì, la strategia della tensione? Una sorta di Stay behind o Gladio che dir si voglia riveduta e corretta e soprattutto aggiornata? Un nuovo tentativo di assolo golpista dopo le stecche del piano Solo? Un organigramma con tutti i partecipanti a sgomitare per incastonare al meglio il proprio nome di categoria in ditta? E l'Arma dei carabinieri in tutte queste ipotesi palinogenetiche ai limiti del melodramma l'aveva fatta da protagonista, in tutte, proprio tutte. Ma dov'erano i caramba-che-sorpresa nell'organigramma? Nei Gradi, santo dio, in posizione centrale, medio-alta, snodo e ganglio tra la testa demiurgica e i fianchi... i fianchi cosa? avallatori, promotori, sponsorizzatori? In quest'ottica anche i sottotasselli dei Gradi & Affini rifulgevano di una luce pertinente. La Grecia golpista dei colonnelli e i suoi parenti elettivi, i franchisti, i salazaristi e tutta la camarilla dei golpisti sudamericani, perché no? I Lacedemoni e i Castigliani. Come dire uomini per tutte le stagioni e a tutte le latitudini e longitudini delle foschie della storia, purtroppo. Vedi, vedi che qui, in questa sargassata miasmica di aneliti antidemocratici, anche l'FV dei Fascisti Veneti trovava diritto di cittadinanza, non era un ghiribizzo delle concatenazioni logiche d'acchito. E Musici, quasi in vetta, all'ultimo bivacco, non potevano essere i direttori d'orchestra delle varie branche dell'operazione? Ma Demiurghi... no, no... qui scapicollava l'asino e l'asiniera pure... Il plurale nel nuovo contesto sconcertava. La cupola non si addiceva alla dittatura. In vetta non un duce ma più duci? Dei re-duce? Dei nostalgici, più che platonici, complotttonici? Dei reduci dalla Gallia al vertice dello stesso italico pollaio? A spartirsi galline e becchime? Col rischio di far la fine dei polli di Renzo? Mmm, così avrebbe proverbialmente esternato la sua perplessità Don Peppino. E avrebbe continuato a mmare tarlamente per una settimana buona. Quella gerarchia, se gerarchia era, non funzionava proprio in cima. Come se a reggere il fascismo da palazzo Venezia ci fosse andato l'intero quadrumvirato dei marciatori invece che il loro duce in poltrona. No, nun era cosa che 'ncoppa ci stesse una coabitazione mobiliare quando la logica e la logistica e la casistica volevano all'unisono un attico open space o un loft per un solo auriga. Uno solo. Un auriga attico? Con legami di sangue-pece con i colonnelli dell'acropoli?

Nicotrain rinunciò alla terza birra, anche se le meningi fumavano come aspiranti al titolo di miglior scenografia per l'aria Da quella pira. Si limitò a incrociare le mani dietro la nuca, addossandosi in toto allo schienale, con davanti sul tavolino la chimera gibigianna di quella velina. Mah, belle congetture, associazioni logiche con un tantinello di stiramento trichico, connettivi ermeneutici a far magari da indebiti sostituti d'imposta, giustapposizioni del desiderio che aggallavano a calcinculare il principio di realtà, tanto posizionato invano da Herr Freud sulla linea delle ascisse? Chi lo poteva affermare? E chi e come lo poteva negare?

Nicotrain le crittografie, non c'era che dire, le aveva nel sangue e financo nelle urine, gli ballasanvitavano ipofisi e epifisi nel farle e disfarle, ci sguazzava nei geroglifici delle rebusità, nelle sospensioni colloidali di enigma e decifrazione, scuro e chiaro,

pagava doppio biglietto per frequentare il retropalcoscenico delle parole, la magicità che albergavano. Qui però il gioco non era astratto. Una cartina di tornasole da pucciare nel liquido sargassico delle ipotesi l'aveva. Il capitano dei carabinieri Palmieri aveva conservato gelosamente quell'organigramma, perché quello era un organigramma! Il documento era dunque per lui religiosamente importante, come un attestato di merito. Ma, qui stava il dunque, aveva o non aveva, il benedetto documento, qualcosa a che fare con il ruolo di Palmieri nella strage di piazza Fontana? O era un organigramma di uno dei tanti rigurgiti golpisti, concreti o virtuali, alla ridolini o alla cretinetti, prima e dopo la strategia della tensione? In soldoni, quella velina era una pezza d'appoggio, una mappa dell'isola del tesoro, o una velina morbida e speciosa da cesso, da ingannar l'attesa e poi servire all'uopo? Non era problema di etichette, ma di terreno del contendere. Era un terreno d'indagine, minato, improbo quanto si vuole ma fertile, o un terreno miraggico, una fotopsia della fantasia in sciopero bianco, uno specchietto per allodolo-boccaloni in vena di scorciatoie per arrivare comunque al nido?

Il piediperterrismo è sempre pagante, mantiene vigili a non scoreggiare troppo e di conseguenza a non turbocatapultarsi oltre il primo strato di nuvole. Ma quando il sesto senso spicca e rispicca a sillabe rossointermittenti E-dai, e-dai, Ma-vai, ma-vai, ovvero But-ta-ti che un troppo d'audacia non stroppia, né in geometria iperbolica né in parabolismo esegetico, per quanto ellittico, a chi credere? Nicotrain per il suo sesto senso nelle umane cose aveva rinunciato a credere per fede.

4

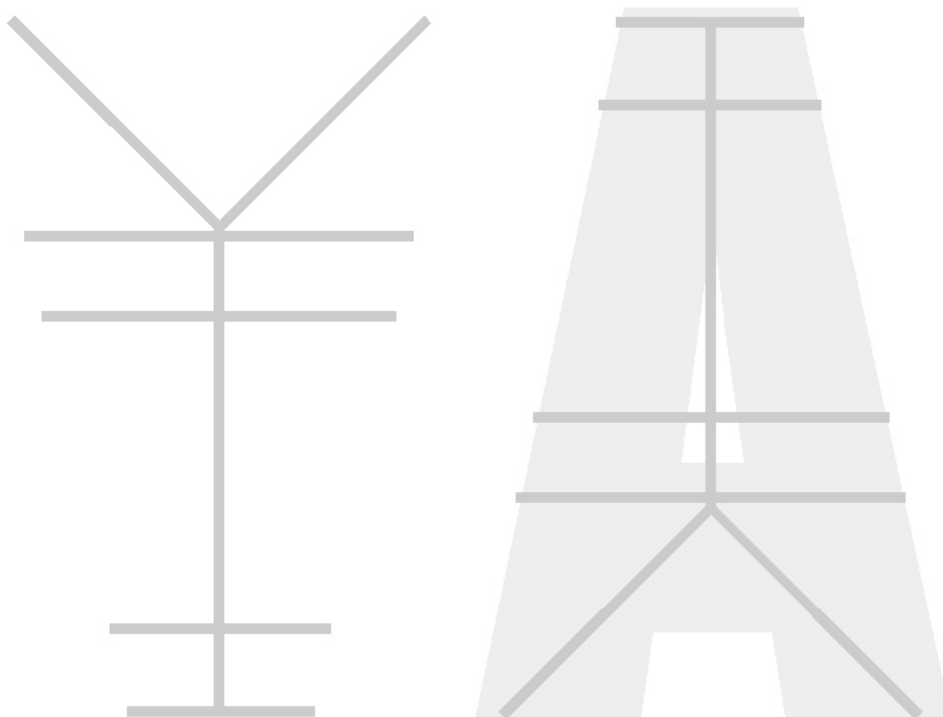
La morale dello statusquo non era però allettante. Nicotrain aveva perso le sue quaglie o i suoi topi. In mano solo un pugno di mosche o di caccole, i tasselli di un organigramma vetusto di chissaddove e chissacché. Dal Brizzolato e dal Capitano non c'era da cavasbudellargli più niente, la scia dell'Imbacuccato cometava solo una foto di semi-schiena. La guardò e riguardò quella foto sotto il lentone, come volesse radiografarla per pescare sotto-dentro la trama-ordito del paltò qualche filo-appiglio spurio o magari odisseicamente imbastito. Cristo, benedette le caccole e come le aveva chiamate! Cos'era la caccola sul retro del bavero alzato? Non era mai stato un patito della fotografia e in casa non aveva certo un'attrezzatura come David Hemmings nel Blow-up di Antonioni. C'era sempre la via del Mac, però. Doppio Mac anzi: una dose doppia di Macallan venticinque anni e poi una di Macintosh venticinque giga. Infilò la foto dell'Imbacuccato nello scanner, la importò in photoshop e di blow-up in blow-up arrivò a decrittare la caccola. Decrittare, era un bel dire... Un distintivo dorato, ma di che? Un distintivo a forma di epsilon quadrisegmentato? L'Imbacuccato membro di una loggia massonica, la Yuppie magari o la Yo-Yo o la Yankee addirittura, imparentata oltreatlantico, con i suoi quattro sottolivelli, Y1, Y2, Y3, Y4? Un distintivo a forma di calice? L'Imbacuccato un prevo-sto nero, un abate in camicia e tonaca nera? Vabbé farsi coinvolgere in nere trame, però neanche un ateo laico-loico come Nicotrain arrivava a concepire che un cappellano si scappellasse a tal punto da farsi assoldare come bombarolo di una strage maciullanime-e-corpi. Non c'è più religione, verissimo, ma un micromilligrammo dev'essere rimasto

almeno nei calcagni dei suoi funzionari. Un po' di fede nella burocrazia dell'anima almeno da parte dei psicocaronti, o no?

– Cruyff!!! Adesso ti ci metti anche tu!

La minilince rossostrciata era planata dall'alto schienale di una poltrona sulla scrivania dove Nicotrain esaminava la stampata del suo ingrandimento. Unghìò il foglio, lo sfarfallò dest-sinist tra le zampe e con un'incarpata sbocciata in un tuffo se lo portò a terra. Aveva tutte le intenzioni di fargli conoscere in palleggio l'intero perimetro del giardino se Nicotrain non gliel'avesse a sua volta sgrinfato.

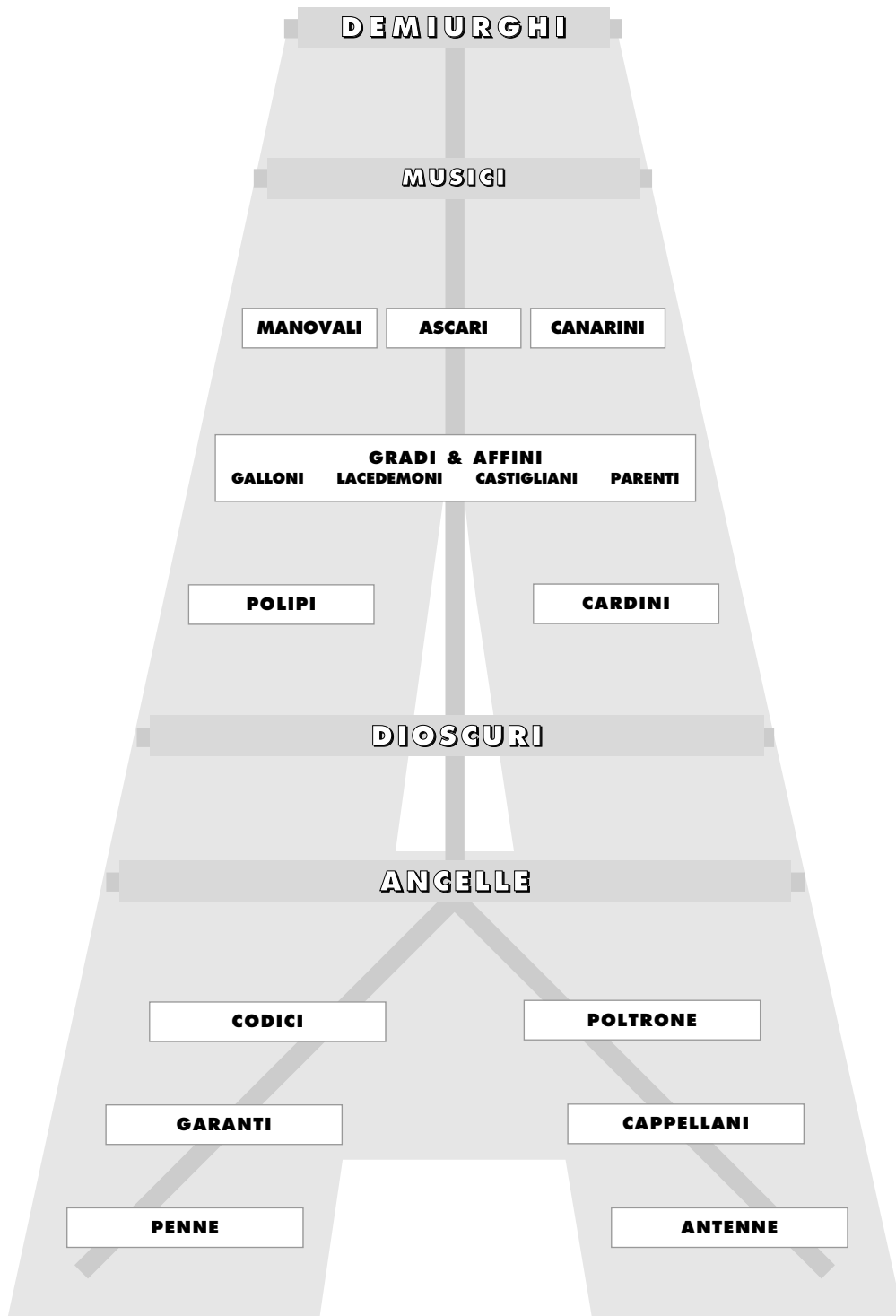
Nicotrain si ritrovò il foglio al contrario, antipodato da ipsilon-calice in una specie di compasso massonico che aveva tutta l'aria... era come l'intelaiatura, l'armatura, sì, di un'esoterica A... Una A proprio... bastava congiungere gli estremi dei segmenti trasversali... una A fatta e sputata a regola d'arte. Una A come una piramide! I neuroni dall'immelmamento in cui parevano neghittosamente sprofondati si cortocircuitarono in un amen. Dio degli organigrammi e dei distintivi, la conclusione era lì, oro sbarluccicante su fondo cremisi, a intermittare Prendimi, prendimi, tardigrado del cazzo. Occorreva la controprova grafica! Siamo o non siamo eredi diretti del metodo sperimentale?



Nicotrain prese una carta da lucido e ricalcò la stampata del distintivo a Y-calice capovoltato in A-compasso. Sovrappose il lucido alla velina dell'organigramma. Dio del piano cartesiano! Combaciavano, cristo se combaciavano! Come l'ombra e il corpo alle due del pomeriggio, o l'ora che è (Ingegnere perdoni la nostra approssimazione, ma l'intento è di far capire l'equivalenza dimensionale). Erano quasi, colpo di culo, in scala perfetta, al di là di qualche millimetro di sfasamento. I quattro tasselli a scritte bianche dell'organigramma coincidevano con i segmenti orizzontali del distintivo. La retta verticale che dall'alto in basso univa i centri dei tasselli coincideva con il gambo dell'ex calice o del neo compasso e con l'altezza-bisettrice della A. Le due diagonali del distintivo divaricate in basso su cui gradinavano sfalsati i tasselli con scritte nere non erano le splendide gambe aperte della A?

Una vera goduria da full immersion. Nicotrain non stava più nella pelle e nello stesso tempo non riusciva a muovere un muscolo. Paralisi da estasi. No, non poteva essere vero! Non poteva essere che la fortuna benedetta santissima crocerossina gli avesse florence nightingale nelle mani – era quasi imbarazzato al solo pensarlo, figurarsi a sospettarlo – l'organigramma crittato del piano della strage! Madonna... madonna... Il dissesto emozionale andava stemperato nel caldo alone di una Pall e di un dito (in verticale) di ron Varadero siete años. Cristo d'un dio, se era vero... I quesiti s'impercheavano ai quesiti in una rosa dei venti a punti interrogativi. La Rosa dei venti! Madonna delle associazioni mentali! Golpisti su golpisti che dal passato si sfognavano a frotte nel presente, e tutto per un organigramma e un distintivo! Un organigramma e un distintivo? Possibile? Così pazzescamente puerile? Una strategia politica sanguinaria e reazionaria quante altre mai che si autogriffava? C'era da pensare allora anche a magliette A griffate da esibire in caso di golpe riuscito, come di recente i calciatori dopo il gol? Pazzesco, delirante, infantilmente delirante. Roba da svilire psicologicamente la guerra di Clausewitz al rango di guerra dei bottoni. Quale diagnosi dalla scienza di Freud? Narcisoscurezza di sé, strafortezza sciamanica, culto magico della simbologia dell'aleph, idolatria dell'organizzazione, onnipotenza segnica, delirio di gerenza o obnubilamento gerontocratico, senescenza alfabeticolatria o alfabeticolatria senocosenica? Chi diagnosi ne ha, ne aggiunga.

Nicotrain ingollò d'un fiato la metà residua del bicchiere. Ora che i contorni delle cose non erano così rigidamente inquadrati e l'anima vagoleggiava leggera senza più il vincolo ferreo dell'ubiconsistenza a tutti i costi, si sentiva meglio equipaggiato all'esame dello statusquo. Perché, vedere per credere, cosa che nemmeno san Tommaso ci prendeva, quei due fogli che aveva davanti erano – ci giocava tutta la reputazione del suo sesto senso costruita in una carriera ventennale – una pista, una stramaledettamente pazzesca ma concreta pista, di più... un'autostrada, da perlustrare a partire dal casello certo alfa, quello di via Torino, dove Michele aveva visto imbucarsi il Capitano la sera del 12 dicembre 1969, fino alla barriera ultima omega, tutta da scoprire, fosse quel che fosse, dove fosse e di chi fosse. Ma quale il pedaggio? Non c'era il rischio che l'ardua stima toccasse a qualche postero?



– Non doveva chiamarmi lei. Mi sembra di essere stato chiaro nel mio ultimo messaggio. Attendere il nuovo contatto per istruzioni. Siamo ancora in prima linea, lei non deve prendere iniziative indebite.

– Sì, sì, mi perdoni... ma cerchi di capirmi, questa impasse mi ha messo sottosopra. Il messaggio... sì... ma perché ancora in codice? Cambiamo cellulare ogni due giorni...

– Mai sentito parlare del Grande Orecchio? Può darsi che non abbia la minima intenzione di origliare ai nostri cellulari ma la precauzione non è mai abbastanza. Nel prosieguo, se necessario, sfrutteremo per i contatti anche le cabine pubbliche. L'importante è non fare mai nomi. Usi il codice, esclusivamente il codice.

– D'accordo. Il messaggio... è quello che mi ha messo in ansia... Violino e viola riposti nella custodia nei tempi prefissati, per il violoncello l'ebanista pulitore non ha ancora trovato il tempo. Ma come?! Il violoncello è ancora libero di suonare e di cantare magari? Perché, perché? Può essere letale per noi.

– Non si agiti. Il violoncello era ancora meno a conoscenza della partitura degli altri due. È solo questione di tempo d'esecuzione, null'altro. Tempi tecnici. Il violoncello ha cambiato la sede del concerto. Mi ha capito?

– Sì, ho capito, ho capito... Ma che l'ebanista faccia più presto che può... E poi... perché P... perché anche il violino? Era fidato, poteva essere quanto mai utile.

– Lei capirà benissimo se le dico che menti superiori alle nostre, con una visione complessiva e esaustiva della situazione, e con un ruolo che racchiude e incarna l'interesse generale, hanno deciso per il nostro meglio così. Lei deve tranquillarsi, eravamo e siamo sempre in buone mani, le migliori. Le devo un'informazione. I nostri cani da caccia sono stati a casa del violino a colloquio con la cara vedova e a ficcanasare come loro solito.

– A casa del violino?! E che hanno trovato? Qualcosa?

– E che cosa dovevano trovare? Qualcosa che nemmeno i nostri pulitori hanno trovato?

Pausa all'altro capo.

– Mi risponda, che cosa potevano trovare? Il violino era solo un suo esecutore. E allora? Mi risponda.

– Nulla, nulla, mi preoccupavo che potessero aver trovato qualcosa che legava il violino a me, null'altro.

– Lei non deve preoccuparsi solo di sé, ma del bene comune. È questo che è in gioco. Il bene di tutta l'organizzazione.

– Allora la situazione è grave...

– Non tragicizzi. Hanno in mano solo delle vecchie foto che qualcuno, per motivi che attualmente non padroneggiamo, ha riesumato da qualche cantina. L'eventualità che dal pianoterra possano risalire all'attico è quanto mai remota.

– E allora come sono risaliti al violino? L'hanno cercato e localizzato e possono...

– Non possono far niente. Si tranquillizzi. Lei ha sempre alle spalle l'organizzazione, non lo dimentichi.

Via Torino. Ma a quale numero stava l'editrice? Dov'era il bar? In trent'anni chissà cos'era cambiato. Se dove c'era un cinema glorioso come il Rubino ci avevano contrabbandato l'atelier fighetta di un designer, al posto di un vecchio bar cos'avrebbero escogitato le perverse menti mercantili? Magari, colpo di genio, un altro bar, magari post-moderno, toh, ritrapiantando con un contrappasso contorto almeno l'alluce nella settima arte, un bel Posto delle fragole, una sorta di paradiso ennecielato – il Dante prima o poi lo si doveva marchetticamente ritirar fuori – di frappé, frullati, sorbetti, gelati freddi e caldi e anca tiepidi, succhi, sughi, oli, creme e omogenizzati, grappe, rosoli, cocktail, long drink, gassati e no, thè, tisane, infusi, brodetti, paciughi, brioche, mignon, cannoli, crostate, meringate, siringate, torte gelate e semifredde, tutti griffati, meneghinamente, Magiùster quest chi, Magiùster quel là.

Milena del resto cominciava a sfagiolarle l'intrigo. Un sesto senso versione piccole cose concrete l'aveva pure lei, e le bisbigliava che dal grugno e dalla grinta del suo capo non c'era da temere lucciole per lampare o pommaroli per bombaroli. Rinfoderata ogni idea di rimostranze sindacali per non corrisposta indennità di trasferta, inzainò penna e blocnotes, fazzoletti di carta, tabù, gomme da bocca e da foglio, una manciata di pasticche del re sole, due acqua minerale da trentatré, tre dose di cracker mediterranei olio-rosmarino, tre fiesta, due mars, quattro duplo, ovvero il minimo indispensabile per un corso di sopravvivenza segretariale nella giungla degli archivi cartacei (sezione medievale) e mediatici (sezione terzo millennio) della Camera di Commercio.

Il machete che diboscava totalmente a Milena l'accesso agli incartamenti ufficiali del decennio 60-70 fu la solita telefonata di Checcà con rinforzo di camorsuadenti spezie napoletane per il quasi conterraneo direttore – di Ragusa era, due leghe marine da Posillipo. Passi per Nicotrain, ma per Milena c'era proprio bisogno di un apriti sesamo? Chiedere all'impiegato quarantenne dell'archivio, procidano verace, che se la vide, apparizione venusiana, materializzarsi davanti alle nove di mattina, pena scoccata l'apertura, quando l'aroma del caffè non era del tutto svanito. Che miscela usavano adesso nelle macchinette automatiche, araba nera pakistana? Lampanato, cariotipo da single incallito contro i suoi più bassi desiderata, l'impiegato avrebbe assalito a colpi di registro (in costa) e balestra composta, pollice-indice-graffa-elastico, la cittadella fetosa della direzione generale qualora avessero osato, quei misonoisti misogini, dir di no a chilla sirena, che Ulisse pure la cera avrebbe buttato. A quale forziere agognava accedere la giovane principessa? le chiese distendendosi labbra e corpo in un sorriso che l'omaggiava dalla fronte ai piedi e le si tappetava dinanzi come una passatoia di petali di rosa bianchi, gialli e purpurei, con i bianchi a comporre il cicisbeico endecasillabo Facisse pure 'e me chillo ca vuole. Milena agognava a quello che impanciava l'iscrizione, la richiesta di certificati e menate del genere, di una casa editrice domiciliata in via Torino e in attività nel '69. Una di quelle aziende lucevelocemente in/out dal mercato, specie quello specioso librario, superincline a cavalcar l'onda e poi guadagnar la riva con la lira (detto senza alcuna velleità melodica). Mission impossible? Possibile, possibile, rispose deglutendo l'impiegato, e già presudando al pensiero delle cataste su cataste di classificatori e scartafacci che gli toccava di tirar

fuori e rimetter dentro. La richiesta era a largo spettro ma chilla femmena spettro non era e vuliva qualcosa da lui. Da lui. E lui l'annema le avrebbe dato. L'annema e la schiena. Milena dal canto suo era disposta a metterci un fegato sano, corroborato da endorfine anti-smangiamento, meningi lucide e lubrificate a prova dei soliti virus del maldicapa, pazienza collaudata e navigata e disassuefatta quanto basta all'onicofagia da rabbia da inconcludenza e, soprattutto, un colpo d'occhio da aquila imperiale femmina che debba monocolare l'unico aquilo dei paraggi prima che glielo vuvufotta in riserva il wwf o glielo liposucchi sotto gli occhi qualche fervente della lipu. Scecherando e riscecherando che s'amalgava ch'è un piacere sto cocktail di toste qualità, senza che nessuna volontà nichilista avesse giammai a romperne il ritmo, la seconda acqua minerale se ne stava ancora a metà della plastica che l'eureka prese a capolinare in occhi e fini l'uscita trionfale in voce un'ora, un'ora prima della chiusura. Con tanto di peana-osanna-tedeum a san Gennariello fortunello che aveva fatt'a grazia alla soglia proprio della quintalata di carta trasportata. Ma più del dolor poté il servizio. Milena coinvolse l'impiegato nella sua giga cancanata d'esultanza, se lo sbaciucchiò, se l'avviluppò, se lo pastrugnò, se lo roteò, se lo laoocontò, se lo convolvò, se lo piroettò, manco corgendosi che fosse un masculo e non l'albero della cuccagna dal quale era smontata vincitrice. Che lei femmena fosse e di quali lombi e seriche esondanze lui n'ebbe prove assai e ne mantenne sempiternamente il ricordo.

Non era propriamente un'editrice ma l'Agenzia letteraria Ausonia, con sede in via Torino 22, che aveva alfato l'attività nel '66 omegandola nel '75. Acclusa alla pratica anche una carta intestata, serigrafia oro su fondo avorio. A star cauti, un bieureka da far schiattare le tonsille.

– Guarda un po' qui – disse Milena a un Nicotrain gongolante che l'aveva accolta baci abbracci come una reduce dalla tomba di Mosè recantegli in dono l'originale litico delle tavole.

Ocularmente delibando sbavando la carta intestata, Nicotrain sobbalzò, meglio acculò con tutti i suoi novanta e passa nella poltrona e quindi ne zompò come avesse la zona gluteare rinforzata da una tripla molla. Il marchio dell'Ausonia era una A strana, simile a che cosa chiunque lo può indovinare. Nicotrain restò in apnea e in afasia qualcosa in più del solito volgare attimino da centralinista ingolfata.

– Ma è nato prima il guscio o il coccodè epifanico?

– Capo, hai sacrificato il tuo bruciabudella per berti il cervello come un uovo di giornata?

– Voglio dire... ma questi quattro scalzacani hanno fondato già nel '66 l'editrice come copertura o sala comando del piano stragista, che possiamo chiamare a sto punto piano Ausonia, oppure hanno ideato il piano A successivamente e ne hanno ricamato l'organigramma sul marchio dell'editrice?

– Cambia qualcosa? I danni sono gli stessi, no?

– Già. Penso però al vezzo pazzesco di mettersi il distintivo al bavero, anche se capovolto. L'Imbacuccato... darei la mia prima edizione della Madonna dei filosofi di Gadda solo per scrollargli un po' la lingua marcia a quel fottuto di merda, se è ancora di qua dello Stige o dell'Adige...

Al 22 di via Torino di targhe aziendali ne sopravvivevano poche. Michele nel suo resoconto a Angelo aveva parlato di “ingresso doppiamente listato di targhe di ditte e uffici”. Ogni concio o bugno dei due piedritti di strada la sua bella padella d’ottone a indicare alla clientela che cosa mercatorialmente ci bolliva. Le padelle trent’anni dopo erano solo tre, come i briganti e i somari sulla strada da Girgenti a Monreale (che si trattasse di eredi?), e una vomitevolmente di plastica trasparente con le scritte in oro e i chiodi di quel bel colorito rosso discreto che han preso gli occhiali una volta ripudiata la vecchia montatura metallica o tartarugata per quella garofano-à-la-page del lider maximo Craxi. Occupavano tre dei quattro piani – l’ultimo era appannaggio dei due eredi nullafacenti del proprietario dell’immobile – uno studio legalnotarile, uno studio ragionier-commercialista e uno studio geometrarchitetico, imparentati sicuramente tra loro dai cognomi che si iteravano da una padella all’altra e dalla stessa brace (leggi volpate e troiate in cavallo) che attizzavano e legalizzavano per coprir le magagne e le cuccagne evase della benemerita clientela. A Nicotrain a stargli sul piloro erano le schiatte super-ricercate dei commercialisti. Gli era rimasta impressa la frase di un contabile d’azienda, che aveva scosso il suo candore fiscale e la sua fedina illibata di contribuente: “A che servono i commercialisti? Solo a inventare nuovi modi sempre più sofisticati per non pagare legalmente le tasse. Punto e basta.”

La portineria, sotto indefessa protezione del polimorfo wwf, esisteva ancora. La portinaia logicamente non era la stessa, il wwf non può tanto. Lo scilinguagnolo non le faceva categorialmente difetto e gli ci volle perciò a Nicotrain un bel quarto d’ora per farle sputare l’indirizzo della vecchia collega. ‘Tipino da presentare alla sciura Elvira, la mia vicina’ si ripromise. ‘Ne godrebbe la mia libertà di movimenti. Potrei addirittura tentare l’azzardo estremo di bermi un goccio sulla panchina del giardino. L’idea elementare della polpetta al cane. Due cagne e l’una polpetta per l’altra...’

La portinaia ante esibiva – c’era da scomodar Cartesio? – le caratteristiche genetiche della portinaia post, prova probante della bontà della filogenesi. Vegèta in gamba, del genere nonna Abelarda, tutta occhi e orecchi e buon naso psicologico. La lingua non era certo da testare. Nicotrain le mise religiosamente in mano la foto del Capitano, quasi quasi fudesse anche lui di Petralcina o dintorni. L’aveva ritoccata in fotoshop, imborghesendolo con cappello e cappotto.

– Oh, ma mi el cunusi chel sciur chi, lo conosco questo signore. Un sciur gentile e a post, propi a post, ch’el vegniva de spes, che veniva spesso all’agenzia Ausonia, e quand el pasava denans al me gabiot, davanti alla portineria, el salutava semper, però mi l’u mai vist cont quel capel lì, l’è minga un capel de sciuri, lu el portava invece un borsalino de quei gris culur perla, con la fasa de ras gris, la fascia di raso grigio, a faga de cunrast, a farci da contrasto, come la portava anca el me por mari, però a lu ghe l’aveva regalà el commendator Frigeri, el so padrun, che lu ghe n’aveva un badaluf de capei, un fottio di cappelli, l’era un patito, propri un patito, ma mi su el perché, con chi du cavei che ghe faseven el curunin, che ci facevano il riporto, in cima al cu... – L’u era pronunciata senza dieresi (e il Porta l’avrebbe dal Verziere trascritta semplicemente o), dunque

una comune u non lombarda, scevra della abituale ruvida sguaiatezza che la u lombarda indossa, specie nell'abbinamento scatofigilo con la c e specie nel popolare reiterato augurio Ma va a dà via el cù. – Sì, sì, all'agenzia Ausonia, indue che gh'era la Tilde, dove c'era la Matilde, una tusa insci a post, una ragazza così a modo, e minga dumà, soltanto, nel cumpurtament, ma a post anca cume figurin, el gh'a present la Marisa Alasio, quella che la faseva la valeta al Musichiere e po anche i film con quel romanaccio là, burinot ma tant simpatic, quel che se ciama cume el polaster, ma sì... Arena, ecco, el Maurizio Arena, se le ricorda?, lu ma lee supratut, eh... ecu, ecco, la Tilde l'era anca mò pusé bela, ancora più avvenente, de l'Alasio, cunt un facin de principesa... E quel sciur lì de la foto... madona d'un signur me ven minga in ment el nom, non mi ricordo il nome... Robotti, ecula, eccola, dottor Robotti... Beh, conoscerlo... 'giorno, sera, tutt lì, el veniva di rado all'editris, l'era un culaburatur, minga un titulà... Beh, mi l'u minga mai vist, colto in sul fatto, cume se dis, in fragrante... ma m'era vegnuda la vus, m'era giunto casualmente all'orecchio, che per la Tilde el gh'aveva propi un debul, che la Tilde ce l'aveva in cima ai suoi pensierini, e mi me sa che el gh'a anca pruà, che c'ha tentato insomma... Però a mi la Tilde l'ha me mai di nagot, non ne ha mai fatto parola, mai mai, lee l'era tuta riservada, i so rob i a sbanderava minga in piasa, non metteva mica in giro i manifesti, lee sul laurà la pensava dumà a laura, al lavoro non ci giravano i grilli per la testa, el diseven tuc, lo dicevano tutti che l'era una segretaria cont i barbis, coi fiocchi... di baffi gnanca la più lontana ombra... ficiente e sveglia come poche.

Nicotrain, orecchie imbollentate, era sul punto di cortocircuitare. Non gli sembrò vero d'infilarci in una pausa – mnemonica? polmonica? – e mendicare la grazia-obolo di un cognome, magari con la sciresina sulla torta dell'indirizzo, anche rafferma, della Tilde o semmai del suo succedaneo, il recapitelecom, pace se muffo. Slabbratili a fatica erculea da quel po' po' di grammofono a tromba – come dischelare un brandello di sarda a un granchione incaponito a condurre in porto senza interferenze la sua colazione – , che c'era di più elegantemente signorile e auricolarmente conveniente che abbozzare un baciadito e girare i tacchi?

6

La Tilde Menarini non aveva mai avuto il coraggio – coraggio?! ...bah, nemmeno la più piccola voglia, come avrebbe fatto senza le circonvallazioni intasate e le feste infestate sui navigli? – di lasciare Milano. L'Ausonia invece sì, quella aveva dovuto lasciarla, con un magone da far miniaturizzare le Niagara Burlagiò. Ciusca, c'aveva tutte le ragioni di questo mondo irricognoscente, era stato il suo primo lavoro e c'aveva dedicato dieci anni quasi della sua vita. Per via di una inderogabile ristrutturazione, le avevan detto i padroni, che voleva dire brutalmente e grettamente proseguire ai minimi ranghi, tagliando spese e persone, che era la voce che faceva spendere pusée di tutte, ma che era solo un palliativo, i padroni avevan sottolineato, soprattutto l'inizio pall..., perché da come andavano i rob, ossia le vendite, ci mancava poco a tirà giò la cler, a chiudere definitivamente l'attività. Invece l'attività era poi continuata, ma sotto altro nome, un quaicòs, qualcosa come Palinuro? Palinòdia? Palingenèsi? – in tanti anni di segreteria contabilo-

culturale la Tilde aveva imparato a non farsi sorprendere dalle sdruciole troia e dalle piane mariagoretti –, così (altri) le avevan detto. Peccato, peccato davvero perché lì all'Ausonia si trovava bene, propi ben, anche se poi si era sistemata bene lo stesso in una ditta di tappeti, ma con i libri l'era un'altra roba, i libri... eh... per i libri, i libri libri, non i libri mastrocontabili, lei c'aveva sempre avuto na passione e un rimpianto. Avrebbe voluto, eccome, continuare a studiare dopo l'istituto commerciale ma la famiglia non poteva mica mantenerla vita natural durante e l'università la custava una barca de danée. L'Ausonia la faceva sentire in mezzo al mondo della cultura, con la c maiuscola e i caratteri in gotico dorato, a respirare, anche solo di straforo, grandi idee e a frequentare, anche solo in copertina, grandi nomi, non una segretaria brubru, tutta cifre, fatture, rendiconti, bilanci, ma una segretaria di un direttore mecenate, quasi come el Lorenzo Magnifico, un om de cultura – come l'assessore della Lega Sonamazza –, anche se i libri che pubblicava erano tutti per crape fine, teste d'uovo, bastava leggere i titoli del catalogo per capirlo che eren minga per tuc i stomegh, non erano per tutti i palati, e difatti non è che andavano via come il pane, ma proprio perché all'Ausonia pensavano prima alla cultura e poi ai danée, mica come facevano invece tuc i alter, tutti gli altri, in primis, lei poteva ben dirlo, quelli che ti appioppavano i tappeti come fudessero strofinacci da cucina (e magari duravano anche meno). Però nel magazzino dell'Ausonia i libri ci facevano la sua bella figura, ci toglievano via quell'aria brutta de ratera, di topaia. L'Ausonia l'era minga po insci piscinina, così piccolina, no, la faseva un po' da casa madre, perché era maggiore azionista sia di una ditta di Verona, la Fotolito Veneta...

Le celluline grigie di Nicotrain, esattamente come quelle di clonazione belga, ebbero uno scorlone, come scaracollate d'amblé su montagne russe d'ottavo grado (il massimo volante).

– ...che però pusée che na fotolito l'era na tipografia-editrice, con un piccolo catalogo, selezionato, come el diseva il commendator Gibellini, il direttore dell'Ausonia, sia di altre piccole aziende del settore poligrafico.

Il dottor Gibellini commendator Giulio, un vero signore, molto riservato e gentile, non veniva spesso in ufficio e si fidava molto, incondizionatamente, di lei. Si ricordava sempre del suo compleanno e anche del suo giorno di assunzione e immancabilmente la Tilde si ritrovava sulla scrivania un fascio di rose. Rosse.

– Ma niente malizia, no solutamente, gambo lungo, lunghissimo, ma mani corte, la lingua poi, difficile che ci venisse fuori galeotto un complimento, buttato lì, in avanscoperta... mica come nei film che è obbligatorio per un direttore, come che gliel'avesse ordinato il medico o fudesse scritto nel contratto, fare le avans alla segretaria se no fa la figura dell'impotente... o di peggio... A parte la differenza d'età, che non era mica poca, eh, pusée di trent'anni, bastava sentire le telefonate della moglie, che lo chiamava Gigi, con la j, però... non so se per via delle iniziali... o di qualche roba francese fra di loro... Ah, Verona! Le interessa Verona? Ma allora l'articolo che deve scrivere non è solo sulle piccole case editrici milanesi negli anni Settanta! Meglio, meglio... così ci entra anche la Fotolito Veneta, che pubblicava dei bei libri con una legante copertina nera con le scritte un po' bianche e un po' oro, ma anche una collana con la copertina rossa, che una volta ho catato al volo una battuta del suo titolare, il signor Piero Caso – signore, sì, e non

ragioniere come che lui voleva farsi chiamare, perché da come parlava mi sa tanto che non aveva neanche finito la terza commerciale –, mentre che usciva dall'ufficio del commendator Gibellini, che così si contentavan gli opposti stremismi, sa, quella roba politica che allora andava di moda e che l'era sempre in sui giornali e al tigi. Un colpo al cerchio e uno alla botte, gli arrivò la risposta del commendatore, che era uomo di poche parole ma quelle che gli uscivano erano sempre a tono. I collegamenti della Fotolito Veneta con Milano? Erano tenuti dal Caso, solo da lui. Come? Ha una sua foto, addirittura?! Beh, sì... l'è lu, eh sì, è proprio lui... il paltò è il suo, ci piaceva quel modello lì inglese, dublefàs, ce n'aveva due, uno fumo di Londra col quadrettato sul verdino, e uno blu prussia col quadrettato sul giallino, tutt e du cunt el capelin in tinta. Me'l ricordi perché ci facevamo le scommesse io e la portinara con quale dei due "inglesi" el se presentava. Ce n'aveva anche altri modelli di paltò, l'era un patito dei paltò, che li cambiava ogni du per tri, el gh'aveva un guardaroba de quej... El portava sempre gli occhiali scuri anche d'inverno, come in questa foto qui. E girava sempre, anche in primavera-autunno, col bavero alzato del paltò o dell'impermeabile, tut quatà su cume... tutto imbacuccato, ecco, sì, magari con la sciarpa, tanto che io e la portinaia, la portinaia soprattutto, lo chiamavamo el fregina, il freddoloso. Il naso l'è propi el so, il suo, il suo, aquilino, come quel del Dante, istess, e le scarpe, le scarpe... madona per quele scarpe lì inglesi, tutte gialde come la polenta, quasi l'era bun di fare na pazzia, come di andare a Londra apposta, magari a piedi, come in pellegrinaggio a Caravaggio... e anche delle scarpe ce n'aveva un badaluffo, peggio di una subrèt del varietà, scumeti che la Wandosiris ghe n'aveva minga insci tanti para come lu... Mica solo stringate eh, anche mocassini inglesi, polacchine inglesi, stivaletti inglesi, uh... su quej stivaletti lì, specialment quej cunt el cinturin sopra la caviglia, uh come la menava, ch'eren quej che portavano anca i baronetti, eren quej dei Bitles... tutto basta dumà che i scarp eren ingles... e andemate, fatte a mano. Eh, el ghe piaseva fà el sciurùn, al Caso, ci piaceva far vedere che era un signore, però un sciur l'era minga, questo per onestà el devi propi dil, devo proprio dirlo, un po' per quela cadensa, quella parlata lì un po' de ariùs, un po' terra terra, del popolino, insomma, anca se la fà i danée, anche se ha messo via la grana, un po' per i modi, eh... un sciur non passa mai davanti a una donna, e quel là a mi davanti el me pasava semper semper, per maleducasion certo, anca se la purtinara, che l'era pusée malisiusa d'una mòniga, più maliziosa di una monaca, la diseva che l'era per guardam mei e de visin el davanti, per dare una sbirciatina da vicino al petto... beh, non per vantarmi, ma ci ho fatto sempre la mia bella figura... e poi el se fermava e el me lasava andà avanti, mi lasciava passare, per godersi meglio lo spettacolo, portavo allora anche i tacchi a spillo... ci siamo capiti, no?... e poi la bocca, che l'era propi una bucaschia, pusée de camiuista che de editùr, quelle battute... eh, uella, quelle non le ho mai potuto digerire... sconce ghe vegniven fora de quela bucaschia, a mitraglia, un po' come i ciò e i mona del so dialet. Era proprio viscido nei modi, e le insinuazioni poi... Un bavoso, ecco, invece che fregina io lo chiamavo, ma tra me e me, s'intende, el bavùs, el bavusùn anzi. Certo che a tanti di distanza faccio un po' fatica a tirarmelo in mente ne la fisionomia. Ma gh'è un quajcòs, c'è qualcosa in quela foto lì... Ma chi l'è che gliel'ha scattata la foto al Caso, a Milano poi... perché qui mi sembra dalle parti dell'Arcivescovado, dietro, vicino... Nel '69?!

Mah... Sa che cosa? A me non mi pare proprio che nel '69 el sciur Piero el purtava la barba... o sì?... Perché l'era un po' lunatico, un po' ce l'aveva, un po' no. Si vede che se la faceva crescere a seconda della morosa... Però qui c'ha i cavei un po' lunghi, di solito li aveva curati, leccati, per mi andava dal peruché una volta alla settimana. Non potrei giurarci... perché l'ho visto anca con i cavei lung, come che in quel periodo li ghi avvenen tucc, e lung lung, come il Bufalo Bill... però, a mi me par propi che in quel'an li al sciur Caso, tanto per far el bastian cuntrari, el ghe piaseva el capello corto, come... sa quei film indue che curen e canten, dove corrono e cantano e van su e giò denter el fang e si rampegano su per le staccionate... eccola, sì, i marinss, chi bei gianutuni li, quei bei marcantoni...

Nicotrain si trovò tête-à-tête con un doppio flashback. Michele per bocca di Angelo dixit dell'Imbacuccato: "Qualcosa di posticcio, i capelli... che ora nella prescia gli esceno a ciocche scomposte da sopra il bavero", e dei due agenti di stanza in via Torino: "Sbirri sicuri e sputati a giudicare dal doppio petto cinematografico e dal taglio marines dei capelli".

– Se mi ricordo del 12 dicembre del '69? Come no! L'era venuta su la portinaia di corsa a dare la notizia... che anche quella... la notizia e soprattutto la voce della portinaia... era stata una bomba... e dopo, un quart d'ora, venti minuti dopo, era arrivato il sciur Piero Caso, che era passato appena prima verso le 15 per ritirare un pacchetto, e non sapeva ancora niente, perché era stato da un libraio a Opera e era tornato in taxi e non aveva nasato ancora niente della vera ragione del rebelotto che stava montando su in tutto il centro. Le ambulanse sì le avevano incrociate che andavano a tutta birra e con le sirene più forti che alla Falck ma né il Caso né il tasista pudeven mai pensà a... Quando è arrivato in editrice el bufava, el sciur Piero, ansimava come una locomotiva, strano perché l'era rivato comodo comodo in taxi e aveva fatto un solo piano di scale, e quando... Però la sa una roba? Quela foto lì l'è minga del dicembre del '69... perché adesso che ne parlo m'è venuto in mente bene el sciur Caso quel dì li che l'è rientrato quand gh'è sciupà la bomba... el gh'aveva minga la barba, l'era tutt bell sbarbà e el gh'aveva indoss un mezz liter de la sua colonia preferita, anca quella lì inglesa, come no?, la Akkinsonss, e i cavei i a purtava curt curt, ne sono sicura, sicurissima adesso... Ma se s'eri adrée a di? cosa stavo dicendo? Ah... quando il commendator Gibellini, che quel giorno lì c'era stato tutto il tempo in ufficio, anzi, stranamente era venuto per tutta la settimana... m'el ricordi ben perché l'era una roba, un avvenimént ch'el succedeva ogni morte di papa, anzi forse solo quella volta lì... quando il commendatore gli ha dato al Caso la notizia orribile della strage, che eravamo tuttì li nell'atrio con la portinara che ancora la urlava, il Caso ha detto, testuali parole, giurin giurèta, me le ricordo come se fosse adesso, "Per l'ordine di Opera tutto a posto. Consegna dal magazzino in tempi perfetti. Nessun intralcio", capito?, mica ha chiesto "Quanti morti?", "Com'è stato?", "Madonna, ma s'è salvato qualcuno?", "Ma perché hanno messo quella bomba troia lì?", perché era uno terra terra, bituato a trattare coi librai per la lira e basta, tot di copie, tot di sconto, bonifico bancario a tot giorni, uno che non c'aveva la sensibilità d'animo, uno tutto numeri e codici e conti correnti. Nelle lettere che mi faceva spedire da Verona... Sì, aveva sì un socio alla Veneta, si chiamava Tullio Brustolin, morto una ventina di anni fa e passa... sì, me par

propri nel '75, quand la mia nevudina, la figlia del mio fratello grande, l'ha fà la cume-niun, ha fatto la comunione... nelle lettere era un codice via l'altro, codice della pratica, codice dell'articolo, e poi numero di questo e numero di quello, più numeri che parole. Si dimenticava di mettere i saluti, ma i numeri no. Quelli no. Noo!? C'ha anche la foto del commendator Gibellini!?

– Viene dalla famiglia – mentì Nicotrain. La provenienza era invece dal colonnel-lo Cupiello via Don Peppino.

– Oh, ma lei l'è proprio bravo come giornalista, l'è minga facil truà, è una bella impresa trovare una foto del commendatore, io non ne ho mai viste in giro. Giuro. Solo quella de la carta d'identità o de la patente. Però, però... questo qui non è mica il gene-re di vestito che portava il commendatore. No no no, il gessato in tanti anni d'ufficio non l'ha mai messo su. Lui era per il blu classico, con la cravatta di seta grigia o blu più chia-ro, celeste magari, o la grisaglia con la cravatta in tinta o tutt'al più giallino pallido pal-lido... E poi non vede come che la giacca gli tira sul collo, sembra infilato dentro un sacco e male...

Il maquillage restyling in fotoshop aveva imbutato la crapa del Gibellini dentro un gessato nerobianco da mammasantissima dei bei tempi in cui Berta mitrava, con un revert autostradale e fazzoletto tricuspido nel taschino. Questo succede quando sotto-mano, già scannerata, si ha soltanto una locandina del film I Marsigliesi.

– Si vede che la foto è di prima che aprisse l'Ausonia, perché qui vestito da ruche-té... mi scusi, ma el par propri un pappone... non si è mai presentato. Gran brava perso-na, il commendator Gibellini, peccato che sia morto. Quando? Nel '77-78, ho visto l'an-nuncio sul Corriere e sono andata anche al funerale, che la vedova l'ha fa finta de cugnù-sum minga, di non conoscermi. Dovere. Ma anche riconoscenza. Mi aveva trattata sem-pre bene, anche se era stato un po' vago e brusco al momento del licenziamento. Questo?! Oh madona... – Il rossore istantaneo, effusivo, se non virginale poco mancava, anche alla sua missmarplesca età. – Ma ha anche la foto del dottor Robotti!... Un amico del commendator Gibellini, un consulente, che ogni tanto veniva perché era un esperto di mercati esteri e ci dava consigli sui libri da tradurre... però si vede che i consigli fun-zionavano poco o niente perché di traduzioni ne facevano di più alla Fotolito Veneta che noi all'Ausonia. Ma le sue belle parcelle il dottor Robotti se le faceva pagare, eh... Sì, sì, posso confermarglielo con certezza. Il 12 dicembre è venuto anche il dottor Robotti, dopo, sì, dopo il Piero Caso, verso sera, un'ora dopo o anca pusée, anche di più... e si sono ritirati tutt'e tre nell'ufficio del commendatore e parlottavano, sì a bassa voce, e non li ho mai, questo me lo ricordo bene, mai sentiti parlare tanto tutt'e tri insemma, insieme, come quel giorno lì, si vede che la notizia terribile gli aveva fatto proprio effetto. Il primo a andar via, in fretta e furia, è stato il Caso, che si è fatto chiamare un tassi e... pensi, lei... ha dovuto tornar su perché s'era dimenticato la borsa. Andava alla stazione. Ma non a Verona, no... l'ho sentito che diceva... anzi è stato il dottor Robotti a dircelo di andare a Madrid, dove che c'avevamo un contatto con una editrice di lì, un abbinamen-to editoriale era la parola tecnica, che però né noi di loro né loro di noi né insieme non abbiamo mai pubblicato niente. Il distintivo?! Bestia cume che l'è infurmà... Sì, l'aveva fatto fare il dottor Gibellini all'oreficeria Galimberti in via Dante, un posto scic, eh,

clientela solo di scieuruni. L'aveva fatto fare in occasione del primo triennio, perché il tre l'è il numero perfetto, così diceva el dutùr Gibellini, ma ce l'aveva dato a pochi, sa io ce l'ho ancora tra le mie gioie... è oro, l'è custà na cifra... Chi l'ha disegnato il marchio? El dutùr Gibellini no, propi no...

Atene. Pireo. Un incaricato dell'ambasciata italiana attende sulla banchina. Dalla passerella sbarcano in rosario a coppie i turisti della terza età. L'incaricato ha una foto in mano, la osserva discretamente e scrupolosamente ricercando nella fila in discesa il riscontro del volto. Centro. Con ancor più accentuata discrezione si approssima, si presenta e porge all'uomo con panama e sahariana panna in pendant un pacchetto sigillato. Un batter di tacchi e si eclissa.

Nel pacco un cellulare nuovo di zecca e su un foglio un numero e un'ora.

La nave ha attraccato giusto all'ora dell'aperitivo. C'è tempo per quello e per la cena. Ma chissà che vuole quel tanghero, dopo tanti anni! Rintracciarlo addirittura in crociera e in quel modo da vecchi tempi zerozerose... In Italia è forse scoppiata la rivoluzione in ritardo? Sono sette giorni che non tocca volutamente un giornale italiano, quanto ai telegiornali poi...

– Pronto. Porta buone o cattive? – La voce asettica, quasi seccata, nessuna voglia di rimpatriate né di mielosità cerimoniali.

– So and so. Buone non certo, cattive è da vedersi. Diciamo birichine.

– Mai perso il vizio degli eufemismi intellettualoidi, eh?

– Sarebbe un po' tardi per la mia età.

– Sputi il rospo.

Il rospo venne sputato con compendio burocratico eccellente e esaustivo, senza drammatizzazioni né interpolazioni soggettive, la pura nudità dei fatti.

– Che ipotesi fa? Chi sono sti cialtroni che scassano la minchia? Anarchici vendicatori dei loro compagni immolati? Giornalisti pennivendoli a caccia dello scoop per le loro riviste di sinistra fama? Gente che vuole spillare quattrini pescando nel torbido?

– Allo stato attuale nessuna ipotesi.

– Nessuna?! Ma come?! Così in ribasso, quasi in disarmo... Non era la sua specialità formulare ipotesi e considerazioni da spacca capello in quarantaquattro? Oppure non ha ancora avuto modo di consultarsi... come diceva lei sempre?... ah, con chi di dovere. Chi di dovere è ancora sulla breccia o il tempo ha fatto breccia nella sua carcassa?

– Anche lei non è affatto cambiato in questi anni. Preferirei però meno brutale sarcasmo su chi ha fatto tanto per il paese e la cui memoria...

– Ah, allora ho visto giusto. Le dimissioni le ha date al creatore. E chi siede su quella sedia, se c'è ancora quella sedia... Ci siede lei?

– Io so stare al mio posto.

– Certo, certo, quello accanto al capotavola, ma lievemente in basso, quasi sotto la tovaglia, a raccogliere...

– Io non raccolgo. Specie le sue dozzinali insinuazioni. Siamo nella stessa barca e

anche a lei conviene stare alle regole...

– Ne parliamo a quattr'occhi. Rientro domani stesso.

– Lei non farà nulla del genere. Lei rimarrà sulla nave come se niente fosse e come se lei non fosse assolutamente informato.

– E chi lo dice? Io da lei ordini non ne ricevo.

– Non da me. Dal Presidente...

– Ma non è schiattato?

– Un altro altrettanto degno ha preso il suo ruolo e il suo incarico.

– Un altro facciadiculo dei vostri politicanti.

– Un altro padre della patria.

– Ma presidente di che? della repubblica? del consiglio? del Banco di Sotto Spirito? del Corleone Football Club?

– A lei basti sapere che è stato insignito della presidenza dalla stessa grande persona che ha insignito lei di quell'onorificenza...

– Lui è ancora in campo? Ma chi è Matusalemme?

– La vita non è mai pesante con chi la onora. Ed è esattamente nel centro del campo, da dove si visualizza meglio il gioco e lo si finalizza.

– Dunque siamo tornati alle solite. Il Presidente, il nuovo, la mente sulla gru e lei di nuovo il braccio che smista i pesi a destinazione... Tutta qui la sua brillante carriera?

– È una buona similitudine, un po' meccanica... ma che non altera eccessivamente i rapporti reali. Tornando al dunque, il Presidente desidera che nulla trapeli all'esterno, nulla che possa dar conto di un'agitazione troppo reattivamente difensiva dell'organizzazione. L'organizzazione non deve dare segni di sé, soprattutto segni di nervosismo. Per questo lei condurrà turisticamente in porto la sua crociera nel pieno rispetto del suo programma. Io la terrò puntualmente aggiornata.

– Quando sarò rientrato in Italia voglio avere subito un abboccamento.

– Con il Presidente? Se lo scordi. Il Presidente lei non deve né pensarlo né nominarlo, è fuori discussione ogni contatto con lui. I contatti li terrà con me.

– Di lei non so cosa farmene.

– Non potrà farne a meno invece. Le regole in vigore del gioco sono esattamente le stesse di trent'anni fa, per la sua incolumità e per quella di tutti. Soprattutto per la sua...

7

La benemerita attività editoriale della Fotolito Veneta di Caso & Brustolin aveva coperto l'ottennio '67-75. Sic Checcà dixit. E ridixit quoque che dopo che il Brustolin s'era fatto Brustolire il cuore da un infarto in borghese dopo tanti anni di militanza rischiosa in extraorbace – la questura veronese aveva un fascicolo che il big cheese di McDonald's se lo mangiava a colazione – il Caso aveva deciso per la chiusura della ditta, senza che nessuno ne sapesse la ragione vera, che non era proprio la solitudine della gestione. C'era invece chi insinuava d'una megavincita alla sisal e chi d'una bella slonsa straniera con gli schei a vagonate smaniosa di rivivere una giuliettoromeide con un veronese

stallone purosangue. Morale, chiuso il teatrino e mandati a ramengo senza troppi ringraziamenti i burattini in tuta, il Caso s'era dato alla bella vita, sciala sciala butta butta, e poi aveva salutato anche Verona migrando verso altri lidi, sempre veneti cioè, perché lontano dal suo dialetto chiocciolante el ghe pareva de sufegàr. Alla tenera età di neanche quaranta si dava l'aria e la sostanza di un commenda che s'era ritirato dalla battaglia col grano, e tanto, dopo aver munto per bene la manovalanza, schisciandogli fuori come un pus un bel po' di plusvalore, e aver greppiato le sovvenzioni statali alla cieca (e alla s-law-vacca pure) e quelle extrastatali della Cee. E gran disdetta che il piano Marshall fosse ormai andato in prescrizione.

Tavolino d'un bar padovano nella piazza della basilica del santo. Un dandy in avanzato stato di conservazione, calato con tutto l'aplomb del caso in un os-carwilde caramba carefree completo azzurro confetto battesimo, camicia Oxford pena pena d'un tono più intenso, collo infulardato sangue di drago tiepido due ore dopo la puntura letale di Sanmichele, marcosc scarpe gialle traforocesellate all'inglese, con ancora fresca sotto la suola l'etichetta handmade dal calsulé della real casa e ristretti limitrofi. Occhiali da sole, come no?, ultima griffe à la page, d'un bel nero avvolgente, che a dir la verità gli schisciavano un zinzinino di troppo il giro capelli dietro le orecchie, dopo il tanto lavoro del peruché a siliconarglieli vaporosi panna col phono-computer. Era fresco reduce da un'embriacata vacanza nei Caraibi, sbarcato svenevole con al braccio una platinata rodigina dopo che s'era imbarcato languido con una mora veneziana. Mollata la rovigociò nemmeno ventiquattr'ore dopo, l'e-mail pervenuta a Checcà dai colleghi padovani, che giocavano con il Caso a Ulisse e l'ombra, relazionava che il soggetto indigeno oggetto di pedinamento accompagnavasi al presente con femmina slava, che con lui conviveva e intratteneva rapporti carnali more uxorio, come da testimonianze audioculari di vicini e fotografiche degli agenti appositamente appostati, per via che la coppia in spregio a ogni comune senso del pudore congiungevasi reiteratamente e alquanto focosamente, in atti e grida, a ogni ora del giorno nonché della notte a finestre non religiosamente serrate.

Il tocco incombeva e al rintocco l'elegantone si levò esibendo la sua chioma argentea a rivaleggiare con l'oro dell'aria. E argento era anche l'Alfa 166 in cui infilò le chiavi.

A bordo di una volante grigianonima della mobile padovana, Nicotrain con Don Peppino e due agenti. La volante pressava morbidamente l'Alfa a distanza, tanto sapevano la trattoria fuori mano ch'era la meta, gestita da un ex dipendente della Fotolito Veneta, ma con regia amministrativa panamense dietro le quinte, a intascar schei senza farli nasare a quei can de l'ostrega de le tase, tutta del ragionier Piero Caso, fu Nestore, domiciliato fiscalmente a Spilimbergo ma residente a Padova, zona signorile con tanto di sbarra, garitta a vetrata antiproiettile e buttafuori orango con cannone anticarro, manco fossimo al vecchiorrido posto di blocco tra le due metà di Berlino.

Sul lungo viale il traffico verso le tovaglie imbandite di osei scapà e merlot era da peristalsi pesante ma fluida. Fu Don Peppino a puntare il dito su un grosso fuoristrada nero coi vetri fumé da dare pensieri anche a un menagramo. Da almeno cinque minuti s'era interposto tra l'Alfa e la volante, tre macchine dietro il Caso, e non lo mollava né

sulla destra né sulla sinistra, dato che il Caso del bon ton se ne fotteva pure sull'asfalto. Il fuoristrada scartò di brutto all'improvviso, affiancò l'Alfa. Anche senza vederlo, Nicotrain sentiva il finestrino di destra abbassarsi. Urlò, quasi premendo vocalmente l'acceleratore della volante. Proprio sul partire della raffica della mitraglietta la volante tamponò il fuoristrada, che pingpongò tra l'Alfa e il guardrail e poi a scheggia recuperò la fuga rettilinea.

L'Alfa si era piantata violentemente con la fiancata contro un platano. Divelta e ancora dondolinante sulla strada la portiera di guida. Il rosso del sangue innaffiava vetri, sellerie e lamiere. L'ambulanza sirenò di lì a poco e sgommò via alla disperata dietro la volante che l'apripistava con tanto di vorticos segnalatore sul tetto e clacson a tutte trombe.

Che non siano le trombe del giudizio... sentenziò Don Peppino.

Il trafiletto dell'Adige del giorno dopo reportava che il ragionier Caso, ex titolare di attività poligrafiche e ora facoltoso esponente del bel mondo padovano e veneto, era finito vittima di un attentato alla Skorpion. Le supposizioni pendolavano tra i due corni dell'immane scambio di persona (corno piccolo), per via che l'Alfa 166 argento era prerogativa anche di uno dei tanti bosssetti mafiosoni al confino veneto, di qua e di là del Brenta, o dell'esecuzione esemplare per mancata corresponsione del pizzo e del merletto (corno grande), dato che veniva messa nero su bianco la titolarità del Caso non solo sulla trattoria ma pure su altre realtà commerciali e industriali del tessuto economico locale. La vox populi extrema arrivava a gossipare che era stato dirittura il ministro delle tasse, stanco cioè di avere sott'occhio le angherie insolventi del Caso senza spiedonargli il culo come all'Al Capone, e perciò deciso a togliersi il dente con il contrappasso mosaico del Bara bara sulla tara / che te l'apparecchio io la bara. La rima non era però del ministro ma del suo sottosegretario, nativo di Arquà e già vincitore in gioventù di un premio Petrarca.

Ai funerali l'addoloratissima slava non poté proprio far atto di presenza per via d'un inopportuno foglio di via, e nemmeno granché della cittadinanza. O il Caso non aveva lasciato dietro di sé larghe scie d'amore o più che il dolor poté il timore di psicointorcinate rappresaglie trasversali. Il feretro varcò quasi clandestinamente il cimitero. La bara venne inumata alla presenza dell'incartapecorita zia, che si piccava ora di finire inguinnessata avendo seppellito la parentela tutta in ogni ordine di grado latolungitudinale, e dei pubblici ufficiali di polizia, dell'amministrazione parrocchiale, nella persona del vicario corteato da un unico smascellato cereghetto, e cimiteriale, nelle persone dei quattro beccamorti.

La terra coprì al mondo l'ultima bruttura in esistenza e verità del ragionier Piero Caso, nato, cresciuto, squadristinquadrato, arricchito e stirato in terra veneta.

8

Ospedale militare di Peschiera del Garda. Camerata a sei letti. Cinque vergini squadri e rassettati come per una paventata rivista della suocera dell'ufficiale in comando. Nel sesto un paziente dal volto ingarzato, flebo a destra e sinistra, vigilato da due militi armati in piedi contro gli stipiti della porta – a ucceldiboscarsi dalla finestra, ammesso di

riuscir a muovere un muscolo, ci volevano come minimo tre mesi di dieta ferrea, per via della sbarre... –, due colleghi davanti alla porta nel corridoio. Radio ospedale diffondeva nelle corsie e alla macchinetta del caffè che col servizio che gli avevano fatto, a lui e alla famiglia, al boss Icchese Ipsilon, o tout court Tutancamonne, come la vox sturmtuppen l'aveva sineddacato, la bocca gli si sarebbe scucita più che la camicia dell'incredibile Hulk e fin le budella avrebbero vomitato fuori quel che sapeva e quel che non sapeva della camorra spa dei suoi rioni. Nel Guinness dei pentiti, sentila sentila, avrebbe offuscato anche la leadership di don Tommasino. Ma al momento top secret, e guai davvero a farne parola colle orecchie fottute della stampa. Si finiva dritti dritti a Gaeta o magari a Tripoli, venduti al colonnello come versatè o ventilalui.

– Ostrega, dopo trent'ani volete che in casa me tenevo ancora dele carte di quella maledeta storia li?! Carte, e quali carte poi! Mi gh'avevo solo contati con il Colonnello e con il Capitàn... sì, sì, il Gibelini e il Roboti de l'Ausonia. Gerano loro che scrivevano e ciacolavano, mi me tocava solo di stà a sentirli, il Capitàn soprattutto, gera da lu che mi ciapavo gli ordini, le direttive come ghe piaseva di. Mi de carte no ghe n'ho mai avude né tenude, solo le fature de la Fotolito Veneta, cioè, solo quele eco. Però mi no son un mona come che loro du credeveno. Il giro gera grosso, rischioso, e allora mi me son premunido, per aveghe un qualcosa da baratà se le cose le andevano a ramengo. Qualcosa per sarvarme el cul. Il mio e quello del mio amico e camerata Brustolin, bonanima. Il Roboti el veniva de speso da Roma o da Milàn a Verona, nel mio ufisio a la Veneta, e da lì el faseva telefonade su la mia linea privada, e mi el me mandava fora de l'ufisio, come se fudese a casa sua, quel tanghero in divisa, che poi la divisa la portava mai e poi mai. E allora mi m'ero fato instalà da un mio dipendente... camerata anca lu, sì, per dio, geravamo tuti camerati a la Veneta... una cimice, una microspia visin al telefono e così registravo le telefonade di quel fiol d'un can. Il Roboti ciamava qualche pezo grosso, Cu... Cu con qualcosa subito de drìo... no, no Cucù... Cu e na letera de drìo, na sigla loro insomma... ma più che altro ciamava il Gibelini. Più d'una volta, nele telefonade con quel Cu de l'ostrega, g'ho senti ne le registrazioni un nome, che ghe ridevano sora, più che un nòm un soprànòm, come nei romansi. Primulus nerus. Tuto qui. Mai savudo chi gera sto Primulus de l'ostrega né cosa el faseva, el giardinier forse... Ma el doveva eser uno ancora più de sora de loro. E del Roboti e del Gibelini e di quel'altro peso grosso, ma non grossissimo evidentemente, sì, el Cu... va in mona. Le registrasion? Quele me le son tenude strette, in banca, cioè, de dentro na caseta de sicuresa, gerano la mia assicurasion. Dove che son? In mare. Le ho butade in mare na decina d'ani fa, che dovevo far, tenerle in eterno? Oramai l'assicurasion l'era scaduta. No, no ghe gera su molto. Le telefonade gerano quasi tute de poche parole. Eco, però... na roba strana la ghe gera. Ogni tanto davano i numeri... Sì, proprio numeri. Lalò o lolà, così una volta ghe l'ho sentido ciamar... No, nessuna mona di mezo. Quei numeri gerano proprio, da no crederghe, coordinate geografiche, latitudine e longitudine. Me pareva d'esser tornado in marina... sa mi son stado marconista su una nave da guera. Con tuto quel che ghe boliva in pentola a quei mona dei servisi, il mondo non gera grande mai a bastansa... Una volta però g'ho voludo ciaparme la sodisfasion de verificà su la carta. Dio svisero, il punto gera in pieno Oceano

Pacifico, lontàn da la tera e anca da ogni isoleta abitada. Cosa che gh'avevano de fà i servisi segreti in quel'aqua abandonada da dio e dagl'omeni? ... No, questo no. Assolutamente no. Mi de quela maledeta borsa e de quel che la nascondiva in pansa, mi g'ho mai savudo niente de niente. Mi g'ho soltanto – e questo lo digo ciaro ciaro e lo ripetaria davanti de tuti, anca del papa in persona – ricevudo l'ordine de ritirala a l'Ausonia e de lasala ne la banca e de portà de presa i coioni lontàn de lì. No gh'avaria mai sospetà che la roba gera così grosa... Un bel boto, du tru morti, masimo... no una roba così grosa... così drammatica... E gnanca me g'avevan dito che gh'avaria dovuto star-mene tre setimane a Madrid senza poter nanca visàr la mia morosa, figurarse me mare... El vor savè chi xe questo vegio caveiòn? Xe...

– Era.

– Gera?! Morto?! ... E morto anca lu?! Anca el Capitàn?! Lo steso giorno?! Madona de la gondoa! Ma allora voreven farga fora a tuti tre a noaltri!... Mi quel fojo lì con tute quele targhete de nomi de l'ostrega l'ho visto una volta sola e neanche quela mi dovevo vederlo. El Capitàn doveva tenirlo segreto ma se l'era slungado sul tavolo quando mi son entrà a l'Ausonia, in anticipo su l'apuntamento, ne l'ufisio de Gibelini, che non gera ancora rivà, logico perché l'era uno puntuale come un setebelo svisero, e el m'ha fato giurar e rigiurar, el Capitàn, che no gh'avaria mai fato parola con nisùn, tantomeno col comandator Gibelini... Mi de quei nomi lì non so una madocina, so soltanto che quel nom per noaltri... per quei de la Veneta, no gera poi tanto belo, ah... Manovali... podeveno anca meter Magut... Però senza i magut la casa, qualsiasi casa, nisuno l'è bon de tirala su come che se deveria, no? E allora podeveno ciamarghe Costruttori o Artigiani o Fabricatori, ma no Manovali. Manovali no, ostrega de quel... Manovali geran lor siori, quei che se credeven architetti e invece gerano boni solo a manovrar de mano el pistolòn. Se noaltri de la Veneta geravamo Manovali, allora loro i sior paroni gerano Maniglieri e de quei coi cali a le màn. E nel giuramento ch'el me gh'aveva fato far el Capitàn, gera che mi mai e poi mai dovevo dirghe ai miei camerati veneti che a Milàn e a Roma li ciamavano così de brutto, stampati dritura su un fojo... Nanca al Brustolin ghe l'ho mai dito. El se saria incasà come na bestia. Paolini? Generale Paolini? Bucinali? Generale Bucinali? Sentidi de nome, forse, ma mai conosudi, no. Bucinali gera il capo del comandator Gibelini, che era anca lu un colonèl dei caramba?! Questa po'! Gibelini un colonello?! Nol gh'avaria mai pensà, nemeno com'un sergente. No gh'aveva l'aria d'un militar, ma d'un borghès brao pare de famegia. Comunque el Bucinali mi no lo gh'ho mai né visto né incontrado. Se l'era lu quello che ghe telefonava el Capitàn dal mio ufisio? Solo l'Altissimo o la Sip podarian saverlo... Quele telefonade mi le capivo a peseti e bocòn, che gerano corte corte come na sveltina, magari in pe', e se capiva n'ostrega. Eco sì, gera na parola, na frase che la ricoreva de speso, na parola in codice, che la riguardava noaltri... no noaltri de la Veneta, noaltri come grupo del Capitàn, con mi e el vegio caveiòn de la foto... trio d'archi, questa la parola sì, primo trio, secondo trio... Quanti trii? Tre? Lo sa il Signor! Mi gh'ho soltanto capio che i Manovali lavoraven col primo trio, osia noaltri, e basta. E mi no gero un manovàl, mi gero el violoncelo, sì, del trio. El capitàn gera il violino, che el comandava a mi e al vegio come el violìn el comanda li altri ne la musica, e el vegio faseva la viola, sì de gamba, perché gera a lu che ghe tocava più de moverse.

Nicotrain rivide l'integrazione a mano FV sul retro dell'organigramma di Palmieri. Un'integrazione doverosa per lui, una cooptazione nell'organigramma anche del livello inferiore, paria, quello, l'unico, su cui lui aveva giurisdizione, la sua squadra.

– E i Manovali, i me camerati de la celula veneta, li ordeni li ciapaven... no de mi, no, dal Capitàn, sempre, se lu gera el violìn solista, loro gerano i violini de fila a sua disposiòn, cioè... Chi gerano i Manovali? El Brustolin, camerata de la prima ora, del dopoguera, come su pare de l'anteguera, quasi tuti i dipendenti de la Veneta, salvo qualche loro parente tirato de dentro non per fede ma per necessità de pancia, e altri camerati sparsi qua e là ne la regiòn, a Rovigo, a Vicenza, a Padoa... Anche a Venesia, certo. E tuti che Almirante lo gh'aveveno mandà in mona da un pezo. Se mi ciapavo ordini dal Gibelini? No, mai. El Gibelini el se moveva quasi su lo steso piàn del Capitàn, per questo che me son stupio che gera colonèl... El Gibelini comandava la struttura de copertura de l'Ausonia, che ghe serviva anca al Capitàn per le direttive che ghe vegnivano da fora, da n'altra parte foravia de l'Ausonia. Giri grossi che né i Manovali né un poareto de violoncelo e nemeno l'altro poareto viola de gamba podeven conoser... Al nostro trio d'archi la musica ghe la dava el Capitàn mai el Gibelini.

Nicotrain si accese la pallesima Pall. Nel fumo espirato si maiuscolava come in un cartoon il suo pensiero del momento, che era anche l'epitome di quel colloquio: "I tanto reclamizzati e caproespiatoriati fascisti veneti erano soltanto degli utili idioti".

– Il distintivo?! Ah, la madocina... el sa anca de quello... Ostia, me gh'avete proprio pasado ai raggi! El distintivo ghe l'avevo visto de sfroso un giorno al Gibelini, dentro un caseto avertò. El me gh'aveva dito che gera il marchio dell'agenzia Ausonia e che gera d'oro, d'oro masicio. Poi quando ch'el Capitàn el me gh'aveva dito per ben la storia del trio d'archi e dei Manovali... dopo, dopo la volta del giuramento sul fojo, dopo... una sera, nel mezo de na bela nafiada de Merlot de quel bon... dove?... ostreggheta... speta, speta, el nom... ah, a la Taverna Moriggi, eccola, n'osterieta rustica ma con la gente fina e il vino finissimo... el me gh'aveva allora dito, el Capitàn, dentro un'oregia in gran segreto che gera anche il marchio de la nostra operasiòn. Piano A come Ausonia che gera anca il nom antico de l'Italia, per chi nol sapesse. Mi me l'ero fato dar anca mi, el distintivo, con un tiramola de mesi col Gibelini che non voleva molarlo pegio che un can co l'osso, ma dopo ch'ho savudo la roba de la A no ghe l'ho più regalado a la mia morosa, che lo voreva per puntarselo soravia del vestido de gala per l'inaugurasiòn de l'Arena, ma me lo son miso mi, de drìo del bavero, tanto per non daghe tropo ne l'ogio, e a l'asola destra, la giusta – dove gh'avevo prima el distintivo de l'Hellas, finito poareto a sinistra... – e col soto de soravia, come precausiòn, perché dopo tuto gera na conspirasiòn, de andaghe fieri ma anca cauti... Ah...

La voce del Caso si mellifluò a insufflare sibillinamente.

– ...ma gera chi el gh'aveva fato de pegio... Non ricordo ben, ma qualcheduno... m'han deto... Chi? No ricordo chi me l'ha dito... No, no el Capitàn, el vegio forse... Insoma, coreva la vos che qualcheduno el distintivo lo portava in eterno, giorno e note, note e giorno, nascondudo sì, ma né de soravia né de soto el vestido...

– E dove?

– Mi no so mica, cioè, mi la m'è rimasta scolpida la frase soltanto, cioè... E spero che

anca le mie de frasi ve rimangono scolpide per ben... Perché a mi adeso cosa che me succede? A mi che gero un pese piccolo, anca a mi me applicate la legge dei pentiti, vera?

9

Com'aveva presentenziato Cupiello-Pereira. Colonnello Giulio Gibellini, alias commendator gentile dell'Ausonia, ufficiale dei carabinieri nonché funzionario del Sid. Capitano Giuseppe Palmieri, alias dottor Robotti, ufficiale dei carabinieri nonché funzionario del Sid, agli ordini prima, nell'arma, del colonnello Gibellini e poi diretto tirapiedi del caposezione degli Affari Italiani del Sid Fausto Buccinali, a sua volta diretto subalterno del capodivisione del Sid Ernesto Paolini. Sid, Sid, Sid, un siddharta di Sid. Il Capitano agiva al di fuori dei servizi? Il Gibellini agiva al di fuori dei servizi? L'agenzia Ausonia introiava e inciuciava al di fuori dei servizi?

La tripla domanda retorica – con risposta unanime e unisona Col cacchio – Nicotrain la girò giocoforza a Checcà, stravaccato in imbelle rassegnazione nella sua cadrega di via Fatebenefratelli.

– Guagliò, e mi chiedi poco? Nun me stai a dumandà di fare du passi a Mergellina... N'entratura nei servizi segreti?! Iamme, cammarere, al tavolo tre, na pastarella e un cappuccino. Chiù facile eccussì. Comm'a spremere 'o limone 'ncoppa a du cozze veraci. Guagliò, tu però si fortunato, fortunato assai. Chiù ca facere 'o scrittore e 'o detectiv, a me me pare meglio ca te jucasse 'e numeri al lotto... Chiamma, porta 'e chiappe da sto amico mio, imboscato nella capitale. Ma, guagliò, guardame bene dint'e uocchie... Stammo sicuri sicuri ca nun c'annammo a inguaià? Nun è ca stai a facere de na spigula nu capodoglio?

L'amico era Roberto Cacace, vicecapoarea del Comita (Comparto Italia), branca Nord, del Cesis, ultima edizione riveduta e emendata del Sid e discendenza stretta. Ahò – Nicotrain in vena riflessiva – che fantasia che c'hanno questi in fatto di nomi, manco ti cambiano le rime, Afita/Comita, si vede che la merda all'anagrafe è registrata sempre con un'unica desinenza fetente. Laureato in scienze politiche a Napoli nel 1975. Nessuna ideologia politica, a dispetto della laurea, famiglia cattolica di corrente moderatamente baciapile, nessuna compromissione col Sessantotto, teneva altro da fare, dietro alle gonnelle, bellimbusto non ribelle, e da una faccenna di gonnelle, quando il Cacace era ormai funzionario di polizia, lo trasse d'impaccio Checcà, nu casino brutto con una minorene indagata e nu parentado accanito a voler la capa del presunto violatore. A una grossa grazia ricevuta non si poteva dire di no. L'onore esiste anche in polizia e nu debito va onorato sempe, pure vent'anni dopo.

– E allora, a Nicò, da dove vulimmo parti? Il campo d'azione è vasto assai, no? – Gli sventagliò sul tavolo cinque fogli appena usciti caldi caldi dalla stampante del computer. – Ma tu che stai scrivendo? Nu giallo o na spy-story? Checcà nun è ch'è stato preciso preciso. Chillo c'aggio capito è che ti occorrono informazioni, ca tu non si come Le Carrè ch'era uno del mestiere, o sbaglio?

– Non sbagli no, a Robè. O posso chiamarti anch'io Dossier?

– Eeh... Ma allora il buon Checcà lo devi conoscere bene proprio se t'ha messo a parte anche dei soprannomi degli amici, che soli pochi amici... pochi... usano e possono usare. Io sono vergine ascendente vergine, la catalogazione, l'incasellamento, l'ordine, se ne vengon fuori dal mio dna caratteriale e astrale comm'a lava dô Vesuvvio e in chisto mestiere se ne son diventati la mia specializzazione. Gli archivi sono il mio terreno di gioco, il mio S. Paolo...

– Allora sono cascato bene. Col Maradona degli archivi.

– Guagliò, scherza coi fanti ma lascia addurmì li santi. Chillo gran piede santo archiviare ne deve di cazzate da poverommo sciancato... Ohé, sto accà, tu domanna e io risponno.

– Prima mi devi però togliere una curiosità... grande come una casa. Ma che sono quei galleggianti?!

– Eh, ecché sono?, galleggianti...

Dossier parve sorpreso, sturbato quasi dalla piega leggera della conversazione di Nicotrain. Era o non era curioso per quei documenti pesanti?

– Peschi anche tu?

– Quanno capita, o quanno capitava. In questi ultimi anni per la pesca ho fatto nu poco 'e ruggine...

– Posso vederli?

Dossier gli mise davanti il vasetto ex portapenne in ceramica bianca.

– Splendidi! Uno più bello dell'altro. Questo poi! Da dove viene?

– Giapponese.

– Modello mai visto. Anch'io tengo un po' di ruggine, non sono più aggiornato, quando mi capita di pescare sul lago mi affido a quello che contiene la mia vecchia cassetta la pesca, mi arrangio con quello che c'è, e che va sempre bene, un po' come in cucina... Ma tu com'è che li tieni in ufficio?

Dossier guardò Nicotrain sfingico. Come a sfidare un ipotetico osservatore terzo a dire se fosse stupito per la strada che quello stava imboccando o perplesso per dove la strada l'avrebbe portato.

– Indovina un po'... Un regalo.

– E di chi? Aspetta, elementare Watson... di un tuo collega di Tokyo, troppo facile... incontrato però a un convegno internazionale di intelligentoni dell'intelligence a... Amsterdam?

– Amburgo, e anche il collega era di Amburgo. Tre dei galleggianti sono tedeschi.

– Amsterdam, Amburgo, ci sono andato vicino. Ho detto una città d'acqua. Ma da dove si vede che sono tedeschi? Adesso mettono la targa anche ai galleggianti?

– Lo diceva il biglietto che accompagnava il regalo. Il giallo, il rosso e il nero sono i tedeschi.

– Touché, sono in ribasso. Il tuo amico non ti ha fatto solo un regalo tecnico ma anche estetico. Non avevo notato che i colori sono tutti diversi, come un ikebana piscatorio... Bellissimo questo turchese e fucsia, con una strisciolina equatoriale di giallo...

– Ahò, a Nicò, ma sei venuto a pescà nomi o cefali? Da dov'è che vuoi parti?

– Partiamo dal macro. La struttura del Sid nel '69.

Dossier mise i cinque fogli appaiati di fronte a Nicotrain e prese a far da cicerone, scorrendoli al contrario meglio d'un tipografo.

L'organigramma del Sid era articolato in cinque divisioni: Affari italiani (AI o Afita), Affari europei (AE), Affari americani (AAM), Affari asiatici (AAS), Affari africani e mediorientali (AAFMO).

Ogni divisione si articolava in sezioni: l'Afita in Nord, Sud e Centro, gli Affari europei in Alleanza atlantica (o AA) e in Est europeo (o EE), gli affari americani in Nord (o AN, America del Nord) e in Centro (o CAL, Centro America Latina), gli Affari asiatici in Cina-Giappone (o ACG), in Sudest (o ASE) e in Oceania (o AO), infine gli Affari africani e mediorientali in Medio Oriente (o AAMO), in Nord Centro (o ANC) e in Sudafrica (o AS).

– I dettagli dell'Afita, si vouz plais...

– Casella successiva, voilà. Capodivisione dell'Afita era Paolini Ernesto, morto nel 1972, ai cui ordini si muovevano i tre capisezione: Buccinali Fausto (Nord), Vigevani Adalberto (Centro) e Abatantuono Vincenzo (Sud).

Nicotrain li annotò su un libriccino nero a fogli rigati in anilina rossa, che aveva reperato per caso alla cartoleria Maglia in Galleria, la stessa che provvedeva a Gadda i quaderni da mettere al fuoco della sua stilografica. Si era portato via tutto lo stock in magazzino, prima che quel sito archeologico della cancelleria meneghina chiudesse i battenti.

– Nell'Afita non lavoravano anche il colonnello Gibellini e il capitano Palmieri?

– Qui la carta in scala massima non può cantare. Chisti so' pisciculilli, tonnetti, branzini, spigole, magari sarde, che l'organigramma delle orche, degli squali e dei pesci spada non registra. L'archivio mnemonico che mi fa sempre da bussola preliminare mi dice d'acchito che il colonnello Gibellini Giulio era nello staff del generale Buccinali, il caposezione dell'Afita Nord, ma aspetta, accà sta la certezza...

Digitò e finestrò al computer.

– Non siamo trogloditi come ci fanno. Stiamo ultimando di informatizzare l'archivio, un lavoro che mi hanno affidato in toto e che mi piglia assai. Vorrà dire che Checcà dovrà aggiornare il mio soprannome da Dossier a File... Eqqequà, comme diceva il grande Puppino, sulla scena Pappagone. Gibellini Giulio era il vicecaposezione dell'Afita Nord, uno dei tre vice di Buccinali, nu pisciculo discreto, dicimmo nu tonno di media panza e pinna, mentre Palmieri... vediamo, ecco... già sottoposto di Gibellini, ma nell'ambito dell'Arma non del Sid, poi passato alle dirette dipendenze di Buccinali al Sid, col ruolo di assistente al caposezione, na sorta di attendente personale, braccio destro o... per chi proprio ama i tecnicismi delle nomenclature... tirapiedi. Contento?

– Buccinali hai detto. Se ne può sapere qualcosa?

– Guagliò, qui non si tratta più di organigramma, chiste sono informazioni riservate e personali, che i pesci grossi non amano che i borghesi se le vengano a sbuccuncellà...

– È che i personaggi di una spy-story sono più credibili se si rifanno a modelli reali...

– Vabbuono, non voglio sapè, tanto è roba antidiluviana, chisti sono burosauri che

non tengono più nessuna canzoncetta da cantare e che nessun giornalista di Panorama o dell'Espresso tiene più in archivio. Però tu diglielo ugualmente a Checcà che ti ho favorito fino in fondo. Dunque, il computer della Sibilla Cumana accusi risponde: Buccinali Fausto... leggo e poi ti dò una stampata di quello che ti interessa... nato nel 1926, studente liceale, aderente dopo l'8 settembre alla Repubblica sociale italiana... nun è amico tuo, ovvero?, nun me pari tipo da fez... laureato in giurisprudenza nel 1949, tenente dell'arma, entrato nel Sifar all'atto della sua costituzione, nello stesso anno '49 quindi, poi nel Sid, '66, dove ha raggiunto il grado di caposezione dell'Afita, come s'è detto. Congedato nel '91. Ultimo domicilio conosciuto: Brescia, sua città natale. Serve altro?

– Sì, per non arrugginirti, già che ci sei, Paolini...

– Stu mio povero cazzo... Paolini Ernesto, nato nel 1908, entrato nell'Arma nel 1926, volontario in Spagna (1936), volontario sul fronte russo (1940) col grado di tenente, Repubblica sociale italiana (1943), entra nel '49 nel Sifar, poi nel Sid. Congedato nel 1973, morto nel 1976.

– Tipi tosti, uomini tutti d'un pezzo... di merda, lasciamelo dire, va'... Passiamo agli Affari europei del '69.

– Capodivisione era Vinciguerra Amedeo... di cui passo subito a fornire il pedigree prima che me lo domandino, ecco la sua finestrella... nato nel 1918, iscritto al fascio, volontario in Spagna...

– Un giovane promettente, e beneaugurante per il regime con quel po' po' di nome. Sicuro che non ce l'abbiano spedito d'ufficio, il volontario?

– ...tenente dei granatieri di Sardegna sul fronte greco-albanese, prigioniero in Germania, come Buccinali entrato nel Sifar nel '49 e poi nel '66 nel Sid. Congedato nel 1983. Ultimo domicilio conosciuto: Roma. Alle sue dipendenze agivano i capisezioni dell'Allat – come nel nostro gergo si chiamava l'AA o sezione Alleanza Atlantica – e della sezione Est europeo, Nicola Mondillo e Manlio Scopelli.

– Allat, eh? E se scoppiava una bufera in Medio Oriente? Allat contro Allah?

– Non raccolgo e proseguo. Affari americani o AAME, meglio che AAM per questioni eufoniche. Capodivisione De Murgolo Antonio, nato nel 1911, laureato in scienze economiche, funzionario di basso grado del ministero dell'economia, ufficiale di marina, dopo l'8 settembre non... leggo bene... sì, non aderisce alla Repubblica di Salò, nel 1945 funzionario del ministero della difesa, consulente del Sifar, quindi funzionario, poi nel Sid. Congedato nel 1976. Morto nel 1983. Affari asiatici...

– Aspetta. I capisezioni dell'Aame...

– Pardon... Dell'Aame Nord Minniti Salvatore, dell'Aame Centro America Latina Athos Lentini. Dunque, Affari asiatici...

– O AASI meglio che AAS, per questioni eufoniche...

– Sei un buon apprendista, perché non entri da noi?

– Non è per questioni anagrafiche, ma di stomaco... Mi hanno soffiato che nel dopoguerra c'è stata l'epurazione dei fascistoni, anche se rimasta col colpo in canna, ma vedo che il Sifar si è dato da fare per riparare all'errore...

– Ah... abbiamo una verginella candida... ma col paraocchi o meglio paraorecchi, tanto da scordarsi che qualcuno ha brigato e gridato all'amnistia... Tiremme innanze,

come dite voi a Milano. Capodivisione dell'Aas Vannucci Lanfranco, nato nel 1910, iscritto al partito nazionale fascista, volontario in Spagna, volontario in Russia, capitano della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale...

– Uomo di protratta volontà, eh... Cazzo, che corte dei miracoli!

– E perseverante nero nella Repubblica di Salò. Dopo l'amnistia funzionario del ministero della difesa, nel Sifar nel '49, poi nel Sid, appena aperte le iscrizioni. Congedato nel 1975. Morto nel 1978. I tre capisezione: Cina-Giappone, Pagliuolo Anselmo; Sud-Est, Liguoro Francesco; Oceania, Lanzotti Remigio. Affari africani e mediorientali...

– Adesso capisco perché non avete fatto una divisione di soli Affari africani, ma ci avete infilato il Medio Oriente... Perché sul modello dell'Allat, la si sarebbe potuta chiamare Affaf, ma non sarebbe stato onorevole per i suoi supporter scrivere nei cessi W Affaf...

– Scherza, scherza, guagliò, ma c'è chi a queste sigle ha dato l'annema e pure il culo. Comunque, per tua informazione di scrittore, o per tua gratificazione di narciso ch'è lo stesso, t'aggi'a di che con la tua battuta c'hai preso. La realtà precede sempre 'a fantasia. C'era per davvero accà a Roma na macchinetta do caffè con graffite scritte di evviva di questa fatta. Che vuoi, una sana competizione interna corroborata da un sano spirito di corpo temprà e soprattutto sviluppa l'organismo...

– Dipende da chi stila il certificato di evoluzione, Lamarck non credo...

– Anarchico mio bello, famme finì peccché accà mi sto stufando con sta litania dell'anteguerra... Allora. AAMO. Capodivisione Fracchia Alberto, nato nel 1915, niente fascio, niente Spagna, contento?, ufficiale dell'esercito, fronte russo, niente Salò, contento contento?...

– Finalmente una pecora nera, pardon candida... Ma non è che è parente del Fracchia di Villaggio?

– ...nel Sifar nel '49, indi nel Sid. Congedato nel 1980. Morto nel 1981.

– Si vede che l'aria non mefitica gli è stata letale. Fuori dai servizi e subito schiatta.

– Capisezione agli ordini del Fracchia: D'Antonio Elio, Medio Oriente; Alsani Giovanni, Africa Nord Centro; Balsamo Lelio, Sudafrica. Et voilà, c'est fini. Stampo tutto?

– Stampa tutto. Ma tieni la stampante calda, perché, chissà, mi potrebbe fare gola anche il pedigree dei capisezione, e soprattutto dei vice, poveri travèt del secrèt...

– Ma Waffaf...

– *E così il nostro annusapatte se n'è venuto in pellegrinaggio a Roma. Gli sono state schiuse le porte sacre?*

– *Sì, ma lei non crede che...*

– *No, è bene che sia accolto con tutti gli onori, che gli armadi gli siano spalancati e i cassetti aperti al punto di poterci rovistare fin col gomito, nella più completa trasparenza, glasnost la chiamano loro... A quei segreti di Pulcinella ci arriverebbe comunque, bene dunque che non intraveda ostacoli di sorta. Tanto oltre non saprebbe andare.*

- *Nessun...*
- *No nessun intralcio, né boicottaggio, né tantomeno depistaggio. Lasciamolo brancolare a brucare quei pochi fili d'erba secca che troverà nei tabulati. Non saranno mai quadrifogli. E abbiamo il considerevole vantaggio di monitorarne le mosse.*
- *E se avesse la ventura di andare oltre...*
- *In quel caso, e solo in quel caso, si studierebbero antidoti acconci, non solo deterrenti...*

10

Longone al Segrino, sera inoltrata. Segni evidenti sull'aerea tavolozza arancio-cobalto del notturno cambio della guardia. Col sottofondo di *My favourite things* di Coltrane e nel fondostomaco una dose abbrivameningi di Cardhu dodici anni, Nicotrain si sparpagliò sul tavolo le stampate di Dossier, che a risparmiarsi altre petulanti sedute s'era autoconvinto a largheggiare da subito fino ai capisezione e ai loro vice. Tanto per togliersi la mignatta dalla gola e dallo stomaco. Sul video ventidue pollici del Mac si andava componendo il casellario gerarchico del Sid nel fatidico '69 e come in una battaglia navale la croce più o meno decussata dava conto degli affondamenti operati dalla natura.

Capodivisioni, beh un siluramento statisticamente tendente alla guglielmoellità, superstite uno su cinque: Amedeo Vinciguerra (Affari europei).

Capisezione, quattro su tredici gli indenni: Fausto Buccinali (Afita Nord), Adalberto Vigevani (Afita Centro), Salvatore Minniti (Affari americani Nord), Giovanni Alsani (Affari africani Sudafrica).

Per via senz'altro dell'età anagrafica più bassa legata al sottoruolo di attor giovani, la media dei reduci in porto si alzava per i vicecapisezione, ma senza dannarsi l'anima, sei su tredici: Giovanni Balanelli (Afita Centro), Rodolfo Bellarmino (Affari europei Allat), Elio Di Stefano (Affari americani Centroamerica), Carmine Loiacono (Affari asiatici Cina-Giappone), Vincenzo Tummeri (Affari asiatici Oceania), Egidio Bergamini (Affari africani Nord-Centro).

Fuori di ogni logica eurocentrica ma dentro unicamente la gamma d'onda del sesto senso, Nicotrain depennò al momento il sud-sud-est del mondo. Gli affari italiani e europei e quelli nordamericani gli nasavano da nido di vipere più consono.

Milano, Colonne di S. Lorenzo, mattina inoltrata. Col cambio della guardia bello ch'avvenuto da un pezzo, almeno da un cappuccio e due caffè. Il sole in smagliante corazza rutilante.

- C'è qualcuno di quest'elenco, Vinciguerra, Buccinali, Vigevani, Minniti, Balanelli, Bellarmino, che valga la pena d'una mia alta esibizione di diteggio e di flauteggio? Qualcuno presentabile...

- Milena cara, non so come butti il tuo complesso d'Edipo ma ti consiglieri in ogni caso di non uscirci. Mordono e puzzano... E visto che andranno già in visibilio, direi anzi e propriamente in fregola, a sentir la tua cantata telefonica, ti consiglio di non lasciar loro trapeolare le doti delle tue ditine... Impazzirebbero del tutto...

- Il solito raffinato, che bazzica sempre bella gente... Farò del mio meglio turandomi il naso.
- Idea ottima, anche se già avuta. Comunque, occhio, quando è nasale la tua voce è ancora più sexy...
- Anche questa già sentita... E non attacca.
- Io sono inoffensivo, ma loro...
- Perché non sono in ordine alfabetico?
- Sono in ordine d'entrata gerarchica, verticale e orizzontale.
- Sempre per semplificare, eh... Ma siamo sicuri che i recapiti telefonici sono quelli giusti? Noo?! Nemmeno gli indirizzi?! Caro il mio boss, penso proprio che la mia lunga guerra col 12 della Telecom ti costerà parecchio in busta paga. Non ti varrà nessuno sconto il passe-partout di Checcà.

Vinciguerra irreperibile perché in viaggio, apparentemente di piacere, galeotte le nozze d'oro, la lista degli appuntamenti iniziava da Buccinali e proseguiva con Vigevani e Alsani, saltando Balanelli, che si era incodato per improrogabili impegni di lavoro. Minniti al momento peggio di Lupin o... mannaggia, come dice l'Ingegnere? ma sì, della fiera di Sinigallia... Ah, quando uno ha la memoria di emme, deve solo tenersi provvidi e provvidenziali gli originali in libreria. Volume Le meraviglie d'Italia, pagina 183, Carabattole a Porta Ludovica, di cui – della Porta – a pagina 184 Gadda disticchia "che ci sia ciascun lo dica, dove sia nessun lo sa". Grazie, Minniti, una citazione da medaglia d'oro. Restavano in lista d'attesa la brigata dei restanti vicecaposezione: Bellarmino, Di Stefano, Lojacono, Tummeri e Bergamini.

Fausto Buccinali si godeva il congedo dal servizio attivo in una villetta pinombrata in quel di Brescia, meglio fuori da quel ch'era il centro decibelasfaltato, nella periferia verde-silente. Vedovo, una figlia letterata all'estero e una coppia di filippini a accudirlo in patria.

Accolse Nicotrain nel salone tuttovetri, il giardino fuori tuttofiori, con un cerimoniale ci-devant tra l'hidalgo e il guru, ancor più ieratizzato dall'abito in lino bianco, con camicia beige tortora e foulard marron tinta unita incerto tra il testa di moro revisionista stinto col latte e la peluria autentica di cocco, che sfumava nel cartapecora della carnagione e nel biancore acandido dei capelli umidati e ravviati acriticamente all'indietro come tutti dell'italica maschità dal ventennio al secondo dopoguerra, nessuno escluso, Gramsci e Parri, Piola e Meazza, Bartali e Coppi, tranne Lui, il mascellofezzuto che per Gadda era – tra le tante identità vomitategli su misura e puntate sartorialmente con lo spillo – il Predappiofesso, e tranne quelli come Lui alopeciati nel cranio e/o nel sottocranio e sottoculo.

Se brividato dalle tre foto, Buccinali non lo diede minimamente a trapelare.

– Ma via!, Palmieri, il mio capitano Palmieri coinvolto in un fatto di sangue così orribile in sé e per tutta la nazione! Quale put... fantasiosa illazione, e offensiva, davvero offensiva, ai limiti della querela. Quelli che lei poi chiama... Brizzolato e Imbacuccato, sembran nomi da bravi, ma il Manzoni avrebbe avuto ritengo... beh, quel-

li non so nemmeno chi siano. Come?! Erano?! Tutt'e tre?! Morto anche Palmieri?! Un incidente?! Oh, dio santo, mi dispiace moltissimo, un uomo capace, un prezioso collaboratore, un uomo che ricordo con stima e affetto, anche se ormai avevamo perso i contatti.

La costernazione di Buccinali, nell'emozionometro professionale di Nicotrain, raggiungeva a stento la prima tacca, quella che lui chiamava della lucertola stoica che si vede la coda mozzata dalla sassata assassina di un tirasassi. In soldini, né caldo né freddo, non un'unghia oltre la sceneggiata enfatica di circostanza. Quanto c'entrava la corazza caratteriale di ogni buon funzionario dei servizi, figlio di puttana lui e strafigli di puttana loro?

– Degli altri due cosa vuole che le dica, pace all'anima loro. Non so dirle altro di due perfetti sconosciuti.

Se gelato dalla copia dell'organigramma, Buccinali non lo diede minimamente a esternare. Oh dio, un occhio superficiale, un occhio innocente, non avrebbe colto nulla in quell'embrione di tic che pur irretito da mille lacci neuronici trasaliva riflesso nella guancia, ma un occhio allenato e maligno?

– E che cos'è? Un nuovo gioco della Settimana enigmistica, magari multimediale, lei clicca sulla casella e appare... Ma da dove le vengono queste trovate? Lei ha davvero una fertile fantasia, giovanotto.

Nicotrain detestava quell'approccio da snob con la caccia al naso, mughinamente aborrisce quel vezzeggiativo anacronistico piglia-per-il-culo. Mo' te la preparo io la pillola, vecchio papavero.

– Cosa?! È davvero così?! Sotto la casella Musici si celerebbero delle microstrutture chiamate trii d'archi? E vorrebbe sapere da me quanti erano?! Ma dio del cielo santissimo, ma qui si esagera! E io dovrei seguirla in queste sue criptiche elucubrazioni? Ma per carità! Per prima cosa le posso assicurare che all'interno dei servizi si sono usate a volte terminologie crittate alquanto fantasiose... la fantasia non è una prerogativa degli scrittori... ma mai terminologie musicali. Lei mi parla di violino, viola e violoncello, ma se non so nemmeno bene come siano fatti e che posto occupino nell'orchestra... Guardi, tagliamo la testa al toro. Per indirizzarla meglio e con più profitto nelle sue ricerche... per che cosa? un saggio storico? ah, una spy story... una finzione, dunque, una storia d'invenzione... beh, comunque sia, le dico in tutta franchezza che il capitano Palmieri era un perfetto attendente, come non se ne trovano più per quel ruolo delicato. Un prezioso ufficiale gentiluomo al servizio della repubblica e delle sue democratiche e fragili istituzioni. Ancora mi dolgo della triste notizia che lei mi ha dato. Quanto agli altri due... ah, il Brizzolato e l'Imbacuccato, non riesco proprio a tenerli a mente questi nomi, sarebbero un po' come il gatto e la volpe di Pinocchio, sbaglio?... beh, posso in sincerità informarla... siamo uomini di mondo, no?, e sappiamo come il mondo gira e rigira le sue cose, specie il brutto mondo che entrambi, pur su opposti versanti professionali, siamo abituati a frequentare, lei i criminali individuali, noi gli intrighi di palazzo e internazionali... Dove voglio arrivare? Mai sentito parlare di informatori, confidenti, infiltrati? Beh, il capitano Palmieri era libero di scegliersi i suoi collaboratori come meglio credeva. Era la prassi. Non spettava ai capisezione occuparsi di quisquillie e pinzillacchere, come diceva il buon Totò.

Che ti avrebbe visto volentieri, mio bel sepolcro imbiancato, nella parte di san Giovanni decollato o della valigia dell'onorevole, venne istintivo a Nicotrain. Gli elicavano a vortice a sentir citare a sproposito il grande principe, meglio re del cinema.

– Per cui se lei è così sicuro dell'esistenza di questi fantomatici, per me, Brizzolato e Imbacuccato, io non mi permetto di smentirla, dico solo che con loro non ho mai avuto a che fare e avanzo un'elementare e fondata ipotesi. Ammesso e non concesso che queste foto registrino la compresenza quel giorno a Milano dei tre sul luogo della strage, non potrebbe essere che il capitano Palmieri si trovasse lì per iniziare da subito le indagini e avesse convocato i suoi due informatori o infiltrati o confidenti, la metta come vuole, per avere le indiscrezioni del caso? Amico mio, lei è su una strada sbagliata, storta, ideologicamente artefatta, lasci che le dica una cosa...

Quanto mai! Anche per il bandolo o il pallino vale il detto esperienziale che ogni lasciato è perso. Ne venne fuori una gasmanniata mattatoriale di no, no, no, no, un'autentica raffica di corte di cassazione in vena di mostrare i muscoli, Ma cosa va mai a pensare, congetturare, almanaccare, stia con i piedi per terra e l'animo sereno, tutt'in ordine, tutt'in regola, tutt'in trasparenza, no?, come si usa dire adesso, con spreco superlativo di massimo-supremo-estremo per le sette-diciassette-ventisette virtù teocardinali dei servizi segreti italiani. Un muro di gomma integralista a rimbalzare ogni insinuazione dubbiosa, calunniosa, oltraggiosa, anche la più flebile, del tipo Ha fatto sì o no il capitano Palmieri pipì contro il muro dell'arcivescovado quel 12 dicembre? Che avesse il Buccinali una parte caucciù anche nella vicenda di Ustica?

Fu all'ingresso in campo, come una bordata d'obice, del codice lalò/lolà – il Caso non si era mai deciso per quale versione – che l'aplomb atarassico di Buccinali, di perfetto e navigato funzionario dell'intelligence, imitazione raffinata dell'invidiato prototipo anglosassone, lasciò just a little, un cicinin diremmo nostranamente, a desiderare. Il muscolo facciale, quello di prima che non la voleva dare a intendere d'essere in tensione, al limite dello stiramento della corda di violino, tanto per restare in tema, accennò ora patentemente qualche battuta fuori tempo e fuori coreografia, un miniballo di san Vitello se non di san Vito.

– Codice?! Col nome di una... una ballerina, una chanteuse, una soubrette, una cocotte?! Non certo tratto da un'opera di Pirandello... Dio dio dio ma dove siamo finiti! Lei mi sta... lei... Mi calmo, mi calmo, ma queste mi consenta sono vere mostruosità, bestemmie. Ecco, siamo al limite del blasfemo. Accondiscendo a seguirla nella sua congettura astrusa solo per pura cortesia. Dunque, lei non sa cosa sia questo presunto codice e vuole che glielo dica io?! Ma sa che questa è proprio bella! Amico mio, lei deve sapere che di codici ne abbiamo creati e decrittati per tutta la guerra, la calda e la fredda, fanno parte del nostro mestiere, sono un po' come una stenografia personalizzata di ogni servizio di difesa. Ma cosa vuole che ne sappia mai di un codice che i nostri servizi non hanno mai utilizzato e che, me lo consenta, è probabilmente solo parto della sua vulcanica e deviata immaginazione o di chi le ha suggerito l'idea? L'Ausonia?! Cos'è mai? Il nome di un transatlantico? Quello di un'assicurazione? Di una pensione di Rimini? Che devo fare, tirare a indovinare?

L'indirizzo di via Torino 22, i nomi della Tilde Menarini e della portinaia dell'epo-

ca, col sovraccarico del gre-no-li ausonico di provincia Gibellini-Robotti-Caso, smussarono d'incanto la ritrosia difensiva a riccio. Gli aculei uno dopo l'altro, come immersi in un bagno ibernato, trasmutarono, tintinnarono, si sbulbarono, ti-ti-ti tuff pluff, a terra, in un algido shanghai. Ne fu sintomo anche, dilatando il già perpetrato strappo guanciaie dell'aplomb, il coinvolgimento di entrambe le coane nasali e le sopracciglia in un timido movimento bifasico d'estensione/riposo. Bissato di lì a un secondo.

– Sì... certo... sì... so che cosa sia l'Ausonia. Che cos'era almeno... – Pausa di riflessione paracraxiana dei tempi migliori. – La mia reticenza è dovuta al fatto... insomma, mi domando allarmato come lei ne sia venuto a conoscenza. Questo rasenta la violazione del segreto di stato. Ma tant'è... mi arrendo all'evidenza che lei ha buone fonti, migliori di quelle dei suoi colleghi... non la offendo, vero?... di quelle due riviste radicali che ci hanno intinto il pane per anni nel retroscena dei nostri servizi che, glielo dico in tutta coscienza professionale, sono tra i migliori al mondo. Non mi sottraggo perciò alla sua domanda, sempre supponendo che lei me la rivolga nel puro interesse realistico-letterario che l'ha condotta da me...

Mais oui, naturellement.

– Ebbene, l'Ausonia era una struttura di controllo dell'estremismo di destra, soprattutto extraparlamentare. Come l'Enotria era la struttura gemella, impiantata non nel settore editoriale... ma quale non posso rivelarglielo, se lei già non lo sa... che si occupava di tenere sotto controllo l'estremismo di sinistra. Soddisfatto? Spero di sì perché di più non sono in grado di dirle. Pur essendo il diretto superiore del colonnello Gibellini, per altro funzionario di specchiata lealtà e uomo di morale integerrima, io non ero il responsabile né ero a conoscenza delle attività dell'Ausonia, come il mio collega Minniti non era a conoscenza di quanto faceva il suo subalterno a capo dell'Enotria... Il secondo nome che ha detto. Di Stefano, sì. Vedo che non si è documentato solo sull'Afita... Lei ha proprio un interesse organico, oserei dire globalizzante, per la struttura del Sid. Entrambi i dirigenti dell'Ausonia/Enotria riferivano sull'attività delle due strutture direttamente ai capidivisione, Paolini e De Murgolo. Ordini dall'alto, non perfettamente graditi da noi capisezione, ma ordini... Lei sa cosa vuol dire per un militare questa parola-concetto. Come vede, dunque, siamo in presenza della totale ancorché forzata estraneità mia e di Minniti. Paolini e De Murgolo morti entrambi, certo. E io che ci posso fare se lei viene a chiedermi cose di trent'anni fa? Gli uomini non sono eterni. Vuol forse dirmi che lei è sfortunato? Con le informazioni riservate che è riuscito a procurarsi in esclusiva? Ne ha altre?! Lei è una perenne sorpresa... Ah, no, no... Adesso lei sta toccando direttamente la mia persona e questo non posso permetterglielo. No, io non sono l'ipotetico pezzo grosso cui telefonava nel suo supposto codice da operetta il suo sedicente capitano Palmieri, alias dottor Rob... Robotti, che io assolutamente non conosco in questa veste! Lei se vuole questo può scriverlo, liberissimo di farsi querelare, ma non può chiedermelo così spudoratamente. No, non ero io né mai le direi chi potrebbe essere se mai fosse esistito. Ma, dico io, non le sembra di esagerare con le illazioni? Via, lei non mi sembra una persona grossolana, credulona, anzi... Ma a lei chi gliel'ha detto chi telefonava a chi? Ha fatto una seduta medianica? Non esiste la regola delle cinque w anche nel suo campo? Prima di chiedere passi al vaglio le informazioni delle sue gole

profonde. Se ha vuotato il sacco, posso offrirle... Ah, non del tutto?! Sorbiamoci fino all'ultima stilla quest'amaro calice. Se ho mai sentito parlare di *Primulus nerus* o di qualcosa di dozzinale del genere? Ma certo, come no?, nella nuova versione di Biancaneve e i sette nani è il nano cattivo che violenta Biancaneve e sodomizza uno via l'altro i suoi odiosi adoratori. Oppure, mi sbaglio, è il collega di Zorro nella nuova telenovela... Ma via! Ma via! Abbiamo esaurito la scorta delle bubbole... e del buon gusto! Beviamo, su, beviamo sopra questa umoristica chiacchierata, perché questa è stata. Forse lei dovrebbe ripensare al genere letterario che le è più congeniale...

Esperita all'ultima cellula l'astimolantezza somma della compagnia, Nicotrain dispensò il filippino dallo sporcare il suo bicchiere. Oltretutto era vermut, non un punt e mes ma venti punti e rotti sotto la soglia di elisia etilità e altrettanti sopra quella di serafinica secchezza di una bevanda degna di tal nome. E di un Cardhu o di un Varadero Nicotrain sentiva la voglia, tanto per rifarsi lo stomaco e le orecchie da quella cortina di bugie smogate. E sentiva anche, eccome, che più di lui ne aveva assoluto bisogno e in doppia dose il Buccinali dopo il contropelo-contropiede dell'intervista. Altro che vermutino!

– *Eravamo intesi che fossi io a contattarla.*

– *Lo so, lo so, ma è un'emergenza... È stato qui, è stato qui...*

– *E cosa si aspettava, che non venisse? Con i documenti che ha richiesto e ottenuto, rientra nel normale giro dei suoi controlli, no? Del resto lei era stato allertato sulla presumibilità della visita...*

– *Lo so, lo so... Ma ci sono novità, allarmanti novità, io...*

– *Lei deve anzitutto ricomporsi e convincersi che lui è apparentemente il cacciatore, ma in realtà siamo noi alla posta e lui è la preda che deve transitarci vicino, abbastanza vicino... Mi dica le novità, con calma.*

– *Non bastavano le foto, anche l'organigramma e... il codice nautico...*

– *Calma, con ordine.*

– *Lalò lo chiama, quel tanghero, a prenderci anche per il culo. Il codice lo chiama lalò, mi capisce? E mi ha sbattuto sotto il naso una copia dell'organigramma! E come li ha avuti, l'organigramma e il codice? Che altro ha in cassaforte? Quello non è uno sprovveduto, sa cosa vuole, sa dove vuole arrivare. La nostra navigazione non è affatto a vista, sicura e sotto controllo. Quello lì ci sta pilotando dritto sugli scogli. Sommersi. Sotto il pelo dell'acqua. Come può da solo, uno scrittorucolo d'appendice, essersi spinto tanto in là? Chi ha dietro le spalle? Qualcuno di noi fa il doppio gioco e vuota il doppio fondo del sacco? Cos'altro sa quel ficcanaso d'un comunista anarcoide? No, non si può star seduti sulla brace aspettando che la buriana passi. Il codice lalò... merda adesso anche lui lo chiama così... proprio come noi trent'anni fa... il nostro codice, l'unico sistema di contattare in sicurezza... Chi mai può avergliene parlato? Oh dio, avranno già messo sotto controllo i telefoni... Avranno intercettato anche la telefonata che ha preluso all'incontro di Lugano... Dio, dio, ecco perché sono arrivati a me per primo, a me solo... E se il rompicoglioni avesse in mano anche il codice, non solo il suo nome... se avesse la chiave di lettura? No, dio, no, non è possibile...*

– Ha finito di vomitare supposizioni strampalate. Non è tempo di geremiadi da educande. Lei è pur sempre un funzionario dei servizi, si dia il contegno consono, per la madonna d'un dio... Mi scusi, ma la sua paranoica angoscia ha il potere di scombusso-larmi, e non è il caso... Mi esponga con ordine, perché qualcosa davvero non quadra. Da dove spuntano l'organigramma e il codice, chi li può...

– No, io a lei non debbo nessuna spiegazione, io non voglio parlare con lei, voglio il Presidente, riferirò solo a lui, a lui... La situazione è incendiaria e non è più al suo livello. Solo al Presidente, solo a lui. Se lei non mi crea il contatto, andrò a cercarlo personalmente...

– Lei non farà nulla del genere – la voce era gelida, di quel gelido sgradevole e rasposo che lascia presumere il carrucoloso scorrere della mannaia. – Lei non farà nulla del genere perché sa che sarebbe deleterio e deflagrante. Ma a questo punto farò io qualcosa per lei. Se questo può rassicurarla, garantirla, più di quanto non possa fare la mia modesta persona, d'accordo... vedrò di procurarle un rendez-vous con il Presidente. Riceverà le istruzioni del caso. Si attenga a esse scrupolosamente. E una cosa sia chiara: anche se la chiave non la troveranno mai, sarà questa l'ultima volta che ricorriamo al codice. Non dobbiamo fornirgli carne da mettere al fuoco, o meglio sotto la lente...

11

Una scatola di sigari fidel doc – mai fumati, mai imboccata da sigaretta nemmeno da studente, ma che importava? –, recapitata in elegante confezione da un pony di colore (che fosse addirittura cubano?). Dentro, una busta arancione adespota di mittente e destinatario. Il messaggio, redatto mezzo in lalò e mezzo in latò, nel senso di un latino-rum gergale stretto stretto, istruiva sul luogo da raggiungere per un telecolloquio anomalo di mezzanotte e dintorni. Strumenti per la caccia al tesoro: due chiavi e una pian-ta per il sancta sanctorum.

– Ha preso le precauzioni che le abbiamo suggerito?

– Ma è lei... Presidente... lei, ci conosciamo?

– Sono io, si rassicuri, ci conosciamo, ci siamo conosciuti ai bei tempi... – Il monitor permaneva nero. All'altro capo la videocamera non era attivata. L'audio non era granché meglio, metallico, distorto, simile, identico forse a quello telefonico di trent'anni prima, quando la voce sembrava aggallare dall'antro di Polifemo o dalla cantina di Zeus. – Anch'io debbo sottostare alle precauzioni che i nostri comuni amici ci consigliano. E le sue precauzioni?

– Sì, sono uscito dal cancello sul retro. L'auto l'avevo parcheggiata dal giorno prima nella stradina secondaria. Nessuno può avermi visto, anche se sorvegliavano la casa, ho spento tutte le luci del giardino.

– Nessuno l'ha seguita nel viaggio a Milano?

– Nessuno, nessuno. Ho fatto tre soste e cambiato tre volte percorso, l'autostrada, la statale e poi ancora l'autostrada, uscendo al penultimo casello. Ho aperto con le

chiavi che mi ha fatto trovare nella busta. Nessun inconveniente. La piantina era al solito perfetta, anche la posizione degli interruttori...

– Bene. Molto bene. Come vede siamo sempre al massimo dell'efficienza.

– Bene?! Anche l'intrusione di quel Marlowe da operetta in casa mia?! In casa mia! Bene anche quello che mi ha detto e mi ha sventolato sotto il naso?! Presidente, ha la copia dell'organigramma e sa del codice! Ma come è possibile!? Il codice! Qualcuno fa il pesce in barile e intanto spiffera ai quattro venti!

– Non s'infervori a sproposito. Non c'è nulla da temere. Hanno solo le mani sulla crosta dell'evidenza, alla mollica non arriveranno mai. E noi ce ne staremo tranquilli nella mollica.

– Mollica?! E se quello o quelli, perché non può essere solo... se quelli ci masticano dentro la mollica? – Sul monitor d'arrivo la faccia smunta di Buccinali avvampava di gelide scalmanne. Il labbro, adesso, s'era messo a duettare fuori tempo con il muscolo facciale. La voce poi non aveva proprio la dizione asettica teatrale dei giorni dell'imperturbabilità. – Il codice non potremo più usarlo... così almeno dice QM...

– Useremo il sistema dei cellulari usa e getta o dei messaggi recapitati brevi manu. Il codice in sé non mi preoccupa. Non ne hanno né avranno mai la chiave. E che se ne farebbero se al codice non ricorriamo più? Quanto a usare la chiave come prova, nemmeno a pensarci, li prenderebbero per pazzi visionari, intossicati d'enigmistica. Del resto la chiave era stato dato l'ordine di distruggerla...

– È vero – Buccinali almeno monitoralmente pareva tranquillato, ma il labbro vibrettava in un pendolo spastico.

– Mi preoccupa di più come abbiano saputo del codice e come siano giunti in possesso dell'organigramma. Anche questo rientrava nel materiale con ordine di eliminazione. Gli unici a poterne parlare sono QCM... ma sarebbe l'ultimo al mondo a rivelarlo e poi a lui il nostro dilettante non è ancora arrivato... oppure QI, ancora irreperibile, ma anche su di lui la mano sul fuoco è scontata...

– QI non è ancora stato allertato? E se arrivano a lui prima di noi? E se...

– E se lei la smettesse di sovraccaricarsi di patemi senza fondamento? Mi dica una cosa piuttosto... Il trio ha smesso di suonare, ma è sicuro che non abbia lasciato tracce di partiture dietro di sé? Dopotutto erano suoi uomini.

– Il concerto è stato puntualmente interrotto... E poi mai Pal... il violino avrebbe...

Una pausa addensatrice, peggio affastellatrice, e a due braccia, di nuvole.

– Non mi dica che lei ha rivelato al violino il codice... Perdio, doveva circolare solo al vostro ristretto livello! Lei ha messo al corrente un subalterno...

– Non credevo di far male. Il violino era un uomo fidato, fidatissimo. Ho ritenuto di poter comunicare anche con lui nella massima segretezza...

– Lei, come QE, doveva attenersi alle direttive. Ma non è questo il punctum dolens... – La voce adottò del metallo l'aspetto più scabro e la temprà più rovente. Il volto oscurato doveva aver inforcato la maschera più stravolta, da fauno inviperito. – ...L'enormità è che in circolazione c'è ancora una copia dell'organigramma! Doveva essere distrutto come ogni materiale d'archivio e non è stato fatto! Mai avrei potuto sospettare che due direttive chiare e drastiche, cui tutti dovevano inderogabilmente atte-

nersi, sarebbero state disattese con pregiudizio, come lei vede, della sicurezza di tutti!

Pausa. Foriera di nuova tempesta.

– Lei non avrà messo il violino al corrente anche...

Prolungamento di pausa. Foriera di cupio dissolvere secondo la legge del taglione, traguardo della lama zebedei e limitrofi.

Silenzio da macroistanti morgue al polo microfonico sud-sud, dove sprofondare oltre non si poteva per QE.

– Io... vede... capisca... il violino era il mio braccio destro, io... io mi fidavo ciecamente di lui e lui altrettanto ciecamente eseguiva le mie direttive. Mi è sembrato congruo e profittevole farlo partecipe totalmente...

– Congruo un cazzo! Lei si è comportato da perfetto cretino, da debole e imbelles mezzemaniche... – Implosione di silenzio. Foriera di pentimento per la sbinariata dall'aplomb. E foriera e passibile, la sbinariata, di un demagliamento nella catena della solidarietà di difesa. – ...Mi scusi... le parole mi sono corse a dispetto delle intenzioni... La prego di non tenerne conto. Consideriamo la situazione per quello che è e i pericoli per quello che realmente sono. Il nostro segugio è stato in casa del violino. E il violino deve aver conservato indebitamente copia dell'organigramma e forse del codice. Il punto è questo: ha conservato anche la chiave?

– Assolutamente no. Glielo posso assicurare. Mi feci restituire codice e chiave e organigramma e il violino li bruciò davanti a me nel mio ufficio, appena giunta la direttiva di far sparire ogni traccia dai nostri personali archivi.

– Come ha potuto allora il violino conservare l'organigramma?

– Era un uomo semplice, di fede sicura, gli piacevano le simbologie allegoriche. Credeva anima e corpo nel nostro progetto e nel suo ruolo. Avrà voluto conservarne memoria...

Silenzio glaciale da intirizzare un orso bianco. Sintomo di rabbica solidificata lavità ma aforiero di ulteriori improficui deragliamenti.

– Torniamo allo status quo, senza rimpianti per l'antea. Non hanno prove, solo labili e nebulosi indizi. Le loro tracce si perdono nella palude. L'organigramma è una bella simbologia grafica che non li farà approdare a nulla di concretamente anagrafico. Il codice li solleverà dall'acquistare copia di una rivista enigmistica ma metterà a dura impossibile prova le loro capacità decrittatorie, se mai ne hanno. Busseranno alle porte ufficiali, si profonderanno in mille domande, ma rimarranno al punto di partenza: una tempesta in un bicchier d'acqua e l'acqua che gli scivola dalle mani. Vanno assecondati, riveriti e delusi. Non c'è da far altro che negare, negare, negare qualsiasi cosa che possa esondare dalla normale, ufficiale, patente evidenza delle strutture e delle operazioni interne e esterne ai servizi.

– Ma a me quel maledetto è già arrivato. Sa che il violino è stato un mio uomo. Di certo nella sua testa da due più due la cosa è già risolta. Ha in bocca l'osso e non lo mollerà. Farà arrivare ai suoi accoliti scribacchini della stampa le informazioni che infangeranno il mio onore. Io non ho il carattere d'acciaio di QCM né la grinta di ghiaccio di QI. Io non voglio patire l'onta di dover pagare per tutti. Che dirà mia figlia quando mi sbatteranno in prima pagina? Lei mi deve aiutare, Presidente, la prego...

– *La sto aiutando e continuerò a aiutarla. Basta che resti in seno all'organizzazione senza iniziative unilaterali. Niente colpi di testa. Lei deve avere fiducia che sarà condotto salvo in porto.*

Come il violino... Un pensiero che il monitor non recepi.

– *Piuttosto io leggo dietro la sua apprensione che lei paventa che qualcosa d'altro possa emergere da un'ulteriore perquisizione in casa del violino. Sbaglio?*

Buccinali era sprofondato in un cono lavico che dalla crosta conduceva dritto dritto senza scorciatoie al centro della terra.

– *Non sbaglio... Lei sarà molto utile all'organizzazione se farà mente locale e segnalerà puntualmente l'eventuale nuova falla. Penseremo noi a turarla e a ridarle la massima fiducia. Possiamo congedarci...*

– *Presidente... sa anche di Pri...*

– *Non faccia quel nome, se lo cancelli dalle labbra.*

– *Quel nome, pur storpiato, quel tanghero me l'ha gettato in faccia. Come può...*

– *Sono io a chiederle come può aver fatto a conoscerlo. Al suo subalterno ha rivelato anche quello?*

– *Le giuro, glielo giuro sulla testa di mia figlia, quel nome non l'ho mai pronunciato davanti al violino. Mi si possono fare tutti gli addebiti sull'organigramma e sul codice, ma non per quel nome.*

– *E allora da dove gli è arrivato?*

– *Qualcuno ha spifferato, Presidente. Qualcuno al nostro ristretto livello. Mi si gela il sangue Presidente, sono io nell'occhio del mirino, io, solo io. È andato troppo avanti quel fottuto scrittore, troppo avanti e non si fermerà fino a quando...*

– *Lei deve... deve... mi ha capito avere totale fiducia in me, in tutti noi. La fuga di notizie non può essere avvenuta al vostro livello. Me ne faccio garante assoluto. La spiegazione deve essere un'altra e la troveremo. Torni a casa e si rassereni. Agirò nel suo completo bene. La tirerò fuori. Per questioni di sicurezza non avrà più mie nuove direttamente ma d'ora in poi ogni mia direttiva sarà filtrata come in passato da QM.*

Nei lunghi corridoi tenebrati che riportavano all'uscita l'anima di Buccinali vorticava in un frullatore dopo essere passata per una macchina tritadocumenti. Aveva voglia il Presidente a intonare il volemos bene che tutto va bene. Ma lui era coinvolto al solito modo dei politici, al momento che le rogne venivano grattate alzavano tutti le mani gridando in coro gregoriano Pulite, pulite. Un coro a cappella, tanto la cappella che andava sotto la lama non era la loro. Se tutto fosse venuto allo scoperto, il fango sarebbe ricaduto a fungo nucleare tutto e solo su di loro, sul livello ristretto, su di lui, esclusivamente su di lui che ormai aveva il culo scoperto. L'unico col culo scoperto. E se mia figlia vedesse la mia faccia al tg, sentisse il nome di suo padre associato alle più turpi infamie, incastonato in una cornice di ignominiose bugie? Il tg, il tg lo parlava con una punta roventata. E il Brizzolato? Non solo la scia della cometa rossa di sangue della strategia della tensione ma anche il recente obbligato omicidio su commissione. L'avrebbero imputato a lui come solo e interessato mandante. E se gli avessero accollato anche gli altri due? Dopo la viola anche il violoncello e il violino. Possibilissimo,

quasi matematico. La cosa più logica, tre omicidi concatenati e un unico mandante. QM, chiamato in causa, avrebbe senz'altro detto di aver ricevuto gli ordini dai suoi politici del cazzo, il Presidente in testa, e i politici passano la vita a allenarsi a scaricare sulle spalle e sulle palle degli altri le loro responsabilità. Oppure, peggio, avrebbe scaricato su di lui l'iniziativa unilaterale del triplice omicidio, erano o non erano suoi quegli uomini divenuti scomodi? Non c'è via d'uscita, non c'è, non serve nemmeno la chiamata di correo per QCM e QI, a che varrebbe?, non certo a dividere la pena per tre, o per quattro, anche pensando a quel rottinculo lecchino di QM... Perché quel tanghero di investigatore è venuto da me per primo, perché da me? Palmieri, cazzone infinito, stavolta me l'hai combinata grossa, che cazzo ti sei tenuto in casa? Il chiodo del dubbio lo inchiodava su una croce ossimorica di prostrazione-agitazione. Quei fottuti hanno le foto, hanno i nomi, sono stati alla centrale a Roma. Cos'altro hanno in mano, quali mosse preparano? Buone carte senz'altro e se dopo trent'anni sono filati dritti al centro del bubbone acquattato e interrato e insabbiato. E mosse sicure, una lista di mosse, e la prima contro di lui, non a caso. Caso... anche Caso è morto. Anche Caso me l'affibbiranno. Ma è morto uno-due giorni dopo Palmieri e il Brizzolato. E se fossero riusciti in quel frattempo a farlo cantare? Se fosse lui la gola profonda? Ma che cazzo sapeva Caso in più di quello che era lecito per il suo ruolo? E da chi l'aveva saputo? E se anche lui come Palmieri avesse conservato qualche macabro souvenir? E il Brizzolato? E Palmieri... Palmieri, dannazione, mi hai pugnalato cento non quaranta volte... se Palmieri avesse conservato dell'altro? E se in tre... uno solo dei tre avesse lasciato qualche documentazione a futura memoria? Volesse il cielo di no. Del resto lui stesso... lui stesso non aveva ottemperato alla direttiva di distruggere tutto a cose finite. Avevano voglia i pezzi grossi a far fare tabula rasa, ma uno doveva pur pararsi il culo in caso di otto settembre ripetuto. E se anche il trio d'archi ai suoi ordini avesse fatto altrettanto? Non erano stupidi e c'era da comprenderli. L'angoscia trapassava in orgasmincubo, il rodio cedeva il posto a una trivella laser. Non c'è via d'uscita, non c'è. Sono i miei diretti sottoposti quelli chiamati in causa, QCM e QI in causa potrebbero non essere chiamati affatto, e se lo fossero potrebbero tranquillamente negare tutto, certi che i politici si sprecherebbero a tenerli fuori dal guano, facendoci sprofondare solo lui, soltanto lui, esclusivamente lui... l'unico capro espiatorio... È così, è così, è questa la morale del volemoseme bene, teniamoci per mano, baciamoci sul collo, del Presidente, prendere tempo per loro per mimetizzarsi e lasciare lui, solo lui in pasto ai segugi. E se non subodorassero nulla nell'organigramma, se il codice lo buttassero alle ortiche come un inutile rompicapo, se non gli venisse nessun sospetto di congiura, se si accontentassero dei tre delle foto e di lui come diretto superiore, se la colpa dell'intero castello di putridume di quell'infame stagione di sangue e di odio l'accollassero solo a lui? Mia figlia, mia figlia...

Risali in macchina che ormai i segni di angoscia o incubidine s'erano illanguiditi. Come emerso da un lavacro di atarassia. Con in mano e in testa, pulsante, la certezza d'aver trovato un ubi consistam risolutivo da dove non assistere allo scempio del suo curriculum professionale e paterno.

Un filo della luce incordonato doppio e incappiato a un fischer a anello nel soffitto della cantina. Saccolanti le spoglie secche di una vita maculata nel suo versante dublefàs, secche come la livrea smessa di una vipera in congedo dall'incisiva venenità. Secco il trafiletto coccodrillo sul quotidiano di Brescia.

All'obitorio il cadavere bianco verme di Buccinali non irradiava il mignolo del minimo della ieraticità del Che sul tavolaccio boliviano né tanto meno del Cristo scorciato del Mantegna. Una massa anonima e insuscitatrice di sentimenti, nemmeno dell'orrore della nudità morta. Sotto il vestito ancor meno di niente... Né sopra, né sotto il vestito. La frase di Caso tirò per i piedi il sesto senso sonnecchiante di Nicotrain.

– Dottore, ha trovato segni particolari sul corpo?

– Nulla, all'infuori della regione traumatizzata del collo. Nessuna contusione, nessuna ecchimosi, nessun graffio. Se come scrittore di trovate sceniche lei pensa che qualcuno l'abbia aggredito, tramortito e appeso, come Calvi sotto il Ponte dei Frate Neri, spiacente, devo deluderla.

– Che so?, un segno sulla pelle, nascosto, non evidente a prima vista...

– Che segno? Una ferita, una pustola... un neo, una voglia...

– Una voglia, qualcosa di simile... un tatuaggio...

– Un tatuaggio?! Non mi sembra tipo da cuoricino con la freccia. E poi dove l'avrebbe il tatuaggio, sotto le ascelle? Può constatarlo anche lei, niente di niente, nemmeno dietro le orecchie. E neanche... ecco... sulla schiena o fra le chiappe... neanche sotto la pianta dei piedi. Vuole che gli guardiamo in bocca? O tra i peli del naso...

– Non della naso, ma della nuca.

La trazione del cappio aveva sollevato e arcuato i capelli. Nel cremisi funereo della pelle si lasciava intravedere, a chi volesse diboscare e defogliare, un qualcosa di altrettanto funereamente nero.

– Può radere la base del collo fino a scoprire tutta la cervice?

Il salmologo aderì per solo rispetto dei suoi superiori che gli avevano immorgueato quel tritapalle. Man mano che la macchinetta falciapeli saliva, imboscato nei capelli, proprio alla base della nuca, andava epifanandosi nitido un ghirigoro nero pelikan della millimetratura d'un francobollo ancient style con l'Italia turrata.

– Che è? Un sestante o un compasso? Ma lei sapeva di trovarcelo...

Nicotrain sornionò il suo miglior sorriso da tirasgiàff. La vera preda che sapeva di trovare nelle sue tasche era una Pall, in quella temperie di Austerlitz pervadente surrogato di una magnum di champagne. L'aspirò a piene boccate e volute fuori della morgue, a ridosso delle siepi del vialetto d'accesso.

La ghiaia scracraiò la venuta in tacchi alti di una donna in tailleur chiaro e occhiali scuri da far impallidire la Garbo. Adriana Buccinali, la figlia, rientrata da Ginevra.

Nicotrain la riconobbe dalla foto nel salotto del padre. Le diede le spalle, assogliandosi alla siepe, come carpito da un immedesimamento botanico dannunziano a – delle due l'una – rivivere una poetica trance pluviosilvanica o, piuttosto, dio ne scampi, condurre silentemente in porto una prosastica e prostatica estasi da minchione mingente.

Espletata che fu la crudeltà del riconoscimento, Adriana rivarco la porta con gli occhiali a cerchiare la fronte e il fazzoletto a sostituirli.

Nicotrain l'avvicinò da dietro, non credibile tampinatore, mentre sghiaiva d'ambio sostenuto verso la strada. Scossa da non voler nemmeno capire o sapere chi la stava condogliando, Adriana aveva solo l'affanno di come andarsene da lì. Guardava a scatti in tutte le direzioni. No, nemmeno un cane. Avrebbe dovuto far sostare il taxi che l'aveva condotta direttamente dall'aeroporto. Nicotrain riuscì finalmente a imporre agli occhiali scuri ritornati sul ponte la sua mole da novanta e passa. Come amico del padre, poteva accompagnarla benissimo lui, se non era indiscreto.

Due bicchieri esausti denotavano che l'anima in apnea aveva attinto un succedaneo di carburante a tamponare la pervasività dell'ansia. Una delle due anime, almeno. Adriana ricusò la Pall e accese una delle sue Viceroy, sconosciute sulle scansie di una tabaccheria italiana.

– Non capisco, non capisco davvero. Papà era così sereno. Aveva anche programmato, lui che era un patito della programmazione, una visita da me a Ginevra, la prossima settimana o quell'altra...

– Lei abita a Ginevra?

– Ci abito perché ci insegno. Sono lettrice di italiano.

– Che corso tiene quest'anno?

Nicotrain ci provava a rimetterla in carreggiata con la tecnica vitale del più e del meno.

– Gadda. Il Pasticciaccio.

– Ci deve essere un legame sotterraneo tra Gadda e la Svizzera se Contini prima e il suo allievo Isella poi...

– Anch'io sono allieva... di Isella, intendo.

– Oh, tre generazioni di gaddisti elveticici. Contini mi...

– Lei ha conosciuto Contini?

– Ho avuto questa fortuna. E anche Isella. E last... in questa che non è una lista...

Roscioni.

– Davvero?! La trimurti gaddiana.

– Sì, in un paio di occasioni. Ma non ho mai incontrato Gadda.

– Le sarebbe piaciuto?

– Immensamente. Stratosfericamente, da settantesimo cielo. Come conoscere san Pietro, se non il principale... Ma non credo proprio che l'Ingegnere avrebbe altrettanto gradito l'intrusione...

– Ma lei è un gaddiano?

– Non certo come l'intende lei professionalmente. Non un gaddiano ma un gaddista. Un tifoso, non uno studioso, un letterato o un filologo, come lei o Contini o Isella o Roscioni, no, semplicemente un fan, un comune lettore, un frequentatore di Gadda nelle sue pagine, che dopo tanta familiarità e sempre più ingigantita ammirazione, da provar quasi male... sa, come quando di una donna si dice che è bella da far male, sì, da costringere a serrare le labbra e massaggiare lo stomaco, qualcosa come un dolcestilnovo alla

Bukowski, non so se mi spiego... beh, a furia di praticar quella bellezza speziata e spaziale mandata a inondare la pagina, uno al calopoeta, al calodemiurgo, beh, gli diventa amico pur attraverso la barriera del tempo e della fisicità, un amico intimo, devoto... Magari qualcosina di più...

Adriana sorrise intimamente. Poi azzardò a esplicitare l'intuizione.

– Debitore?

Gli occhi impattarono a suggellare l'entente cordiale tra intuito e dato di fatto.

– Touché. Fu proprio Isella a incoraggiarmi... – La menzogna sul proprio mentore era maieutica al consolidamento del comune guscio di conoscenze rassicuranti. – ...a persistere. Ma io scrivo gialli, l'ultimo in verità è più una spy story, italiana, e per questo mi ero rivolto a suo padre.

– Mi stavo appunto chiedendo che relazione ci fosse tra papà e lei, per essere qui in questo momento e essere stato là in quel lugubre stanzone.

– Ho passato un piacevole lungo pomeriggio con suo padre, proprio il giorno prima che... Era stato prodigo di informazioni sull'ambiente dei servizi segreti italiani e europei, curiosità, aneddoti, procedure, strutture e gerarchie, gerghi, come dire pezze d'appoggio realistiche per una ricostruzione romanzata ma documentata. Dovevo rivederlo oggi...

– A lei è sembrato turbato? Forse a me nascondeva le sue preoccupazioni.

– No, per nulla. Abbiamo conversato amabilmente, con feeling oserei dire. Per questo sono qui, in questa casa dove dovrebbe esserci solo lei... Mi sentivo in dovere di un ultimo omaggio. Mi aveva anche parlato di lei, di come era orgoglioso della sua professione. E volevo esprimerle personalmente le mie condoglianze. Non volendo importunarla a casa, ho preferito incontrarla...

– Ha fatto benissimo e le sono doppiamente grata. Se fossi stata sola, non so se avrei messo piedi in casa, non oggi forse... Mi scusi...

Divorò le scale con tutta la fretta che le consigliava il pudore. Scrosciò l'acqua lasciando ugualmente trapelare l'indiscrezione di un singhiozzo.

Nicotrain passava meccanicamente in rivista il giardino fuori della vetrata. Anche se la sua voglia era di setacciare il dentro, al momento giudicò opportuno tenerla al guinzaglio. Il contrario gli dava il sentore di cinico sciacallaggio.

Adriana ridiscese come inebetita, in semicatalessi tra l'attanagliamento del dolore e la morsa della stupefazione.

– Ho trovato questo di sopra... questo biglietto, sul suo comodino, sotto la sveglia, dove metteva sempre i suoi memorandum per il giorno dopo. “Adriana, perdonami, per questo e, se mai, per l'altro. Sei tutta la mia vita.” Se mai, per l'altro? Quale altro? Di che cosa dovrei perdonarlo?

Le lacrime ridefluirono automatiche ma subito evaporando sulla secchezza rovente di un rovello che andava sadicamente a braccetto con l'impotenza del responso. Gli occhi piativano l'intercessione degli occhi di Nicotrain. Una pausa, una terra di nessuno che nessuna parola voleva arare. Poi un singulto, reiterato, diede la stura a quel naturale logico/illogico senso di colpa che impolipa i viventi al caldo cospetto dei loro morti.

Nicotrain le soccorse un altro ristoro di whisky. Il suo andò a sorseggiarlo in giardino. I figli i padri hanno da piangerli da soli. Anche lui aveva fatto così, dando sfogo a

entrambe le riserve di dolore e pudore. Un postumo, però, un postumo c'era stato, strano e incoercibile. Un pianto postumo irrefrenabile, a una settimana di distanza, sul camioncino guidato dal fratello che riportava a casa le ultime cose del loro vecchio. Una cascata più che un pianto, sgorgata all'improvviso dalla corazza rocciosa, senza che una parola innesca il ricordo e il ricordo la pena, una cascata espiatrice e sanatrice di ogni debito rimosso, di ogni stilla di inconscia endostilità, una cascata sudario a intridere il di qua e il di là dilavando l'aria al rasserenamento.

La voce di Adriana lo richiamò fuori dalle sue memorie dentro la casa.

– Verrà domani mia zia, la sorella... da Rieti, dove mio padre è nato. Mi darà una mano per tutto...

– Se anch'io posso esserle...

Adriana si girò a levar via la coda del pianto. – No, no... la ringrazio. Io piuttosto vorrei aiutarla in qualche modo...

– Non mi sembra il...

– Davvero. Farà bene anche a me. Mi dà il pungolo di uno scopo estraniante. Non dovrò limitarmi a passare in rassegna, a guardare... Più guardo e più mi viene da chiedere... Dopo il funerale, messa mano alle cose di papà, forse troverò qualcosa che possa servirle.

– *La morte di Buccinali è come un evento marcio che soffia e spande germi dappertutto. La valuteranno come devono, un'ammissione di colpa. Quel minchione senza spina dorsale. Stupido ometto piagnucoloso e cacasotto. Arriveranno al tetto, se c'arriveranno, ma non più in là, questo è sicuro.*

– *Come debbo comportarmi?*

– *Come ha fatto finora, riferendo puntualmente anche il minimo dettaglio. Durante il giorno non dobbiamo vederci né incrociarci né tantomeno parlarci, è ovvio.*

– *Se occorresse... se ci fosse un'emergenza...*

– *Solito sistema dei segnalatori flottanti... mi piace questa perifrasi, quasi quasi gliela farei pervenire su nastro registrato ai nostri Marlowe della bassa provincia per vedere cosa fanno cavarci fuori... Bando alle celie. Dobbiamo prepararci a ogni evenienza, le prossime ore potrebbero essere foriere di tempesta, e non in un bicchier d'acqua... Il convegno serale...*

– *Se mi permette... Non da Giggi er Trippa, ci bazzicano ultimamente alcuni colleghi. Consiglierei il locale scelto in precedenza, più defilato.*

– *Perfetto. Il recapito d'emergenza, per qualsiasi ora della notte, è quello nuovo dei Parioli.*

– *Mi scusi, quando parlava di prepararsi a ogni evenienza, intende...*

– *Intendo quello che abbiamo vagliato come salutare e drastica via d'uscita nel caso deprecato che il cane non si sia persuaso o non sia stato indotto a mollare fisicamente l'osso. A questo proposito, che nuove si hanno su QI?*

– *Nessuna nuova. Il radar non dà ancora segni di avvistamento.*

– *State facendo tutto il possibile?*

– *Di questo può essere certo. Ci arriveremo.*

– *Non basta arrivarci. Occorre arrivarci per primi.*

Nicotrain si presentò al funerale e si ripresentò quando Adriana lo convocò per telefono. L'onda d'urto era passata, l'onda di rassegnazione, lenta e avviluppante, aveva ormai innescato il reintegro della diatesi sentimentale consona ai viventi. Ginevra reclamava a voce meno sommessa i diritti del futuro.

– In casa non c'è nulla dell'attività di papà. Da tempo aveva trasferito il suo archivio dallo studio in cantina, ma deve aver fatto piazza pulita di tutto anche lì. Lo scaffale non ha più traccia di carte o documenti, plichi e plichetti, cartellette colorate, tutte rigorosamente con patellette, di cui papà era maniaco. Un certosino dell'archiviazione, fatta proprio con fervore monacale, ogni pratica un colore e quando esauriva la gamma cromatica ripartiva dal primo colore. Il suo tavolo dava l'impressione a volte di quei ghiaccioli multistrati... sa, quelli dove si inizia con la menta, poi si passa all'arancio, poi al limone, e si finisce con la granatina... Ma lei di preciso cosa avrebbe voluto consultare?

– Non certo spiare nei retroscena professionali di suo padre. Solo attingere a terminologie, nomenclature, riferimenti realistici, sigle di uffici o codici di operazioni, procedure per la redazione di protocolli, quel tanto che basta per dare alla mia spolveratura creola di fantasia un retroterra realistico di intelligence indigena.

– Uh, mi compiaccio... Spolveratura creola lo ha detto Contini per la Cognizione. Lei vuole forse scrivere un giallo alla Cognizione?

– Oh no, totalmente fuori delle mie cordicelle plottistiche. Semmai, bestemmiando un'analogia, un Pasticciaccio alla Le Carré, mutatis mutandis naturalmente... e le mie non sono certo dei serici boxer... Avrei chiesto anche di poter visionare delle lettere, lettere di lavoro, quelle che suo padre avesse ritenuto leggibili da un profano... o nella circostanza quelle, anche personali, che lei avesse ritenuto profanabili da un estraneo alla famiglia. Non è nelle mie corde, stavolta deontologiche, estorcere surrettiziamente qualcosa a chicchessia, tanto meno a lei, fuori e contro il suo consenso.

– Lettere papà non ne ha mai conservate, salvo forse quelle che gli scriveva la mamma da fidanzata, che non so più che fine hanno fatto. Papà comunicava per telefono e per fax e se qualcosa riceveva per posta erano telegrammi. Non aveva nemmeno amici lontani che a rompere il digiuno inviavano un natale con l'altro una cartolina. Papà era tutto casa e lavoro, con la regola ferrea che il lavoro in casa non avesse il benché minimo diritto di cittadinanza, nelle relazioni familiari almeno, perché un domicilio fisico gliel'ha sempre trovato, a noi però totalmente interdetto. È così il prototipo del protagonista del suo Pasticciaccio spionistico? Un Ingravallo ammogliato e stagionato, promosso a fine carriera da ombroso commissario della mobile a funzionario imperscrutabile dell'intelligence, un tipo alla Smiley tanto caro esistenzialmente e letterariamente a Le Carré? Mi sa che allora le informazioni di mio padre le erano davvero preziose. Vogliamo fare un ultimo tentativo? Sono anni che manco da casa, solo visite sporadiche, e può essere che mio padre non abbia fatto un repulisti, ma solo un trasloco. Non sarebbe la prima volta. La recherche, la faticata recherche del posto più consono per le sue

scartoffie è stata da sempre una sua innocua e tollerata mania domestica. Vogliamo cercare insieme?

Il nome cantina non rendeva niente onore al locale. Le dimensioni da hall del Savoy, la rifinitura dell'intonaco pareti soffitto a delicata buccia d'arancia bianca, la piastrellatura del pavimento a quadratoni tra l'ardesia e il fumo di Londra in pieno sole primaverile, le luci diffuse a tutto neon avorio dal soffitto senza che un geometra cantinale dovesse per forza star nei limiti di un budget all'osso come in questi casi si usa e, qui davvero last-but-not-least, la mondrianatura rigorosa e simmetrica delle intere pareti perimetrali e dei tramezzi – colpo d'occhio d'inopinato godimento per Nicotrain –, dovuta a una disposizione da castrum romano di chilometriche scaffalature non da Upim un tanto al chilo ma da laboratorio geppettale su misura con incastri a coda di rondine e colla di pesce cotta nel paiolo, stavano a testimoniare di un vero sottopiano, anzi di un attico omega fatto scendere al piano alfa, con tanto di corridoio cardo e di corridoio incrociato decumano su cui si affacciavano e da cui si diramavano i quartieri delimitati dalle file parallele di scaffali e dai sottocorridoi ortogonali di separazione e di transito. Ovunque libri, una cornucopia di libri, una cittadella di libri, una biblioteca d'Alessandria monotematica, per una storia e un'enciclopedia del mondo e dei suoi fregolismi sociali dalla tibia e dal monolite di Kubrick fino alla vandeia padano-arcoriana condotta a colpi di teodolite e scalpi d'ermellino, attraverso rivoluzioni e palingenesi con il debito pendant, nel pendolo fisiologico che è il pedaggio per la via rettilineo-zigzagante del progresso, di reazioni e restaurazioni. Comunismi e fascismi, nazionalismi e internazionalismi, populismi e bolscevismi, caudillismi e peronismi, nazionalsocialismi e totalsocialismi, terzomondismi e eurocentrismi, franchismi e castrismi, colonnellismi e nassergentismi, stalinismi e solgenizismi, anarchismi e centralismi, dolcinismi e torquemadismi, patarismi e plutocratismi, laicismi e fondamentalismi, teocratismi e liberismi, in un'accoppiata e contrapposizione delle più vendute ricette alla moda o demodé per imbandire al povero uomo ex (ma non tanto) primate il suo miglior pasto. Insomma quel che bastava, un colpo al cerchio e uno alla botte del vino da messa, a rafforzare in un cultore dell'ordine, in una vestale dello status quo, l'assoluta bontà della formula gatopardiana Che tutto cambi nei paramenti purché nulla cambi l'assoluta fede nel potere per il potere, e dovendo abbracciare, come la storia costringe, un potere in contrapposizione a un altro, o l'acqua santa o il diavolo, meglio era conoscere a fondo teoria e prassi del diabolico tanto da metterlo col culo a mollo, meglio anzi la crapa e per più di un minuto fino all'ultima bolla. Una biblioteca imbottita e aggiornata nell'arco di una vita totalmente coinvolta a spiare il prossimo vicino e lontano dalla finestra e dal buco della serratura e da sotto il materasso, e volendolo anche dal sifone della tazza, lì dove s'acclara il più recondito e scoperto intimo.

– Molti di questi libri una volta erano su, nel salone-studio di papà. E l'archivio l'ultima volta era qui. Questa mezza parete del fondo cantina era tutta occupata da fascicoli e scartafacci. Come vede, sostituiti da queste annate di riviste di politica internazionale. In sette anni di pensionamento papà ne ha avuto di tempo per rifare il lifting del suo sottosuolo. Lo chiamavo così questo suo regno sotterraneo. E sono più di sette anni che non ci mettevvo piede. Ecco, guardi dove è finita la cantina vera e propria, quella dei

tempi del nonno, ridotta ai minimi termini qui in quest'angolo dietro la colonna, messa in un cantone... un po' come mi sento io... Tiremm innanz. Il milanese essenziale l'ho appreso da Isella. Mi sono trovata a nozze col Pasticciaccio, io romana de Roma... sa, mio padre ha lavorato da sempre negli uffici della capitale, poi, morta la mamma e andata io ormai per la mia strada, nel 1980 papà ha chiesto il trasferimento ed è venuto a vivere in questa villa che era stata del nonno prima e poi dello zio, il fratello di papà... Invece per l'Adalgisa ho fatto una faticaccia, con quel milanese che un po' mi sembrava francese e un po' austro-trogoto... ecco un po' simile proprio a quest'aggettivo orrido che mi è uscito sincreticamente... chissà che non stia qui il perché l'Adalgisa non è messa dai critici in primo piano coi capolavori massimi di Gadda, a formare una triade, ma citano sempre e solo il Pasticciaccio e la Cognizione e poi, solo poi, l'Adalgisa con tutti gli altri... caspita, con la fatica che si fa a leggere e decrittare il milanese nelle sue sfumature e nelle sue grafie... e dittonghi e trittonghi e quei benedetti quadrittonghi francesizzanti tipo fioeu... a la fin de la fera, tanto per restare in tema d'espressione, c'è il rischio che l'onere del critico infici l'onore dell'opera... Ma non siamo qui per discutere di hit parade. Perlustri dove vuole, ma mi sa che se non è rbdomante...

Nicotrain non declinò l'invito. Ritmata da pall mall e pure malt – ganimede Adriana, di bicchiere e posacenere – si fece la sua passeggiatina bibliofila, ogni tanto adocchiando sfilando spolliciando, ma come morale ultima di due ore di setacciamento nessun nuovo marsupio, nessun nuovo velinato inquilino. Se la biblioteca aveva dato spine, poteva la “cantina” riservare rose? Nicotrain da santommasiano il dito non lo tirava indietro nemmeno di fronte alla patente e certificata inesistenza di dio.

La “cantina”. Nel cantone di fondo, a ridosso di una delle quattro colonne del locale e lungo la porzione finale del muro perimetrale e quella del muro di fondo, a delimitare un angolo a u quadrata, in una zona di penombra, letteralmente negletta per via della colonna dalla lasveghità altrove del neon, come fosse proprio il bugigattolo di un appartamento, due poderose scaffalature a novanta gradi Rheem Safim lustre lustrente argentacciaio esente dagli sgraditi omaggi dell'ossidazione e una in plastica verde con ripiani inclinati e avvallati per bottiglie si elevavano dal pavimento al soffitto. Albergavano il consueto ambaradan di cose cosone cosucce cosette, non sempre di pessimo gusto ma non certo ottime all'anagrafe, che la normale abitazione funzionale rifiuta ormai di ospitare ma si vergogna di pensionare in cassonetto, e di aggeggi aggeggioni aggeggini aggeggetti, in genere di ottimo uso ma di pessimo ingombro, che non si vogliono esporre e che perciò si infognano dove nessuno li veda e ci sbatta, le suole e le chiappe. Non erano però le cose e gli aggeggi ambaradannati come ogni comune mortale ambaradanna quel che altri non vede, secondo la logica della cenere sotto il tappeto. Piuttosto si aveva soverchiante la sensazione, non del tutto gradevole in verità, per via di quel megawurstel in più di teutonico incasellamento, di una tripla teca cantinale invece che museale, anche se qui non produceva guasti e scazzature il solito neo della vacanza del cartellino che attesti data, ora e pedigree linneano o schliemanniano di ogni reperto. Non erano, tanto per rimanere in compagnia dell'Ingegnere, delle carabattole rinfusate sull'asfalto di Porta Ludovica. Si andava tassonomicamente per famiglie o generi di consumo casalingo e ogni genere aveva il suo o la sua quota di ripiano a disposizione. Prima

scaffalatura, settore bricolage di pronto intervento: i pennelli e le pennellesse insieme con le latte di vernice e di smalto e l'indispensabile acqua ragia, i cacciaviti classici e a stella imbucati verticalmente in un supporto gerarchico a flauto di Pan con le cassette a tetto trasparente e pluriloculate per tutti i gusti dell'avvitamento, i martelli schierati dal grasso al magro per tutte le gradazioni della botta insieme con i chiodi pur essi incassettati a vista per legno, per muro, per quadro e financo, c'era da giurarci, per croce, il trapano bosch incustodito con tutte le punte e la serie fischerinfinita per tutti i calibri della bucatura, la fila variegata delle pinze, tenaglie, trance, tronchesi e la fila scalare delle chiavi per dadi-bulloni e la fila calibrata esagonale delle chiavi per brugola da tacitare tutti i gusti del serra-tronca-allenta, le lampadine awwattallineate e le prese e le spine e le multiple e le ridotte e i cordoni di filo... già... su quel ripiano un'ombra di disordine saltava all'occhio a repertare la fretta di tornare a un altro superinferiore ordine...

– È stato qui, vero?

Nicotrain, che aveva avuto tutte le delucidazioni dalla mobile di Brescia, avvertita dal domestico filippino, annuì.

– Dove?

Nicotrain si girò e indicò il corridoietto del “quartiere” adiacente. Adriana con apprensione inquadrò di sfuggita il gancio nel soffitto con ancora un mozzone di bicordone bianco tagliato di netto. Si rivoltò con gli occhi nell'angolo più basso del muro. Nicotrain le mise una mano sulla nuca e l'attirò a sé. Il suo petto faceva da cassa di risonanza a un cuore tonante e a un'anima in nitrimplisione. Adriana si staccò lasciandogli una carezza sulla guancia. Come dire È passata, è passata...

...gli attrezzi da giardinaggio irreggimentati a fianco dell'impilata di barattoli di fertilizzante... e si poteva continuare sapendo di non incorrere minimamente in uno zeugma logistico.

– Non è che papà fosse un patito del fai-da-te col poco tempo che aveva a disposizione, ma una certa predisposizione alla manualità ce l'aveva, dna di famiglia, eredità del nonno, questa galleria del ferramenta è pressoché tutta un suo lascito e occupava molto più spazio, si vede che anche qui papà ha sacrificato il ferro a favore della carta stampata...

Seconda scaffalatura. Settore oggetti terminali ma dalla scorza dura. Quelli che per affetto non si ha coraggio di buttare, chissà sperando forse in un loro miracoloso reintegro o obbedendo piuttosto a quella pulsione conservativa che in omaggio al vecchio detto polare e contadino Il pane non si trasa nemmeno quando è posso e muffo non vuole che cose di per sé funzionanti con una piccola aggiustatina e col solo difetto di non essere più al passo coi tempi vadano a finire nella malora della ruera. Vecchia lampada ministeriale con riflettore a padella in opaline verde tappeto antico da biliardo con portalam-pada in ceramica e inserito interruttore a chiavetta, di ceramica sempre – e chi lo trova più, se non forse proprio a Porta Ludovica, ora che la chiavetta s'è spezzata? –, valigia in pelle della nonna magnificamente servita nel suo ultimo viaggio a trasportare qualche caterva di libri lì sotto, vecchia radio dei tempi di Nunzio Filogamo che si portava via un casino di spazio e attirava un fottio di polvere, ma che le onde le pigliava eccome e a largo raggio, mica come quelle autocensurate di adesso, tre quattro cornici intarsiate e

dorate o nero funebre che chissà quali quadri o foto della donna avevano incastonato, scatole policrome dei biscotti della nonna, per l'appunto, con dentro sue cianfrusaglie, cartoline, nastrini, magari bottoni spaiati che non servivano più nemmeno per la tombola... beh, lì di suo Buccinali ci aveva irripianato ben poco, una ventiquattrore rigida con serratura a combinazione inceppata, e nessuna sorpresa che non fosse un'annata della Domenica del Corriere – dello zio, quella era dello zio, il nonno le sue purtroppo le aveva buttate –, e una racchetta da tennis in legno e corde di nerbo di bue che solo nelle mani di un redivivo McEnroe poteva sprigionare le sue antiche virtù. Prevalva in quella sezione l'impronta dei ricordi impregiati di famiglia, quelli con permesso di soggiorno scaduto nel mondo di sopra, nemmeno in corridoio, nemmeno in cucina, figurarsi nel soggiorno o nella sala.

Terza scaffalatura, settore enologico. Incullati e reclinati dei canonici trenta gradi o giù di lì, nettari di tutti gli italici vitigni. Innanzitutto la zona cleronobiliare, il barolo con gli altri cugini savoardi di temprà e d'annata, i brunelli d'ascendenza sangiovese blu, i valtelinesi con netta prevalenza dei sassella – indubbio orientamento palatale del cantinatore – sugl'inferno, poi una larga fascia di terzo stato (il quarto stato dei sanculotti incartanati era logicamente, Pelizza comprenderà, non rappresentato), i vini altoborghesi da tavola, individualisti, tenaci, che si erano fatti nel tempo da sé, la nomea e la platea, i rossi con i rossi e i bianchi con i bianchi, perdio, come ai bei tempi della Rivoluzione d'ottobre, dove il sangue boiario non si mesceva compromissoriamente con il sangue bolscevico, ma toh una bella cesura gordiana e una sana scissione manichea, e dove i rosé alla Kerenskij erano finiti, proprio come nell'enoteca della storia e della cantina di Buccinali, al ripiano più basso in minoranza silenziosa.

Ogni cosa insomma, martello da carpentiere, falce da giardiniere, santini della nonna, coccarde del nonno, pasolata al posto giusto da una mente ordinata e devota a ordinare sia sé sia soprattutto gli altri, specie se riottosi.

– E questa che ci fa qui?

Da sotto il ripiano inferiore dell'enoteca, da dietro una pila di scatole galliche mini midi maxi che non avevano chissaperché trovato ospizio altrove e che impanciavano chi asterix chi obelix paccottiglia natalizia, santoni del presepe, palle dell'albero e una dotazione di ghirlande policrome e plurifrangiate da impavesare come la Rinascente tutti i pinoni del giardino, Nicotrain aveva disoccultato a fatica una scatola di cartone impolverata a dovere. Era sigillata a passate e ripassate di scotchone grigio neanche fosse destinata a non sfigurare nel mausoleo di Nefertiti. Il cartone dava l'aria di aver perduto da poco la verginità: scotchimbalsamamento recente, totale assenza di polvere. Nicotrain non pensò a individuare le cesoie da giardiniere. L'interno diede pieno significato ai due tronconi del significante FR e ATA antipodati dallo scotch su entrambi i lati lunghi del cartone.

– Frutta scioppata?! Se c'è... se c'era una cosa che mio padre odiava erano le pesche scioppate. Figurarsi poi la macedonia... Idiosincrasia che io ho ereditato.

I vasetti erano vezzosamente incuffiati da un centrino quadrettato tovaglia style da rustic cousine. Il bendiddio non era solo pescato, ma albicoccato cilieggiato perato ananassato e, modernità delle postmodernità, pure kiwato. Nicotrain, che aveva acceso più

ceri lui a san Tommaso di quelli che discatacombavano la penombra della basilica inferiore di Assisi e che di tutto, anche del sesso degli angeli, voleva vedere e andare al fondo, non intendeva proprio ora fare eccezioni per uno scatolone di buongustosità. Prese a discatolare i vasetti. Sotto il secondo strato non dormicchiava il terzo. Invece, a mo' di doppiofondo o di ammezzato, era sforzata una cassetta di sassella, dentro però non la minima goccia del nettare originario ma ugualmente un'ambrosia per il palato di Nicotrain.

– Ecco dov'è finito l'archivio! O almeno quanto ne sopravvive... un'infima parte... La cassetta è quella dove papà riponeva le carte più importanti, quelle da cima del mucchio. C'era affezionato, gliel'aveva regalata un natale Paolini, il suo capo, per il buon esito della sua prima importante operazione... questo me lo disse poi la mamma. La cassetta me la ricordo perché da piccola mi sedevo sulle sue ginocchia e tra i tanti perché sollecitati dalla sua scrivania sovraffollata c'era anche quello canonico “Ma papà perché metti i fogli dentro alla scatola e la chiudi con quel gancetto d'oro?”. E lui mi rispondeva immancabilmente “Perché qui dentro ci vanno i segreti della principessa, che l'orco non deve conoscere.” “Ma perché l'orco non deve...” Finiva che la mamma doveva salvarlo prelevandomi di forza. Quanti anni... Ma perché è finita dentro e sotto le pesche sciropate?

– Forse perché chi avesse voluto rovistare in cerca di qualcosa non potesse gridare facilmente eureka...

– E si è comprato lo scatolone di odiata frutta sciropata come marsupio?! Perché non dei pelati? Almeno uno strato se lo sarebbe goduto nel sugo. Papà era molto bravo a preparare il sugo col tonno... l'unica cosa che sapeva fare in cucina, quel poco che ci stava...

– A giudicare dalla confezione e dalla qualità, forse le pesche e loro parenti sono state un omaggio nelle intenzioni sciccoso o succoso... di qualcuno non molto intimo di suo padre. A giudicare invece non tanto dai giri di scotch ma dall'affondamento in questo “sottopalco” improprio, suo padre non voleva proprio che qualcuno ci guardasse dentro alla cassetta. Queste sembrerebbero sue “carte” personali, agende...

– La calligrafia è la sua.

– Forse, dato che non ha inserito la cassetta nel repulisti generale... e dato che, stando alla confezione recente con lo scotch, l'ha occultata non da molto tra le pesche... forse non voleva che nessuno ci guardasse tranne lei, sua figlia... al momento debito...

– Io?! Non capisco...

– E io non mi so spiegare, neanche a me stesso, almeno non del tutto... Posso avanzare un'ipotesi... come dire?... la cassetta potrebbe essere una specie di lascito, una sorta di futura memoria...

Adriana subì un micron di esitazione, le circuitava in testa, come un'insegna a ciclo continuo orizzontale, lo spezzone di frase del biglietto “se mai, per l'altro”... “se mai, per l'altro”...

– Lei ne sa più di me, vero? E lei mi deve aiutare a trovare una spiegazione, perché una spiegazione c'è, non è così?

Nicotrain incrociò, deviò lo sguardo, annuì.

- Qualcosa legato al lavoro di suo padre.
- E queste hanno tutta l'aria di essere agende di lavoro. Ma sono scritte come in stile stenografico... Non sembrerebbero di papà, lui amava la sintesi ma non le abbreviazioni. Eppure la calligrafia è indubbiamente la sua. Dia lei un'occhiata che è l'esperto.
- Nicotrain che gli occhi già ce li aveva mise in pasta inebriate pure le mani.
- Sembrerebbe proprio un campione di burocrate ermetico. E non solo per i nomi di persona. Lei le ha mai viste queste agende?
- No, mai, papà a casa lavorava su fogli, relazioni. Su agende mai. Forse sono quelle che aveva in ufficio... ma di che anno sono?
- Questa è del '69.
- Nicotrain aveva il dito sul frontespizio e quel numero gli si ingigantiva come a trarre un enorme sipario pulsante pronto a schiudersi.
- Questa del '68 e questa del '70. Non sembrano comuni agende di lavoro, non nel senso di quelle che ci teniamo sul tavolo a uso quotidiano o settimanale. Su quella del '68 suo padre ha iniziato la compilazione nel maggio, quella del '69 è utilizzata per intero, quella del '70 si interrompe all'aprile. Due anni esatti.
- Perché una inizia quasi a metà e l'altra si interrompe prima della metà?
- Anche a me piacerebbe saperlo. La sola sensazione che ne ho è analogica. Ha presente la doppia contabilità aziendale di cui si vocifera, e si sa, che le aziende se ne servono per evadere le tasse? Due registri, uno ufficiale per i gonzi del fisco, l'altro clandestino, per gli gnomi svizzeri o delle isole Cayman.
- E questa sarebbe una doppia contabilità "agendale"? Per evadere che cosa?
- Informazioni che agli occhi dei più dovevano restare segrete.
- Su che cosa?
- Quel che posso dirle è, presumibilmente, su qualche importante operazione durata all'incirca due anni e di cui suo padre era a conoscenza.
- Oh, ma se fosse così di agende come quelle ne avrebbe dovuto tenere uno scaffale e forse un magazzino.
- Giustissimo. Forse però questa era un'operazione speciale, diciamo la più delicata...
- Mio padre a casa non gli usciva naturalmente una parola sulla sua attività nei servizi, ma si arguiva dalla sua tensione in certi momenti che le operazioni delicate erano all'ordine del giorno. E questo cos'è? Una crittografia a chiave o una caccia al tesoro? Papà vedeva l'enigmistica e i giochi verbali come le pesche sciropate...
- Adriana aveva estratto da una busta arancione un foglio ripiegato e ora lo teneva disteso a penzolare per un angolo dall'indice e dal pollice come un'indigesta e indesiderata sarda all'asciutto da almeno quarantott'ore.
- Vuole il mio parere di cosiddetto esperto in colpi di scena? Mi ha tutta l'aria di essere l'organigramma di un'operazione... e sa a quale penso?
- A quella delle tre agende. Ma così è troppo elementare, mio caro Sherlock...
- Già, ma solo perché noi, privilegiati, li vediamo insieme, le agende e l'organigramma, in un unico contesto.
- Non ci sono lettere qua dentro...

– Nel ramo operativo e segreto di suo padre come in nessun altro vige l’antipodo della regola aurea *verba volant scripta manent*. Lì di cose che *manent* ne devono restare poche, meglio nessuna. E anche delle parole dette hanno ribrezzo, con l’inflazione galoppante delle intercettazioni...

– Ma non usano i codici?

– Che hanno però vita breve, specie quando la decrittazione riceve l’abbrivo di una soffiata di qualche transfuga o doppiogiochista. Beh, suo padre in effetti qualche codice deve averlo applicato nella stesura delle agende.

– Che appartengono alla categoria degli *scripta manent*, dunque sono importanti se papà ha corso questo rischio...

– Ottimo, Watson, ottimo. Ma andiamo fino in fondo, prima di elucubrare assolutisticamente, senza tutte le pezze d’appoggio. Che c’è in quel plico?

Adriana lacerò la carta da pacchi sigillata fino all’ultimo lembo libero con nastro trasparente.

– Madonna santa, che ci fa una copia del Pasticciaccio qui dentro?! Tra i materiali di lavoro di mio padre?! Papà non è mai stato un amante di Gadda, diceva che non si può leggere un romanzo fermandosi ogni due per tre con i punti interrogativi uno per occhio... Lui era per le letture facili, da sedia sdraio, tipo *harmony maschili*, il genere preferito da molti scrittori...

– Stranieri, che vanno per la maggiore?

– Anche indigeni, che vanno per la minore... Sono stupefatta, mi consente basita? Sono marmoreamente basita di questa presenza di Gadda nella vita lavorativa privata di mio padre.

– In questo le sono collega, e anche sovrappuriginato, na vera grattarola, dal tarlo della deformazione professionale, sa, dall’effetto alla causa... C’è una copia del Pasticciaccio di sopra nelle librerie del salone?

Adriana andotornò dall’ispezione blitz.

– C’è, ma è la mia edizione economica su cui ho studiato all’università.

– Di che anno è?

– Del ’77, collana I Grandi Libri Garzanti.

– L’edizione impacchettata e inscatolata è del ’67. Incassettata con agende del ’68-70...

– Ma che ci bazzicava papà con Gadda nel ’67?! Gadda è entrato ufficialmente in questa casa con il mio corso di letteratura contemporanea. E a fatica. Mi ricordo le discussioni con papà sul valore della vera letteratura e sui valori che deve veicolare. E papà ha riposto un libro per lui eretico se non blasfemo come il Pasticciaccio insieme con il *sancta sanctorum* all’osso del suo archivio?! Che diavolo vorrà dire? Lei che ne pensa?

– Che la vita delle spie... *absit iniuria verbis*... o comunque le si voglia chiamare... riserva per antonomasia delle sorprese. Questa è una e le confesso che è davvero sorprendente anche per me, che pure in queste cose mi sforzo di ricamarci sopra di fantasia.

– Che dovrei fare di questo archivio del ’67-70, mettendoci dentro anche il Pasticciaccio?

Nicotrain si accese una pall e aspirò lento e lungo prima di parlare.

– Me lo lascerebbe esaminare? Non sembra contenere scritti personali. E se tro-
vassi qualcosa di privato nelle agende...

– So che, nonostante promesse e giuramenti, lei non resisterebbe alla tentazione di
sbirciarci e risbirciarci fino all'ultima virgola, ma mi fido ugualmente. Non è però que-
sto quello che mi preoccupa... Piuttosto qualcosa che possa mettere in cattiva luce la
memoria di papà...

Nicotrain la stava a sentire, con una punta e mezza di ammirazione. Per la figlia e
per la perspicacia.

– Il '68-69 non è stato un periodo facile. C'è l'eventualità che papà oltre che *del*
suo lavoro possa aver scritto qualcosa *sul* proprio lavoro... insomma, può aver scritto
buttandosi del fango addosso, in una sorta di pentimento ante litteram, del genere di quel
che è adesso in voga per chiamarsi fuori da un'organizzazione... criminosa?

Adriana guardò dritto nelle pupille come una spada Nicotrain. Più che uno sguar-
do era una presa al collo a esigere di sputare la verità, tutta la verità, qualunque verità.

– Potrebbe... e potrebbe semplicemente aver solo descritto l'operazione... crimino-
sa...

– E la sua non è una generica raccolta di informazioni per un libro, vero?

– Vero. È un'indagine, sui generis, ma un'indagine su operazioni riservate dei ser-
vizi segreti. Non candide, se mi permette la litote eufemistica.

– Papà vi era coinvolto?

– Temo di sì. Ne era comunque coinvolto il suo staff al Sid.

– Cosa debbo fare?

– Temo che lei non abbia la chance di scegliere se non sia opportuno risigillare la
scatola nel suo silenzio...

– Di tomba...

– ...o se invece qualcuno non ne debba doverosamente essere messo al corrente...

– La cosa verrà a galla comunque...

– È già a galla...

– E papà è andato a picco... – Il magone concedeva controvolgia il bis. La discesa
in cantina si era omologata a una ridiscesa al doppio fondo della macerazione. – Una
cosa... una cosa sola me la prometta. Almeno nel suo libro, papà non lo metta in cattiva
luce, neanche sotto mentite spoglie. Lo so che non dovrei chiederglielo...

Le labbra di Nicotrain le asciugarono sulla bocca la lunga lacrima.

*– E lei mi informa della morte di QE quarantott'ore dopo? Guardi mio caro bel-
limbusto passacarte che se anche lei ha fatto carriera per me è sempre e sempre sarà un
subalterno. Non tollero che lei mi tenga da parte, se la barca è la stessa voglio essere
aggiornato costantemente sulla rotta. Non si illuda di farmi fare la parte o la fine del
topo nella stiva. Voglio stare sul ponte e seguire le operazioni a vista. Mi ha capito?*

– Solo un contrattempo, unicamente un disguido.

*– Dei suoi disguidi me ne sbatto e non ci credo, se lei ha avuto un disguido è per-
ché c'è sotto qualcosa. Guardi che io la so leggere come un libro aperto...*

– So bene che lei di libri e di moschetti se ne intende...

– *Non faccia lo spiritoso insolente su cose più grandi di lei, che la sua mente piattamente democraticista, vermemente terra terra, non riuscirà mai a penetrare. Mi dica piuttosto di QI. Ancora nulla?! Ma che minchia di servizi siamo diventati? Una volta ci volevano dodici massimo ventiquattr'ore per rintracciare un uomo. Meno male che è uno dei nostri... Ma poi... è mai possibile che uno scritturucolo vi faccia venire le emorroidi? Dove è finita la vecchia sana prassi del via il dente via il dolore?*

– *Stiamo vagliando l'odontoiatra...*

– *Dentista proprio non lo riesce a dire, eh, sempre paroloni. È sempre stato questo il suo male, complicare cerveloticamente le cose più semplici, scegliere sempre la strada più difficile.*

– *Vogliamo disquisire del passato?*

– *Tempo perso. Mi tolga da questo cazzo di impiccio, prima è meglio è. Ammesso che lo sappia fare...*

14

Colonne di S. Lorenzo, studio milanese di Nicotrain. Le annotazioni sulle agende erano scarne, anoressiche, all'osso indispensabile per sostenere la polpa del significato. Sentito, visto, andato, parlato con... Cosa dicevano al giorno faticoso del 12 dicembre '69? Fatto. Semplicemente. Fatto. Horribile visu e dictu. Come un essesse durante il turno di lavoro alle docce. E poi per una settimana neanche una riga sul fatto. Il pallino era passato a altri o il buono e mite Buccinali era rimasto abbacinato dall'efficacia deflagrante dei suoi servizi? Da rimanere a bocca aperta e mano accrampita? Via, un funzionario del suo livello, uno un po' più su d'un manovale tipo Imbacuccato. Fatto. Anche alla data del 25 aprile '69, giorno degli attentati per fortuna senza morti a Milano nel padiglione Fiat alla Fiera e nell'ufficio cambi della Stazione centrale. Fatto. Come un timbro. Fatto. L'equivalente di pratica evasa. Figli di puttana, grandi, grandi figli di puttana. Fatti e fotuti. E ancor più scarne, anoressiche, ossute al limite della sola siglatura, le annotazioni sulle persone oggetto del sentire, vedere, andare, parlare di Buccinali. Parevano anzi essere passate sotto il torchio scrematorio dello sfolgimento, tanto da ridursi pressoché a due soli nomi o cognomi, quelli iniziati per P e per Q. Detto a P., inviato P., ordinato a P., P. riferisce che sì, P. riferisce che no, P. qui, P. là, P. va a... P. a tutta prima come Palmieri, l'attendente fedele e febbrile. Chi altri l'intestataro della sigla? Pavarotti? Gli intestatari delle Q erano inequivocabilmente tre – il trio Les Qano? – perché tre e diverse erano le sigle infestanti, come nelle ricette di una volta il prezzemolo e oggi giorno la sempreverde e impicciona rucola, QM, QCM, QI, con classifica d'infestazione ex aequo. Madonna, che fantasia! E che era? La famiglia Quiriti? Primo e unico cognome che a Nicotrain in quel frangente gli si fosse inneuronato d'acchito con la Q. Libera associazione o semilibera o semipilotata dal sesto senso? Il sesto senso comunque non c'entrava, bastava la mite logica, con l'arietico vis a tergo che abbrivava la sensazione-convinzione che quella lettera Q non stesse lì a travestire un cognome, che so?, Quiriti Mario, Quiriti Carlo Maria, Quiriti Ilaria, ma fosse una sigla per... un ruolo? Questore? Questurino? Quisling? Vattelapesca! E che cos'era? Una parata di omologhi in grado?

Anche il Macallan, anche in macdose – nunc est bibendum, in vino veritas, no? –, non discarburava a dovere le meningi. Forse l'avrebbe avuta vinta una PM? Tanto per restare in tema siglatorio, non certo un avvocato dello stato del gentil sesso ma semplicemente Pall Mall. P e Q, le sole iniziali endemiche. Tertium non datur. Dio latino, cos'era quella? un'onomastica PopulusQue... alla romana? La Q soprattutto era indigesta. La pall di rigoroso monopolio svizzero, questione sovrana di congrua organolesi, aveva già avuto quattro discendenti dirette, rebus sic stantibus ovvero nell'impasse melius abundare, e il foglio per ora bianco destinato a breve a geroglificarsi currenti e insolventi calamo era il terzo successore al trono dell'ermeneusi ququ, il vero busillis, roba che più s'andava avanti e più si rischiava il delirium tremens. Nicotrain, che qualcuno in altri tempi aveva soprannominato anche Rino(ceronte), l'ultimo motto che avrebbe sottoscritto era demordere. Dove sapeva che una cosa astrusa aveva significato, là sarebbe arrivato, magari non subito, se il sesto senso non lo sorreggeva, ma arrivato sicuro. Non gli succedeva così anche con la memoria? Quante volte ascoltando musica brasiliana gli capitava di incappare in un assolo di sax e per associazione di pensare immediatamente a qual era il jazzista invaghito di bossa nova che aveva prestato a Jobim la voce dolce graffiante del suo tenore. Chi? Aveva davanti la faccia, una foto senza didascalia. Poteva spremersi, accennare ipotesi lettera per lettera, J John, P Paul, C Charlie... Inutile maccersarsi, bastava attendere, non pensarci, non assillarsi, lasciar circolare l'associazione mentale inconscia, senza museruola, senza guinzaglio, prima o poi dal suo lento e ignoto errabondare – che ne so? per cortocircuito improvviso da M Miles a miles gloriosus, G come... – se ne sarebbe tornata a casa con l'etichetta giusta, G come Getz, santo dio, Stan Getz, e G come gutta cavat lapidem, no? Quello che Nicotrain stava facendo da quasi due ore ma la Q era una fortezza di pietra tosta. Più che una goccia ci voleva una cascata. Sì, pure di Macallan. Nell'ebbra speranza che anche bibaces fortuna iuvat... Decima pall, sesto foglio, prima bottiglia al lumicino, Quaglie nel carniere zero. Nicotrain si convinse che per quella volta non in medio stat virtus e mise sul fuoco la maxi moca. Che non durò a lungo entrando e uscendo dalla tazza e anche la pazienza di Nicotrain rischiava il prosciugamento. Quousque tandem Qatilina maledetto... Alla romana! Per la madonna, forse era perdavvero un'onomastica alla romana! Non era da un po' che gli ruminavano in testa espressioni e detti latini? Benedetta associazione tardigrada ma arrivata in porto! E annamo! Roma! Roma, cazzo di bhudda! Pure lui, sta a vedere, cittadino onorario dell'urbe... E sta a vedere che perdavvero stavolta si finiva per aspera ad astra. Magnifico dulcis in fundo. E mo' basta latineggiare, mo' subentravano in proscenio gli gnomi eredi dei latini, quelli che cazzeggiavano d'impero, di labari, di gloria e gli italiani han finito per lasciarli appiedati, in mutande e nemmeno con un cero ma il cerino in mano, quello dell'8 settembre, il paese allo sbando e gli ammiragli primi a lasciare la nave. A Nicotrain non bisognava parlare di ritorno in Italia dei Savoia, s'accendeva non cerino ma falò, per lui l'onta storica del tradimento non la lavavano nemmeno cinquecento anni d'esilio, forse cinquemila. Ma ora era preda d'un altro fuoco, il fuoco sacro dell'intuizione, parente filogeneticamente superiore di quello di sant'Antonio, anche se i segni potevano ingannevolmente esternarsi gli stessi. Porporato dal cardias alla fronte, Nicotrain si catapultò alla libreria pensile sopra il suo scrittoio. Brancò dal

mucchio la Garzantina universale. Frullò le pagine fino a Roma. Niente. In retromarcia fino a Marcia... sottolemma Marcia su Roma... Luridi figli di puttana! Questi e Quelli. E come tali, i Quelli dell'agenda, non potevano che attribuirsi Questi sputtanati ascendenti dell'enciclopedia. Natura non facit saltus, dal nero liquame piovono stronzi neri. Eccoli lì, allineati in prima fila per quattro. E. De Bono, C.M. De Vecchi, I. Balbo, M. Bianchi. I quattro quadrumviri del fascio marciante! Le tre teste di Q delle agende erano dunque Quadrumviri. Nomen omen. Cazzo, poco ma sicuro. Ed erano solo tre, QCM, QI, QM, perché il quarto, il quadrumviro QE, era lo scrivente, Buccinali! Ovvio, cazzo, ovvio. Ma perché nell'organigramma non c'era traccia nominale del quadrumvirato? Bella domanda si sarebbe detto Nicotrain ciucciando athleticamente la sua pall, se non fosse che si sarebbe volentieri e all'istante preso a calci nel didietro e nel davanti. Grande testa di minchia amebica, non c'erano i trii d'archi là dove l'organigramma recitava collettivamente Musici? Gli tornò vivida alla mente la rivelazione dell'Imbacuccato sulla struttura melotriadica di cui era a capo Palmieri. E allora! Ma certo! Musici l'iperonimo e Trio d'archi l'iponimo. E così, due più due quattro, Demiurghi faceva da grado gerarchico collettivo alle quattro specie di Quadrumviro, i quattro artefici, salvatori della patria (galera), i quattro cavalieri dell'ave maria, meglio dell'ave-Caesar-morituri-tesalutant, a cavallo di un ciuccio o da lui Caesarciuccio – Ingegnere, le arride questa integrazione papabile degli epiteti del Predappiofesso? – cavalcati, libero imbarazzo della scelta... Qualcuno, presumibilmente, da teorico s'era inventato gli iperonimi dotti dell'organigramma, quelli da far bella figura in facciata, qualcun altro da pratico, magari la stessa persona, un po' schizo, un po' intorcinata, un po' tanto schizintorcinata, aveva coniato i più comodi iponimi operativi? Oltretutto volete mettere l'evocatività di Quadrumviro rispetto allo smidollato platonico Demiurgo? Vagli a leggere nel cervello a Quelli!

E così Nicotrain si ritrovava in mano per le corna la testa dell'organigramma, i quattro quadrumviri mufloni, con sotto di sé ciascuno il proprio trio d'archi operativo. (Però, che avessero mutuato la cellula a tre elementi dell'Fnl algerino durante la battaglia d'Algeri? Potente e lirico film.) Bastava metterci solo occhi, naso, bocca, orecchie e relativi pelazzi a quella testa di Q... che voleva dire nomi, cognomi, indirizzi, foto segnaletiche delle altre tre anime nere che avevano partorito e svezato il piano A della strage. Come giocare una teresina ridotta e alla rovescia, una carta scoperta e tre quattate. Un mezzo c'era e sicuro, proprio il piede di porco adatto a portare anche le altre tre troie quadrumvire sotto l'occhio di bue. Dossier sarebbe stato di immenso aiuto.

Intanto, sfogliando e risfogliando, una cosuccia era aggallata dall'agenda '69, la più gettonata. Data 21 maggio. Sulle prime Nicotrain si era fermato solo sul giorno e mese. – Perché? Perché lo dovrebbe fare ognuno di voi. Perché il 21 maggio 1973 il mondo e gli uomini persero Carlo Emilio Gadda, ecco perché! Così come il 21 maggio 1873, esattamente un secolo avanti, avevano perso Don Lisander, al secolo Alessandro Manzoni. Razza di infedeli bestemmiatori! – Poi l'aveva sirenato l'annotazione di mano di Buccinali. "Soho. Con QCM e QI. Tat." Tat... anche a trattarlo con tatto quel troncone dava inderogabilmente lo stesso esito logico d'acchito. Tattou, Tatting. Ma certo,

perdio! Anche i dettagli s'impaolavano adesso ch'era un piacere. I quadrumviri – ecco a chi inconsapevolmente accennava Caso con il suo sibillino né sotto né sopra il vestito – nei loro giochini da debosciate SA o, vogliamo dirla meno nazinobilmente, da superuomini d'accatto, si erano dunque tatuati in gruppo il simbolo dell'organigramma, quel cazzino di A compassosimile che aveva QE sulla cervice alta. Un momento. Perché mancava QM? Che riunione era stata? Sfogliò le tre agende pagina per pagina, dall'alfa all'omega. Inutile dire che la maxi moca era rifinita sul fuoco. Questa era proprio bella! Si contavano sulle dita delle mani le riunioni plenarie del quadrumvirato. In genere gli incontri erano a due o a tre, fra QCM, QI e il mai citato Buccinali/QE, con QM a fare tranquillamente il morto. Che razza di esecutivo era? Un quadrumvirato scazonte? Perché allora non un triumvirato? Che ruolo aveva QM? Defilato? Super o sub partes? Un'altra domanda insorgeva. Gibellini era anche lui membro della ghenga dei Q? Gibellini QM? Occhio e croce quadrava, poteva, pareva... ma a naso, no, none che no. Valeva o non valeva il supersillogismo? Se Gibellini trattava alla pari con Robotti-Palmieri, se Robotti-Palmieri era tirapiedi di Buccinali e se Buccinali era un Q, allora per deduzione transitiva e rigorosa Gibellini un Q non poteva esserlo pure lui – oddio le vie della trasgressione sono infinite e a lui piacendo... – ma semmai un M, sì, un merdoso de merda e basta.

Ormai non c'era da spremere granché di più dalle agende. Parevano ridotte a un registro di conferme notarili a quanto già distenebrato, con chi dei Q e dove e quando si appartava a congiurare Buccinali/QE.

Nicotrain stava già giocando mentalmente su un altro tavolo, pur contiguo ma di tutt'altra parrocchia. E una conferma, non vitale ma vivifica, gli poteva scaturire immediata da Checcà. Poche parole e poi staccò la cornetta dall'orecchio, lasciandola a sbraitare nel vuoto. Prevedibile la vesuviata. Era quasi bello provocarla, perché gli smaronamenti in napoletano verace gli attizzavano ancor più la passione per quella lingua. Che gli aveva chiesto dopotutto a Checcà? Mica di far riesumare i neoinumati Capitano e Brizzolato, anche se l'idea, lo doveva ammettere, gli era frullata int'a capa di vedere santommasamente se avevano il coppino liscio o istoriato da un tatuaggio microscopico come quello di Buccinali/QE. Ma si era evitato la figuraccia (perso però lo spettacolo fonopirotecnico) perché l'agenda di Buccinali stava a confermare probantemente che la goliardità del tatuaggio era stata parto delle crape d'ovo quadrumvire, che mai più l'avrebbero spartita con i loro subalterni. A Checcà, per la maronna, aveva solo chiesto e con tanto di si-vouz-plais una copia di tutte le fotografie scattate a casa del Brizzolato. Era per quello che s'era invesuviato o perché le voleva la sera stessa? “Dai, paisà, sto arrivando a un dunque importante.” “Ma quale dunque... quale dunque... accà dunque l'agge a dicere io. Sto cu l'uommene contati p'agguantà nu grosso pappone 'e droga e mo' me tocca facere servizio sviluppo e stampa a domicilio. Ma vulimmo pazzia? E pazziammo, pazziammo... Vabbuono, vabbuono, guagliò, ma sulamente pecché tu si sott'a protezione 'e san Peppino...”

Visto che altri lavoravano ostiando per lui, ma lavoravano, non era eticamente il caso di starsene con le mani int'a saccocce. La DS sgommò, meta la casa del Capitano. Era ancora padrone dell'appartamento. La vedova Palmieri stazionava tuttora dalla

figlia. Sul ripiano alto della libreria il Pasticciaccio si stagiò d'acchito, quasi s'aggettò per telecinesi. Come aveva fatto a non inquadrarlo di struscio la prima volta? Semplice, Palmieri l'aveva intruppato, e rientrato, nella batteria di tolla del Reader's Digest. Ma ora l'occhio sapeva quale dorso cercare. La stessa edizione '67 di Buccinali/QE. Parole sottolineate a matita. Una vocina sussurrò flebile fochin... L'abbozzo d'ideuzza gli s'andava radicolando nelle circonvoluzioni ma troppo germinale ancora per uscirsene fuori bocciolo al sole.

Si cavò di tasca l'appunto. L'agenda '70, proprio in capo d'anno, diceva: "Direttiva Cartagine. Detto no a P. Polizza nostra." Il sesto senso gli era andato subito sparato fuori giri incurante d'ogni briglia. Che fanno un pesce pilota e un pescecane con la cacarella nel dna quando partecipano da mariuoli a una faccenda tanto grossa da spaventare pure loro, che se finisce a schifio i mammasantissima se la potrebbero squaglià lasciandoli soli sulla rena a cul'abbagno? Si cautelano. Bravo. E come? Quando arriva l'ordine "Camerati, facciamo terra bruciata, non lasciamoci indietro niente di niente", loro invece inguattano int'a cassaforte qualche souvenir che non si sa mai potrebbe far tornare la memoria e la connivenza a qualcuno... Buccinali invece di cartagnarli s'era incassettato le agende, l'organigramma e il Pasticciaccio. Palmieri aveva fatto altrettanto con le sue copie dell'organigramma e del romanzo gaddiano. Che mancava allora che non faceva stare in requie le cellule grigie di Nicotrain? "Polizza nostra." Palmieri doveva occultare qualcosa per tutt'e due? Qualcos'altro? O entrambi dovevano pensare a assicurarsi privatamente il culo? Che altro poteva avere Palmieri di probante e diverso da quanto occultato da Buccinali? Un subalterno in una congiura stragista poteva sapere che il suo diretto superiore era membro del quadrumvirato direttivo? In teoria no. Palmieri aveva però l'organigramma, perché? Il superiore aveva messo a parte del disegno segreto il fedele subalterno che però era solo a conoscenza del livello direzionale Demiurghi, ma non della sua composizione? Plausibile. Così come poteva sapere del suo proprio livello Musici ma non di come si ramificasse la sua struttura. Plausibile. Ammettiamo che il destinatario della telefonata del Capitano dall'ufficio di Caso fosse Buccinali. Ammettiamolo. Ammettiamo che il quadrumviro Buccinali passi al musico Palmieri anche un codice con cui comunicare in riservatezza, il codice lalò che Caso aveva captato al telefono. Come glielo passa, a voce? Implausibile. Palmieri doveva aver ricevuto qualcosa, in carta, in file, in microfilm, che gli fornisse le coordinate logico-pratiche del codice lalò. Plausibile, e molto. Non poteva allora essere il codice il qualcosa che un subalterno in combutta col superiore avrebbe potuto conservare come polizza assicurativa privata o comune? Cristo che sì, e si ascendeva quasi al culmine della plausibilità. Perché Buccinali non aveva fatto altrettanto? Perché come quadrumviro aveva partecipato all'elaborazione del codice e quindi l'aveva già debitamente e mnemonicamente peptonizzato? Mmm, plausibilità al di sotto dell'indice minimo di gradimento, se non altro per la personalità anodina di Buccinali. Nicotrain non ce lo vedeva alle prese né con l'escogitazione di un codice né con la sua mnemonizzazione. Non l'aveva detto anche la figlia Adriana che non ci prendeva con i giochi di parole e l'enigmistica? Ma non era questo il tasto su cui premere al momento. Piuttosto, dove poteva nascondere vita natural durante un capitano

dei carabinieri la sua “polizza” assicurativa? Dove pensava che nessuno mai sarebbe andato a pensare che un carabiniere... Non in un posto da barzelletta, questo no. Non dietro un quadro, non sotto il tappeto, non nella scatola dello zucchero. Una furbata, una capitanata, una pensata semplice e non elucubrata, una specie di associazione mentale semplificata, un’ossimoro carabinieri deduttivo, come il posto più complesso trovato ai limiti dell’ovvio. Come avrà ragionato Palmieri? “Dove ficco al sicuro la mia polizza?” Cristo! E se era così? Così! Polizza in senso effettivo non metaforico. La madonna, l’Ina, la cartelletta dell’Ina! Dove l’aveva vista nella prima perquisizione? Discassetò tutto lo scrittoio, rovistò tutti i cassetti, ravanò nello stipetto della libreria, aprì la credenza rinocerontescamente rischiando di spaiare a terra millecoci piatti e tazzine che vibrallonzavano come un epilettico sul filo. Si fermò a consultare la sua bussola mnemovisiva. Bussola un cazzo! Moscinsensibile l’aghetto, come l’aggeggio tuo personale nei momenti di defaillance, il lurido vigliacco! In quella stanza Nicotrain non sapeva proprio che altri pesci distanare. Stanza... La camera da letto! Il cassetto del cifone! Eccotela, azzurra come il cielo celeste benedetto, la cartelletta dell’Ina Assicurazioni, ramo polizze vita. Dentro, cartellette in plastica sovrastampigliate in oro. Polizze vere. Palmieri se l’era fatte per sé e per la moglie. Aveva pure allegato depliant dell’Ina su nuove forme di polizza, casa, incendio, furto, così come aveva ritagliato articoli di giornale su nuove forme assicurative – del tipo nuove proposte a Sanremo – e li aveva inseriti con piega accurata nelle cartellette di plastica. E quello? Cristosanto, aveva proprio la mania della vagina cartacea il capitano Palmieri! Un ritaglio per modo di dire, un’intera pagina del Corriere, quadripiegata, un punto di colla ad accoppiare tutti gli angoli, e dentro, invaginati nei tre scomparti, nove fogli velinati da copia battuti a macchina, spazio uno, che avevano ormai solo un ricordo dell’originario biancore.

Rientrato a Longone, mentre saliva la scala a chiocciola che dal garage lo immetteva nel salone, Nicotrain sentì montargli un appetito pantagruelico. Cristo, non buttava giù un boccone dalla sera prima. C’era tutta la serata e la nuttata pure per pasticciacciare con parole e numeri. Inventariò il frigo. Meno male, c’era l’imbarazzo della scelta. Nicotrain non era un cuoco raffinato, né da ricettario classico né da nouvelle cousine. Era un cuoco da frigorifero, istintivo, naif. Miscelava e ammanniva quel che passava al momento il convento. Avanzava un pezzo di pollo dal giorno prima, si era salvata una zucchina dalla strage in frittata, residuava un goccio di panna restia a inacidirsi? Quanto mancava al telegiornale? Venti minuti? Visto e fatto. Mettere innanzitutto l’acqua a bollire. Sminuzzare l’avanzo di pulaster, farne quasi un battuto. Lavare la zucchina, baciarla per il suo ruolo provvidenziale. Decapitarla e sculetterla, poi tagliarla longitudinalmente in listelli il più magri possibile. Indi secare con un coltello a lama lunga il mazzo di listelli ortogonalmente per trasformarli in una cascatella di listellini. Mettere sul fuoco una padella con olio quanto basta, olio pugliese doc triextravergine, verde come il mare di Puglia, tagliato con un zinzinino di comune olio d’oliva. Soffriggere i listellini di zucchina a fuoco vivace fintanto che l’acqua della pasta non ha preso il bollore e allora salarla. Versati e rimestati gli spaghetti, tornare ai listellini, salarli pure loro e rimestar-

li. Indi assemblare nella padella il battuto di pollo con le zucchine, dando di nuovo mano al mestolo per amalgamare carne e vegetale. E, tocco che non guasta mai, dar di mestolo – un altro, perdio, i mestoli non sono tutti uguali come le vacche annerite dalla notte – anche agli spaghetti. Dentinare gli spaghetti per testarne il grado di cottura ottimale. In vista del traguardo, con lo scolapasta già nel lavandino, tritare due peperoncini seccati e impentolarli rugando per bene il sugo. Di lì a due minuti versarci dentro il dito di panna. Rirugare. Sbassare il fuoco al minimo per impedire alla panna di squagliarsi indecorosamente. Scolare come dio comanda gli spaghetti – a proposito qual è il dio dei cuochi? Zeus Findus? – e buttarli nella padella del sugo (non lo si è detto prima, ma deve essere larga a sproposito, sia per consentire il connubio finale, mestolo pronubo, pasta-sugo sia per dar velocità alla frittura delle zucchine). Rimestare vigorosamente e servire con abbondante, quasi innevante, parmigiano al nord, pecorino nel centro-sud-isole e colonie australi e boreali. Il padano è accettato solo nei casi di vera indigenza e altrettanto vera fame.

Mentana aveva appena terminato il suo pistolotto di commento. Non se l'era cavata male, gli era riuscito di non stare troppo a lungo sopra le righe come una vecchia badessa. E manteneva nel Guinness dei mezzibusti (o totobusti, visto il vezzo dilagante di ammannire le notizie in piedi, neanche fossero Iannacci al Carcano, ma lì c'era di mezzo la Veronica, perdio, il primo amor di tutta via Canonica, in piedi per forza, se non altro per rispetto... del piacere...) il primato assoluto e indiscusso quanto a pistolottate a braccio o... o aveva anche lui messo in mezzo il trucco sciapo del gobbo? Anche l'ultima forchettata aveva dato il suo apporto palatenergetico, corroborata dall'ultima sorsata con schiocco di Vernaccia di San Gimignano, che Nicotrain alternava spesso e volentieri al Corvo Bianco di Salaparuta. Eccellenti entrambi.

Striscia mandava in onda le vicende poco esopiche di piccoli animali domestici, pargoli gattonanti compresi, condite dall'inno fuori campo del Viscini, viscini... Viscini, viscini, in esilarante napoletano strascicato quanto interrazziale, da poter essere messo, dopo che al maialino, in bocca al presidentone Clinton.

Campanello. Prandelli, il braccio destro di Checcà, gli recava l'attesa missiva. Inutile blandirlo a restare. O Checcà aveva sparso voce, con pollice verso, su di lui cuoco o davvero Prandelli aveva qualcosa di urgente che lo reclamava a Milano, anche o proprio perché era fuori servizio dello stato e quindi in servizio privato... Fimmene sempre fimmene.

Di sprecchiare nemmeno la più pallida idea. Nicotrain seguì la fregola che lo sanvitava. Stracciò la busta e sventagliò le foto sullo scrittoio. Dopo due tre manipolazioni circolari pescò la favorita dal mazzo. Meglio fare coi mezzi tradizionali, senza scomodare né mac né scanner. La lente condotta lentamente lungo i ripiani della libreria del Brizzolato non lasergeigerò nessun Pasticciaccio. Come volevasi dimostrare. Pesce troppo piccolo, na bavosa o tutt'al più na triglicola di scoglio, il Brizzolato, per meritarsi d'essere ammesso al rango di destinatario compartecipe del codice.

14 BIS O INTERLUDIO 14-15

INTRUSIONE DEL LETTORE NEI PIANI DELL'AUTORE, ROBA MAI VISTA.

– Ahò, ma a sto punto nun ce sto più capenno gnente! Maquale coddice? A Scierloccolnese de la Magliana, ma nun stavamo a cercà er libro? E dicce comme che è fatto sto libro, che te stai a ciancicà co sta bubbola der coddice?

– Ma come, non è lampante il nesso?

– Lampante è a cerniera che t'intorcina li coioni tua.

– Ma sì, ping libro pong codice, ping-pong in ensemble...

– A pinghepònghe, e fèrmete. Mo stammo a cercà er coddice o stammo a cercà n'artro libro, perché du e uguali l'hai trovati no?, e nun te basteno? Quanti ne voi? Perché se stammo a cercà sto buzzicone de coddice zozzo, che er diavolo se lo ripijasse a botega, perché ce vai a rinfognà co sto libracci zozzaccio porco che ce ritrovamo tuti cor capoccione in giostra a fini drento a una marana zozza bottana?

– Ma come?! Due copie della stessa edizione del Pasticciaccio in casa di due Smiley della bassa provincia che Gadda a andar bene lo scambiavano con Gedda, il cid dei comitati civici – detto in gergo dagli aficionados Trecci e Treccione Heidi dai descoionados – del khomeinismo cattolico del dopoguerra e dell'interguerra fredda, e volete che il Pasticciaccio non sia il substrato, il referente, il tapis-roulant del codice? Il vostro sesto senso ha le pile al lumicino? Usate allora Duramadrecell. Nei casi disperati, pregate e piamadrecellate assiduamente. Si deve però riconoscere che ci siete andati vicini... sì viscini, viscini... perlomeno col "libracci". Mancava un pelo per stringere la certezza solare nel cappio sincretico del due più due, forse uno sguardo all'agenda Buccinali '69, giorno 22 febbraio: "Varato cod. libracci. Demenza".

15

– Ma che ti sei ammattito? Telefoni che la notte è ancora sul più bello, ordini di passare a prendere Don Peppino e di fiondarci qui godendoci l'alba in macchina. Il caffè è ottimo, la brioche da microonde è fragrante come alla Pasticceria Piave, ma non ci devi qualche spiegazione per sta levataccia?

– Milena dolce, io la levataccia non l'ho fatta, la coricataccia nemmeno...

– Sei stato su tutta la notte?!

– Ne valeva la pena. Lei, Don Peppino, come va la sua insonnia?

– Guagliò, comme vuoi che vada... Da quando nun ce stanno chiù 'e pensieri, ci s'è messa l'età...

– Vedi che l'unica amante del guanciaie sei tu, Milena?

– Giustificami il mio divorzio da Morfeo o sei morto.

– In testa all'organigramma qualcuno respira ancora. La nostra indagine gli ha messo, si direbbe oxonianamente, del pepe al culo e sono tornati a comunicare con i loro vecchi e collaudati sistemi criptici.

– Nun comunicano sulamente. Nun scurdarte 'e doje pace all'annema soja...

– Overo, Don Peppino, overo, due morti incidentate... e un suicidio. Ma ricordate il codice lalò che ci ha soffiato il Caso?

– Chi ci ha soffiato il caso?

– Il Caso alias l'Imbacuccato, torbida cultrice delle torpide facoltà mattiniere. Mi era all'inizio parsa una bizzarria, una percezione a metà, un misunderstanding sfociato in quiproquo...

– Fijo mio, ma te sei messo a parlà strogoto?

– Don Peppino, non ci badi, quando ha lavorato di meningi per una notte, al mattino è come se fosse Pentecoste, si mette a parlare le lingue del diavolo. Frintendimento, semplicemente un frintendimento...

– Beh, ho frinteso o meglio sottovalutato per un po' che il Caso non avesse per niente frinteso...

– Come spiegazione è la classica toppa che è peggio del buco.

– La vulite furni de jucà a le zanzarielle e venimmo al dunque.

– Quando il Caso diceva che il Capitano al telefono dava i numeri e che i numeri erano quelli che era abituato a sentire quando stava in marina, beh ricordava benissimo, non stava fabulando o panzanando. In casa di Buccinali e in casa del Capitano c'era la stessa identica edizione del Pasticciaccio di Gadda.

– C'entra anche Gadda in questa storia? Era marinaio pure lui? Lei, Don Peppino, ne sa qualcosa?

– Sono 'a bellezza di sedici anni e rotti ca stu guaglione ha mess'e piedi int'a strada mia, chiana chiana, piccerella, strettulella, e in sedici anni vuoi ca nun m'ha fatta na capa tanta cu stu Gadda 'ncoppa e Gadd'assotta? Per me 'a parola pasticciaccio manco saccivo ca vulisse di. Al paese mio se chiama gliuommero, 'mbruoglio. E io chille maledett'imbruoglio l'aggio visto al cinema, ma 'o Pasticciaccio non l'aggio mai tenuto int'e mani, né tantomeno 'ncoppa a 'o stommeo... Nicò, ca t'agg'a di, nun tengo 'o studio pe' diggerillo, chille è robba pe' gente struita e ca tiene tempo da buttà...

– Vabbuono, vabbuono tutto... ma mo' ripartiamo da tre, comme diceva 'o grande compaesano suo. Due che ascoltano e uno...

– Che tiene la lezione.

– Datemi solo un quarto d'ora filato senza divagazioni o interrogazioni parlamentari, perché il sacco che devo vuotare è da epifania pasquale.

– Oh, l'ossymore c'est moi.

– Guagliò, abbiate pietà 'e chiste povero marisciallo ca na lingua sola tiene...

– Dicevo... La copia del Pasticciaccio di Palmieri ha qualche sottolineatura a matita. Quella di Buccinali, esaminata bene, altrettante, e con un vantaggio... Buccinali ha ripreso in mano il Pasticciaccio dopo trent'anni e quando l'ha richiuso, per poi incartarlo e inscatolarlo, ci ha lasciato tra le pagine una sorpresa... Involontaria? Mmm... direste subito voi Don Peppino. Da com'è, in bella copia, quasi stirata... Avete presente la carta che avvolge le arance che in qualche libro vecchio la nonna o la sorella della nonna dopo una bella passata col ferro caldo ce la lasciavano a mo' di segna o di profumalibro? Beh, fatte le debite proporzioni, per le misure e il profumo, quella carta sputata... e dunque talmente curata che più che sorpresa la si direbbe un lascito... Un biglietto minuscolo,

una velinetta, che Buccinali avrebbe dovuto ingoiare come fanno le vere spie ma che nello stato d'animo in cui era o ha dimenticato di fare o piuttosto l'ha riscritto in bella e lillipuziana calligrafia per riporlo quasi in appendice del romanzo, tanto sottile da non creare spessore.

– Guagliò, ma stu Buccinali ca vuliva fa? O chisto o chillo... E ch'era schizofrenasciato? O vuliva mette 'o tesoro assott'a mattunella?

– Don Peppino, l'ennesima medaglia. Da vecchio maresciallo la conoscete bene...

– A Nicò, ancora me stai a dà del voi, fije mio, accà stammo nel Duemmila...

–... lei la conosce bene 'a pissicologia do mariuoli, specie do mariuoli non uomini ma ominicchi, ca tengono 'a paura int'e vene e allora mettono in casciaforte 'a ricetta pe' campà. Mettiamoci nei panni di Buccinali. Era frastornato, si sentiva di punto in bianco calare sul coppino una nera spada di damocle. Deve essergli passato per la testa con la potenza di un caterpillar. Se Sansone ha da morì che si porti appresso il seguito di tutti i filistei, specie quelli di grossa pancia e culo. Questa è l'ipotesi, la tesi concreta è il biglietto. Eccolo qua. Farebbe la felicità dell'Imbacuccato e sicuramente fa la nostra. Sono sicuro che quando la scientifica di Checcà l'avrà esaminato dirà che è stato scritto l'altro ieri... il giorno prima della morte del Brizzolato e del Capitano.

la. 1°0'0" / lo. 99°6'5" / lo. 126°22'8" / la. 27°21'2" / la. 11°31'4" / la. 11°29'7" / la. 39°33'9" / la. 30°11'2" / lo. 104°24'5"(-bac) / la. 33°31'3"

– Visto così, sembrerebbe un sistema per il superenalotto... Ma che è questo -bac, un deodorante light? Pardon, ho interrotto il manovratore...

– Pazienza, pazienza... ci arriviamo anche a quello. Tradotto in chiaro il messaggio sta a dire: "Pericolo. Convocato Mio Figlio Albano Laziale. Domani. Fornire Canale Sicurezza". Passo a dimostrare:

la. 1°0'0" = segnalazione di urgenza e gravità

lo. 99°6'5" = Pericolo

lo. 126°22'8" = Convocato

la. 27°21'2" = Mio

la. 11°31'4" = Figlio = Palmieri senz'altro

la. 11°29'7" = Albano Laziale = località concordata

la. 39°33'9" = Domani

la. 30°11'2" = Fornire

lo. 104°24'5"(-bac) = Baccanale - bac = Canale

la. 33°31'3" = Sicurezza

– Cos'avrebbe fatto sulla penultima parola?! Un codice con la sottrazione?!

– Milena sei un asso! Sottrazione, proprio così, come in un rebus dozzinale o in una definizione delle parole crociate, come "Testamento senza la testa" per mento o meglio, nel caso nostro, "Festa in onore di Bacco senza appunto il deodorante"...

– Che cazzo di spie...

– Prova a rimetterti nei panni di Buccinali, hai l'impellenza di comunicare in codice e non trovi quella cazzo di parola, che fai? Ti rileggi tutto il Pasticciaccio col rischio magari di non trovarla? L'aggiusti, no?

– Che c'entra il Pasticciaccio?

– Pardon, un ùsteron pròteron, Don Peppi un’indebita anticipazione. Mo c’arrivo a chiarire tutto. Torniamo al sodo. Canale Sicurezza sta indubbiamente per modo di comunicazione garantito, per non incappare nell’intercettazione del proprio e dell’altrui telefono.

– E chi è l’intestatario dell’altrui?

– Uno dell’Odessa...

– Odessa?!

– Sì, Milena, possiamo chiamare così l’organizzazione degli ex camerati stragisti. Storicamente l’Odessa è stata la società di mutuo soccorso fognario dei nazisti, non hai visto il film con Jon Voight? E nemmeno i bambini venuti dal Brasile? Ma che vedi? Solo quelle fregnacce petulanti del tuo svenevole Rohmer? Anche i nostri congiurati, da buoni epigoni, devono aver tenuto in vita la loro brava Odessina, magari già rivitalizzata dal ’64 ai tempi del Sifar sifilitico di De Lorenzo e dei suoi pastrocchi golpisti. A proposito, Don Peppi, non mi ha mai detto che ne pensava e che ne pensa del suo capintesta nell’arma, della sua visione monocola e della sua fede monarchica...

– Nu velo pietoso e nu sputazzo alla memoria, te basta?

– E avanza... In tema di Odessa, nell’agenda di Buccinali del ’68, mi pare, c’è una notarella App. Od., che non è certo un tête-à-tête all’Odeon...

– E, per curiosità, come e dove gli avrà risposto a Buccinali quell’altro... quello dell’Odessa?

– Vista l’urgenza senz’altro al telefono di casa di Buccinali, dove se no? Buccinali nel suo messaggio crittato non gli dà altri recapiti telefonici. Non comunque per posta né con un piccione viaggiatore, sarebbe intercorso troppo tempo. Telefonando da un posto pubblico, da un cellulare, e senz’altro usando meno parole possibile e sibilline. Magari ricorrendo anche lui al codice. Tu, Milena, che avresti fatto?

– Sì, il codice l’avrei usato e per canale sicuro a Buccinali avrei dato il numero del mio amante segreto.

– Perfetto. Femminilmente e spiisticamente perfetto.

– Sì, ma... Il numero di telefono in codice?!

– Aspetta, aspetta, per i numeri verrà il momento.

– Ma se li stai già dando da quando siamo entrati... Comunque una sola cosa dimmela. Ma tu come accidenti l’hai decrittato il messaggio di Buccinali?

– Bona, mo’ c’arrivo. Rimane in vigore il bonus di un quarto d’ora per il relatore. Punto di partenza: che ci stava a fare un libro sublime e impegnativo come il Pasticciaccio in casa di un capitano dei caramba che a malapena aveva due libri decenti nella sua libreria-esposizione di paccottiglie varie e in casa di un burosauro dei servizi segreti che non leggeva manco Le Carré ma al massimo delle love-spy-story armonizzate dalla nipote o dal cugino di Liola? Avevano lavorato come culo e camicia per anni. Una spiegazione logica e concreta ci deve essere. E c’è. Il codice. Il Pasticciaccio è alla base di un codice. Guardate nel messaggio di Buccinali il numero dei primi di quelle che in apparenza sembrano delle coordinate geografiche. I primi non vanno mai oltre il 33. Avete delle facce da strafatti del lotto, specie lei, Don Peppi... Ma il perché è semplice. Le righe di una pagina dell’edizione ’67 del Pasticciaccio sono appunto 33. Provate a

immaginarvi come delle spie, dei maneggioni dello spionaggio, e di dover comporre un messaggio, nello stile di un telegramma, usando parole del Pasticciaccio e coprendole con un codice numerico, un numero che abbia apparentemente un significato suo, autonomo, legittimo, come una latitudine o una longitudine. Il numero dei gradi indica la pagina in cui rintracciare la parola, il numero dei primi la riga e il numero dei secondi la posizione della parola nella riga. Un esempio: apro a pagina 41. Stupendo. "... già principiavano invaghirsene, appena untate de cresima, tutte le Marie Barbise d'Italia, già principiavano invulvarselo, appena discese d'altare, tutte le Magde, le Milene..." toh, bella mia, ci sei anche tu tra le amanti imbesuite del Mussolini Duce Duce Duce nonché Testa di Morto in stiffelius, o in tight... Proseguo. "... le Filomene d'Italia: in vel bianco, redimite di zàgara, fotografate dal fotografo ...".

– Adesso non far tu l'imbesuito di Gaddagiulebbe. Spiega piuttosto.

– Touché. Mettiamo che nel mio messaggio cifrato io debba includere la parola fotografo. Elementare, Milenwatson. Basta crittarla in la. 55° (pagina), 4' (riga), 4" (quarta parola della riga). Dieci latitudini e longitudini fanno un telegramma in codice di dieci parole... Ah, cazzo... Sto facendo un ragionamento per così dire acefalo.

– Ecché te si messo n'ata vota a piscà? E lo dovresti pure sapere, annema mia, ca tu pe' cefali nun ce sei proprio portato, dopo le magre...

– Don Peppi, pure lei ce se mette...

– Comunque, Don Peppino, per pescare invece c'è portato il nostro boss, pescare nel torbido, degli altri...

– Milena, dacci un taglio. No... dunque, dicevo... è essenziale, numericamente essenziale l'integrazione tecnica. La latitudine va da 1 grado a 90 gradi. Avevano quindi a disposizione per camuffare i loro messaggi in la. le prime novanta pagine. La longitudine va invece da 1 a 180 gradi. Escluse le pagine 1-90, avevano a disposizione le pagine 91-180 in lo. Mi avete seguito fin qui?

– Sì, maestro Mercatore Precisetti. Abbiamo anche preso appunti, curvilinei, come l'orbe terracqueo...

– A Nicò, pazienta nu poco... Ma pecché chille libro accusi astruso? Pecché nun nu libro 'e Eduardo, ca chilla bonannema scrive almeno comme parla?

– Una prima ragione c'è e valida. Il Pasticciaccio è un giallo, anche se sui, molto sui generis, e ha già insita una terminologia tecnica da inquirenti, come commissario, funzionari, questura, giudice, ecc. ecc. che poteva già costituire un ottimo basamento del codice da congiurati.

– E la seconda ragione?

– La seconda... la seconda forse è ancora troppo presto per saperla. Come un codice nel codice... un codice della personalità che ha escogitato il codice, ma che per il momento del codice ancora si ammantava... Un giro di parole intorcinato per dire che pagherei l'oro di Dongo e del mondo per sapere chi è l'ideatore del codice.

– Una volta non alienavi ai bookmaker la tua venerata prima edizione della Madonna dei filosofi? Ora sei diventato piattamente monetarista?

– Giusto, Milena, puntata massima allora, per la madonna...

– A Nicò, ma ch'era in soldoni 'o messaggio 'e Buccinali, chille do figlio sojo?

– Buccinali comunicava a qualcuno dell’Odessa... un suo antico collega quadrumviro? un referente politico? vallo a sapere... che lui si incontrava con il Capitano, suo ex fidato braccio destro, tale quale un “figlio”. È senz’altro a Buccinali che il Capitano ha telefonato quando ce lo siamo persi nel ristorante. L’Odessa ha fiutato il pericolo e ha fatto scattare il meccanismo delle solidarietà e delle coperture. A mare, pardon, in padella i pesci piccoli. L’Odessa degli stragisti ha ancora i tentacoli innervati. Scattano non solo le coperture omertose, ma anche quelle... ubertose... da pietra tombale. Ma non vi avevo promesso l’uovo di pasqua? E questa è la sorpresa. Doppia. Adriana, la figlia di Buccinali...

– Com’è?

– Quarantenne ben tenuta, slanciata, capelli frisé...

– Il tuo tipo. Magari, dulcis in fundo, anche popputa.

– Tu come sei?

– Io non sono in gioco, subdolo bavoso debosciato.

– A Milè, pur’a me ’a donna è sempe piaciuta in polpa, comme na mozzarella, ecché stiamo a stringe grissini, e pur’a me mo’ me tocca de prenderme do suddolo... e chillo c’hai detto...

– Adriana mi ha fatto ritornare da lei...

– Pure porca.

– ...perché dietro la scrivania del padre ha trovato un foglio appallottolato con un messaggio crittato. La scrittura è di Buccinali, ma frettolosa, non curata come nel primo messaggio. Ma dubito che questo messaggio l’abbia inviato lui, bensì ricevuto. Perché? Qui entra in scena la seconda sorpresa. Adriana ha trovato tre cellulari del padre. Uno vecchio modello, due nuovi di zecca.

– Voleva essere sicuro di trovare una hot line libera o aveva tre amanti da tenere in caldo?

– Mi sa Milena che l’hai imbroccata. La prima ch’hai deto. Devono aver cessato di usare il vecchio codice, dopo la mia visita a Buccinali, e essere ricorsi al sistema di cellulari via via nuovi, per garantirsi una linea calda e sicura, appunto. Scontando che noi poveri cristi provinciali l’accesso a Echelon non è che ce l’abbiamo poi facile, almeno per il momento... Poco male, non avremo più regali cifrati. Dunque. Buccinali riceve telefonicamente l’ultimo messaggio in lalò. Lo trascrive. Lo mette in chiaro. Alcune parole del messaggio sono, nella sua copia del Pasticciaccio, sottolineate a matita. Poi Buccinali deve aver appallottolato messaggio in cifra e trascrizione, due fogli separati, perché a noi è arrivato solo il messaggio cifrato, con l’intenzione canonica di distruggerli, ma qualcosa presumibilmente l’ha distratto, che so?, una telefonata, candida... qualcuno che citofona, lui butta di fretta le pallottole di carta sul piano della scrivania, dentro il posacenere o nel cestino della carta che è di metallo e buono per un falò, e va a rispondere. Non scordiamoci anche che è sottosopra, che le interiora gli devono aver giocato brutti scherzi in quei giorni, se poi s’è dato la fine che s’è dato... il messaggio non gli è andato a genio, ha i nervi scoperti, non un dente ma l’intera bocca gli duole, quando lo appallottola lo fa di rabbia, si macera, inveisce, rompe qualcosa... Tutte le ipotesi sono possibili. La morale, dolce per noi, è che la pallottola del messaggio in lalò,

invece di finire bruciata con l'altro foglio nel posacenere o nel cestino, rotola, cade e finisce sotto la scrivania a ridosso del muro...

– Che c'è scritto? In chiaro, però, risparmiaci le interminabili lalolate...

– E perché, Milena? Sono così poetiche. Pensa, fare la spia e continuamente immergersi in Gadda. Solo una mente liricotrasgressiva poteva escogitarlo.

– Come la tua. Bando alle ciance, spara il chiaro.

– “Violino suonato addio a viola. Violino a sua volta in custodia. Violoncello mancante appello. Tempo. Attendere istruzioni.” Cos'è se non la conferma che il Brizzolato e il Capitano sono stati sistemati dall'Odessa? Meglio, congetturando sulla composizione del trio d'archi, l'Odessa, tramite Buccinali, deve aver ordinato a Palmieri-violino di far fuori il Brizzolato-viola. Palmieri, che presumibilmente doveva occuparsi anche di Caso-violoncello, è stato eliminato anzitempo perché Caso era irreperibile. L'Odessa considerava i tre membri del trio d'archi dei pesci troppo piccoli per essere degni di protezione, o pesci ormai troppo compromessi dalle tre fotografie che abbiamo di loro, meglio dar loro un'acqua eterna... Ma guardate l'ultima parola del messaggio. “Istruzioni”. Istruzioni?! Non è una parola da pari grado. Ma come?! Un quadrumviro in cima all'organigramma che riceve istruzioni? E da chi? Non si ricevono certo istruzioni da un collega quadrumviro. C'è di che far ruotare una rosa dei venti del sospetto ma con categorica direzione nord-nord-nord. Che ci sia oggi Qualcuno nell'Odessa sopra i quadrumviri a tirare i fili è plausibile. Il generalissimo dei generali che sorveglia la salute del suo pollaio. Ma il punto è: questo Qualcuno il gioco lo reggeva anche allora, ai tempi della strage? L'organigramma che abbiamo in mano è integro o acefalo? E la testa chi e dov'è o dov'era? Il Grande Vecchio? Dobbiamo pensarci davvero? E chi è? Un ministro? Un presidente? Un capo di stato maggiore magari non in divisa italiana? Uno dei Dioscuri dell'organigramma con scritta bianca centrale? Perché non tutt'e due? Due consoli neri a tramare tuttora contro Roma? Ma perché, domandone finale, allora non sono graficamente in vetta all'organigramma?

– E il tuo sesto senso spaccamarroni che direzione ha preso?

– Ha fatto il giro dell'ago, Milena, e si tiene in mano come trofeo il punto interrogativo. Per il momento...

– Guagliò, ma perché Buccinali nun ha 'nguattato int'a casciaforte soja da cantina pure st'ato messaggio e se l'è pallottolato?

– Overo, Don Peppino, overo... Torno a quanto dicevo prima. Sì, ripensandoci, è lo stato d'animo di Buccinali che può fare da tornasole della situazione. Pensi alla sostanza del messaggio e al panico che deve aver innescato in Buccinali. Il terzo anello debole non era stato ancora eliminato. Poteva parlare, rivelare qualcosa se gli mettevamo le mani addosso prima noi? Dubbio, legittimo, e profetico... no? Visto che il caso ha voluto che il Caso lo pizzicassimo noi. E metta in conto anche la paura che potessimo arrivare a lui, al quadrumviro QE, anche per l'altra strada, quella che passa da casa Palmieri, dove avremmo potuto trovare quel che Buccinali paventava... e che abbiamo per l'appunto trovato. Buccinali forse non si aspettava l'eliminazione di Palmieri, per lui era ancora il braccio destro, il luogotenente indispensabile, per l'Odessa invece Palmieri era solo un braccio secco, da seccare del tutto quanto prima... Di qui il dubbio angoscioso

di Buccinali. Madonna, Palmieri avrà pulito a dovere? Palmieri avrà pensato a mettere al posto giusto... A forza di avrà-Caso e di avrà-Palmieri gli sarà venuta la cacarella e la cacarella non segue i tempi della logica fredda ma fa subito novanta e, si vede, anche pallottola di carta. E quando la mano trema, il lancio prende non la retina ma il ferro... Tiri liberi, uno su due. E la partita la vinciamo noi, almeno nel primo tempo.

– A Nicò, io sogno na mente semplice e me piacciono 'e cose pratiche. Tu me stai a di ca per scambiare 'e quattro parole do telegramma chiste mariuoli spioni stavano ogni vota a prende int'e mani chille tuo libro malefico e se mettevano a jocà a battaglia navale? Sfoglia e sfoglia, e nummera e nummera? Chiste chiù ca nu codice è nu turmiento longo longo...

– Don Peppino, voi... lei è un conforto. Ho il dubbio fondato che mi sarei tormentato ben oltre una notte su questa sensata obiezione. Una soluzione pratica al quesito ci deve essere. E c'è. Chi ha studiato il codice deve per forza averlo corredato di un sistema più rapido di codifica e decrittazione per ovviare alla tredicesima fatica d'ercole di dover aprire continuamente il Pasticciaccio e di dover fare per ogni parola ogni volta i conti in gradi-primi-secondi. Che so? Una sorta di allegato in chiaro, un compendio facile da consultare. Un allegato da distruggere, come regola spionistica vuole, a fine operazione.

– Distruggere, eh? E allora perché si sono tenuti la copia del Pasticciaccio, perdi più sottolineata?

– Ottimo Milena, ottimo.

– E, se non c'hai speso oltre la notte, come hai ammesso, tu a quest'allegato benedetto come ci sei arrivato? Perché ce l'hai, vero?

La faccia saccente-sfottente di Nicotrain calamitava paccheri e contropaccheri da tutte le direzioni.

– E come hai fatto? Una seduta medianica con Buccinali o con Palmieri o con tutt'e due?

– Milena, Milena, le vie dell'intuito e della logica sono infinite e benevole per chi le sa...

– Falla corta, Cartesio della Brianza, e scuci.

– L'ho trovato. A casa di Palmieri.

– Trovato così, con la solita botta di culo?

– Milena, Milena, anche le botte di culo sono benevole solo con chi...

– Aah!

– Beh, un assetto in mano ce l'avevo...

Mostrò la pagina dell'agenda di Buccinali con l'annotazione "Direttiva Cartagine. Detto no a P. Polizza nostra."

– Le cose dovrebbero essere andate così. Al momento di fare delenda di tutte le frattaglie con cui avevano imbastito la strage e quant'altro, Buccinali ha un soprassalto di autoconservazione. In ogni Odessa gli amici tonni possono mutarsi all'improvviso in squali quando c'è di mezzo il salvarsi il sottocoda in proprio. Meglio tenersi una pezza d'appoggio come deterrente, no straccetto di polizza sulle squame, no? Buccinali ordina quindi al suo scudiero Palmieri di tenersi il materiale compromettente e di nascondarlo

per bene, lui farà altrettanto con il suo. Dovete pensare che Buccinali aveva cieca fiducia e ben riposta in Palmieri. Avrà pensato, catalanamente, che due casseforti sono sempre meglio di una. In ogni caso, il capitano Palmieri sarà stato felice dell'ordine, doppiamente felice... perché qualcosa mi dice, anche senza prove al riguardo, solo una sesta sensazione, che lui – a costo di commettere forse la prima e unica deroga agli ordini della sua signorsca carriera – avrebbe conservato lo stesso il materiale, l'avrebbe conservato di suo, come ricordo feticistico di quella che reputava la miglior bravata, proprio in senso manzoniano, della sua parabola di caramba spione, e per quella non c'erano proprio medaglie ufficiali... Sintomatico dove abbia infilato l'organigramma: nella storia dei suoi amati carabinieri. Beh, comunque sia, lo dobbiamo straringraziare perché ci ha lasciato in più rispetto a Buccinali l'allegato del chiaro.

– E perché Buccinali sto coso, sto legato, sto codice pratico, va, chiamammolo accusi, nun l'ha sconnuto pur'isso int'a cassetta do vino?

– Touché. Lo sapevo che uno o l'altra il ditino int'a piaga lo mettevate. Che so? Non ho molte frecce di risposta. So soltanto trovare una ragione plausibile, tra l'emotivo e il circostanziale.

– Fai prima a dircela che aggettivarla.

– C'entra sempre la pallottola...

– Ti hanno sparato ma non centrato, e nemmeno ferito, che peccato...

– Quando gli arriva il messaggio del violino e della viola e deve decodificarlo, Buccinali ha davanti sia il Pasticciaccio sia il codice pratico... grazie della definizione, Don Peppi...

– Quanno se tratta do vuccabulario italiano l'esperto sta sempe pronto...

– Letto il messaggio, Buccinali, come abbiamo già ipotizzato, è diarreato e incazzato allo stesso tempo, un cocktail sconquassante di sciolta e brucio. Voi che fareste al suo posto?

– Voi come me solo n'ata vota?

– No, Don Peppino, stavolta il voi è per voi due.

– E me staresti a di ca pure 'o codice pratico è furnuto int'a chilla pallottola?

– Sempre sta pallottola, e daje! E che era una valanga? Magari avrà pure pensato Però, che peccato, è troppo piccola perché non impallottolarci dentro anche il libro, strappandolo e appallottolandolo pagina per pagina?

– Beh, Milena sempre in vena, in uno scatto di rabbia non faresti d'ogni erba un fascio di tutto quello che ti trovi davanti, mandando tutto a fanculo?

– Per mandare a fanculo...

– Stop. Ricevuto.

– Guaglioni miei, ca v'agge a di... Può esse... può esse ca 'o gioco tra Buccinali e Palmieri era tu nascunni accà ca io nascunno allà... può esse comme ca dici tu, Nicò... però chillo ca nun me puoi nascunne chiù è stu fetente do codice pratico, ca ne stammo a parlà da nu secolo e ancora l'uocchie 'ncoppa nun ce l'abbiamo posati.

– Eqqueloquà il fetentone. Doppio e in doppia colonna. Come Giano bifronte. Una faccia per la codifica: elenco alfabetico dei principali termini con relativa cifra lalò. Una faccia per la decodifica: elenco delle latitudini e longitudini in ordine crescente di gradi,

primi e secondi, con corrispondente trascrizione in chiaro. È chiaro?

– Come la notte di santa Chiara al convento di Boscoscuro. Ma faccele sbirciare bene anche a noi ste nove veline, che mi sembri proprio una madre badessa con le regole del convento strette al petto.

– Come potrai costatare, mia cara e chiara amica, sfogando tutto il tuo acume esegetico, il codice pratico è in effetti una miscellanea di sottocodici pratici.

– Non ne bastava uno, eh? Adesso uno e trino.

– Trino, no. Quinquino forse. Esiste? Chiusa parentesi. Allora mettiamo le mani in pasta. Partiamo dal sottocodice *agile*, con corrispondenza diretta, cioè la parola individuata nel Pasticciaccio è usata con il suo significato, così com'è: esempio, se la. 38°6'10" individua in Gadda "detto", "detto" è la parola in chiaro nel messaggio, "fatto" la. 38°6'8" . Il sottocodice *agile* viene applicato alle parole molto gettonate, come nomi comuni – la "squadra mobile" è la. 39°22'2", i "carabinieri" lo. 114°17'13", "chiarimenti" ("ulteriori chiarimenti") la. 37°21'2", "disposizione" ("a disposizione") la. 37°22'3", "indizio" la. 30°11'4" –, aggettivi – "interno" la. 14°17'10", "imprevisto" la. 20°32'4" –, avverbi – "oggi" la. 39°33'5", "domani" la. 39°33'9" –, insomma linguaggio comune, pur se telegrafico. Viene poi il sottocodice *analogico*, con corrispondenza metaforica o solo critica tra la parola individuata nel romanzo e il suo referente reale: "cacciatore" = agente operativo la. 13°9'5", "meccanico" = agente installatore (di cimici) la. 24°1'2", "lenonato" = informatori lo. 178°30'2", "serpenti" = infiltrati la. 40°31'8". Quindi il sottocodice *nominale*, ovvero di nomi propri romanzeschi con cui riferirsi a persone reali. Qui il codice pratico di Palmieri appare povero di esempi. La ragione può essere... E qui devo aprire una parentesi...

– Un'altra! E quale, mon cher capitain della navigazione inframmezzata, tonda, quadra o graffa? O ne vuole inventare una nuova tipologia? Qui con tutte ste parentesi che si intorciano dentro e fuori mi sembra di essere tornata alle famigerate espressioni faraoniche della mia prof Taborelli. E quel suo tono di voce tra il sadico e il saduceo, o tra sodoma e gomorra: "Semplificate, semplificate..." Buuh, la serpe...

– È solo una piccola e innocua tonda, cheri, non dovrebbe reinnescarti oniriche e incubanti coazioni a ripetere... Apro la tonda della discordia. C'è da andare a colpo sicuro presumendo che perlomeno tutti i nomi rientranti nelle categorie dell'organigramma avessero un referente nei personaggi del Pasticciaccio. I Quadrumviri, i Musicisti dei trii d'archi, i Galloni, i Lacedemoni e compagnia bella e fottuta, anche se di questi figli di puttana non sappiamo ancora né il ruolo né la faccetta zozza. In sostanza il sottocodice nominale doveva almeno coprire l'intera geografia dell'organigramma, per consentire alla navigazione cifrata di toccare tutti i porti del piano A. Purtroppo, come dicevo, il codice pratico di Palmieri è povero di riferimenti nominali, e lo vedremo il perché. Chiusa la tonda. Comunque, ecco un esempio ipotetico di sottocodice nominale: la. 10°25'4" individua "dottor Ingravallo" che al secolo potrebbe individuare... chi? Beh, vista la caratura del personaggio, senz'altro un pezzo grosso dell'organigramma, magari il quadrumviro più pari degli altri, quello con la voce o le palle più grosse. Una chicca però c'è nel codice pratico di Palmieri. Guardate in coda all'ultima velina, fuori ordine alfabetico, quelle quattro sigle. N la. 87°9'10", che nel romanzo corrisponde a

“Napoleone”, Vo la. 17°16'8” “sottosegretario”, Va la. 32°6'6” “viola”, Vlo la. 38°3'4” “imbacuccato”, addirittura!, come se avessero percepito e fatto loro il soprannome che la segretaria dell'Ausonia aveva affibbiato al Caso! Buccinali, in fase megalomane, aveva inserito di suo pugno... pardon di suo tasto, in calce le quattro sigle crittate che servivano alla comunicazione diretta fra sé e il suo attendente Palmieri-violino, relativamente anche ai due scagnozzi del trio d'archi, il Brizzolato-viola e l'Imbacuccato-violoncello. Analogo è il sottocodice *toponimico*...

– Topo che, guagliò? Sguazzà dint'e fogne t'ha fatto...

– ... dei luoghi, dei luoghi, Don Peppi. Questi ce li ha abbondanti anche il codice pratico di Palmieri. Prendiamo Albano Laziale del messaggio di Buccinali. Mai più si incontravano in borgata. Albano, come potete vedere, è Lugano in codice e la. 11°11'6” che individua “Lazio” corrisponde in realtà a Svizzera. Dovevano avere una serie di luoghi prestabiliti per incontri e inoltre una serie di sedi operative dislocate in tutta Italia. Mica avranno avuto tutti il domicilio di lavoro e di operazioni a Roma, ma anche a Milano, Genova, Firenze, Napoli, Canicatti, Varese... volutamente all'ultimo posto, australe, pensate un po' perché, ma è fuori tema... Facile che per nomi e luoghi i codici lalò a lungo andare li avessero memorizzati. C'era poi l'eventualità non infrequente di dover inserire un dato numerico nel messaggio. È vero che il romanzo mette a disposizione una serie di numeri nel testo, però è presumibile che si siano risparmiati la faticaccia di crittare in codice nautico tutta la serie di numeri, ammesso che il Pasticciaccio la recepisca per intero. E difatti il codice pratico di Palmieri non reca traccia di crittazioni numeriche. Penso invece che ricorressero a un sistema più semplice, e qui subentra, come integrazione a sé stante, il sottocodice *numerico*... visto, Milena, che ci siamo arrivati?... come la sottolineatura di la. o di lo., sottolineatura scritta o magari anche vocale, perché no?, bastava inserire nel dettato la parola “gradi” prima del numero a indicare di prendere in considerazione solo il numero dei gradi, cioè il numero di pagina. Per cui la. “gradi” 27°13'12” in chiaro era solo 27, del mese, del parcheggio, della misura del...

– Magari... e non nell'accezione isolana, ristretta di Camilleri... ma un magari in accezione italica integrale che sottintenderebbe un peana d'entusiasmo...

– La donna di mondo. Ma mi sa che tu non ti debba poi troppo lamentare nei tuoi trascorsi...

– Parla il re...ferente di Caio Sulpicio... Ma acqua passata non macina più.

– Guagliò, vedite ca me perdo cu sto vostro latinorum... Fin'a Camilleri c'arrivo, ca è paisà pur'isso, ma ch'è sta penna... o sta pena?

– Don Peppi, tiramm'avvanti. In conclusione, con la disponibilità di riferimento immediato fornita dal codice pratico, c'era solo da contemplare la necessità sporadica di dover inserire nel messaggio una parola specifica, occasionale. Che so? La parola “dentista”, che nel codice pratico di Palmieri non c'è e che potrebbe equivalere all'agente X che deve “rimuovere” il dente dolente Y. Beh, non c'era che fare una piacevole escursione su e giù in compagnia di Gadda fino a imbattersi nell'erma desiderata, che in questo caso è vicina vicina... a pagina 12. In codice lalò dentista diventa quindi la. 12°6'6”. Oppure, per una serata speciale c'era bisogno di un po' di brio, che so?, di un frullo di

“passere”? Eccole li, nella stessa pagina, pronte, calde e affidabili, la. 12°26'8". Soddisfatti?

– Overamente nun propio, Nicò, nun del tutto almeno... Songo nu povero mariscià, fije miei, nun tengo n'istruzione comm'a vostra, ma da ca mond'è mondo... e chisto me l'arricuordo pure si 'ncoppa a nave c'aggio mess'o piede na vota sulamente int'a vita mia, na vota ch'è stata doppia, pe' immene da Reggio a Messina e da Messina a Reggio quanno ca nun tenivo ancora 'e gradi e in Sicilia 'o bandito Giuliano le cumbinava 'e tutt'e culure, e a destra e a manca... m'arricuordo ca latitudine e longitudine nun inno mai sule, eh no! A quale latitudine? 'a nord o 'a sud? Che cà nun è prublema fetoso do Bossi vostro, cà arrischiammo, annanno a caccia 'e pinguini, ca ce ritruammo a 'o polo nord invece ca 'o polo sud. E 'a longitudine, poi, quale mai? 'A est o 'a ovest? Vulimmo furnì int'e canguri o int'e bisonti, int'e pellerusse o int'a chill'armadi 'e negroni, chille cu 'a divisa nira nira, ca fanno 'o balletto 'e guerra primma...

– I maori. Gli all blacks, che fanno la hacka.

– Eh, maori olleblècchese, a chille là, propio. Accattatele...

– Splendido, Don Peppino, splendido. Cosa farei senza di voi...

– Guagliò, n'ata vota, stammo nel Duemmila...

– No, voi come voi due, lei e Milena. Il mio socio sagace e verace e la mia seg... seducente aiutante di campo, pur se sindacalmente suscettibile... Don Peppi, lei ha perfettamente ragione. Nel suo messaggio Buccinali non ha messo per le latitudini l'indicazione canonica N o S, sopra o sotto l'equatore, e nemmeno per le longitudini E o O del meridiano di Greenwich. Altro segno della sua diarrea psichica. Il messaggio che ha ricevuto è invece trascritto con tutti i crismi.

– E che significano allora N, S, E, O? In chiaro, intendo...

– Assolutamente nulla, Milena. Per me sono una caccola pleonastica, fuorviante, con l'unico scopo di rendere verosimile il camuffamento da codice nautico ma inutile ai fini del contenuto. Hai presente le due foglie di basilico fresco che ti piazzano come un'elichina sopra gli spaghetti al sugo? Che ci fanno alla pasta? Solo colore, coreografia, perché al profumo non fanno neanche in tempo a darci mano che già si ritrovano orfane sul bordo del piatto. Fumo negli occhi dunque, e nel cervello di chi malauguratamente avesse raddomantato nei pressi della chiara verità. L'essenziale era far apparire il messaggio come un'astrusa concatenazione di coordinate geografiche. E a questo punto vi farei un piccolo quiz...

– Cos'è un test di verifica per saggiare se abbiamo capito?

– No, solo un modo per ovviare a una mia dimenticanza...

– Ti sei pure scordato qualcosa? Che coraggio...

– Cosa significa nel messaggio di Buccinali la. 1°0'0"? Indica solo la pagina, non la riga né la posizione nella riga. Dunque quale parola di pagina 1?

– Diccelo tu, guagliò, nun facce vesuvia a nuje 'o cereviello.

– Per me i fottuti avevano una serie di minicodici d'allarme, una sorta di numero telefonico o telegrafico abbreviato, una specie di 113, 187...

– Magari 144, chat spy line, nelle calde e solitarie notti di mezza estate.

– Miss Milly Willy Shaky, la vuol piantà...

– No, finché non mi arriva un caffè doppio.

– Il premio finale. Manca poco. Mettiamo che l’indicazione della sola pagina 1 voglia dire pericolo, della pagina 2 urgenza, della pagina 3 missione compiuta, ecc. fino, poniamo, alla pagina 10. Ecco pronto più che un sottocodice un decalogo di rapida segnalazione. E visto che nel codice pratico non ci sta, Buccinali a Palmieri deve averlo passato a voce oppure, se scritto, a parte e Palmieri una volta imparatolo se l’è canonicamente ingoiato.

– Guagliò, è cierto ch’è accussì. De robba ’ncopp’a nu foglio chiste doje, ’o gatto e ’a vulpe, Buccinali e Palmieri, n’hanno lassata pure troppa. Potendo, ’a carta la dovevano pe’ forza risparmià. Se vedevano ogni santo juorno e ca bisogno ce steva ’e sonà ’a sirena, quanno bastava n’uocchiata o nu sussurr’e voce? Sto prontuario d’allarme a loro doje poteva servi comm’e voce ’e notte, pe’ na chiamata d’emergenza, ma pe’ chilla c’è da penzà che nu poco ’e memoria la dovevano tené, o no? E pure ’o sottocodice numerico nun è robba da mette ’ncopp’a nu foglio, ’a regola bona, na vota ca uno l’ha imparata all’ato, la se mette in pratica, nun ce sta bisogno d’i’ dal notaro.

– Don Peppi, ’o notaro prezioso è lei. Ma la morale vera di questa ulteriore integrazione sui dieci minicodici d’allarme è che devo rettificare un’inesattezza mia iniziale, legata alle prime dieci pagine del romanzo. Per mettere i puntini sulle i, le pagine a disposizione per la cifratura in la. non erano 1-90 come frettolosamente avevo detto, bensì 11-90...

– Quale evento, uno strappo d’umiltà nel narcisismo dilagante! La torre della perfezione vacilla. Io avrei da assestare n’altra bottarella. Grancapo mio, se i nostri stragisti avevano un codice di pericolo, perché Buccinali nel suo messaggio inserisce la parola “pericolo”?

– Splendida collaboratrice, eh, Don Peppino, averne avute accussì ai suoi bei tempi nella benemerita. Acuta, acuta, morbidamente acuta.

– ’O morbido e ’o curvo pure chillo sarebbe stato nu problema... e chi li mandava chiù l’uommene p’a strada cu ’a testa lucida e ’e mani pronte... L’acuto no, ’e chillo ce n’è sempe bisogno. E p’a domanna acuta qual è ’a risposta a tono?

– Dato il contesto nu poco maschilista me la dò da sola, così il nostro relatore può anche far raffreddare lingua e meningi. Dieci numeri dieci codici, anche per la mente al brodo di dado di un quadrumviro non dovevano allora essere troppi, ma dopo trent’anni Buccinali era arrugginito o reumatizzato a andar di nuovo per mare. Si ricordava dei minicodici d’allarme ma non il loro corrispondente numerico, così ha messo il primo e per ribadire l’achtung achtung si è andato a cercare la parola “pericolo”, poverello, e si è pure dovuto scioppiare 99 pagine prima d’incocciarla, chissà com’era incazzato...

– Non dev’essere stato semplice per lui comporre quel messaggio. Con le mani che gli sanvitavano e le gambe che gli giacomavano e l’angoscia che gli batteva in testa di far presto, presto a allertare i compari dell’Odessa. Palmieri nella prima telefonata, quella di contatto, dopo che si era involato dal nostro controllo, deve avergli detto solo di volergli parlare al più presto perché qualcuno ravanava nei misteri del piano A. Nulla più.

– Palmieri gli ha telefonato in codice?

– Può essere, Milena. Oppure ha usato solo il minicodice dell'emergenza, o un codice loro di riconoscimento e poi una serie di codici numerici per dare a Buccinali un recapito telefonico sicuro. Palmieri non poteva fidarsi neanche del telefono del suo superiore, visto che aveva disertato il suo di casa. Nella prima telefonata deve aver detto l'essenziale, *achtung-risentiamoci*, richiedendo, ecco questo senz'altro in codice, che Buccinali gli ritelefonasse non da casa sua. Nella seconda telefonata Palmieri non si deve essere sbilanciato più di tanto se poi ha relazionato a voce Buccinali nell'incontro di Lugano. Il codice l'avrà sicuramente usato anche Buccinali per concordare il tête-à-tête. Dopo le due telefonate il caro quadrumviro QE doveva avere una fregola anaconda di sapere chi cosa come quando nei minimi dettagli. Intanto con il suo messaggio in codice allertava gli antichi complici che l'Etna s'era svegliato e prometteva complicazioni con pericolo di ustione o di combustione del grado decimo della scala Giovanna d'Arco... Ma ve l'immaginate? Dopo trent'anni di impunità sentirsi il fuoco al culo, di punto in bianco. E proprio Buccinali per primo, che non doveva essere un carattere di ghiaccio ma un cagasotto al primo petardo. E tanto cagasotto da temere il peggio del peggio, mi sa ch'è proprio in questo momento che una vocina gli sussurra Tienilo tienilo sto messaggio all'Odessa, non lo buttà, non si sa mai..., e lui ligio ligio te lo va a illibrare nel Pasticciaccio. Allora, amici miei, esaltante e esauriente la full immersion?

– Mais oui, mais oui, mon Roi Soleil, le crime c'est mois et la justice aussi...

– Chiano chiano, a Milé... di chille francioso c'hai schioppettato a raffica agg'inteso sulamente uì, e uì pe' me nun è propio... Chiena chiena nun è 'a toja immersione folle, guagliò, o comme diavolo l'hai chiamata. Nun te stai a scurdà 'a storia do codice pratico 'e Palmieri povvero d'esempi? Pecché nu gliuommerò m'è restato comme nu muscune int'a capa. Se codice povvero era chillo 'e Palmieri, 'o codice ricco chi l'ad-druprava?

– Giusto, giusto. La questione è importante e discende direttamente da quella del "codice per chi? e da chi?", ovvero il codice ricco, come lo chiama appropriatamente Don Peppino. Sembra davvero incongruo che il codice l'abbiano concepito per un uso diffuso col rischio di sputtarlo. Oltre, cioè al di sotto, di un certo livello di gerarchia il codice non doveva credibilmente circolare. L'Imbacuccato non lo conosceva e lui era membro del trio d'archi. Perché però lo conosceva Palmieri? Posso avanzare un'ipotesi?

– Per quelle ci sei nato, sembra che tu non faccia altro, e ci campi pure sopra...

– Vipera veritiera, ma vipera. Io penso che il codice lo usassero solo e esclusivamente i quadrumviri e servisse per comunicazioni a distanza, secche, brevi, preludio a incontri a quattr'occhi in luoghi appartati. Perché dunque Palmieri? Ritorniamo al contesto di allora per capire meglio la taglia psicologica di Buccinali. Palmieri è un subalterno con cui Buccinali ha un rapporto intenso, da vite a palo. Buccinali ormai intuivamo che non era una gran tempra, ma piuttosto un mezzemaniche e un mezzepalle, via, una mozzarella tremebonda. Aveva bisogno psicologicamente di contare oltre misura su Palmieri, come su una sorta di consiglieri del boss. Palmieri era così il suo braccio destro e anche sinistro, una doppia stampella. Un uomo cui ricorrere per l'esecuzione e un uomo da consultare, anche solo per riceverne il conforto di una conferma scontata.

Buccinali deve averlo messo al corrente di quanto non doveva, codice e organigramma, ma così poteva garantirsi di comunicare con lui privatamente e anche di riceverne di riflesso – non è affatto da sottovalutare –, coinvolgendolo nei segreti del santa sanctorum, una devozione e una connivenza ancora maggiori, di stabilire in fin della fiera con lui una più intima complicità, addirittura da padre a figlio. Non lo chiama così nel primo messaggio cifrato? Buccinali fornisce dunque a Palmieri una versione del codice ristretta, il codice povero, nel senso che è privo di tutti i riferimenti di persone, luoghi e altro che attengono solo al ruolo quadrumvirale di Buccinali e ha unicamente lo scopo di poter rendere segreta la comunicazione da lontano fra superiore e subalterno, in quanto è da presumere che si vedessero ogni giorno, probabilmente lavoravano gomito a gomito. Quindi un codice doppiamente pratico o pratico-povero, se volete... Pò esse, Don Peppi?

– Pò esse, pò esse, ma nun me faccio capace, pure danno raggione a 'e lezziune toje 'e pissicologia... bone, giuste, overe... ma nun me faccio capace ugualmente che chille profissionisti, chille funzionari nun hanno buttato a mare o dint'o foco 'o codice e 'o libro, e manco chilla piramide, 'o coso...

– L'organigramma.

– ... l'organigramma, ecco, mannaggia 'o Vesuvvio, chista è n'indagine da capato-ste ca tengono nu vucabulario intero int'a capa, nun n'indagine da meschino mariscià... organigramma?! me pare na robba buona a sonà e chi è sonato song'io... Vabbuono... chille cose, dicevo, 'o codice, 'o libro, 'a piramide son prouve, prouve ca nun aveveno da ferni int'e mani furastiere. Gente accusi navigata, sperta, ca teneva nu posto importante, dopo c'a mariuolata loro l'hanno cumbinata, e sporca sporca comme l'hanno cumbinata, avevano d'abbrucià tutt'e cose, spazzulà pure nu caviello dal pavimientto, far tabbullarrasa comme se dice... Hai visto, Nicò, ca pur'io nu piccerello 'e latino 'o cugnusco, eh... merito do giudice Nascimbeni ca me l'ha imparato, bonannema... Si nun l'hanno fatto, 'e buttà, e si è comme tu dici, guagliò, allora statte certo ca chist'è n'overa bott'e furtuna, nu culp'e culo, comme dici tu, sinnò comme te ne veniv'a capo? Ma famme fa na dumanniella ultema ultema...

– La stavo aspettando, Don Peppi.

– Vabbuono, e io mo' t'a faccio. Na premessa... vedi, sto imparanno da te... Cu storia do codice 'o sfizio t'o si tolto do rebbusse, c'a te te squaglian'ò cereviello e a qualcun ato invece scassano... Sì trasito dint'a macchina de comme se parlaveno. Ma mo'... mo' ca te serve 'a chiave do rebbusse? Na vota c'hai saputo ca de sti figl'n'trocchia ce sta qualcuno ancora vivo, ca si parleno segretamente uno cull'ato, ca s'aiutenno e s'accidono comme int'a Odissea... Odessa, sì, Odessa... mo' pure 'e fetiente fanno 'e difficile... tu, però, a Nicò, tu t'arrimanne comme primma...

– Non è detto, Don Peppino, non è detto. Come prova logica dello svolgersi dei fatti, il codice regge e coinvolge per lo meno tre: Palmieri, Buccinali e il camerata X dell'Odessa che ha mandato il messaggio a Buccinali. E poi... c'è ancora un passetto da fare e... mmm... mmm... pò esse, pò esse... vede che sto imparanno da lei... pò esse che del codice se ne possa fare anche un boomerang...

– Pur'ò bummeràng! A Milé, vidi ca tenivo raggione? Int'e cangure ce vole portà.

Roma-Roma, al telefono, ore 02.05.

– E così il nostro pestapiedi tornerà a Roma. Tipo coriaceo e soprattutto logico. Si sta spingendo ben oltre le previsioni. La brutta gatta va pelata...

– Livello d'intervento?

– Estremo.

– Livello dell'agente?

– Esterno.

– Copertura?

– Nessuna.

– Terapia d'urgenza?

– Spero proprio che non ce ne sia bisogno. In ogni caso, istantanea. Riparazione immediata dell'errore.

– Livello del terapeuta?

– Intimo. Non c'è alternativa. E potrebbe anche tradursi in un profittevole anche se anomalo do ut des. Come far nascere dalla negatività miasmica del letame la positività dell'essenza del fiore, non lo diceva anche il poeta De André?

16

Ormai il canale con Dossier era dragato, navigabile e soprattutto pescoso. Si vede che il debito con Checcà era davvero grande. Anche stavolta non aveva opposto che una resistenza formale, dovuta più che altro al carico di lavoro personale e extra che la richiesta di Nicotrain comportava. Del resto quale segreto di stato o niet del politburo c'era da opporre a una visione di tutti i conti spese dei funzionari del Sid nel periodo '65-69? Una richiesta che qualunque cittadino, alzandosi la mattina con un grillotalpa in testa, era legittimato a fare, no? Non siamo tutti uguali e costituzionalmente blablabla? Ma, però, forse, a guardar bene... verrebbe da rispondere, sì, qualunque cittadino con alle spalle il commissario Checcà e un giudice dietro le quinte garante dell'indagine. Beh, non stiamo a sottillizzare, la democrazia è bella proprio perché i diritti di qualcuno sono più diritti alla meta dei diritti sghembi del sanculotto Mario Rossi fu di ognissanti in paradiso. Del resto che gliene fregava a Mario Rossi di quei conti spese? A Nicotrain invece più che... beh non esageriamo adesso... diciamo come, o quasi come, fosse in procinto di sciogliersi gli occhi su un inedito di Gadda ancora sepolto nei muri o nel sottotetto della casa di via Blumensthal 21 a Roma, sepolto nottetempo, senza che nessuno lo sapesse, manco la Giuseppina che per vent'anni gli aveva rassettato le stanze, e manco l'avvocato che senno', schiuditi cielo, avrebbe preso a far slotmachinare le royalty in tutte le valute.

Dossier era stato preavvisato per tempo. La sera prima. Ma c'era di mezzo anche il viaggio Milano-Roma in pendolino. E difatti il pacco, i pacchi anzi erano già lì sulla scrivania, bell'e pronti, con la mano di Dossier sopra a tamburellare la fatica e la mole del favore fornito. E visto che di favore Roma-Milano si trattava, come di norma, Tu ce metti la bona volontà de mette mano ar portafoglio e io ce metto la bona parola mia dentro l'orecchio giusto nel palazzo giusto, delle sue due lingue madri, la nativa e l'adottiva, Dossier per quell'occasione s'era scelta l'adottiva, la più consona.

– Ahò, tuto lavoro a mano, eh, qua er computèr quanno se trata de conti der bar e de la trattoria nun j'è ancora arrivato, me so' 'ndeбитato co' uscieri e fattorini fra cafferini e camparini fino ar natale der 2003... Ma dimme na cosa, guagliò, che te sei messo a spulcià le creste dei funzionari nostri, eh? Anco tu sei de la ghenga de le mani pulite, che se fanno li fatti de li artri e i propi nun ce vonno che manco er papa ce vada a sbircià? Ma che te fregheranno mai ste cartacce tutte uguali, dieci spesi de qua, cinquanta de là, a ricinquanta de giù, a cento de su...

– Meglio che contare le pecore.

– E che soffri d'insonnia? Te rimorde la coscienza? Nun fai bastanza sesso? E peforza, lavori troppo. None, eh no che nun va bene, no... Te vai a infilà drent'un pozzo senza fonno e chissà che odori che te manna fora. E pijate na vacanza, o pijate na pastiglia, come che diceva 'o compaesano mio, Carosone, pijate tutt'a scatola... mannaggia, co' vent'anni che sto a Roma, pure el dialetto mio me sto scurdanno...

– È la fregola, Dossier, semplicemente la fregola del detective. Tu la conosci, no?

– La conoscevo, la conoscevo. Mo' però me piace de più annà dietro a n'artra fregola... Stasera, invece de leggete sta quintalata de carta muffa, perché nun te fai nu po' de bardoria? A fregna mia n'amica bona bona te la rimedia co' na telefonata... Du bucatini da Egisto l'Oste, du carciofi a la giudia se te vanno o du saltimbocca ar bacio, vino bono bono come che ce l'hanno a Trestevere, eppoi... Ahò, se te rompe de portalla a l'albergo tuo, n'artra arcova la rimediammo subito... Però quello che t'ho consigliato è discreto, nun ce badano al viavai ne le stanze, lo so pe' esperienza...

– A Dossìè, le fregne le rimediamo pure a Milano. Che dovevo venì a Roma per pucciare?

– Vabbé, vabbé. Ma guarda te sti milanesi che dumà laurà, laurà, nient'artro che laurà, pure la notte. Ma ve la godete la vita voi lassù? Eh, no, troppo vicini a li tedeschi e alli svizzeri, ammazzali quelli... C'avete troppo sangue austriaco drent'e vene, che nun v'ò siete disintossicato nemmanco co' le cinque giornate, cinquanta ce ne voleveno, o cinquecento... E invece, mortacci tua, eccote ste cinquecento... eh, cinquemila saranno, cinquemila fogli da leccarsi i baffi, uno uguale all'artro, nomi e nummeri, nummeri e nomi, comme mette in riga cinquemila bucatini, e crudi, eh, crudi... da nun potenne mette sotto li denti manco uno. Va, portateli nel letto tuo e passace la nuttata.

– A Dossìè, salutame la fregna tua de stasera. Spero che sia na buona cuoca, non vorrei che pure tu me magnassi in bianco...

– Sfotti, sfotti, che domani te li racconto io li sughetti che me sa preparà. Ahò, le braccia forti ce l'hai. La mano te l'ho data a stampatteli. Ma adesso a fatte anche da facchino nun posso, c'ho l'arretrato da sistemà... l'arretrato, capito?, quello der dovere mio c'ho trascurato pe' cuntentà nu polentone maniaco de la carta straccia.

– Ma la fregna? Chi te la mantiene in caldo?

– Ahò, qua stamo a Roma, qua se magna a l'ora che Dio comanna, mica comm'a voi che pena riviate a casa dal laurà già ve mettete li piedi sott'a tavola... Qua c'abbiamo ancora li orari dela Roma imperiale...

– Sì, la Roma che a furia de magnà tardi non s'è accorta che a tavola ce se so' seduti primma li barbari... E anche la Roma del calcio...

– E ammè de la Roma che me frega. Io so' de l'artra sponda, quella azura... Azzurro Napoli, paisà! Te chiamo er tassì?

– No, ho noleggiato una macchina.

Dell'azzurro il cielo si stava stingendo. Il bluarancio del crepuscolo palesava la voglia spasmodica di blu prussia in cui abbluare tutte le vacche e le vaccate e pantofolarsi davanti a una birra scura gelata, li lombi finalmente svaccati sur morbido. Altro che fregna!

– Oh, no, cazzo Pirelli!

Nicotrain era al suo secondo e ultimo viaggio a braccia colme di risme. Al momento d'imballarle la sorpresa nella ruota posteriore esterna al marciapiede.

– In dieci anni manco un buco e proprio stasera, fanculo! Madonna... E adesso chi li trova i ferri su sta cazzo di scatola...

Una volta montati in sella a una bici o una ganza, non lo si scorda più, di come ci si deve comportare prima di smontare... Vale anche per il montaggio gomme. Il cric, la chiave a elle o a stella, i bulloni... occhio a non lasciarli ballonzolare liberi sull'asfalto, meglio per cautela incatinarli nel piattello-freesbee del coprimozzo... Madonna, anche lontano è andato a finire sto coprimozzo del cazzo!

Un sibilo, un flop. Un buco minatorio proprio sotto la serratura della portiera di dietro. Cristo, proprio sopra la spalla mentre che s'abbassava di lato! Un balzo da Nicotrain rugbista old style quando che Berta filava. Al sicuro dietro lo scudo della macchina. Un'auto in parcheggio lì a uno sputo da Nicotrain. Due persone in uscita serale da un portone. Solo alberi e macchine sul marciapiede di fronte. Nicotrain con la testa al sicuro e gli occhi a centottanta gradi, in orizzontale e verticale, ci sono anche tetti e finestre da scandagliare. Ma il secondo colpo rimaneva in canna.

Un rumore sordo di scarpe a sfidare Mennea sull'asfalto. Alle spalle di Nicotrain un rumore gemello ancor più frenetico. Dossier con la pistola in pugno. All'inseguimento. Nicotrain a scattare, slittare, porcaccia.., slanciarsi. Dalle labbra gli è appena uscito No, no, no, vivo, vivo! che la Beretta di Dossier ha già sfiammato. Un uomo in giubbino jeans e cappello yankee a visiera dei Bulls gambesbracciato sul marciapiede che immetteva nei giardinetti. Il sangue gli dilatava rapidamente l'ombra del viso. Centrato in piena zucca.

– Alla coscia... alla coscia volevo prenderlo, cristosanto! C'avevo il fiatone, me so' curvato troppo, il braccio m'è partito. Volevo fermallo, solo fermallo... C'avevo paura... paura che tenesse ancora la pistola in pugno. Nun so' omo de pistola, io... io sto addietro a le scartoffie. Me dispiace, a Nicò, me dispiace...

– Ahò, statte buono, va tutto bene. E che ti dispiace di avermi salvato la pellaccia?

– No, ma...

– Mo' sono io che ti debbo un favore, Dossie. E grande, grande, da accendere tutti i ceri alla tua maronna 'e Pompei. Ma com'è che sei uscito fuori come la provvidenza del Manzoni?

– Eh, che te devo dì... m'ha pijato er rimorso de nun datte na mano con tuto quel carico. Ho visto la sfiammata der revolver e...

– E tu mezzemaniche d'archivio ti porti il cannone appresso...

– Mezzemaniche ora ma le bone abitudini de quanno ch'eri agente attivo nun te le scordi mai.

– Buon per me.

Dossier aveva ripreso con il fiato l'aplomb professionale. Il cellulare già informava la polizia. Di lì a cinque minuti il marciapiede era una stazione centrale in miniatura. Dossier diede al collega della mobile tutti i ragguagli del caso. Rinviò all'indomani la visita obbligatoria di Nicotrain, riducendola a una formalità. Si sarebbe occupato lui di tutti gli strascichi.

– A Nicò, qui c'è da buttà giù un cicchetto. Nell'ufficio mio. Tengo na bottiglia.

– Bono, eh? Nun è de quelli che te devi sorbi in televisione, tante ciance e gusto poco. Questo viene direttamente dalla Scozia, omaggio d'uno de l'intelligence de Londra. A che servono sennò i convegni su convegni che ce fanno fà ogni due pe' tre? A viaggià, a stabili contatti che fruttano, io te do un uischetto a te e tu me darai na pajatella a me... e a renne pesanti le liste spese che poi se le ciucciano li tipi come te.

Nicotrain sorseggiava. La testa gli fantasmagorava di mezzi pensieri acefali e acaudati come un flipper sull'orlo del tilt. Non sentiva quasi il suo ospite.

– Ahò, ma se' sicuro che quello t'aspettava pe' mettete le frattaglie in mano? Sicuro, sicuro, nun è c'hanno sbajato persona? E peccché a te? Pe' sta storia de scartoffie? A me nun me devi dì niente, ma è solo de scartoffie pe' un libro che te stai a sbatte? Nun è che te sei annato a 'nguaià in quarche rognà? In quarcosa che manco tu te l'imagini e che t'ha fato pestà li calli a quarcheduno che nun devi? Nun è ch'è na storia troppo grossa pe' te? Checcà che dice? Nun c'ha paura de manna avanti da solo uno che è... scusa, senz'offenne... un dilettante, sì... un non professionista, ecco... Te ce vole protezione, amico mio. Checcà è lontano, ce posso penzà io...

Nicotrain uscì dal torpore.

– Pardon, è la prima volta che mi sparano addosso. E invece di scuotermi, di farmi venire la cacarella, mi fa l'effetto contrario, mi ha svuotato, mi stavo quasi addormentando... No, no, ma che protezione?! E quale storia grossa?! Io sono uno scrittore che cerca informazioni per i suoi libri. Che calli vado a pestare? Senz'altro è come dicevi tu... Hanno sbagliato persona. Chissà per chi mi hanno preso. Dammene ancora un goccio, va.

Dossier abbondò con l'highlands single malt. Nicotrain l'ingollò come si trovasse sugli Urali.

– Ma sai che questi galleggianti sono davvero incredibili, bellissimi, davvero bellissimi. Ma perché questo qua giapponese lo tieni in un bicchiere da solo?

– A Nicò, nun è che te ce ne vole pure n'artro de goccetto, eh, me pari strano...

– No, niente più goccetti, se non vuoi vedermi fare delle stranezze brutte, magari pescare nel whisky con questi tuoi favolosi galleggianti... Sì, mi sento vuoto, nello stesso tempo euforico, e non ne ho proprio motivo...

– Nun è che te farebbe bene la seratina che t'avevo promesso, eh? Quatro bucatini, quatro risate e magari pe' dolce quatro colpi in sana allegria, la mejo medicina de sto monno...

– No, non sarei all'altezza... e a me in questo campo le brutte figure non mi piacciono. Come avessi accettato. Mo' torno all'albergo, mi faccio una doccia, ordino una minestrina in camera e poi mi metto a cuccia. E metto a cuccia per oggi anche le tue fotocopie. Cristo, ho lasciato i pacchi sul marciapiede, col baule aperto...

– Ecche è?! Der baule, de quello solo te devi preoccupà, pe' la ruota de scorta, la cartaccia qui a Roma nun te la rubano de certo, co' tuti li ministeri che c'hanno... Ma nun j'a fai na telefonata a Checcà, vorà sapè tuto pe' filo e pe' segno...

– Ah, la madonna, è vero.

– Toh, c'hai il telefono a disposizione.

– No, è tardi, Checcà è già a cena, e lo sai pure tu che in quel frangente è ancora più intrattabile. Lo chiamerò dall'albergo. E poi adesso è tardi anche per te. La fregna si fredda e riscaldata non si sa mai di che umore si sveglia.

– Ma chi sapeva?

– Chi? Bella domanda...

– Ma t'hanno seguito?

– Checcà, non c'ho fatto mente locale. Sinceramente non me ne sono preoccupato.

– Da chisto momento è buono che te ne preoccupi, eccome. Statte accuorto, molto accuorto, guagliò. Me sa ch'è cumminciata 'a stagione do culpe 'e coda, e chisto è nu drago ca nun tiene na coda sulamente... Siente a me. I' sto luntano e nun te posso sicurà na prutezzione certa. Però na cosa tu falla e subito. Lassa chill'albergo 'ndove te sei accampato. Segnati sto indirizzo. È na pensioncina senza pretese, ma sicura, sicura overamente, ce sta uno ch'è... comm'agg'a dicere... do giro nostro... uno che sa 'o poco che tiene a sapè e nient'ato e se ce sta bisogno te salva 'o brutto culo tojo. Accussì io me sento chiù tranquillo... Vabbuono? E mo' dimme do killèr...

– Il tuo collega della mobile lo conosceva. Malavitoso da pochi soldi, dentro e fuori la galera. Ha fatto anche l'informatore per voi qualche anno fa, poi nel giro piccolo della droga...

– E adesso nel giro del drago. Precedenti cu 'o cannone?

– Mai implicato in fatti di sangue. Una rapina a mano armata ma col cannone tenuto a riposo. L'hanno reclutato fuori del giro per non creare collegamenti in caso di insuccesso e in caso di successo posso scommettere che non avrebbe avuto ugualmente la linea della vita molto lunga, vero?

– Overo, overo. Paisà, m'agg'a ripetere. Statt'accuorto accuorto. Sì tu ora int'o mirino. 'Nficcatillo int'a capa tosta ca tieni. Movite co gambe 'e velluto e l'uocchie pure 'ncopp'o culo. Ricevuto 'o messaggio? Vabbuono?

– Vabbuono, al culo ci tengo. Però tutto sommato sta faccenda mi dà anche coraggio...

– Ca tu sì na capa pazza già me n'ero fatto capace, ma ca pe' datte curagge ce vulisse 'o cannone mirato dritt'a fronte...

– ...sì, perché vuol dire che le indagini sono nel seminato, anche se minato. Vuol dire che stanno mettendo prurito a qualcuno. Il mio culo sarà in bilico ma il culo di qualcun altro sta scoppiando di emorroidi per una doppia impepata di cozze. Ma a proposi-

to del cannone... Non è come pensava Dossier. Non era accanto al killer. L'aveva abbandonato nel punto dello sparo, quando ha preso a scappare. Peccato non averlo beccato e fatto cantare...

– E ca t'avrebbe detto? C'ha ricevuto na telefonata da nu scanusciuto ca je prummetteva na guanterà 'e denare pe' na faticatiella da nu bossolo sulamente? Nicò, tu nun sì quotato assaje int'o mercato de l'uommene cu 'a scadenza. T'hanno cunsiderato nu bersaglio facile facile e t'hanno miss'a balia do primmo cannone c'hanno accattato...

– Questo mi scoccia. E mi scoccia qualcos'altro di cui non mi sono accorto prima... Ok, io me starò accuorto accuorto, però lo devi stare anche tu. Chiunque, dico chiunque, collaboratore fidato o amico fraterno che sia, tu tieni la bocca cucita...

– E ammé 'a vien'a dicere sta cosa, ammé commissario?!

– La tua divisa di commissario qui la sto indossando io, o no? Checcà, fuori di scherzo, un poco di fiducia t'è rimasta in questo tuo surrogato o succedaneo, non oso dire collega in pectore, che poi sarei io?

– Arrimasta m'è arrimasta, ma nun da juacamme 'a cammisa, chillo no...

– Non pretendo la camicia mi bastano le mutande... Quel che intendo è che, al di fuori della nostra cerchia, Don Peppino, tu e io...

– E Milena?

– ...certo, anche Milena, eccheccazzo se non mi fido di Milena... al di fuori di noi quattro, se capita che qualcuno chieda anche innocentemente, qualcuno magari anche in diritto di sapere qualcosina, beh tu di rosso o rosato quel che è verde o giallo, e se proprio non puoi cambiare colore per non sputtanarti nella tua credibilità, ossia per non passar da deficiente, di che è nero... tutto niro niro, che va male anche se va bene...

– Mo' pure 'e sfumature cromatiche!

– Tanto per stare in tema, non sono uno scrittore di gialli? Checcà, mi sono fatto capire? Statt'accuorto vale pure pe' te. Con chiunque, acquinbocca.

– Guagliò, chillo ca capisco è ca 'o spustamento d'aria da pallottola t'ha scumbinato nu poco a' capa. Primma 'e nummere... ecche è?, mo' te sì messo a dà pur'e culure?

– Una metafora apocrifa, spuria forse...

– A Nicò, i' songo da razza 'e Don Peppino, pane ô pane, vino ô vino... mo' songo pure poeta... sinnò levammo 'emmiezz'a tuvaglia... Ecche facimmo? 'O juoco 'e tre tavulille 'ntra nuje?

– Capirai quello che voglio dire quando sarò matura.

– Matura che cosa?

– La sorpresa.

– Ohè, a Marlòvve... quanno ca fai accusì pur'a me me se scètano 'e penzate brutte. Ma tu dimme na cosa sulamente... tu mo' nun starai penzanno ca chillo...

– Per ora non penso, constato. Girando per stanze e uffici, uffici e stanze, come ho fatto in questo periodo, in effetti a una constatazione prima visuale e poi concettuale ci sarei marlowianamente arrivato...

– Mo' te sì messo a riparlà ostrogoto, comme ca dice Don Peppi...

– Anche lui, al posto mio, avrebbe già cominciato da nu piezzo a mmmare e non si sarebbe ancora fermato. Sai quando prende a frullargli un'idea in testa e non riesce a

togliersela e ci gira intorno e la raffina e...

– E ammé me sta venniendo 'o mal'e capa. Ca razz'e idea te s'è sfungicchiata 'nta chillà capa toja stencenata?

– Un'idea che per ora galleggia, e più ci torno sopra più tiene bene l'acqua. Non so se vedrà il porto, e quale porto, mi contento per ora che stia a galla...

– Guagliò, a sto punto i' te lass'a mollo a te e 'a toja penzatiella varchetella. Famme nu sisco quanno si 'n vista do faro...

– Niente faro. Ne riparleremo presto e chiaro, come il sole.

17

La pensioncina era al ghetto e godeva di un'ottima dependance, la trattoria kasher da Mario, che chiunque a vederla mai l'avrebbe sospettata, pittata di giallo e di blu come un'autofficina di quelle doc che adesso vanno di moda ma sempre mai di fattura, e invece l'olio era sopraffino e pure il resto, come la tavolata d'antipasti, degna del cucuzzolo del Sinai e dell'ospite che vi doveva discendere con quel po' po' di due pietrone scolpite sott'al braccio e con la fame che c'aveva e quel che l'aspettava non è improfeticamente presumere che se la sarà spazzolata tutta quanta. Ma chi ha buona tradizione e lunga anzichè ha il vantaggio pure di conservarla alla memoria e alla libidine di chi verrà. E eccoti lì da Mario l'ammannimento della cucina storica israelitica, de li ebrei romani de Roma, ancorché romani der ghetto, appetibile da qualunque palato moderno non ancora o non del tutto fuorviato dalle hamburgate di fuori, molto fuori borgata.

Dopo una dedalata sudata tra viette e viine lastricate di muffe e di glorie, Nicotrain maometto intuì di aver bandolato l'indirizzo quando fu al cospetto di una montagna fatta energumeno, tra il gladiatore nubiano e il centurione amatriciano come postura e cipiglio, gambe a lambda e braccia a chi, labbra e occhi entrambi a lama di rasoio, ma qualcosina di più, parecchio di più, un cinquanta per cento di più, in stazzaltezza, che Carnera poteva sembrare anche il fratello minore e per giunta malnutrito, e meno male che i capelli qualcosa gli toglievano, meglio lui se li era tolti, rasata la cucuzza come una palla da biliardo, pardon da bowling. Gli s'era parato dinanzi intasando ogni minima luce dell'accesso, un laser dagli occhi agli occhi, e dal filo delle labbra sibilante la muta domanda Embè? Ando vai, frocione buzzicone?

Nicotrain appurò d'aver incocciato l'omo giusto, anzi er giusto dei giusti, quando si lasciò scappare Mi manda Checcà al posto del canonico Mi manda Esposito (o Picone, che fa lo stesso). – So Nando – e stritolandogli la mano il colosso smise d'acchito la livrea di burbera burbanza e si concesse pure un sorriso rarodentato da lasciar stecchito un odontoiatra pure alle seconde e terze armi, ma si sa le guerre non le si son mai fatte tutte, a star a sentì Eduardo von Clausewitz.

– Semo fra ammicci de li ammicci e l'ammicizia è una sola e prene tutti in giostra. Tu qui te devi sentì comme a casa tua.

Col mignolo sollevò i bagagli e dribblando il banco del registro e la scala ufficiale alle stanze si cucciolò appresso Nicotrain in un meandro di corridoi, dietro la cucina, le stanze del portiere e degli inservienti, rasentò file di panni a stendere e cassate d'acqua

minerale, sbucò in un cortiletto allegro deposito di monnezza e altra sozzezza rugginita dal tempo e dalla dimenticanza, scarpinò per un cunicolo dove più che bici moto e feraglia un tempo semovente non si vedeva e infine si piantò davanti a una porticina che non notare mica non la si poteva, verniciata com'era di verdino Mendel in mezzo a tanto grigio e maron. Aprì con una chiave, sendo a Roma, manco a dirlo, di san Pietro.

Nicotrain mise la crapa dentro e la luce gli sconquinferò subito. Veniva da un finestrone triforo che dava su un orto cinto da un muro petrato e muschiato che lo vegliavano pinoni tal quali i suoi di Longone. Quasi un'aria di casa.

– Questa è la cammera mia.

– Ma io non...

– Tu non devi di niente. Quanno Checcà m'affida l'ammico suo, io all'ammico de l'ammico che diventa l'ammico mio ce do la stanza mia.

Nicotrain rinunciò a qualsiasi elongamento di cortese contestazione.

– Qua nessuno te po scovà e se per puro gioco de raggionà, comm'a di che lo scudeto se lo pappano quei mortacci loro de la curva norde, te scova, primma c'ha da fà du paroline cu' me. Ch'artro te serve? Checcà m'ha detto che nun te trovi qua a fà er turista.

– A Nando me serve un tavolo granne granne ma qua...

– Qua nun lo vedi pecché a me de tavolo me basta quello de cucina ma qua er tavolo ce sarà, contace.

– E una lampada, anzi du lampade, da tavolo, sai quelle a padella...

– Comme se ce stesseno già sur tavolone.

– Ecco la grana...

– A Nicò tu me voi offenne, eh... Qui è comme se pagasse Checcà e fra me e Checcà nun ce se paga in contante... La cucina l'hai vista 'ndove sta, ce stanno pure li thermosse se te serve er caffè, er bagno è qui fora ne l'orto e ne l'orto ce sta pure na portella, là sott'all'eddera, l'anvedi?... de là poi esce quanno te scoccia d'imbroccà l'entrata principale. Chette fummi?

Nicotrain esitò alla domanda del superospite.

– Beh, qui poi servitte comme te pare.

Scostò una tenda e si palesò scintillante una tranche di tabaccheria chiassese.

– Ahò, guarda ch'è robba fina, mica so' tarocche queste. Robba autentica, ammericana. Beh, chette prenni?

– Le pall, grazie.

Gli arrivarono al volo con tutto il corredo d'energia cinetica che il braccio-tronco solo a guardarlo dava l'idea di sprigionare.

– Chette bevi? A uischèi quinnic'anni pò annà? Occhèi, allora. Te provedo pure de ghiaccio.

Nicotrain tremò d'un timido timore, ma il whisky arrivò a destinazione morbido come il suo gusto.

Perfettamente a suo agio, proprio come fosse tra i suoi muri a Longone. Nando aveva sbaraccato come un caterpillar un armadio e varie suppellettili inondando la camera d'un

tavolo da riunione ministeriale del lavoro (quelle inanemente paritetiche per le disarmonie della concertazione) piazzato lungo tutta la parete sotto il finestrone. Per non essere da meno Nicotrain inondò il tavolo, da sponda a sponda, delle sue scartoffie, le due lampade surrogavano i fari di Scilla e Cariddi. Sverginò la stecca di pall. Il fumo in voluttuose volute gli corroborava l'ebbrezza dello start. A quello pure contribuiva il Glendronach single highland malt scotch whisky 100% matured in sherry casks, na libidine ch'annava giù comme rosolio pure senza l'on e pure senza il the rocks. Nando era un vero anfitrione. Guarda che po' po' di sedia gli aveva rimediato. Che si fosse davvero provveduto in una sala di Montecitorio?

La crociera indagativa prese il largo dal molo massiccio del diario di Buccinali setacciato bitta per bitta, centimetro cemento per cemento centimetro, e col responso geometrico catastale ogni volta a finì su un blocco a quadroni, lato dieci millimetri, gli eletti dal Nicotrain in cerca di schemi e di riscontri statistici (ma anche di prime stesure vomitate di getto su carta).

Il buon Buccinali, codificato e consacrato ormai QE, aveva annotato nel suo diario ben 56 incontri con i suoi colleghi Q-targati, QM, QI e QCM.

Gli incontri collegiali erano 12:

$$(QE) + QM + QI + QCM = 12$$

Gli incontri a tre erano 15:

$$(QE) + QI + QCM = 15$$

Gli incontri tête-à-tête erano 29, suddivisi fra QI e QCM:

$$(QE) + QI = 16$$

$$(QE) + QCM = 13$$

In conclusione, dei suoi 56 rendez-vous indiarati, Buccinali-QE ne aveva avuti con QM 12, con QI 43 e con QCM 40.

Nicotrain si accese la solita pallesima pall, si sentiva incagliato in qualcosa che puzzava di aporia. Con QM solo riunioni collegiali, nessuna bi o trilaterale, perché? E non di tutte si diceva dove. Quante a Roma e quante fuori sede, all'estero magari? Spallata la pall, non c'era che aggredire le pile delle liste spese graziosamente fornite da Dossier.

Nicotrain attaccò il suo mac portatile. Il video s'azzurrò. S'inquadrò l'organigramma del Sid nel '69 fino al livello dei vicecapisezione. Tutti quanti, certo, i man-in-black e in-fez, vegeti o avvizziti o letamati kaputt, perché tutti papabili nel '69 di acquarsi quadrumviri.

AFFARI ITALIANI (AI)

capodivisione: Ernesto Paolini (†)

capisezione: Fausto Buccinali (†), Adalberto Vigevani, Vincenzo Abatantuono (†)

vicecapisezione: Mario Gibellini (†), Giovanni Balanelli, Antonio Espinosa (†)

AFFARI EUROPEI (AE)

capodivisione: Amedeo Vinciguerra

capisezione: Nicola Mondillo (†), Manlio Scopelli (†)

vicecapisezione: Rodolfo Bellarmino, Gualtiero Morabito (†)

AFFARI AMERICANI (AAM)

capodivisione: Antonio De Murgolo (†)

capisezione: Athos Lentini (†), Salvatore Minniti

vicecapisezione: Salvatore Maugeri (†), Elio Di Stefano

AFFARI ASIATICI (AAS)

capodivisione: Lanfranco Vannucci (†)

capisezione: Anselmo Pagliuolo (†), Francesco Liguoro (†), Remigio Lanzotti (†)

vicecapisezione: Carmine Loiacono, Tullio Fiore (†), Vincenzo Tummeri

AFFARI AFRICANI E MEDIORIENTALI (AAFMO)

capodivisione: Alberto Fracchia (†)

capisezione: Elio D'Antoni (†), Giovanni Alsani, Lelio Balsamo (†)

vicecapisezione: Arturo Lauro (†), Egidio Bergamini, Francesco Avola (†)

Dossier era stato solerte e puntuale nel caccolare di crocette aggiornate lo specchio degli allora torvorespiranti siddisti, l'ultima la Buccinali-omega l'aveva aggiunta Nicotrain di suo tasto. Perseverando sulle piste sciolinate del sesto senso, Nicotrain optò per escludere dal novero dei papabili Q tutti gli appartenenti agli Affari Asiatici e Afro-medorientali, la puzza per essere danese gli pareva logicamente eurocentrica. Erano le liste spese a dover stanare i tre più puzzoni, i tre Quisling-Qarneade più afro-rati di merda. Buccinali, stando ai suoi rimborsi, era stato fuori Roma nel biennio 1968-69 in 36 circostanze. Dei suoi 56 indiarati incontri con i tre Qollegghi quindi 20 erano presumibilmente avvenuti a Roma, sede operativa centrale del Sid.

Sul blocco a quadroni il riscontro incrociato dei soggiorni spesati di Buccinali-QE con gli omologhi luogo-data degli altri minchiacefali Sid, dava il seguente responso di compresenze sulle 36 totali possibili:

Paolini	nessun incontro fuori sede con QE, del resto come stupirsene, era il suo capo, doveva riverirlo a domicilio appena l'altro scampanellava, quindi ESCLUDIBILE
Vigevani	ESCLUDIBILE, compresenze con QE solo in 3 casi (routine?)
Abatantuono	ESCLUDIBILE, compresenze 2
Gibellini	già virtualmente ESCLUSO perché estraneo al raggio d'azione del trio d'archi orchestrato dal Capitano Palmieri, e difatti nessuna compresenza, come papabile neanche degno della porpora né del bastone dell'archimandrita né dei sòcur del prevost, come dicevano a Milàn, le ciabatte del curato per gli ariosi
Balanelli	ESCLUDIBILE (?), compresenze 6
Espinosa	ESCLUDIBILE, compresenze 2
Vinciguerra	eccolo il primo cefalo alla lenza! COMPRESENZE 30
Mondillo	ESCLUSO d'acchito, mai compresente
Scopelli	ESCLUDIBILE, compresenze 1
Bellarmino	ESCLUDIBILE, compresenze 1, come Scopelli
Morabito	ESCLUSO, compresenze nessuna, come Mondillo

De Murgolo	ESCLUSO, compresenze nessuna
Lentini	ESCLUDIBILE, compresenze 3
Minniti	secondo cefalo boccalone! COMPRESENZE 32: un altro vero intimo! e... tombola!, compresente insieme con Vinciguerra e Buccinali in ben 19 casi su trentasei!

Mancava solo il quarto quadrumviro! Chi era il figlio di puttana fra i due che rimanevano? Maugeri? No, mai compresente con Buccinali. Di Stefano? Mah, solo 6 casi di compresenza, fuori media tra gli escludibili, ma niente in paragone ai presenzialisti Vinciguerra e Minniti. Cazzo! E dov'era il quarto quadrumviro, quello con almeno 20-30 compresenze?

Lo sconcerto non era alleviato dalla pall. Ripercorrendo l'elenco, due soli con 6 compresenze, Balanelli e Di Stefano. Ma due muli, non due cavalli di razza. Non un capodivisione come Vinciguerra, non due capisezione come Buccinali e Minniti, ma due vicecapisezione, due di grado inferiore... E che era un quadrumvirato scazonte? Certo, però, che con QM a sole 12 compresenze... Forse bisognava addirittura riprendere in considerazione anche i detentori di 3-2 compresenze. Il sesto senso spesso e volentieri si coadiuva della sesta memoria sempre vigile nel subsubconscio e pronta a archimedare la lampadina dell'eureka. Nicotrain sfogliò il diariagenda di Buccinali febbrilmente a ritroso, come suo solito quando in caccia di qualcosa con la sua fallace memoria visiva, neanche parente povera della prima, cioè la sesta... Dove cazzo era andata a infognarsi quella strana frase del cazzo. Teh, beccata! Eccotelo il fottuto complottatore. "Costretti a sorbirci quel J&B annacquato e senza corpo", proprio in una delle prime pagine del '69. Giovanni Balanelli, compresente quel giorno con tutt'e tre gli altri Q-efaloni.

Riassunto delle compresenze con Buccinali dei tre meglio piazzati (Vinciguerra, Minniti e Balanelli) nelle liste spese:

Buccinali + Vinciguerra + Minniti + Balanelli = 6
 Buccinali + Vinciguerra + Minniti = 13
 Buccinali + Vinciguerra = 11
 Buccinali + Minniti = 13
 da cui
 Minniti = 32 compresenze
 Vinciguerra = 30 compresenze
 Balanelli = 6 compresenze

Raffronto tra citazioni Q nel diario e compresenze fuori sede con Buccinali:

DIARIO	LISTE SPESE	
QM = 12	Balanelli = 6	
QCM = 40	Vinciguerra = 30	o Minniti = 32 ?
QI = 43	Minniti = 32	o Vinciguerra = 30 ?

Che Balanelli dovesse essere QM sembrava papale papale – cifre non mentono e diari nemmeno –, più amletico a chi si dovesse attribuire la copertura QCM o QI tra Vinciguerra e Minniti, ma poco-nada cambiava, due figli di puttana restavano sicuri in fondo alla rete, al di là di una ci-emme o di una i, per quanto maiuscole.

L'epimitio della favola nera sembrava dunque il seguente:

se Balanelli = QM	allora 6 incontri con QE fuori sede e 6 a Roma	= 12
se Vinciguerra = QCM	allora 30 incontri con QE fuori sede e 10 a Roma	= 40
se Minniti = QI	allora 32 incontri con QE fuori sede e 11 a Roma	= 43

Nicotrain lasciò i geroglifici farmacistico-pitagorici del blocco e pigiò sulla tastiera del macportatile:

QUADRUMVIRI (alias DEMIURGHI)

QCM	QE	QI	QM
Vinciguerra	Buccinali	Minniti	Balanelli
capodivisione	caposezione	caposezione	vicecaposezione
Affari europei	Affari italiani	Affari americani	Affari italiani
↓	↓	↓	↓
trio d'archi	Palmieri (Afita)	trio d'archi	trio d'archi
	Brizzolato (Afita)		
	Caso (Afita)		
	+		
	Gibellini (Afita-Ausonia)		

Dalla testata in chiaro dell'organigramma dunque il marcio-in-Danimarca si annidava soprattutto nell'Afita (Buccinali, Palmieri, Balanelli e Gibellini), con apporti degli Affari europei (Vinciguerra) e degli Affari americani (Minniti). Monsieur de La Palisse avrebbe pure lui ululato lapalissianamente che il Sid nel Sid, il Sid campeador, guerra-fondaio più che guerriero d'onore, era stato una nera realtà. E a alto livello, quasi stratosferico: un capodivisione (Vinciguerra, che avesse lui nel codice lalò come referente romanzesco don Ciccio Ingravallo?), due capisezione (Buccinali e Minniti), un vicecaposezione (Balanelli), un altro vicecaposezione satellite (Gibellini) a orbitare nell'Ausonia ma solidalmente all'Afita, e chissà quanti attendenti, come Palmieri, e quanta manovalanza interna o satellite, come il Brizzolato e l'Imbacuccato e il loro accolito entourage.

Pur nella soddisfazione occupapori universa, roba da canne non da pall, un neo logico perseverava a zanzarinare le meningi di Nicotrain (e non solo le sue, si spera). Come ententecordialare in un quadrumvirato, struttura catalanamente paritetica, un superiore e un subalterno, addirittura di due gradi? Vinciguerra capodivisione a braccet-

to con Balanelli vicecaposezione? Anche Minniti e Buccinali erano di grado inferiore. Al cospetto di Vinciguerra, regolamento alla mano, tutti avevano da dar di tacco e attenersi marmorei. Che Vinciguerra fosse un *primus inter pares*?

18

Balanelli si era messo in coda negli appuntamenti di Nicotrain, ma allo stato delle cose Nicotrain non aveva più nessuna scaletta da rispettare. Subito all'*in-cauda-venenum* e con lo spirito di Rikki-Tikki-Tavi, la miglior Qmangusta. Di Vinciguerra del resto nessuna nuova di presto rientro e per Minniti, addirittura, di concreta reperibilità.

Dal '69 Giovanni Balanelli aveva fatto carriera, rampando fino alla poltrona di capodivisione dell'Afita, finché il Sid era durato, e poi cadregando alla testa di organismi-piovra dai tentacoli afita-affini nell'ambito del Sismi-Sisde-Cesis e compagnia bella. Per forza che i servizi deviano, non c'è trasparenza con queste figliazioni gattopardiche che invece che ossigenarsi di aria-luce intorbidano già con le sigle... Pensionato dello stato dal '95 ma con un ufficio tutto suo al piano alto del Cesis, come consulente, e di che? Il menu della casa non dettagliava ma il palato di chi c'era avvezzo gossipava a lingua sicura di intrugli all'inciucio e di dessert con tressette morto sì morto no di cui era ed è ricca straricca la tradizione culallaria dell'intelligence nostrana in canottiera e sandali, per quanto con rolex al polso gentile omaggio d'oltreatlantico.

Balanelli a Roma era nato, a Roma aveva mosso i primi passetti ambiziosi, a Roma s'era piazzato e a Roma continuava a respirare e ingrassare, anche se fuori Porta, lungo la Flaminia. Nicotrain quei nomi quei luoghi gli sembravano un *deja vu*. Lo disse a Milena, che gli diede al solito del metempsicotico, dovunque andasse gli pareva sempre di esserci stato in una precedente vita, chissà poi se faceva il cane o la lepre. Ma certo! Per di là si andava al cimitero di Prima Porta, dove Carlo Emilio Gadda era sepolto, in un anonimo colombario nobilitato solo dall'epitaffio latino che la tradizione dei gaddiani intimi attribuiva con quasi gaddiana certezza alla mano e all'amore di Pietro Citati. Traslarlo a Milano, città natia, magari nel famedio del Monumentale, in compagnia del suo amatissimo don Lisander, quello che gli aveva ispirato la calcata antonomasia del Sauro Talché (il Resegone)? Ci si era pensato in epoca non sospetta di veleni di bassa lega. Oltretutto c'era due segni fatali che legavano Gadda al suo mentore: l'Ingegnere s'era spento, sempre secondo la tradizione *samizdat* dei gaddocarbonari, mentre una voce femminile della famiglia Ripa di Meana gli leggeva, come da giorni in alternanza col citato Citati, pagine degli adorati Promessi sposi, e spento, udite, udite, anzi riudite – ma ridetto rigiova –, cent'anni esatti dal Manzoni, superna simbiotica sизigia, il 21 maggio 1973.

La villa di Balanelli si dirimpettava proprio di fronte al cimitero, al fondo di un parco mica male, addobbato di tutto punto del corredo secolare – come dubitarne? – di pinoni e cuginoni vari, che Nicotrain a elencarli gli ci sarebbe voluta tutta ma tutta proprio la cultura botassonomica da regolo verde dell'Ingegnere. Anche la villa non malaccio, moderna, stile vetro e cemento della casa 'ncopp'a cascata di Wright ibridato quel tanto che non nuoce, il legno di noce, con lo stile chalet sanmoriziano. Una domanda a

cascare legittima e spontanea: ma dove la pescavano la grana i funzionari dei servizi segreti italiani? Lasciti di famiglia, come per i critici letterari, che quanto a beltà e bontà delle loro magioni potevano rivaleggiare con i capolavori che recensivano?

Balanelli li accolse alla porta di persona. Alto, signorile, inglese, sia nei panni del maggiordomo che come gentleman padrone di casa. Un aplomb da perfetto Dirk Bogarde, il servo-padrone di Losey. Nicotrain si fece precedere da Milena, poi si accodò lasciando a Balanelli il ruolo di scorta d'onore alla miss. Bene, bene, bene. Nicotrain mentalmente si sfregava le mani e fin quasi le ascelle. C'aveva visto giusto a battersi perché Milena si infilasse in quell'abitino rosso fuoco e tutto pepe, connubio esplosivo tra maglietta intima-top e minigonna con equatore parainguinale, e mettiteli, dai, mettiteli gli chanel rossi che ogni ticchettata sei meglio di Marilyn. Le guardava... Le guardava?! Le radiografava! il Balanelli niente-sesso-siamo-inglesi quelle anche bascule-tanti. Le radiografava?! Le mangiava! curando di non sbavare da perfetto dissimulatore la minima acquolina dagli angoli della bocca tirata a sorriso d'occasione antonellomesinese – qualcuno ricorda il volto d'ignoto al Museo Mandralisca di Cefalù, finito 'ncopp'a copertina dell'edizione einaudiana del Sorriso dell'ignoto marinaio di Consolo? ecco, quello – persistente come la nebbia in Valpadana. L'esca era dunque ottima per distrarre il cefalo. Distrarre non attrarre? Beh, l'esca Milena era edotta che il pescatore Nicotrain mirava oltremodo a un'istantanea della cervice del cefalo in questione Balanelli per casomai collazionarla con la cervice del cefalo archiviato, Buccinali per intenderci, e avendo intuito da assistente di classe che il cefalo era sì di classe ma proprio per questo allignava quel quid di perversità di che la classe se non è acqua si sostanzia, che era un bavonsone sotto mentite spoglie tanto per reintenderci, come esca ce la metteva tutta che la bavosità si mesmerizzasse interamente al faro sirenedenico del suo sex-appeal. Giusto il tempo prezioso di uno scatto. Ma ce n'era per un reportage...

– Che magnifico acquario!

Angolorettandosi a rimirare le meraviglie gialleblu di quell'angolo dei tropici, Milena tanto per restare in tema geografico mise in mostra quanto più latitudinalmente il mappamondo sotto l'equatore. Presagendo di dover subire una ricognizione topografica era andata sul sicuro: il vecchio tanganica non tradiva mai in fatto di underwear. Non esagerare, non esagerare, Milena, implorava mentalmente Nicotrain. Questo è una vecchia lenza e finisce che l'amo lo fiuta. Ne approfittò comunque per zoomare – con la canon ultrapiatta gentile omaggio di Checcà che stava nel palmo, bastava fingere di passare la mano sulla fronte a rimuovere l'ombra di un pensiero o di una fatica, la fatica di una pensata – e cliccare sulla cervice di Balanelli intento a decantare i pesci e a bearsi del solco di pesca boreale, perché non contenta di aver messo in campo quel po' po' di antipodi australi, Milena stava imbandendo, pur a maliziosi singulti, la mercanzia generosamente geraniata del balcone.

Balanelli bonton. Ospiti in poltrona, in mano un drink di sua ricetta, ottimo e morbido come il cuoio sotto i glutei. A proposito, come avrà accavallato le gambe da gazze Milena? Ortogonali alla poltrona, in posizione di difesa antilaser mutandinemirato, del tipo da scompartimento ferroviario affollato, o messalinamente inclinate a quarantacinque gradi con sfalsamento delizioso delle caviglie e dei menischi a indurre il laseran-

te a affogare nel brodo di giugiole di fantasie rullanti slotmachine?

Balanelli affabile, disponibile, inflessibile nella difesa d'ufficio del proprio e altrui pedigree. Sid nel Sid?! Ma che balzana banalità. Organigrammi?! con quei nomi da mercato rionale?! Codici nautici?! Come li aveva chiamati? Lalò?! che nome dozzinale e provinciale, chiamava alla memoria le comiche o i fumetti, Bibi e Bibò. La strage di stato?! Lo stato era stato fatto a pezzi dalle stragi, nere e rosse, non dimentichiamoci gli attentati delle Brigate rosse. Il Sid aveva sempre avuto onesti e indefessi funzionari. Nessun Catilina. Junio Valerio Borghese? Una vittima del giustizialismo delle sinistre. L'Italia della repubblica non aveva mai patito congiure, tantomeno da operetta. Sì, anche De Lorenzo una vittima sacrificale al montante sinistrismo, capeggiato dall'Espresso e da quel barbabanca ex barbanera di Scalfari. L'aveva conosciuto il generale, un granduomo, un ottimo capo della truppa e un ottimo capo di famiglia. Calunnie, calunnie. Non se n'erano andate col venticello? Perché dietro il venticello soffiavano i ventilatori della politica. I fascicoli, le migliaia di schedature? Ingigantimenti del cronismo e del magistratismo d'assalto. Normale prassi, capziosamente dilatata da filo d'erba a foresta per i soliti tornaconti elettoralistici. Doveva credergli, la trasparenza delle condotte dei servitori dello stato nell'ultracinquantennio di repubblica era stata adamantina.

Nicotrain mao-cervantescamente lasciava girare a piacere le pale del mulino, attendendo casomai sulla sponda del fiume che un refole di vento mal controllato o mal ispirato ne tradisse la rotatoria scontata sicumera.

– I miei colleghi di allora? Colleghi e superiori? Mi consenta, considero una bestemmia il solo pensare a uno di loro come complottatore, e perdipiù all'insaputa degli altri. Una quinta colonna stragista?! Ma caro il mio signore, mai più, mai più... Si vede e si sente che lei è uno scrittore. Antepone la fantasia ai fatti. Ma i fatti dicono e gli attestati cantano che tutti, superiori e colleghi, sono stati ineccepibili funzionari della macchina dello stato, tutti devoti e solerti, zelanti e efficienti, certo chi più chi meno, tutti capaci, certo chi più chi meno, ma non si può chiedere alla natura di avere tutti sullo stesso livello intellettuale, cosa vorreste voi il comunismo dei cervelli?, e a maggior ragione non si può chiederlo a una struttura gerarchica, altrimenti a chi spetterebbero di diritto naturale i posti di comando? Anche se non sempre... sta qui la fallibilità delle umane cose... ai posti di comando ci sono gli uomini che ne avrebbero i titoli di merito. Ç'est la vie, mon amis...

Nicotrain si stava lessando alla litania di quell'elica che macinava aria fritta. Perché non insufflarci del peperoncino?

– Per caso, puramente per caso... il nome Ausonia non le dice nulla?

– La mia assicurazione? Risposta esatta?

– Già... Che lei sappia nessuna struttura del Sid ha mai creato una per così dire società di copertura con questo nome? Gibellini era suo collega all'Afita, mai avuto senatore che potesse avere un'attività collaterale semiufficiale o per niente ufficiale?

– Cado dalle nuvole. Una sua supposizione romanzesca o...

– La prenda per un'ipotesi plumbea... quasi con i piedi per terra.

– Pendo dalle sue labbra, sono una tabula rasa, lo confesso, anche se rischio di fare la figura dello sprovveduto. Non ero io che dovevo fornirle informazioni?

– Già... Che lei sappia nessuno all'interno del Sid, magari anche un semplice agente, ha mai tenuto, che so?, un diario, un giornale di bordo o di viaggio? Per me sarebbe una materia prima preziosa come l'ambra grigia o lo spermaceti, da cui distillare terminologie, procedure, dettagli vissuti...

– Capisco, capisco, ma mi sembrerebbe del tutto fuori luogo, quasi una contraddittorio in terminis, che noi abituati, secondo la pubblica opinione educata dalle penne malevole, a distruggere prove e a non lasciare tracce adesso ci mettiamo a scrivere le nostre memorie...

– La figlia di Buccinali è quasi sicura che suo padre tenesse un diario. Pare fosse pieno zeppo di poche e buffe sigle, sempre quelle che facevano cucù, sempre tre... tre su quattro, a buon intenditor... – La canon ultrapiatta era insaccocciata, Nicotrain avrebbe pagato a peso di platino l'istantanea che immortalava il lieve subitaneo smagliamento nel maquillage max factor del suo interlocutore. Non solo si spense il sorriso, ma usciva d'aplomb, per così dire, quasi burino, quel sistemarsi gli occhiali d'oro sul naso, che già ci stavano perfetti, col mignolo del tutto estroflesso dal pugno. – Durante le vostre operazioni o magari a titolo sperimentale, in qualche esercitazione... anche voi fate esercitazioni come i marines, suppongo... beh, non avete mai fatto ricorso a sigle di identificazione, tipo 007, magari... riprendo la sua aggettivazione... più dozzinali e provinciali, come le sigle dei nomi di personaggi un po' squallidi e demodé della storia nostrana di un recente passato? Qualcosa che desse per esempio l'idea remake di un quadrumvirato di marattoneti?

– Marattoneti?! Remake?! Sì, sì, capisco l'allusione nostalgica... ma lei non mi sta chiedendo, lei sta già scrivendo. Un ottimo spunto romanzesco, perché le giuro che con la realtà, almeno quella di cui sono a conoscenza, questo non ha il benché minimo legame. La nostra vita professionale non è così avventurosa e fantasmagorica come i film fanno credere, è più routine da impiegato del telegrafo che galoppatona polverosa all'arrivano i nostri, noi siamo più impiegati che d'artagnan. Le procedure di identificazione sono standardizzate, esistono anche quelle segrete, che io non posso certo rivelarle ma che gliel'assicuro seguono canoni burocratici e non lasciano spazio a interpretazioni personali, tanto più dozzinali.

– Ha mai visto questo simbolo? – Nicotrain gli mostrò il marchio antipodato dell'Ausonia. – Pardon... così capovolto sembra un graal e invece è qualcosa che ha più a che fare con un complotto... pardon di nuovo... con un compasso massonico, una A stilizzata...

– A come...?

– Ausonia, quella di prima...

– No comment, letteralmente, non ho proprio nulla da commentare per assoluta ignoranza del tema. Ma lei è proprio sicuro che non stiamo andando fuori tema?

Nicotrain si tenne le tre foto in saccoccia. A che pro contro quell'ipercollaudato muro di gomma?

Balanelli riprese a macinare vento. Passò a dipingersi grigio e ligio, e persino ingenuo burocrate, fuori degli inevitabili giochi di corrente e delle corse al cadreghino che li sostanziano, tanto che il suo l'aveva conquistato solo per età e per defilamento pen-

sionistico di tutti gli sponsorizzati che aveva davanti. Un caso, il suo, di merito non remunerato? L'interessato non lo diceva certo aperte labbra, troppo signore, ma l'infilava pulcelefante, troppo marpione, nelle spalancate orecchie degli astanti.

Mentre Balanelli affabulava la sua carta d'identità di umile burocrate, di meschino travet dello sgambett, alieno da ambizioni, quasi un alieno nella politica carrieristica imperante, di uomo tutto dovere e casa, anche se ci viveva solo perché per l'altare non aveva mai trovato la strada più che il tempo, tutto dovere e chiesa, anche se la pratica non era certo in linea con la grammatica, Nicotrain aveva avuto modo di stilare l'expertise della sala... salone, meglio, salone regale, e se non del Rex almeno dell'Andrea Doria bonanima. Arredamento di ottimo gusto, fin nelle piccole cose. Scelte da Interni più che da Vogue Casa, con gemme di antiquariato perfettamente incastonate. Il legno e il vetro a dominare, nelle varianti moderna e stagionata, non la più piccola contaminazione dell'acciaio. Che fa troppo gelo asettico, didascalio Nicotrain, che approvava caldamente. Collezioni di argenti e giade schierate napoleonicamente su tavolini – perdoni, Ingegnere, la collegialità vacua della proprietà denominativa ma quattro gambette hanno e quali nomi e cognomi via via funzionalmente assumano li lascio ubi maior a lei – c'era da scommetterci eponimicamente ascrivibili oltre che alla schiatta inflazionata dei Luigi a quelle sempre regali ma sottostimate dei Carlos, dei Nicola, dei Cecco Beppe's Flinstone, gli antenati no?, nonché a quelle borghesi dei Maggiolini e dei Chippendale. Che meraviglia la teca di pipe e borse e barattoli portatabacco, a partire da Toro Seduto per finire a Maigret, che fossero davvero il calumet del dopo Little Big Horn e la pipa curva imboccata da Gino Cervi o quella personale di Simenon? E libri, libri, libri a iosa – a una stima a spanne da geometra, le librerie nel solo salone sviluppavano una ventina di metri lineari, di più che di meno, ma ce n'erano dappertutto, nell'atrio come nei corridoi, che anche le letture da bagno fossero rigorosamente e copiosamente scaffalate? ma era poi un bagno o una piscina da terme? dubbio vellicante non velleitario –, edizioni aldine, incunaboli, Nicotrain ne era estasiato solo a passarne in rassegna i dorsi cordonati e pergamenati, come era estasiato dalle edizioni moderne che lui chiamava raffinate, e per il tipografo – intere annate dell'Esopo, la rivista per bibliofili impaginata, composta e stampata su carta velata avorio a bordi intonsi dalla maestria del Luigi Maestri – e per l'editore – la goduria di ammirare una biblioteca mondriana dove i maxi tasselli assumevano i connotati cromatici monogamma, dal bianco al paglia, al crema fino, persino, allo zabaione leggero misto caffè, delle edizioni Ricciardi, Laterza, Einaudi, Bocca, Treves, Formiggini, Hoepli, Parenti, e l'altra biblioteca, mondriana sempre ma a campiture cromatiche vive e contrastanti delle edizioni Adelphi, Scheiwiller, Einaudi, che splendido ma sfigafero viola quello della saggistica d'impegno tanta teoria della cucina ma poca sostanza nella pancia, Mondadori, inconfondibile il verde della letteraria Medusa, Feltrinelli, il grigio, nulla a che vedere con l'interno, della collana dei periodici italiani e stranieri, la galleria artistica delle Skirà svizzere con eptacromie incollate a mano, e toh, sbirciando in tralice, mentre Balanelli faceva una puntatina ossigenante sui femori irrequieti della Milena, anche una doviziosa sezione cinematografica, con a far spicco l'intera collana quadrata del Castoro. E che dire della discoteca? Galattica – teneva un'intera parete, al centro l'hi-fi quadrifonico da sballo, le casse

watusse piazzate canonicamente ai quattro angoli dell'ambiente –, in vinile (78-33-45, terno perfetto su tutte le ruote musicali), cd, dat, audiocassette (che se ne faceva con tanti originali? erano registrazioni dal vivo?). Non poteva mancare la filmoteca in videocassette e dvd, senza trascurare il reparto di vecchie pizze, ma dov'erano il proiettore e lo schermo? Magari incassato e mimetizzato dietro quel van Gogh? Nicotrain se lo sentiva nel sestosenso che era un van Gogh doc. Quanti euro o lire pezzalculo poteva valere? Quadri, quadri, quadri – non era un Previati doc quello? e quel nudo? un doc Schiele squisitamente, come direbbero a Napoli, doce doce nel segno e nel soggetto, e quello, diomio, era un Giangaspro, era il Lincoln, uno dei “ferri”, non tela ma lamiera battuta, fiammossidricata, a strati sovrapposti con incursioni tridimensionali di dettagli in fildiferro e cesure tondolinee ormai après-fontana e già fontana-falck – a colmare ogni angolo libero alle pareti e del salone e di tutti gli altri ambienti, c'era di nuovo da giurarci, a dormire s'andava non in una camera ma in un'ala del Poldi Pezzoli, e per i perversi niente magie di specchi al soffitto ma una robusta rassegna rubensiana.

Oh, madonna, madonna. Stupenda, semplicemente stupenda la miniteca appesa al muro. Nicotrain cobrincantato. Da pescatore e da spettatore. Non poté non dirottare Balanelli dalla prosa della burocrazia alla poesia della canna. Una collezione di galleggianti! Mai vista! Un excursus nella storia del segnalatore ittico dall'Ottocento (financo tardo Settecento) ai giorni nostri, con quell'ultimo esemplare di recente epentesi in galleria dall'essenziale design nipponico. I galleggianti erano però un falso scopo, per quanto da approfondire con piacere. Nicotrain ebbe pretesto di alzarsi. Obiettivo non il sughero o la balsa ma la carta. La carta e l'inchiostro di quei libri proprio a destra della teca dei galleggianti. Per la madonna, aveva intravisto giusto. La biblioteca nella biblioteca, né più né meno che il cinema nel cinema di Truffaut (quiz: quale film?). Tutto, tutto Gadda, libro per libro, articolo per articolo, meditazione per meditazione, opuscolo per opuscolo, lettera per lettera, anche la Centrale Elettrica del Vaticano, che a Nicotrain era costata una vita di telefonate e lettere per riuscire a incassafortarla nella sua libreria. E naturalmente il Pasticciaccio.

– Posso? Splendida. La prima edizione, del '57.

– Sono tutte e solo prime edizioni. Trattandosi di Gadda, cioè un grande, grandissimo amore letterario, non si poteva altrimenti. Amici librai specializzati nel modernariato per fortuna ne ho. Vede, questa è la Madonna dei filosofi, la prima opera edita di Gadda, uscita nelle Edizioni di Solaria, nel 1931, con i tipi dei Fratelli Parenti. Edizione originale con tiratura di 200 esemplari numerati, dei quali i primi dieci su carta, legga qui, doppio guinea. Osservi la numerazione: questo è il decimo esemplare.

Come la X Mas, venne da bestemmiare, inaudito, a Nicotrain.

– Lei saprà che Gadda ha partecipato alle spese di pubblicazione, ritirando a pagamento un certo numero di copie. Presumibilmente non della tiratura originale di prestigio ma di quella successiva, fuori serie, destinata alla vendita.

Sì, Nicotrain lo sapeva bene. Si era procurato contrassegno la Madonna dei filosofi, l'unica prima edizione gaddiana della sua biblioteca, telefonando a precipizio a un antiquario di Firenze di cui aveva sbirciato distrattamente il catalogo fino all'illuminazione sulla via di Gaddasco. E la sua copia, naturalmente, rientrava nell'edizione paria,

quella che nell'occhiello recava addirittura la dicitura-saldo "Questo esemplare fa parte della tiratura riservata alla vendita". Con Balanelli Nicotrain si sentiva crescere un vago contenzioso da noblesse oblige versus sanculottesse bricolage.

– Lei si domanderà di certo come mai tutto questo, la villa, i mobili, i quadri. La mia famiglia. Mi ha dato e lasciato di che vivere sempre al di sopra del mio reddito di lavoro.

Excusatio non petita, si annotò Nicotrain rimpoltronandosi. Pure quell'anello marcoso con gemme blu notte un lascito di famiglia? Dall'ava alla madre al figlio? Non era un anello maschile che Balanelli si principescava al mignolo.

– Prima di toglierle il disturbo, un ultimo rispetto, ma non me lo banalizzzi. Torniamo all'ipotesi del quadrumvirato dei catilinari. Ammettiamo che sia esistito. Lei lo farebbe unico responsabile della congiura... glielo chiedo come romanziere che vorrebbe un'opinione corroborante e suffragante la trama... oppure ci vedrebbe qualcuno al di sopra, magari nell'ombra...?

– Non mi dica che anche lei si fa irretire dalla bufala del Grande Vecchio? Che lei magari vorrebbe come gran ciliegia sulla sua torta dell'organigramma alla panna...

– Qualcosa di più sofisticato e nello stesso tempo più di carne e ossa. Se ci sono dei catilinari, un Catilina s'impone sulla scena... o dietro le quinte, no?

– D'accordo. Giochiamo pure all'ipotesi della pecora nera, meglio del pastore nero, al di sopra o dietro il gregge. Lei quindi vorrebbe che, anche solo a livello di ipotesi, io le facessi il nome di una pecora nera nel Sid? Arduo compito, davvero arduo. Non un'ipotesi, ma una mega... una fantipotesi, da lasciare imbarazzato perfino Asimov o Le Carré. Vinciguerra?! Lei propenderebbe per Vinciguerra?! Davvero può pensare che uno intagliato rozzamente nel legno come Vinciguerra possa aver architettato... pardon, possa architettare, siamo a livello di ipotesi, no?, non di fatti... Ma via, siamo seri. Sarebbe la battuta del secolo, del millennio. Del tutto fuori rotta, anche a livello di pura congettura. Come pensare a una fetta di baccalà in un piatto di caviale. Personalità forte, questo sì, il caro Vinciguerra, ma troppo irruento, grintoso, bassistintuale, del tutto avulso dalla diplomazia e dalla tessitura politica. Le fonti di cui lei indubbiamente gode le avranno certo riferito della patina nostalgica del nostro, da squadrista impentito per dirla tutta, ma al di là di questo supposto merito, per un "congiurato" di destra, null'altro. Non si lasci ingannare dal credo politico, può essere fuorviante. Vinciguerra è stato un buon impiegato dello stato, ha diretto con efficienza e con profitto la sua divisione, ma, mi consenta, proprio non ce la faccio a raffigurarmelo come un congiurato, addirittura come il capo di una congiura. Soprattutto perché avrebbe faticato a recitare la parte, tenendo nascosto tutto a tutti. Vinciguerra psicologicamente era un libro aperto...

Milena scavallò. Nicotrain dovette attendere un microdecimo in più che si spegnesse il brillo infoiato negli occhi pur immobili di Balanelli. In cauda sometimes elisium, not always venenum.

– ...Guardi, se proprio lo vuole, come romanziere, badi bene, non come giornalista o storico dei servizi segreti... se proprio devo immolarle un povero cristo di capro espiatorio, caricatura del Grande Vecchio, se proprio lo vuole trovare, l'unico che mi sovviene di suggerirle, l'unico che avrebbe avuto l'aplomb, la finesse politique, l'esprit per ordire

un piano stragista, è Antonio De Murgolo, l'ex capodivisione degli Affari americani. E con gli americani di mezzo avrebbe avuto anche i fondi, non necessariamente neri... Ma forse stiamo osando troppo, anche per un volo pindarico senza pegno. E forse anche lei vorrebbe ormai lasciarlo riposare in pace. Dei morti non si dovrebbe dire che bene.

– Verrà anche da me?

– È fuori di dubbio. Sta passando al setaccio l'intero organigramma del Sid nel '69, e buon per lui che sono passati trent'anni e la natura gli ha alleviato la fatica...

– Non usi quel suo umorismo idiota. Il cerchio si sta stringendo e il collo dentro ce l'abbiamo noi. E adesso quello viene da me...

– Una normale routine, al punto in cui è arrivato non può esimersene, deve bussare a tutte le porte perché viaggia a tentoni. Non verrà a capo di niente.

– Sì, ma intanto vi è sgusciato dalla rete.

– Fortuna...

– ...da principianti, lo so. Non mi aspettavo da lei battute così scontate. Io direi piuttosto sfiga da professionisti...

– Touché. Lo ammetto, un'imperdonabile debolezza da parte dell'organizzazione, aver scelto il cavallo sbagliato per quell'azione.

– E mo' che facciamo?

– Starà in guardia. Dobbiamo prendere il tempo necessario per trovarlo di nuovo scoperto. E per valutare bene chi gli sta dietro.

– E ce ne stiamo con le mani in mano? Questa è una partita da troncarsi con un colpo solo... ma giusto.

– Invece no, giochiamo a scacchi. Vediamo come il nostro se la cava.

– Io a schiaffi giocherei con lei. Non so cosa darei per avere come referente un uomo d'azione e non un damerino da salotto... un uomo...

– ...con le palle sotto, lo so... come vede lei è sempre prevedibile, scontatamente prevedibile, nelle sue esibizioni di virulenza. Lei dovrebbe sempre considerare che le direttive che vengono prese dall'organizzazione sono sempre circostanziate vagliate e mirate...

– Mirate al culo di quelli che si espongono. I politici... razza vile e dannata, ci sputo in bocca ai politici...

– Sputi dove vuole ma intanto stia a sentire. La linea è di puntare al momento tutto sul cavallo che sappiamo, tutto e vincente... o meglio sarebbe dire perdente...

– Battuta del cazzo...

– Ma che può salvarle il culo... So tirare di sciabola anch'io, quando ce vo' ce vo' direbbe lei, no?

– E c'abboccherà?

– Forse che sì forse che no. Comunque c'inciamperà e ci darà modo e tempo di adeguarci.

– E sarà meglio. Toglietemi al più presto dai coglioni quel Wiesenthal del cazzo! Ma che mi dice di Minniti?

– Purtroppo nebbia, per noi e per loro.

– Io esco pazzo. Ma che è diventato? l'uomo invisibile? O siete voi che siete diventati ciechi? Cos'è uscito fuori dalla visita del nostro in casa di Buccinali?

– Robetta...

– Per lei è sempre robetta. Una cosa è importante: robetta. Un fatto è essenziale: robetta. Ma che è il suo un mondo di vezzeggiativi? Tutto pizzi e ricami, eh? Tanto se le palle ce le rimettono gli altri, lei che fa? Continua a ripetere robetta, come un organetto.

– Semplice understatement, eufemismo se preferisce. Fa bene al cuore, sa, allevia la gravità dei suoi paroloni ansiogeni.

– Ma non mi scassi la minchia. Che cazzo è la robetta di Buccinali?

– Sappiamo...

– Da chi sapete?

– Presumo che lei sappia che l'organizzazione è efficiente e che dispone di uomini e mezzi per appurare quel che si dice e si fa dietro le mura domestiche di chiunque e dovunque.

– Ok, la faccia corta.

– Sappiamo che il nostro ha saputo o occhieggiato su qualche foglio di Buccinali... si è insomma imbattuto nelle nostre sigle di allora.

– Cosa?! E lei me lo dice così, come fosse una fregnaccia qualunque... Imbattuto? Quello sta scavando peggio di un tarlo e sa dove deve scavare. E lei me la chiama robetta! E da dove cazzo di foglio sarebbero spuntate le sigle?

– Allo stato delle cose presumiamo che qualche familiare abbia scoperto l'esistenza di un diario di Buccinali e l'abbia messo sotto gli occhi e nelle mani del nostro.

– Oh dio mio, pure questa! Un diario, roba da educande! Quel pappamolla di Buccinali... chissà che minchiate avrà sbrodolato nel suo confessionale, quel cagasotto.

– Buccinali non era un novellino. Se anche ha tenuto indebitamente un giornale di bordo l'avrà fatto seguendo le cautele di prammatica. Stenografiche e criptiche. Cosa vuole che sappia leggerci un borghese, cosa vuole che se ne faccia di sigle senza faccia...

– Non è da lei, non è da lei... Usare un linguaggio non inamidato, non controllato, addirittura una ripetizione. Lei deve essere nervoso, e questo per me è un sintomo grave, non è raffreddore, è peritonite. Lei mi nasconde la gravità della situazione.

– Non faccia il bam...

– Non si permetta mai più di dirmi che cosa debbo o non debbo fare. Mai più.

– Chiedo scusa.

– Risponda chiaramente almeno a questo. Il borghese come lei lo chiama sarà minchione e babbione e tutto quello che lei vuole, ma quello viene da noi...

– Ammettiamo pure che quello non bleffi, che sappia addirittura i nomi e cognomi e le facce corrispondenti alle sigle. Una vecchia missione, un codice fra i tanti, quali legami potrà mai stabilire con l'oggetto della sua indagine velleitaria? Lei pensa forse che Buccinali abbia lasciato un racconto per filo e per segno per scaricarsi la coscienza? Dopo trent'anni?

– Io spero solo che non sia lei a bleffare. E lo dico per il suo bene.

Amedeo Vinciguerra, ex capodivisione degli Affari europei, quand'era in servizio e viaggiava in missione, gli restava sempre il rammarico di passare in tanti bei posti come un commesso viaggiatore che non abbia nemmeno il tempo di fermarsi per una pisciatina in santa pace ammirando un maestoso tramonto sul mare. Per contrappasso, adesso che godeva dei favori dell'inps, non passava anno che con la mogliera non se ne andasse per aereo o per nave nella più sperduta o altolocata località della Terra che sfagiolasse alla sua cupidigia turistica. Era fresco reduce dalla saccarosità delle auronozze, un periplo pausanico delle isole greche, con tappa meditativa d'obbligo sull'acropoli di Atene.

Reduce, non fatico a crederlo, si disse Nicotrain. Tappa ideale la Grecia. È andato a baciare le mani ai suoi vecchi camerati colonnelli?

Vinciguerra era rude anche come anfitrione. Lo accolse con sgarbo, rinunciando solo all'ultimo a trattenerlo sul cancello, orecchio al citofono, della sua villa frugale sulla Cassia, niente di sardanapalo-balanelliano.

Neppure Milena in déshabillé da monaca di Monza riuscirebbe a scalfire sta scorzadura di fascistone. Magari, però, con un pompino al miele lungo una notte... Nicotrain si pentì della battutaccia mentale. L'avesse subodorata Milena, torture esponenziali fino all'impalamento lento. Milena però era buona, generosa, un pompino in estrema unzione forse forse a lui (lui chi?) gliel'avrebbe octroyé.

– Balanelli? Lei vuole sapere di Balanelli? E a che titolo? Ah, i ritratti psicologici veri di funzionari veri dei servizi. Già. Ma chi je n'importerà, poi... E magari a Balanelli lei gli chiederà il mio di ritratto.

– Probabile. Ai fini della mia raccolta di informazioni è più probante un ritratto che un autoritratto. I ritratti sono più ricchi di chiaroscuri.

– Non mi infarcisca di giri di parolone. Sono qui per soddisfarla per pura cortesia e la soddisferò per quello che è in mio potere. Senza mezzi termini, né sfumature, pane al pane e vino al vino. Amedeo Vinciguerra ha una faccia sola, questa. Balanelli, Balanelli... Il nome è già un programma... una ballerina ingioiellata. Quello si faceva passare da testa d'uovo azzimato ed era soltanto una testa d'amata minchia, un ominicchio, una nullità, un passacarte, uno che non ha mai preso un'iniziativa se non imboccato dai suoi amici politici. Un esecutore di ordini senza le palle sotto. Si dava le arie da intellettuale, da raffinato, da intenditore di vini e di abiti, da uomo di perfette maniere, e l'unica maniera di farsi strada nei servizi è stato di aspettare che tutti i suoi colleghi anziani o superiori l'avessero finita la loro carriera lasciando i posti vacanti. Quei tipi lì li ho sempre chiamati i damerini, tutti giacca e cravatta e niente grinta. Nella mia divisione non hanno mai trovato posto. A calcincolo li sbattevo fuori, appena che si avvicinavano con la loro ventiquattrore all'ultima moda. Buccinali? Pace all'anima sua. Ho saputo, ho saputo. Mi hanno informato in viaggio dei vecchi colleghi.

E come ti hanno informato, vecchio rinoceronte? Con un codice lalò inviato ad hoc durante la navigazione? Anche Nicotrain s'accorse di leggere Vinciguerra come un libro aperto.

– Dei morti ormai non si dovrebbe che ricordare i meriti. Ma Buccinali era un tenna, un insicuro, uno che le decisioni le prendeva quando altri, superiori o colleghi, già le avevano avallate. Era un uomo di seconda fila, mai di prima. E quando le cose non giravano come si aspettava, gli cadeva il mondo sotto i piedi, non sapeva venirne fuori, e ci voleva qualcuno che ce lo tirava fuori d'impiccio per i capelli. Nella depressione c'era già finito alla morte della moglie, qualche anno fa. Si vede che la lontananza della figlia, la casa vuota, la pensione, l'inattività ce l'hanno di nuovo sprofondato. Un uomo che aveva paura della sua ombra ma, e questo bisogna sottolinearlo, un collega onesto, fidato, un funzionario da metterci la mano... entrambe le mani sul fuoco quanto a lealtà. Anche di Minniti vuole sapere? Ma il suo libro... articolo o che diavolo è... è un reportage storico, un romanzo o una di quelle collezioni di ritratti dove magari si spettegola?

– Semplicemente una ministoria dei servizi suffragata da una galleria di tipologie di funzionari, anonimi o meglio camuffati, non certo un Vite parallele o un De viris illustribus...

– Un che?

– L'opera storico-biografica di Plutarco prima e di Petrarca poi...

– Plut & Pet, eh?, pure loro giornalisti d'assalto, pure loro messi a contratto dalla Walt Disney, pure loro parenti della Giovanna D'Arco, magari cugini lontani dei ficcanaso del caso Watergate, eh? Io ai miei tempi c'avevo il mio da fare con quelli dell'Espresso e di Panorama, ma li tenevo a bada, eh se li tenevo... Beh, niente nomi comunque, i patti sono questi, niente nomi nella sua storia...

– Niente nomi, anch'io ho il mio codice deont... professionale.

– Minniti, anche se l'ho frequentato poco, Minniti ci andavo più d'accordo, eravamo della stessa pasta, fatti e non chiacchiere, anche se per carattere non era proprio una roccia. Anche lui come altri non è stato apprezzato come doveva, la meritava subito lui la poltrona di capodivisione degli Affari americani senza dover attendere la dipartita di quel voltagabbana di De Murgolo, che nemmeno l'inglese sapeva, Minniti invece agli americani gliela sapeva cantare giusta nella loro lingua quand'occorreva, le poche volte che occorreva... Ma, mi perdoni, lei il suo articolo lo vuole proprio scrivere su quel che mi ha detto? Non è che lei va dietro alle bufale dei giornali, alle storie sulle deviazioni, alle bottanate dei Le Carré di provincia? E che sono queste panzane dell'organigramma segreto, del codice... Come l'ha chiamato? lalò? e che è? un nome da avanspettacolo? Ah, nautico, codice nautico, beh la sostanza non cambia... bottanate sono, magari nuove ma sempre bottanate... Ma che diamine, perché pensare sempre male? Bisognerebbe fare come dice quel cantante allampanato, che sembra non avere la spina dorsale, quello amico dei cubani... il Giovannotto, sì... pensare positivo, ecco. Ma quale Sid deviato, quale Sid nel Sid, il Sid è sempre stato uno e uno solo, e fatto di funzionari leali allo stato fino all'abnegazione. Una congiura?!... e per una strage?! Ma no, non sta né in cielo né in terra. Lo vuole sapere come la penso? Io a una congiura avrei partecipato solo se me l'avesse ordinato il Duce in persona, e ne sarei stato fiero... e ne sono fiero tutt'oggi della mia fede in Lui, l'unico vero capo di stato e di governo che l'Italia abbia mai avuto dai tempi di Cesare. E lo dico senza esagerare.

– Torniamo alle procedure di allora. Perché funzionari di divisioni diverse e con cariche diverse si incontravano così di frequente?

– A che minchia vuole alludere?

– Beh, lei capodivisione degli Affari europei, Buccinali caposezione degli Affari italiani Nord e Minniti caposezione degli Affari americani Nord vi siete incontrati ben 27 volte nel periodo '68-'69. Avete poi avuto, lei e Minniti, 13 e 16 incontri bilaterali con Buccinali, e mi sfugge il dato di quanti incontri siano avvenuti tra lei e Minniti...

– Ahò, ma lei che minchia va cercando? Picchè c'interessano queste cose? Cazzi nostri posso risponderle con tranquillità di coscienza, cazzi nostri di cui non dobbiamo rendere conto a nessuno, tanto meno a un giornalista curioso. E lei come lo sa? A lei chi ce li disse sti numeri?

– Anch'io ho le mie fonti.

– Fonti di sta minchia, ma di che fonti racconta, ma mi faccia il piacere... E poi, anche se fusse vero? Lavoro, sempre lavoro, nient'altra ragione che lavoro, e lavoro per gente accomme noi vuol dire sempre e soltanto servizio svolto per il proprio paese. Ci basta come ragione?

– Con Buccinali non avete mai parlato dell'Ausonia?

– E che è? Un panfilo? Non sospettavo che Buccinali ce n'avesse uno, soffriva il mal di mare.

– Già, e quindi non aveva dimestichezza con le coordinate geografiche né con gli atlanti... Vedo che nella sua libreria lei non tiene molti libri, guide turistiche a parte...

– I libri fanno venire il mal di capa. Troppe parole ti frullano il cervello e fanno uscire fora cattivi pinzieri.

– Già... Inutile sperare d'imbattersi nel Pasticciaccio...

– Il pasticcio di lepre me lo cucinava divinamente mia suocera, al pasticciccio si vede che, sfortunatamente, ce l'hanno abituata a lei...

– Le faccio un'ultima domanda, vista la piega suscettibile che ha preso il colloquio e che non era nelle mie intenzioni, mi creda.

– Le credo, le credo, però lei mi deve credere a me quando le dico che non sopporto che venga messa in discussione l'onorabilità del mio lavoro e di quello dei miei vecchi colleghi. Lo capisce questo?

– Perfettamente. Posso chiederle...

– A disposizione di vossia.

– Ammettiamo che in un romanzo da strapazzo o in una storia molto romanzata venga fatta l'ipotesi di un Sid nel Sid, una sorta di quadrumvirato, un po' come il 28 ottobre del '22...

– Ammettiamo pure, ma sappia fin d'ora che di momenti eroici come quello non ce ne sono più stati. Ma ammettiamo.

– Ecco, se ci fosse stato un quadrumvirato nel '69, lei, sopra, a livello politico, chi ci vedrebbe? Intendo una figura come allora, nel '22...

– Paragone impossibile. Quasi, anzi certamente una bestemmia. Ma siamo sul terreno dell'ammettiamo, e passi. Vede, mi viene da sorridere non d'incazzarmi. Però la domanda gliela giro io a lei. Lei chi ci vedrebbe, eh? Scommetto Andreotti-Belzebù,

vero? O Luciano Liggio in persona? Magari Provenzano, eh, tanto quello nessuno l'ha mai visto, magari è pure morto e sepolto...

– Magari un ministro dell'interno o della difesa, un ex presidente del consiglio, perché no? Ma mi preme la sua opinione.

– Insomma, lei insiste. E so che non riuscirò a togliermela dalle palle... lo dico amichevolmente, non fraintenda... a me mi pigliano gli uomini con la grinta, anche se spesa in una causa persa... non riuscirò a farla smammare senza i canditi, anzi il candito principe, l'arancia, nel cannolo, anche se è un candito, anzi un candidato... ipotetico. Beh, ma solo per accontentarla, se un figlio di bottana proprio doveva esserci, un uomo per tutte le stagioni e per tutti i partiti, uno che le palle le aveva, e velenose, ma non te le faceva vedere se non dietro le spalle, uno che è ormai anche lui buonanima ma non riesco a dirne bene neanche se fosse tra gli angeli, beh quello è Antonio De Murgolo, un politicante, un doppiopetto, magari, perché no?, pure con un doppio cuore.

20

Nicotrain incassò la candidatura De Murgolo con largo beneficio d'inventario. Perché mai due congiurati con solo un lieve bruciore alle chiappe ma il culo ancora al sicuro dovevano svendere al mercatino delle pulci il nome di Catilina? E senza mercanteggiare. Il primo acquirente esibisce una banconota-domanda, innocente, magari la più bassa del portafogli, e loro gli mollano d'ambly la mercanzia, e quale mercanzia! Addirittura il tessitore della griffe. Perché? Solo perché era uno fuori del gioco, uno che aveva già rassegnato le dimissioni al creatore? Solo per mettere sabbia nel motore delle indagini, per appannare col fiato la lente che s'era messa a denudare le loro puttanate? Non potevano mettere in campo niente di meglio che un gioco corto a nascondino dietro un dito? Miccia corta, sussurrava Coburn, giù la testa coglioni che il botto è vicino. La rivoluzione sarà lontana, bella e impossibile, ma uno straccio di giustizia sozza ci sarà pure a sto mondo. La polpa del problema non era comunque un De Murgolo o chi per lui alla testa del quadrumvirato ma perché un quadrumvirato scazonte, con cariche di partenza troppo dissimili gerarchicamente, disomologhe, dove uno non è proprio per tutti e soprattutto tutti non sono per uno ma contro uno. Uno che ne dicono battute fielose, uno che appare e spicca gettoni di presenza meno degli altri. Più che una novella marcia su Roma, pareva il nuovo viaggio dei polli di Renzo, con tutti a beccare uno. E ora tutti a dare la responsabilità a un altro.

Nicotrain era nell'intimo un galileiano e nel suo metodo sperimentale la verità andava provata anche ricorrendo al principio di esclusione. Ergo pure la non verità andava appurata. Rifece l'alfa-omega e l'omega-alfa del diario di Buccinali, alla ricerca delle frasette meno tecnonumeriche e più sapide di contenzioso umano. Chissà, una frecciata, una spillatina inflitta alle spalle-culo del deus ex machina Demurgoleade. Già magra la speranza, sovrobosa la delusione. Classico casso de nagot. Un leprotto spurio però nel carniere ci stava. Proprio agli inizi dell'escursione frasica, proprio poco dopo le gremiadi sul codice ("Varato cod. libracci. Demenza" a beneficio dei fosforandi...), eccotelo lì. "Mes. cod. seg. Al."

Prima ermeneusi banale: Messaggio in codice segreto AI? Albano Laziale un'altra volta? Il mondo è piccolo ma Allah è grande... Allah... Allat?

Seconda ermeneusi, un cicinin più congrua: e se fosse non tanto Messaggio in codice segreto Allat ma meglio – perché pleonasmare segreto di un codice dei servizi segreti? – Messaggio in codice (da? per?) segretaria Allat? Anche nell'organigramma del Sid le segretarie avevano prezioso diritto di esistere.

Cerca/trova. Nuova lepre stessa specie dal diario nel carniere: "Lasc. mes. cod. QM seg. Al." Qui cod. e seg. erano staccati! Quindi: Lasciato messaggio in codice (per?) QM (alla?) segretaria dell'Allat. Sta a vedere che... Da togliere i punti prudenziali e incamereare l'ipotesi come fatto da riscontrare? I figli di mignotta usavano davvero una segreteria telefonica o una segretaria complice, edotta o non edotta, comunque che fungeva da centralino loro per ricevere e trasmettere? Nicotrain si sarebbe ricomprata la Madonna dei filosofi e se la sarebbe rigiocata, sicuro di tenersela.

La conferma dipendeva da una telefonata a Dossier.

– Ahò, finalmente te sei deciso a metterce er pepe ne le serate tue. – Milano invocava Roma e Dossier pur Parthenope-me-genuit giocoforza s'immedesimava, propendendo nettamente per il suo vernacolo d'adozione. – Ma nun potevi sceglie una con meno anni per coscia? Se er genere tuo è quello, qua dentro ne tenemo da fatte accappona la pele, ogni tipo de pele... da fa rizzà peli e pali, nun so se me spiego...

Dossier in tema di gonne doveva farci sempre il coronino pesante, sia che fossero donne, monne o addirittura nonne. Alla fin fine il nome e l'indirizzo saltarono fuori.

Elena Bartesaghi, nata e vissuta a Roma, trasteverina verace, era stata assunta al Sid nell'anno della sua costituzione, nel 1966, come segretaria di Nicola Mondillo, capo della sezione Alleanza Atlantica (Allat) della divisione Affari europei. Vedova, neopensionata.

– Oh, ma er dottor Vinciguera s'arricorda ancora de me? Quanti ani mo' che nun lo vedo! Ma lei comme l'ha conosciuto?

– Un'intervista. Sa, sono giornalista e scrittore di spy-story. Volevo sentire gente del mestiere. E chi meglio di Vinciguera?

– Nesuno, nesuno propio. Oh, ma na sorpresa doppo l'artra. Pure a me me piaciono, so' la passione mia li gialli e le storie de spionaggio. Pensi che quanno Vinciguera me propose d'annà a lavorà al Sidde, me pareva de toccà er cielo co'un dito...

– Fu Vinciguera a segnalarla?

– Nun j'ha deto? Ah, sempre modesto. Se nun era pe la sua, beh... diciamo le cose comme che stanno... pe la sua raccomandazione, nun so mica se j'a facevo a entrà là dentro, cu'a cuncurrenza che c'era...

– Ma lei come conosceva Vinciguera?

– Beh, era amico e coscritto de mi padre, j'aveva sarvata la pellaccia durante la guerra ed ereno rimasti amici pe sempre. A me me conosceva da pischella, veniva spesso da noi la domenica, e m'ha visto cresce e sapeva che a me quel'ambiente me piaceva, che legevo sempre de quej libri e che nun m'annava propio niente de fà la ragazza de botega da uno scarparo, anche se in via Condotti.

- Invece al Sid, all'Allat, di che si occupava?
- Ah, Vinciguera pur'a lei ce l'ha imparato er gergo. Allat era un nome nostro, interno. Beh, li ce facevo da segretaria factotume ar capo mio, Nicola Mondillo, uno tanto caro e tanto bono ma tanto ciancicone e casinaro che uno doveva corerci dietro comm'a nu pischello.
- Le piaceva il lavoro? Non parrebbe emozionante...
- Beh, sì, era un lavoro de segreteria, comme se fussimo drent'a n'azienda privata o in un ministero, però c'era er fascino de l'ambiente, der contorno, de le divise, oddio, più che le divise, dei gradi... E poi m'è capitata quel'occasione. Lì me son ritrovata me stessa, finamente co' na particina da protagonista, beh, na parte piccola ma drent'a na storia vera...
- Quale storia?
- Nun j'ha deto Vinciguera?
- Intende la storia... del codice?
- Er coddice sì, li numeri li chiamavo io, ma fra me e me, però, peché guai a fanne bocca. Beh, doveveno sperimentà nu sistema novo de intercommunicazione, comme che diceveno loro...
- Loro chi?
- Ma nun j'ha deto Vinciguera?
- Beh, mi ha solo accennato, sapendo che i particolari lei sarebbe stata lietissima di darmeli di persona...
- Loro li capoccioni coinvolti, no? Vinciguera, Bucinali, Miniti e Balaneli. Un sistema esterno-interno.
- Chi era all'esterno?
- E qui viene er belo. Propio nun se doveva conosce. Qui stava er segreto de l'operazione. E io stavo proprio ar centro. Me giugneva na telefonata da fora. Me dava li numeri... Sa che erano? J'ha deto Vinciguera? Pecché nun volessi poi rivelà quarche seggreto d'ufficio ch'è rimasto uguale...
- So che erano come delle coordinate geografiche.
- Ecco, bravo, ma coordinate mica tanto però, daveno davvero li numeri, comm'a la Villa Fiorita. Na vorta me so' presa la briga... senza dilo eh, mica so' scema... de daje na controlatina su la carta. Ahò, mica ereno coordinate de quarche operazione o missione in corso, mavva'... li mortacci, ereno punti senza nessuna relazione fra de loro, pensi che er più de le vorte ereno punti sperduti in mezzo a l'oceano! Vere o tarocche, le coordinate, la procedura era questa. La telefonata che m'arivava a me era: la. .../lo. ... p'er numero sette, ch'era poi er numero de l'organigramma telefonico der Sidde che tenevo sempre acant'ar telefono. Se l'intestataro der numero de la chiamata era in sede, je consegnavo er mesagio ner modo più semplice per un ufficio statale.
- E quale?
- Ma trascrivennolo pe' bene s'un fojeto piccolo che ripiegavo in quattro e anche in otto. Facevo na telefonata interna, Espresso ar binario sette, e me presentavo davanti la machineta nostra der caffè, quella de l'Allat, al terzo piano. Riscotevo er mio caffè fumante e in cambio de la bustina de zucchero je lasciavo in mano a l'interessato, er destinata-

rio, er fojetino de carta. Sennò... se la persona chiamata nun era in sede ma stava a Roma, la chiamavo sur bip cercapersona e poi je riferivo li nummeri. Se poi stava fora Roma e anche fora Italia, sapevo comme rintraccialla pecché me teneveno aggiornata de li movimenti loro, quando che voleveno aggiornamme, s'intende... Li me so' divertita, però fin'a un certo punto, pecché nun ho mai saputo a che gioco steveno giocanno e me sa che l'esperienza nun è che dev'esse annato poi bene. L'hanno usato per un po', freneticamente, e poi nun s'è più saputo nulla. Pe' me era troppo astruso.

– Chi riceveva più spesso li nummeri?

– Beh, Vinciguera, Miniti e Bucinali, senz'altro, anche pecché li riceveveno spesso e volentieri insieme... sì, le chiamate più frequenti ereno pe' li nummeri loro contemporaneamente tutt'e tre, ma pur'a coppie o singoli. Quello che li riceveva de meno era Balaneli, in confronto a l'artri.

– Balanelli non riceveva messaggi in contemporanea con gli altri?

– Eh, me prenne un poco in castagna... Me ce facci penzà. Poche... poche vorte, da cuntà su le dita de na mano.

– È mai avvenuto che i quattro ricevevano insieme un messaggio, lo stesso messaggio, o anche messaggi diversi ma nello stesso giorno, cioè fisicamente presenti tutt'e quattro in sede?

– Questo nun je'o so di, nun m'arricordo, ma pò esse, pò esse, pecché no?... Ne son girati tanti de mesagi in quer periodo che c'avevo paura ch'er capo mio se ne potesse accorge, ma Mondillo era un poco via de capoccia, comme i personaggi de Mordillo... e poi sapevo che dietro de me c'era Vinciguera e Mondillo, e non solo lui, con Vinciguera era comm'un scendiletto...

– Li nummeri venivano solo dall'esterno o succedeva anche che dall'interno venissero inviati all'esterno?

– No, questo mai.

– Ne è sicura? È importante.

– Sicura? Sicura comme ch'er prosimo scudeto lo vincemo ancora noi, i lupi der Testaccio... Quer che je poso di è che pe' l'esterno nun c'avevo nesuna direttiva né nesun contatto. Anche per questo a me me sonava strana sta faccenna der sistema novo. A lei che je ne pare? Je serve p'er libbro suo? Me ce meterà pur'a me? Soto farso nome, però...

– Beh, può essere uno spunto... che va affinato, magari lavorando un po' di fantasia. La metterò, stia certa, e le darò un nome esotico: Madame Lalò. Ma è mai successo che anche i quattro destinatari de li nummeri lasciassero a lei un messaggio in codice da recapitare a un altro di loro, cioè un messaggio dall'interno per l'interno?

– Sì, ma più de rado, quando uno stava fora sede e allora lo raggiungevo sur numero suo che m'aveva lasciato apostata. P'er resto, che vole, loro quatro se poteveno vede ogni giorno quando che voleveno e giocà a la bataglia navale ufficio contr'ufficio.

– Un'ultima, ultimissima cosa. De Murgolo, il capodivisione degli Affari americani, se lo ricorda?

– Bravisima persona, la gentilezza e la signorilità fatta persona.

– Lui non è mai entrato nel gioco de li nummeri?

– Lui?! No, ne la maniera più assoluta.

– Scusi, sto già lavorando di fantasia per il libro. Ma non è che la voce che le telefonava dall'esterno...

– S'era quella di De Murgolo?! No, no, e chi lo poteva dì de chi l'era? Era na voce d'ommo, sì, ma nun propio d'ommo... na voce d'un robotte, comme che se chiameno quelli che so' metà ommeni e metà machine... quelli der film Bladderanne... li androidi, giusto, se vede che lei è un dotore... na voce basa basa, meccanica, impersonale, sempr'a stesa, se capiva che staveno a usà quarche trucheto de' loro pe' nun falla reconosce.. Al mio pronto atacava co'... aspetti, me ce facci penzà bene, c'aveva na formula... no un sono, sì un sono, comme d'una sirena de nave, un sibilo, metalico... poi scanniva lenta li nummeri e riatacava subito. Sta già penzanno a na trama alla 007, eh? Li mortacci... Ma se vole la mia, De Murgolo nun era propio er tipo de fà er capo de le spie de Su Maestà. Vinciguera, magari, lui sì che la gente la teneva ner pugno. Vinciguera era bono pure pe fà er capo de la Spettre.

21

– Don Peppì, qua c'è più di una cosa che non quadra, qua ci stanno cerchi, triangoli, pentagoni... Ma non le pare tutto troppo macchinoso? Un sistema di comunicazione così delicato fatto passare per un centralino-segreteria, il bip cercapersone... e poi sto quadrumvirato scazonte...

– Te piace assaje sta paruluna...

– Mi dà meglio l'idea e mi fa sfogare di più, meglio se pronunciata con due zeta... Non mi persuade la parte anomala di Balanelli, che è quella di un cane in chiesa. Sia Buccinali sia soprattutto Vinciguerra lo trattano come una pezza da piedi.

– Guagliò, ca tutt'a struttura è anomala, e dint'a chista struttura nun importa 'o grado 'e partenza, importa 'a funzione, 'o ruolo.

– Appunto, il ruolo. Balanelli malcagato, Balanelli che non si riunisce con gli altri, solo 12 incontri collegiali e nessun incontro bilaterale con gli altri quadrumviri, Balanelli che non riceve gli stessi messaggi lalò degli altri e insieme con gli altri, Balanelli che sembra fuori posto, ultimus inter pares...

– E jamme cu 'o latinorum...

– Pardon, ma quanno ce vo' ce vo', e qui me ne verrebbe in overdose, concordia discors, cui prodest, deminutio capitis, est modus in rebus, ex iniquo, minus habens, omne trinum est perfectum, si parva licet componere magnis, quartum non datur, ubi maior minor cessat, viribus divisus, perché qui i pari non sono poi così pari, il tavolo quadrumviro ha tre gambe sane e una sifolina, i conti non tornano e nemmeno i duchi... per dirla con il principe... e nemmeno i buchi... E i tre su quattro pari fra loro, lo sono poi nei confronti della voce che telefona dall'esterno? Quello chi è? Il più pari di tutti? Cos'è? il motore immobile? Lui non marcia e fa marciare gli altri? E il quadrumviro smiunito cosa fa? la gamba di scorta?

– Guagliò, famme facere l'avvocato do diavolo... Tu sì propio sicuro ca fusse n'ato 'o motore ca nun se move? Nun putrebb'esse ca fusse sempe un'e loro ca telefunnavano l'ati camuffanno 'a voce?

– La telefonata veniva dall'esterno, la segretaria era sicura, era lei l'addetta al centralino interno dell'Allat. Se era uno di loro doveva andare fuori ogni volta per telefonare segretamente all'interno? Se era già macchinoso prima adesso diventerebbe ridicolo.

– Sto d'accordo, ma pienza però a chist'evenienza. Quann'erano int'a sede si poteveno vedè liberamente, ma quann'uno era fora telefunnavo all'ati da l'esterno.

– La segretaria è però sicura che la voce era sempre la stessa, quella metallica. In effetti però non ricorda se si sia mai dato il caso che tutt'e quattro ricevessero un messaggio in contemporanea...

– Guagliò, ecchecc'è 'e chiù semplice 'e nu distorsore: usavano tutti 'o stesso distorsore. – Di Checcà il ragguaglio tecnologico.

– Giusto. Obiezioni logiche. Mi inchino. Ma... a che scopo tutto questo? Non ci vedo logica e profitto nell'architetare un sistema e un codice di comunicazione così faraginoso e faraonico fra quattro individui che possono frequentarsi alla luce del sole nella loro veste ufficiale tranquillamente in ogni momento della giornata. Sarò patito di dietrologia, ma qui dietro le quinte ci deve essere per forza qualcun altro... qualcun altro non registrato in ditta.

– N'ata vota t'ha pigliato 'a fattura do Grande Vecchio, eh? Chillo lo vedi comm'o sale dint'a menesta. Accussì, sciacquariella sciacquariella, nun te piace propio.

– Sa a cosa sto pensando, Don Peppino?

– Magari fussi capace 'e tanto cu te...

– Al caso Thomas Crown.

– Ecchi è?

– No, Checcà, non è un caso poliziesco. Diglielo tu, Milena, non l'abbiamo rivisto insieme qualche mese fa?

– Un film, Checcà, un film. Il nostro dubitoergosum non lo sai che è uno che lavora di fantasia? Lui non usa per i suoi casi l'esperienza della criminologia, lui usa la settima arte.

Checcà e Don Peppino non erano certo patiti di film polizieschi, per loro la fantasia non arrivava nemmeno ai ginocchi della realtà. Nicotrain gongolava all'idea d'erudire sapidamente i suoi due pupi sul film interpretato da Steve McQueen. L'azione si snodava così. Steve McQueen, ricco già di suo come imprenditore ma col gusto del rischio che ti deve riempire la vita sennò è sempre lesso senza salsa verde e nemmeno mostarda, decide di fare un colpo sensazionale in banca. Contatta per telefono e poi convoca in un ufficio affittato dei professionisti dello scasso e un autista. Quando li riceve, punta loro in faccia una lampada arrogante che lascia lui nell'ombra. Si mostra convincente e generoso, dà loro un grasso anticipo sulle spese per i preparativi e promette una gallina grassa più di uno struzzo come parte del bottino. I contatti successivi li terrà per telefono, loro non lo vedranno mai. Il bottino devono consegnarlo a lui in un luogo preciso e con modalità e tempi altrettanto precisi. Dovranno fidarsi per la spartizione, che avverrà a tempo debito e a acque calme. Nell'attesa per le spese correnti dovranno accontentarsi di quanto ha già largamente anticipato. E così avviene.

– Mo' tu ce stai a dì ca 'ncoppa a sto quaddrumvirato ce sta chisto Tommàsse Cràunne?

– Chiamiamolo pure così. Ma perché architetta tutta sta manfrina di codice e telefono? Esaminiamo obiettivamente e freddamente i pro e contro. I pro: segretezza della sua autorità e autorevolezza del messaggio che invia, che è poi un ordine; salvaguardia del messaggio, che se intercettato indebitamente e accidentalmente non significherà proprio niente a occhi estranei. I contro: lungaggine del sistema rispetto a una telefonata diretta, specie se uno non è in sede e deve essere rintracciato e poi magari deve rispondere celermente; coinvolgimento di una persona estranea, come la segretaria dell'Allat, per quanto devota a Vinciguerra, ma che potrebbe anche inconsapevolmente far arrivare sentore della macchinazione a orecchie che dovrebbero restare sorde. Soprattutto questo punto non mi persuade. Thomas Crown telefonava direttamente ai suoi uomini, mica si faceva filtrare dalla segretaria.

– Si vede che il tuo Thomas Crown in carne e ossa... o, diciamo meglio, in scheletro e lenzuolo... il film non l'ha mica visto, ovvio no? Si vede che lui la segretaria la tiene nella dovuta considerazione. E perché non potrebbe essere lei la mente dell'operazione? Pensa, la segretaria di un ministro o di un generale, magari dei marines, che irretisce a tal punto il suo amante rincitrullendolo con le scopate e con i servizietti da farlo diventare lui il suo segretario. Non è una voce maschile quella che telefona alla segretaria dell'Allat, che altri non è che la luogotenente della segretaria del generale? Una macchinazione tutta al femminile...

– Milena sei grande. Potresti fare la sceneggiatrice o addirittura la regista. Sigourney Weaver ti aspetta.

– Guagliò, overamente, ca penzi? Si 'o Tommassè Cràunne è accussì impurtante, si l'organigramma tojo è accussì impurtante pur'isso, peccché 'ncopp'o quadrumvirato nun ce sta nisciuno? Manco 'o triangulillo cu scritto Icchese Icchese invece ca l'uocchio 'e dio...

– L'organigramma è volutamente acefalo, proprio come nel vero caso Thomas Crown...

– Nu cefalo è propio l'urdemo pisce ca potevo penzà comm'o prtagonista in chi sta brutta storia.

– In effetti il nostro è un'orca più che un pescecane, un'orca tutta nera. Sa, Don Peppino, a cosa davvero mi fa pensare tutta questa faccenda macchinosa del codice-telefono-segretaria-biglietto perdipiù condita dal caffè? Beh, è un'idea che devo ancora metabolizzare, per ora me la sento solo in bocca, come una silhouette d'idea dal sapore solo accennato ma che potrebbe via via divenire più intenso fino a definirsi sublime.

– E sputala st'idea!

– Che il teatrino è allestito come se qualcuno volesse far sapere agli altri che pure lui riceveva messaggi.

22

– Dottor Vinciguerra...

– Non sono dottore, non sono una minchia di borghese civile, sono un militare.

– Come la devo chiamare? Generale, congiurato, traditore della patria, infamone, disertore?

– Non si permetta... lei non deve...

Le coronarie al massimo dello stantuffamento, la pietà Di Nicotrain al minimo dei giri.

– Lei non deve permettersi di fare il pesce in barile, lei... Lei mi deve stare solo a sentire. Giochiamo una teresina a carte tutte scoperte. Di lei so ormai vita e miracoli. Un ritrattino niente edificante. Un fascistone della seconda ora che anche in clima di repubblica democratica non si rassegna a mettere in soffitta le sua carabattole corporativiste e trama contro le istituzioni del suo paese convinto di salvarle, migliorarle... No, non m'interrompa. Spalanchi solo le orecchie e mediti poi sulla mia proposta. Lei con Minniti, Buccinali e Balanelli ordisce una congiura cruenta, intessuta di attentati e di stragi a catena. Non parlo a vanvera. Ho il diario di Buccinali, dove per filo e per segno è registrato il vostro complotto dal '68 al '69. Non se l'aspettava, eh, di avere un collega... camerata, pardon... tanto coglione da lasciarci un diario? E c'è di più, il collaboratore principe di Buccinali, il capitano Palmieri, ha lasciato tante di quelle carte a casa sua da fornire pezze d'appoggio per un'arringa del pubblico ministero lunga due mesi. Ho infine una testimonianza diretta, ovvero ancora in vita. Ricorda la segretaria del suo subordinato all'Allat Mondillo? Ricorda il via-vai di messaggini astrusi che le lasciavate e che ricevevate da lei ogni giorno? E potrei avere anche qualche asso in più nella manica, roba da giustificare un supplemento d'inchiesta e un'aggiunta di pena, se mai possibile, da qui all'eternità. Potrei anche ritrovarmi in mano una pagina del diario di Buccinali del tutto apocrifia ma talmente ben stesa, con l'inchiostro e la mano giusti, da parere un testamento olografo... Io potrei puntare il dito in mezzo ai suoi occhi allucinati, andare fin d'ora dal giudice e scaricarlo sul gobbo tutta la responsabilità della congiura e della strage di piazza Fontana come membro del quadrumvirato con il maggior grado sulle maniche. Potrei... ma sia lei che io sappiamo che così facendo mi sarei fermato in mezzo al guado. Invece voglio arrivare alla sponda del Grande Vecchio, voglio chi stava sopra di voi, acquattato nelle nuvole e nell'empireo del vostro organigramma, voglio chi ha avallato politicamente la strage, chi l'ha finanziata e chi ne ha o ne avrebbe dovuto beneficiare. Le lascio ventiquattr'ore per pensarci. In mancanza di nomi dalla sua bocca, io invierò via etere il suo nome in pasto ai giornali e alle tivù di tutto il mondo.

– *Mi ha minacciato, a mia... quel cornutazzo del cazzo! A mia è arrivato a far minacce sto fottuto sucaminchia! A mia... a mia! È stato dalla vecchia segretaria dell'Allat! Cristo d'un dio, è arrivato fino alla segretaria dell'Allat! E non mi venga a dire che anche questa è una minchiatina, pezzo di merda... Sa che vuol dire questo per me personalmente? Arriva a capirlo in quella sua testa di minchia di von Clausewitz della provincia? C'arriva? E come minchia ha saputo quel tanghero strizzacoglioni dei nostri incontri? Come sa addirittura l'esatto numero di volte che mi sono visto con Minniti e Buccinali, se nemmeno io ne ho tenuto il conto?*

– *Dal diario di Buccinali e... dalle liste spese del Sid...*

– *E chi gliel'ha date? Non siamo più in grado di depistare o di ammansire nessu-*

no? Nemmeno di occultare uno spillo a un cieco? Cosa siamo diventati, l'Opera di Don Orione?

– Le avrebbe avute comunque. Non dovevamo insospettirlo che ci fosse qualche intoppo, qualche ostruzione all'interno.

– Intoppo?! Ostruzione?! Ma che minchia di parlare è. Qui non ci vogliono parole, ma tagli, tagli netti. Non siete capaci di bloccarlo con un buco in fronte e ora gli andate dietro come tante gattine in calore, solo per non dargli il sospetto di un intoppo? Bruciarle dovevate, bruciarle, quelle cazzo di liste e bruciare anche il culo e le palle di quel fottutazzo. Ma cosa siamo diventati, mozzarelle? Quello è arrivato all'osso e non lo molla se non glielo si fa mollare. Robetta anche questa, mio stratega minimalista dell'amata minchia?

– Prima dovrebbe...

– Non vomiti ipotesi o previsioni. Io delle sue ipotesi del cazzo che si smentiscono da sole nel giro di un'ora me ne strasfotto, mi ci pulisco il culo e poi gliele faccio ingoiare. La vuole capire che quello ha preso me come bersaglio unico. Unico. Io voglio parlare direttamente con il suo Presidente, non voglio più un intermediario pappamolla come lei, e se il suo Presidente non mi dà soddisfazione e assicurazioni precise, beh, che muoia Sansone con tutti i i filistei...

– La vedo alquanto scosso nella sua corazza di lamiera arrugginita.

– Non dica minchiate.

– E lei non dica cose insensate, qui ne va di mezzo tutta l'organizzazione.

– Me ne fotto dell'organizzazione e di quelli che organizzano dietro le quinte. Io faccio sprofondare il suo fottuto mondo di politicanti dalle fogne direttamente all'inferno. E non me ne frega una minchia di chi sta sul cesso più alto. Il culo nel mirino è il mio.

23

– Pensavo che fosse un osso più duro, che stesse più accorto, dati i precedenti, pensavo che non arrivassero a lui tanto presto con il foglio di via... Pensavo sbagliato, cazzo.

– Non ti vedo però scosso come chi ha perso il cinghiale principale della sua battuta.

– Milena, il fascistone non avrebbe mai ceduto. Forse si poteva seguirne per un altro po' le mosse, con l'aftore che spandeva da trombone caricato a fagioli, vedere se gironzolava vicino alla tana, se ci portava a tiro qualche parente, ricco o povero... Ma che lui crollasse non ci ho mai contato col mio bluff.

– Com'è schiattato?

– Infarto, morte "naturale". Che cosa vogliamo, che lascino tracce? Gli avrà fatto visita qualcuno dell'Odessa. Lo tenevamo sotto controllo. Ha fatto un giro di shopping con la moglie, è andato in visita ai nipoti e poi è rientrato per non uscire più. Non ha ricevuto visite, se non un fattorino del supermercato e un impiegato, un esattore delle assicurazioni, verso sera... Cazzo, bella assicurazione... sulla vita... Avranno bevuto un bicchierino e l'"assicuratore" si sarà assicurato di versargli nel bicchiere qualcuno dei male-

detti intrugli che non si vedono e si sentono e che soprattutto agiscono in ritardo. Fatto sta che di buchi di aghi sul corpo non c'è traccia, così responsa irrefragabilmente il medico legale. Né di segni di violenza. Può essere tutto quello che uno si immagina, la dinamica dell'omicidio, scegliete voi il sistema più sofisticato e meno conosciuto. La morale è che Vinciguerra è fuori scena anche lui e il mio bluff al rialzo se n'è andato a farsi fottere. Un pelo positivo però c'è in sta foresta di letame. Anche Vinciguerra aveva il tatuaggio sulla nuca, come Buccinali. La foto che abbiamo della nuca di Balanelli ce la mostra invece immacolata, abbiamo rifatto al computer la scena di Blow-up fino alla superextramassima definizione. Pelle, solo pelle, un'epidermide che più innocente non si può.

– E questo ti preoccupa?

– Già, non serve a scacciare i perché ma a dargli il plasmon, invece. Perché cazzo sti quadrumviri si comportano diversamente, perché ce ne sta uno che sembra di serie B, tra il portaborse e l'appestato, uno mezzo consultato e mezzo estromesso, uno mezzo tollerato e mezzo sputato in bocca? Ci scommetterei...

– Tienti cara la tua Madonna dei filosofi...

– Beh, ci scommetto quanto di più caro una donna può trovare in me...

– Ammazza, come scommettere cento lire...

– Ci scommetto che il quarto quadrumviro, l'uccel di bosco Minniti, lui il suo bravo tatuaggio ce l'ha, ce l'ha... Lui dobbiamo tenercelo caro. Dobbiamo insalargli la coda prima dell'Odessa e all'Odessa non farlo nemmeno fiutare.

Un meucci perentorio decretò la pausa. Checcà. Riferiva di un dispaccio da Roma. La macchina di Balanelli saltata come quelle di Falcone e Borsellino. All'ora in cui di solito indefettibilmente rientrava in ufficio dopo il pranzo e la pennichella pomeridiana. Un congegno a tempo mandato fuori tempo solo da un banale e imprevedibile ritardo. Una telefonata protratta e fuori programma all'agenzia tuttofare che doveva – e non aveva ancora ottemperato – inviargli l'idraulico a sniagarargli il lavandino. Checcà aveva già fatto riscontrare tutto. L'agenzia confermava e pure la colf che di casa Balanelli sapeva anche quanti strappi ci stavano ancora sul rotolo della carta igienica.

– Bel culo, Balanelli. E bel culo anche noi. Balanelli è l'unico quadrumviro a portata di mano. Dobbiamo fare di tutto perché non gli si bruci neanche un pelo della sua pellaccia. Checcà ha ottenuto che gli raddoppino la vigilanza. Ma ora sappiamo che l'Odessa sta facendo terra bruciata. Speriamo solo che Minniti non se ne stia ai Caraibi spalmato di crema solare Jean d'Arc...

– A Nicò, l'hai presa bene. Mi figuravo nu faccione 'e funerale 'e stato comme p'a secunda mazziata a Verona do Milàn tojo e invece mo' te vedo cu 'a smorfia chiù distesa...

– Don Peppi, una confidenza ve la debbo. Un dubbio m'era affiorato, solo affiorato, un istante, niente chiù... Ma perché Balanelli sopravvive... meglio, è sopravvissuto fino adesso? Per l'Odessa è solo un quaquaraquà o qualcosa più di un ominicchio?

U'è Minniti? Addò sta? Dove minchia s'è amminnitato? Nicotrain sgomento. Francamente pensava all'Odessa come Baggina di vecchie puttane e maitresse, non come succursale di Musocco. Balanelli a parte, Balanelli ormai vivisezionato, anamnato, radiografato e laserato, a rimanergli come unico scheletro vivente nell'armadio era Minniti e se lo voleva tenere ben stretto sulla grucciona. L'Odessa andava battuta sul tempo, se in tempo si era ancora.

Grazie a Checcà e all'Interpol aeroporti, porti, stazioni autoferrovie, dogane erano state passate e ripassate acriticamente al colino. Macché, nessuna notizia del transito di Minniti né di nessuna prenotazione. Anche Telecom, Wind, Tiscali e Briscoli e compagnia bella non avevano sue tracce sui tabulati negli ultimi tre mesi. L'auto era nel garage. Minniti s'era infilato armi (da prendere alla lettera) e bagagli in un taxi e, vovuf, sparito nel nirvana. Per la sua solita battuta di caccia estiva. Come aveva chiosato un suo vecchio compagno, o meglio cameratone del Sid, Minniti era uno che non gli andava di pianificare, era per le decisioni repentine, anzi andava matto per le improvvisate, specie con gli amici di lungo corso, e ne aveva tanti all'estero.

Anche l'Odessa aveva seguito la stessa trafila per rintracciarlo, magari fin dal primo giorno, il giorno dopo l'invio delle foto a Palmieri? C'era da scommetterci... beh, basta libri come posta, il culo era più che adeguato. L'avranno già contattato, sequestrato e incenerito per cautela come è loro gentile costume? Oppure il sale sulla coda velenosa non erano arrivati nemmeno loro a spizzicarglielo? Nicotrain propendeva tuttora e da sempre, per sua inveterata diatesi ottimistica, per la botte mezza piena o se volete per la coda mezz'impiumata.

Espletata la ricognizione-agnizione delle liste spese, non accusando mai ricevuta dal meucci di casa Minniti alle pressanti richieste di rendez-vous di Milena, Nicotrain era volato subito dal portiere, ma pareva più un guardasigilli, del residence-fortilizio signorile-esclusivo in quel di Carimate, nei dintorni di Como, dove Minniti aveva piantato la sua ultima tenda domiciliare. Qualcuno l'aveva naturalmente preceduto, qualcuno era tornato, qualcuno si era insistentemente fatto vivo al telefono, qualcuno aveva senz'altro provveduto a dotare il telefono di una derivazione d'orecchi, qualcuno, Nicotrain ne era strasicuro, stazionava acquattato nei pressi con occhi orecchi lingua speranzosamente acquolinati. Il portiere, si vede, s'era ormai specializzato e scazzato nell'arte della sbracciata innocentista candida. Come diavolo santo doveva fare a farcela capire a tutti quei curiosi lì, che Minniti di qui Minniti di qua venivano a tritargli i marroni ogni due per tre, che lui povero cristo d'un custode crocifisso non lo sapeva proprio mica indove ostia che l'era andato il dottore? Sapeva soltanto che l'era andato via come ogni estate per la caccia. Dove?

– Oh, bela, e come faso mi a saverlo? El dottor Miniti el g'ha amisi in tuto il mondo. L'altro ano l'è stato in Argentina e lo sa con chi l'è andato a caccia? Con Bagio e Maradona! Ma me l'ha dito dopo, dopo. Mi g'ho rinunciado a ciamarglielo, per non farne ciapà per li fondeli, cioè. El dottor l'è un gran burlòn, oltre che uno che ghe piase fà el misterioso. Una volta el me g'ha dito che andava in Piemonte e invece el sa indo-

ve che l'è sta? In Finlandia, quasi al circolo, polare, sì... A fà cosa, po? A sparaghe a le rene? Non se faseva problemi el dottor a partir a l'improvviso per de qua e de là, tanto lu non gh'aveva pu nisun de parenti, semo noi, mi e la mia mugìer, la sua famegia, difati a natal e le altre feste l'è molto generoso con noialtri, l'è un scior. Eh, el dottor quando el sta bene in giro el se scorda volentera de la sua casa. Mica telefona, sa? Lu el parte e po el torna, quando ghe gira de tornar.

Per Nicotrain giocoforza arrendersi all'evidenza. Minniti cacciatore per contrappasso uccellatosi nel bosco. Volesse l'ornosilvodeità che all'Odessa non fossero rimaste penne o frasche in mano. Notizie di cadaveri con cartucciera e cappello piumato dal mondo non ne erano giunte. Ma, madonna della caccia e del carniere, dove non erano riusciti né Nicotrain né – spes steatopigica ultima dea – tantopiù l'Odessa, chi mai la poteva sfangare se non...

Milena si presentò alla portineria di Carimate sfoggiando un perfetto aplomb esteticovocale da perfetta rampolla di perfetta buona famiglia della pampa argentina. Già – tanto per capire il tipo gastoniano – ebbe la fortuna, tutta sua, di incappare subito nella portiera e non nel marito. (Si scorni chi avrebbe puntato sul contrario...) La donna, nel precedente tentativo di Nicotrain, se n'era stata muta nel retroscena del cucinino, a braccia conserte e crapa annuente o denegante in sincrono con quanto il marito andava affermando dell'irreperibilità lupininana del dottor Minniti e della relativa inadeguatezza in merito delle forze dei comuni mortali.

In un italo-spagnolo solarmente australe che avrebbe tratto in inganno anche il Gadda reduce fresco dal suo soggiorno lavorativo in Argentina, a Resistencia e a Buenos Aires, Milena hablablò d'essere la nipote di un'amica, una cara amica – sottolineò pausando sapientemente alla Proclemer – del dottor Minniti. Cara, muy cara...

La portinaia da donna di mondo annuì, sciogliendosi non metaforicamente in un sorriso sotto i baffetti sale e pepe.

– Eh, el dottor l'è sempre stà un buongustaio in fato de done. E se la nonna, la cara nonna, l'è come la nevoda...

La nonna voleva inviare un pensiero di buon compleanno al suo caro amico...

– Eh sì, cade proprio a la fine de sto mese.

...ma al telefono il dottor Minniti non rispondeva mai, la nonna non sapeva cosa pensare e allora aveva mandato lei...

– E léa la ghe vegnuda aposta da l'Argentina fino a qui? Solo per saver indove che s'è finio el dottor?

Beh, sì e no. Come nipote doveva venire in Europa per una vacanza studio, ed era diretta a Madrid e Lisbona, ma la nonna l'aveva tanto ma tanto pregata di fare una capatina in Italia. Proprio proprio, cara e bella e gentile portiera – tutto telegrafato in un sorriso sblandente e smolcente che quello tirasgiàff di Nicotrain era roba da dilettanti allo sbaraglio –, proprio non si poteva sapere dove fosse andato...

La portinara parve tentennare indecisa, una semplice timida oscillazione, ristazionò poi irremovibile al centro della sua tetragonicità di custode del segreto. Più che il saccarosio argentino poté il doverosio nostrano. Il dottore in questo era irremovibile pure lui, se diceva a nessuno, a nessuno doveva essere. Ne andava del resto del buon nome e

anche della buona saccoccia della portineria, perché a trasgredire ci si rimetteva di brutto, che a natale e le altre feste comandate il dottor Minniti era di gran lunga il più munifico di tutti i condomini, ma era giusto, però, con tutti i piacerini e piaceroni che gli facevano durante tutto il santo anno.

La questione era delicata, perché... ecco, non si trattava solo del genetliaco, ma di qualcosa di più, di un anniversario, il loro anniversario... Entiende?

– Oh, intendo, ostrega che intendo...

Forse c'era una cosa che andava detta, ma era delicata, muy delicata...

– Cosa, cosa? – La portinara aveva quadruplicato all'istante l'ampiezza radar dei padiglioni auricolari già dilatati per professione.

Beh, la nonna era malata, muy malata, erano tanti anni che non vedeva né sentiva più il dottor Minniti e...

– Voleva védelo e parlaghe per l'ultima volta...

Sì, era così.

– Oh, ma che roba romantica!

Lo sdilinquimento liala grandhotel della portiera stava avendo un più che incoraggiante esordio. Meno molto meno lo sgelamento verbale. Le labbra si ostinavano irriducibilmente nel non-schiuditi-sesamo.

Milena apprezzava mucho e capiva ancor mucho mas la devozione verso il dottore, ma... ecco, c'era una ragione di più... una ragione importante, muy importante, e ancor più delicata, muy muy delicata...

– Muy muy?!

Eh sì, estremamente delicata, tanto che la nipote pampera prima di aprir bocca volle assicurarsi tra giuramenti vudu e rituali lombardogauchi, tipo jurín-jureta crusín-cruseta linguín-lingueta-a-la-tua-teta, che il segreto sarebbe stato muy muy tombale. Poi, dopo una pausa all'Albertazzi-Gasmann-Govi con qualche intrusione di repertorio craxiano, sparò la bomba dritta dentro i canali eustachici in fibrillattesa. Ecco, la mamma di lei nipote, Milena... no, lei nipote era Milena, non la sua mamma, che però portava anche lei un nome italiano, Clelia, proprio perché... perché era... la figlia del dottor Minniti, nata dalla relazione di tanti anni prima con la nonna...

– Oh madona, madona del signor sialodato-sempre-sialodato! Oh, madona madona salveregina-ora-pro-nobis, ma allora la questione l'è tuta diversa, tuta un'altra roba! Ooh! Diversa ecome, muy muy diversa... Anzi, sono proprio convinta che el dotor el me farebbe una sgridata all'incontrario se mi no ghe digo a léé, che l'è la sua nevoda, indove che l'è andà. Ma lei l'ha mai conosudo il... il suo nono?

No, mai, ed era anche per questo che era venuta apposta in Italia.

– Oooh, ma che bela storia! Bela, bela, muy bela, muy muy... Ma che piaser anca per mi conoserla, conoser la bela muy bela nevoda del dotor... Guardi, l'è andato... ma me l'ha dito solo a mi, soltanto a mi, e no a quel balengo del me mari, perché lu el dotor non vole ch'el sapia niente de niente, perché el sciscia, sbevasa, ciò, la ghe xe n'eredità bruta de famegia, e quando che l'è embriago el parla a vanvera... beh, l'è andato el dotor Minniti... l'è andato dal suo amico Tomasino Toresanta, in Sicilia, che anca lì no ghe mete piede da venti o trent'ani, l'è andato a fare scarpinate in solitudine e a sparaghe nel de

drio ai fasan e a le legure, là in sui monti Ebròdi...

Nébrodi?

– Ebròdi o Nebròdi mi no so, tuto fa brodo, sempre monti restano e lontani, ciò... Ma me racomando, cito cito con tuti, eh, fora che con la noneta naturalmente... E questo ghe xe l'indiriso, e el numero de la Sip, perché quei là de giù doperano ancora la Sip, stia sicura...

Il pomeriggio stesso da un furgone dell'Ups il conducente in tuta maron in tutta nuance con la carrozzeria sbarcò a fatica un enorme grugno di cinghiale imbalsamato e introfeato che a malapena entrava nella portineria, da mettere, per volontà espressa e autografa del dottor Minniti, guardare il fax allegato alla bolla per credere, nella sala ma senza appenderlo che poi ce l'avrebbe trovato lui il posto giusto al suo ritorno.

L'informazione deflagrante e preziosa, come il plutonio magari arricchito (il pluto-plutonio?) – che nemmeno la portinara più omertosa del cosmo avrebbe potuto negare ai due men-in-black, anche se erano in verità in grisaglia, che avessero voluto far irruzione nel suo sancta sanctorum portinarium, ma non ce n'era bisogno perché la vittima da terzogradare c'era già ed era lo sconcertato e irreticente conducente – l'informazione era che il mittente destinava a se stesso il maialone sfigatone dalle isole Ebridi. Sì, ma le Nuove o le Vecchie? C'è da dubitarne, stante la ben diversa longitudine e di conseguenza il viaggio?

Minniti posò il fucile e s'acculò su un sasso. L'ultima cosa che avrebbe pensato era di vedersi raggiungere in quella landa desolata, a tre ore di cammino dalla masseria dispersa di Tommasino Torresanta, a cinque ore dal più piccolo borgo animato, da un carabiniere trafelato e di conseguenza sovrirrorato con la consegna ferrea di recapitargli brevissimi e dopo baciamani quel plico con tanto di ceralacca inoltrato dalla caserma di Palermo e proveniente da Roma.

E la sorpresa non era ancora all'acme. Una copia del Pasticciaccio??!! (Chissà che salto avrebbe fatto Minniti su quel sasso, e che culata preso, a sapere che era la copia del capitano Palmieri.) Un messaggio in lalò???! Un messaggio formato lenzuolo – gli ci sarebbe voluta più che un'orata per decrittarlo –, firmato QM e indirizzato a lui come QI. Lo ragguagliava della situazione e l'avvisava del suo precipitare, gli domandava dove minchia fosse finito Vinciguerra, chiamato QCM, e cristo d'un dio santo – a questo punto franavano le cose – chiedeva... cosa ????!... della confezione della bomba. Ricordava chi l'aveva confezionata? Occorreva un nome, un nome plausibile per depistare, un nome sicuro per una pista già insabbiata... e il nome vero per metterlo al sicuro dalle voglie dei curiosi o, rimedio gordiano, per toglierlo definitivamente dall'elenco dei curiosabili. Meglio al momento non pensarci nemmeno a rientrare a casa. Un altro messo, non in rosso ma in grigio borghese, sarebbe tornato la sera stessa alla masseria dell'ospite di Minniti per la risposta. In codice lalò naturalmente. A tal fine, e non altro, il plico includeva pure il codice pratico in chiaro.

Minniti era soprassottato, proprio come se gliel'avessero arrovesciato l'Etna e il cono innevato se ne fosse ito sotterra. Ma chemminchia diceva e voleva QM? Perché lui

il nome non se l'arricordava? Eppure la procedura era genuina, la vecchia, la sola... che loro soli sapevano e avevano praticato. Che minchia stava succedendo?

Una moto sfiatò e sterzò nel primo scuro. Scoppolando l'uomo si presentò. Minniti attendeva seduto in poltrona, Tommasino Torresanta a fianco. L'uomo accennò a un batter di tacchi, ritirando la busta. Nel totale stupore ebe frenico di Minniti, l'uomo la lacerò, tolse dalla tasca un'altra copia del Pasticciaccio (quella di Buccinali). Con la mano ferma protesa bloccò il congiungimento di don Tommasino alla lupara.

– No, meglio di no, ci sono molti uomini qua fuori. – La voce di Nicotrain era gelidamente calma. L'opposto del calor bianco di contentezza che l'invadeva. Irruppero quattro uomini della Ps di Palermo con tanto di mitra calmiferi. Nicotrain si sedette, come fosse in una sala da té o da camomilla, e si mise a decodificare la risposta di Minniti.

– Quel che dice è quanto mai compromettente, come quadrumviro con privilegio di sigla e posizione nell'organigramma della congiura, come stragista che usa il codice dei congiurati e come mandante che rivela un nome che solo un mandante può conoscere. Chi di meridiano ferisce di parallelo perisce...

Gli occhi della civetta avrebbe detto Sciascia dello sguardo allibitallucinato con cui Minniti esternava muto il suo antipodismo emozionale, prossimo alla zero assoluto. La rabbia, la rabbia lavica dava però segno – e quale? il luore vampante degli occhi pur immobili? la salificazione statuaria delle labbra pur mute? la grinfietà delle mani anchilosate ai braccioli? – di stare lì lì per erompere.

Nella più assoluta cautela Minniti venne imbarcato su un furgone di prodotti ittici dell'isola, parcheggiato discosto dalla masseria e fatto ora avvicinare. Un lungo viaggio continentale, a ricongiungersi urgentemente con le proprie radici professionali e con quello che riverberavano di pregressa e inespiata corresponsabilità. A Tommasino Torresanta venne offerto un soggiorno controllato, durata q.b., in un'isola defilata del Canale di Sicilia. Come dire dalla caccia alla pesca, ma sempre meglio che dalla padella nella brace.

25

Carimate. La stazza mezzogiulianoferraresca del dottor Minniti fatta scendere da una gazzella. La gazzella gemella parcheggiata vicino alla siepe, gli uomini all'interno rassegnati a passare la solita comoda nottata a gaudioso-dolorose sigarette e caffè. Due uomini all'ingresso. Pure per loro accesa la prima del rosario. Due uomini a scorta del Minniti diretto al suo appartamento, anche per loro una notte all'impiedi a sorvegliare una porta. Due altri diretti all'abitazione dei portieri, adiacente alla guardiola.

A quell'ora mezzo mondo interessato sapeva che Minniti era rientrato all'ovile sotto sorveglianza fisica, quindi anche telefonica. Ma avrebbero avuto voglia di parlargli? Avrebbero avuto ancora da dirsi qualcosa?

Il Minniti intanto andava quasi sfacciatamente riprendendo possesso dell'appartamento, impavesando luci per ognidove, spaparanzandosi in divani e poltrone, mescen-

dosi da bere a ogni levata, spulciando nella posta, inorridendo ahilui al vuoto carthago del frigo, battendo in ritirata in camera, swattando alla fine tutte le luci. Il buio, chissà, avrebbe lenito o acuito i bui pensieri propensi a annuvolare l'intero corso e ricorso della notte?

Peschiera, ospedale militare. Ultimo domicilio sconosciuto del già confinato Caso. L'edizione della Provincia di Como sotto gli occhi del neoinquilino Minniti. Il suo appartamento sventrato per un'inopinabile fuga di gas.

– Vittime? I portieri? – La voce di Minniti cuporoca, sinceramente angosciata.

– Nessuna vittima, il condominio non ha quasi abitanti in questa stagione, è la fortuna di chi ha la lira che gli fuoresce dalle tasche, e quei pochi sono stati opportunamente convinti a passar fuori la nottata. I portieri sono stati fatti uscire dal retro, si sono fatti una bella passeggiata nel buio del giardino, hanno attraversato il prato del residence confinante e lì a ospitarli per una salvifica passeggiata c'era una pantera della polizia di Milano. Adesso sono da loro parenti a Rovigo. La stessa uscita di scena del suo sosia... in verità, l'agente era un segaligno e sotto quel po' po' d'imbottitura a simulare la sua adipe poteva permettersi anche il lusso di un panciotto antiproiettile, nel caso i suoi amici o ex amici avessero il pepe al culo di renderle omaggio appena intravista la sua sagoma...

– Amici? Quali amici?

– A Minni, non facciamo le verginelle candide e ingenue. Non è il caso... anzi, è proprio il Caso... Lei forse non sa che Vinciguerra e Buccinali, "prima di lei", sono andati al creatore, apparentemente anche loro per un incidente naturale, suicidio e infarto, invece che per una fuga di gas. E anche tutto il trio d'archi dipendente da Buccinali: Palmieri, il Brizzolato e, per l'appunto, Caso della premiata ditta Fotolito Veneta.

La botta accusata da Minniti si raggrumò tutta in un'esclamazione di sorpresa alla decima potenza.

– Madonna di Gangemi, siete arrivati anche a Caso?!

– Già, e non per puro caso... Ma veniamo al dunque. Evidentemente tocca a lei, adesso. Che ne dice del regalo? Caldo e fiammante come una corona funebre. Tempestivi e cordiali, non trova? Senza nemmeno darsi il disturbo di interpellarla, per una rimpatriata, un rendez-vous. Noi vogliamo risalire ai mandanti politici della strage... certo, certo... il livello cui neanche don Tommasino Buscetta ha avuto il fegato o il vomito di arrivare... se lei collabora faremo in modo che il suo contributo sia congruamente considerato.

La voce di Nicotrain ostentava affabilmente la massima sicurezza. La maschera di Minniti rasoiamente il massimo della sfigità. Nicotrain continuò.

– Noi sappiamo dell'organigramma, del codice lalò, dei quadrumviri e dei quattro trii d'archi...

Minniti se ne uscì in una risatella da boss che ne sa una più del diavolo e due più dell'investigatore più indivolato.

– Voi pensate di sapere tutto, ma è una minchia che sapete, una minchia... Ma che minchia quattro, tre... tre...

– Cosa tre?!

La scorza da vecchia quercia di Minniti più che avvisaglie dava proclami di persuadersi a un più che opportuno ammorbidimento a migliori intenzioni. Fanculo all'omertà se quelli il culo a lui l'avevano già virtualmente fatto.

– Tre erano i trii d'archi, tre!

– Tre per quattro quadrumviri?!

– Eccerto che sì. Il quadrumviro QM era senza portafoglio, ossia senza partitura e quindi senza musicanti.

– Balanelli senza trio?!

– Il suo era un ruolo paritetico ma patetico, se mi consente la battuta... un ruolo da bellimbusto, da attor giovane, quasi secondario, non operativo insomma. Balanelli faceva da cerniera, da portavoce... Lui quello solo sa fare. Parlare. Sentire e riferire, di nuovo sentire e di nuovo riferire. Portavoce, portaborse e pure portapacchi...

– Portavoce con chi o fra chi?

Minniti s'ingessò in una pausa. Una vera paura gli venò di colpo la sclera, rabbiando l'iride. Come temesse l'ira divina degli inferi.

– Dopo il botto di stanotte ha ancora residui di scrupolo? Le hanno già dimostrato quelli dell'Odessa...

– Sa anche dell'Odessa?

– Anche un bambino avrebbe scommesso giusto che dei nostalgici come voi avrebbero riesumato quel nome nazista del cazzo. Comunque vogliamo da lei solo delle conferme. Per esempio sul Grande Vecchio, quello che non compare nell'organigramma...

Minniti sgranò gli occhi al diametro dell'orologio del Big Ben. Non pensava che la rete fosse stata gettata tanto in fondo, o meglio tanto in cima.

– Il Grande Vecchio è un nome da giornalisti. Per noi non aveva, come dio, nessun nome. Però tra noi lo chiamavamo... Primus lo chiamavamo...

Nicotrain si sentì lievemente e liricamente in uno stadio hovercraft, lo stesso del mistico ateo ch'è giunto a toccare con mano e con naso la prova della non esistenza di dio. Si riprese, con la gola secca, ma si riprese.

– Dunque il codice lalò non serviva tanto a comunicare fra i quadrumviri ma a ricevere gli ordini da Primus, è così? E da tramite lo faceva la segretaria ignara dell'Allat?

– Sì... ammazza, ne sapete allora davvero di fatti e misfatti... La segretaria era il tramite telefonico, da tramite politico-amministrativo lo faceva Balanelli tra noi tre quadrumviri e Primus.

Minniti era sinceramente ammirato della cornucopia di informazioni che quei bastardi avevano pescato chissacome e chissaddove ma comunque pescato (che, forse, statti a vedere che c'era sotto qualche fetoso pentito?) ma anche la sua angoscia mimetizzata andava toccando vertici da applauso. Nicotrain Torquemadiño incalzava.

– Ma perché coinvolgere in un'operazione tanto segreta un'estranea, la segretaria dell'Allat, come crocevia delle vostre comunicazioni?

– Volevasi così colà...

– Cosa sapevate di Primus? Allora e dopo, negli anni a venire...

– Nulla di nulla, né prima né dopo. Solo una voce. Sempre rimasto una voce e nes-

suna faccia. Parlava perlopiù con Balanelli, che era stato da lui stesso designato a suo portavoce...

– Quando era stato designato?

– Nel dicembre del '68 una telefonata del direttore dell'Ufficio Affari Riservati del ministero degli interni ci convocò, noi futuri quadrumviri, a una riunione informale e segreta a Lugano...

– Che nel codice lalò è Albano Laziale, vero? C'è nel codice povero di Palmieri.

– Che è sta storia del codice povero? Che c'entra Palmieri? ... Cosa?! Quel figlio di buona donna di Buccinali aveva passato il codice a un suo subalterno?!... Razza di coglione. Da vivo omo senza palle lo è sempre stato e mo' pure all'inferno, tanto lì a che gli servono... Sì, sì... Albano Laziale stava per Lugano... La vedo soddisfatta? D'aver fatto centro anche con quello? A lei le piace l'enigmistica, eh? Ma quelli sono centri bassi, poco costosi e rischiosi, minchiatine. Ci stanno centri ben più alti, dottò... ed è a quelli che lei deve fare attenzione...

– Ci baderò, ci baderò, lei badi a fare attenzione a non dirci Odissea per Odessa... Che vi disse il direttore dell'UAR?

– Ci espose sotto forma di ipotesi e con molti giri di parole... voleva sondarci ben bene... il piano A...

– Come Ausonia...

– Siete arrivati anche all'editrice?!

– Siamo partiti da lì.

– Lo dicevo ch'era una minchiata colossale una struttura esterna pubblica... Il direttore dell'UAR disse che il piano veniva dall'alto, molto in alto. Fummo tutti consenzienti. In una successiva riunione, sempre a Lugano ma in un altro albergo...

– Non c'è traccia di queste riunioni nelle vostre liste spese...

– Pure quelle?! Non vi siete fatti mancare niente. Beh, dovevate ficcanasare anche in quelle degli Affari Riservati... dicevo... nella successiva riunione ci venne comunicato che la regia dell'operazione doveva restare segreta, affidata a una persona che nessuno di noi avrebbe mai visto in volto. Da quel momento subentrò Primus. Ci contattava per telefono ma perlopiù usava Balanelli come suo rappresentante e portalettere.

– Perché Balanelli?

– Perché Bibì Balanelli... così chiamato nel giro nostro perché aveva l'anima e i modi della soubrette e la predisposizione a sculettare sulla croisette in cerca di munifici produttori o protettori, faccia lei, ma per chi lo conosceva bene e lo doveva bazzicare da vicino vicino era solo Belin Balanelli, più Bobò che Bibì... era un politicante, ammanicato coi politici, un leccaculo e un sucaminchia, uno che aveva l'ambizione anche nei globuli bianchi e sapeva che l'ascesa nei servizi senza l'appoggio dei politici...

– L'idea dell'organigramma e del codice fu di Primus?

– Così sembra. O di qualcuno ancora sopra di lui.

– Balanelli non aveva nessuna voce in capitolo?

– Bibì?! Ma vuole babbare? E certo che no, assolutissimamente no, lui stava a sentire Primus e poi stava a sentire a noi, e riferiva a Primus e riferiva a noi. Nu pingpong, ecco come dovevamo ribattezzarlo, Pingopongo, Sì Buana, gliela sbuccio la banana...

Primus si faceva vivo direttamente con Buccinali, Vinciguerra e me. Quando c'era da prendere qualche decisione operativa collegiale. Balanelli non interveniva alle nostre riunioni operative, lo convocavamo a cose fatte perché trasmettesse l'esito a Primus. Balanelli invece presenziava quando Primus ci faceva pervenire, suo tramite, una direttiva. Sì, in effetti non era un quadrumvirato, ma un triumvirato con ruota di scorta, una specie di sidecar, magari a due gondole...

– Per questo Balanelli non aveva un suo trio d'archi...

– È così... lui non dava ordini a nessuno. Li prendeva da sopra, da Primus, e ancora da sopra o di fianco da noi, faceva la pallina pendolare ed era bravo, lo ammetto, a saltare per benino la retina, sapeva stare al suo posto, questo gli va riconosciuto...

– Nessuno di voi si è mai risentito del ruolo formalmente paritetico di quadrumviro affidato a uno come Balanelli che vi era gerarchicamente inferiore? Nessuno si è mai stupito della sua funzione non operativa ma solo di collegamento?

– Vinciguerra sulle prime ha fatto fuoco e fiamme, ma poi col fuoco si è potuto solo accendere il sigaro. Volevasi così colà, fermamente volevasi, anzi ordinavasi... e noi dopotutto eravamo militari.

– Adesso l'aspetta la tessera più importante del suo spontaneo mosaico informativo. Qui c'è l'organigramma con in codice le etichette di categoria... pardon, dovrei dire di corporazione, vero?... dei membri ai vari livelli. ...

Minniti trasalì, impotente a nasconderselo, davanti alla fotocopia della velina. Gli occhi tra frigore e furore la termometravano tutta la sua febbre anomala. Ma dove minchia l'avevano...

– ... Demiurghi sta per funzionari operativi del Sid, no? Voi quattro quadrumviri. E Musicisti erano le vostre orchestre da balera... nera, vero? Lei ha tutta la notte per mettere le corporazioni in chiaro, casella per casella, e per popolarle dei dovuti nomignoli-indirizzi di tutti i bravi patrioti incorporati, uno a uno...

– Impossibile. Mai saputi. Solo Primus aveva le chiavi dell'organigramma e forse nemmeno lui.

– Era dunque individuabile un livello politico con sede nell'Olimpo...

– Questo fu subito evidente. Non avremmo aderito né obbedito se non fosse stato così.

– Ma chi vi dava la garanzia che la copertura politica c'era realmente? Da chi sapevate chi c'era sopra e a che livello?

– Il direttore dell'UAR non era un ominicchio, lo conoscevamo tutti bene e lui conosceva noi, capivamo che la segretezza era questione di stato e ci bastò la sua personale garanzia sulla copertura politica e sulla presenza nel piano A di alti ufficiali dell'Arma e...

– Vi diede quindi anche le garanzie di coperture militari?

– Sì, e quelle furono decisive, con gli alti ufficiali ci furono anche contatti personali...

– Allora vede che qualche nome e cognome, del tipo Fottuto Bastardo figlio di..., è possibile farlo... E in mancanza di certezze assolute potrebbero bastare anche le sue congetture o i suoi sospetti, magari quasi certi... Mi sfrizzolano soprattutto i Dioscuri e le

Ancelle al centro dell'organigramma. Veda di spremere per bene la memoria e... soprattutto la volontà. Sapremo valutare lo sforzo, soprattutto se veridico... Ma, a proposito di congetture, ne avete mai fatte sull'identità di Primus? Non mi dica di no, perché quello è il rospo che di certo non avete mai digerito...

Minniti levò gli occhi chiari da normanno su Nicotrain. Fino a quel momento li aveva tenuti pressoché incollati a una piastrella del pavimento.

– Vinciguerra, che era quello più elevato in grado di noi, era anche il più incacchiato per questa misteriosità della testa del piano. E per un motivo ben preciso. Nessuno gli ha mai tolto dalla testa che la regia fosse all'interno del Sid. Come poteva essere altrimenti? Solo i servizi potevano gestire il piano A. E allora, maccome?!, la direzione dei servizi segreti teneva il segreto con le sezioni operative dei servizi segreti? Ma che minchia di ratatua era? Vinciguerra ci usciva pazzo, ma poi s'acquetò... lo acquetarono con una telefonata dall'alto. Così avevano deciso, e così era meglio per tutti. Questione risolta. Risolta una minchia. Chi a Vinciguerra lo conosceva bene, sapeva che la resca se la sarebbe tenuta in bocca, pronto a sputarla a volta saporata bene da dire di che scorfano era... Lo scorfano, lei vuole sapere chi era lo scorfano? E pure io. Ma non ci fu modo di trarlo fuori dello scoglio. Solo a uno scorfano papabile arrivò Vinciguerra, e concordai pure io e pure Buccinali, tanto quello concordava sempre con tutti, lui un'opinione sua vera era sempre un lusso che non si poteva permettere. Per Vinciguerra e per noi Primus poteva essere solo... Antonio De Murgolo, il capodivisione degli Affari Americani, immanicato come pochi con la Cia e non solo, e con un nutrito carnet di appoggi in politica, di qua e di là del Tevere, non so se mi spiego...

– I Cappellani dell'organigramma sono funzionari del Vaticano?

– Perfetto, è un piacere collaborare con lei, non si sprecano parole. Io, noi, Vinciguerra e altri, siamo uomini di azione, non di parole, le parole vanno bene per i quararaqà, gli ominicchi alla Balanelli, tutti chiacchiere e distintivo, bella, eh, la battuta di quel De Niro, eh? De Murgolo non era solo un baciamao di qualunque potente potesse favorirlo ma anche un baciapile al limite non solo dell'inginocchiamento ma della prostrazione. Ricorda il verso del Leopardi procomberò sol io, che letteralmente significa, quel verbo, cadrò in avanti a faccia in giù con tutto me stesso? Lo vede che un po' di cultura liceale fa bene anche a uomini di braccio come a mia? Ecco, De Murgolo per la curia e per i suoi santini avrebbe fatto anche di più. Procombere a novanta gradi, non alcolici... Vinciguerra a De Murgolo non gli rivolgeva neanche la parola, il diavolo e l'acquasanta, pure Balanelli lo snobbava dall'alto del suo laicismo di facciata, del suo illuminismo tutto paillettes, il rispetto che gli doveva era solo gerarchico, lui umile vicecaposezione, l'altro potente capodivisione.

Fece una pausa. Dalla piastrella salì di nuovo a incocciare gli occhi di Nicotrain.

– E adesso lei cosa farà per me? Adesso cosa sarà di me?

– Le toccherà, è inevitabile, di finire in tribunale e sui giornali e sugli schermi tra tutto il marciume di quell'orrenda strage che dopo trent'anni puzza ancora di più. Vedremo di fare il possibile per mettere la sua posizione nella luce che effettivamente ha avuto e di darle il merito e il vantaggio della sua collaborazione.

– Non fatemi apparire come uno di questi fottuti pentiti che vengono fuori come i

funghi e come il prezzemolo. Questo risparmiatelo.

– Lei non ha pentimenti?

Minniti ci mise un istante paracaxiano a rispondere.

– No, non ne ho. Era allora un dover di patria e tale rimane.

– Lei ha ideato la strage?

– No.

– Lei ha messo la bomba?

– No.

– Lei ha ordinato di mettere la bomba?

– No.

– Lei sapeva della potenza della bomba e quante vittime avrebbe fatto?

– No.

– Lei sapeva dove sarebbe stata piazzata?

– No.

– Perché questi due ultimi no? Le sembra plausibile che uno come lei non...

– Primus volle assolutamente che la fase tecnico-operativa della preparazione e della collocazione fosse coordinata esclusivamente da Buccinali, ovvero da Palmieri, e dietro direttive precise e vincolanti che lui Primus avrebbe via via fornito.

– E allora è quanto faremo emergere, esclusivamente la sua posizione di esecutore di ordini superiori. Come un nazista a Norimberga. Le va bene così?

– Lasci perdere i nazisti. Erano solo fetosi merdosi e ci hanno fatto perdere la faccia. Noi siamo stati gli iniziatori della rivoluzione fascista, loro sono stati soltanto degli imitatori arroganti, dei surrogati parvenu.

– Un'ultima conferma, anche se presumo superflua... Lei ha avuto contatti con qualcuno dell'Odessa nelle ultime settimane, dopo che abbiamo messo il sale sulla coda di Palmieri?

– E le pare che me ne sarei rimasto quaggiù a sparare nel culo alle beccacce?

– Già. Il messaggio in codice lalò che quello stesso giorno le ha recapitato qualcuno dell'Odessa era ancora intonso nel suo appartamento.

– Posso ritirarmi?

– Un'ultima... un'ultimissima curiosità... due... Di chi è stata l'idea del tatuaggio?

Minniti strabuzzò. Candidamente perplesso. Ma che minchia diceva quel dottor sottile? Sottile mica poi tanto, taglia cinquantasei...

– Quale tatuaggio?

– Questo.

Nicotrain gli abbassò la testa, gli scoprì il collo sotto i capelli bianchi alla custer e ci mise il dito sopra.

– E lei come fa a saperlo?!

– Banale deduzione, rozza applicazione del metodo sperimentale, sceneggiata da piccolo sherlockholmes, la metta come vuole.

– Fu un'idea di quel minchione di Vinciguerra, nella riunione finale di varo del piano Ausonia che tenemmo...

– A Soho.

Minniti era ormai agli sgoccioli della sorpresa, assuefatto agli scoop.

– ...a Soho, sì... Vinciguerra è... era un goliardo, lo è sempre stato, un patito delle divise, dei cappelli e dei gagliardetti, e non gli pareva vero che la nostra adesione a un piano che avrebbe segnato la storia dell'Italia moderna, la sua nuova Rinascenza, potesse rimanere impressa sulla nostra pelle in eterno, all'opposto di un marchio d'infamia, un marchio d'orgoglio.

– Ma Balanelli il tatuaggio non ce l'ha. Eppure anche lui era a Soho per quella riunione segreta a latere di quel convegno internazionale.

– Balanelli, lo dissi e lo ripeto, è un quaquaraquà, al massimo un ominicchio.

– Le piace davvero Sciascia...

– Sciascia? Solo un debosciato, una buona penna sacrificata al ruolo di intellettuale organico... Un siciliano tiepido, ormai continentalizzato... Quella sera a Balanelli l'abbiamo mandato a letto presto con le sue adorate scartoffie e ce ne siamo andati in vita. Che c'entrava lui? Lui non era né il braccio né la mente, ma solo la lingua, ma che dico lingua?, lui era solo l'orecchio...

– L'abbiamo già sfiorato ma ci torno. Mi attizza troppo. Chi ha ideato il codice lalò? Primus?

– Probabilmente sì. Anzi quasi certamente, chi se non lui? Magari in combutta con qualcuno come lui o ancora più su di grado... Quella minchia di fottutissimo codice... Ci faceva spremere le meningi e sprecare le notti come se giocassimo alla settimana enigmistica. Vinciguerra la prima volta che fu costretto a usarlo mi disse che buttò tutto nel cestino, il codice in chiaro e quel fottuto libro...

– Ecco, il libro mi attizza ancor di più, molto di più. Chi ebbe l'idea?

– Solo una mente bacata e fottuta, veramente fottuta. Ecco, se una cosa Vinciguerra sottovalutava, quando pensava che De Murgolo fosse Primus, era che De Murgolo di libri e di fottuti libri come quello lui non ne capiva un'amatissima minchia. De Murgolo non sapeva manco chi avesse scritto l'Odissea, a casa sua nella biblioteca ci troveranno al massimo Pinocchio, accanto alle Vite dei santi e dei beati, ma dei Beati Paoli neanche una riga... Lei sa chi sono i Beati Paoli?

– Gli antenati galantuomi della sua mafia disonorata.

– Lo vede che è un piacere ragionare con lei, lei le cose giuste le sa. Ma, attento... la mafia è una cosa seria, mio caro amico, seria e ritorta come i rami di un ulivo centenario della Sicilia millenaria.

– Torniamo al codice. Come andò?

– Andò che a una riunione plenaria, una delle poche, che si tennero soprattutto all'inizio, Balanelli si presentò per la prima volta nel suo ruolo futuro di portaborse, anzi di portapacchi ufficiale... Aveva il baule della macchina pieno di pacchettini, nemmeno fosse a natale. E ci tenne una lezione sul codice, sui numeri e su quel fottuto libro. Un brutto presagio fin dal titolo, un pasticciaccio perdavvero quel cornutissimo codice. Vinciguerra, me lo ricordo bene, fece un salto sulla sedia. Si trattenne a stento dallo smadonnare più alto dell'Etna, soprattutto su quella fottuta testa di minchia, questo glielo si leggeva sulle labbra, che li costringeva a quel gioco scemo da liceali idioti. Eccheminchia, avevamo da suonare uno spartito d'orchestra o una minchiatina con lo scacciapensieri?

– Chi già conosceva quel libro?

– Nessuno, nessuno di noi tre. Balanelli per forza lo conosceva, li aveva confezionati lui i pacchi. Primus gli dette l'ordine di andare in libreria, di procurarsi quattro copie del libro e di accludervi le fotocopie delle istruzioni sul codice. Ma lei vorrebbe sapere se Balanelli lo conoscesse già di suo?

– Proprio questo.

– Forse che sì forse che no. Non posso saperlo. Ma può essere che sì. Tra le tante sue arie, Balanelli si dava anche quella di intellettuale, pure lui un marcio letterato decadente... Ci piacevano i libri e anche i quadri, andava a teatro, collezionava cianfrusaglie. Era uno smidollato di cultura, proprio l'ideale per un funzionario dei servizi. Ma a una soubrette istruita mi dice lei a che ci servono le cosce?

26

Colonne di S. Lorenzo, studio milanese di Nicotrain. Prima due quadrumviri su quattro (Buccinali s'era tolto il tempo di farlo) a puntare il ditino su De Murgolo come papabile Primus, il puparo, ma proprio non era stato un teatrino dei pupi... E passi, la designazione andava presa con beneficio d'inventario, eccome, se due canarini in odore nauseabondo d'avvoltoio s'erano messi a cantare c'era da dubitare qualcosina sulla bontà della melodia. Ma ora pure l'altro quadrumviro, l'ex irreperibile Minniti, pure lui s'era messo a demurgolare, e per giunta da un punto di vista diametralmente opposto, quello di avvoltoio ingabbiato che lungi dal depistare canarinava virtuosamente per farsi declassare a poiana obbediente se non a colomba. De Murgolo, De Murgolo, nient'altro che De Murgolo, dalla bocca del diavolo e dell'arcangelo dell'annunciazione... Perché Balanelli e Vinciguerra imbandivano un nome che poteva schidionarli ancor più quaglie rosolate? Perché scoperchiare la cuspide della piramide? Allo status quo erano solo degli indiziati fetenti in un'indagine olfattufficiosa, perché omaggiare una traccia che poteva scarligarli nel pozzo nero, un indizio che poteva anticamerarli alla decollazione effettiva? Semplicemente perché De Murgolo era già terra e vermi ed era comodo mettergli un'altra croce addosso? Per pararsi il culo con quello del piano di sopra, appunto come a Norimberga tutti i lacchè di Hitler, così se tutto andava in vacca loro si patentavano solo educande o novizie irretite dagli ordini della superiora? Solo per quello? Per scaricabarilare cumuli mortali e veniali sulla matrigna Cia, la maitresse di De Murgolo, per inscenare la notte sabba dove tutte le vacche si impellavano nere, specie quando tutte le trame esitavano in vacca? De Murgolo, De Murgolo. Mmm... Troppo watson e troppo poco sherlock venire a capo del capintesta Primus con una sufolata collettiva improvvisamente antiomertosa. Dal velo di maya alla rete di troia? Sudate le sette camicie per squadrumvirare il collo dell'organigramma e mo' la crapa se n'usciva da sola dalla nebbia senza nemmeno il bisogno di alzare il mignolo, quando si poteva legittimamente pensare che non bastassero nemmeno le venti dita in dotazione, ma solo bordesando d'abbrivo lemme lemme e raccogliendo le confidenze scorreggiate nel vento? Botta di culo o palloso malloppo? Lucky strike o pallmall? Nicotrain se l'accese la pall e la stirò d'acchito per un buon quarto con la prima tirata. Cristo, apparentemente non c'era topicco a

far cascare l'asino. Anzi l'opposto. De Murgolo a Soho non aveva staccato nessun gettone di presenza. De Murgolo mai lalolato dalla segretaria dell'Allat. De Murgolo per diatesi bigotta e temperamento totalmente estraneo alla cerchia umana dei quadrumviri duri o presunti tali, e anche di quelli debosciati, De Murgolo esterno a ogni orbita dell' Afita e dell' Allat. Ma questo non portava acqua al mulino che sfarinava a ogni giro di pale il nome di De Murgolo come alter vero ego di Primus? Più si procedeva per negazioni – De Murgolo non... De Murgolo non... – e ogni sua contrapposizione ai quadrumviri invece che chiamarlo fuori l'ingorgava, allo stato delle cose, anzi delle confidenze, come un macigno nella omologazione coatta a Primus. Era logico, pareva del tutto logico. Il minotauro occulto non poteva assolutamente immandiarsi con il bovame del quadrumvirato. Sempre... nei dilemmi con un corno troppo appuntito e troppo pressante sulle natiche Nicotrain si intagliava sempre una via di fuga nella sommità dell'altro... sempre ammesso e non concesso che De Murgolo s'incerchiasse tra i merendieri (leggi congiurati stragisti) e non piuttosto tra i cavolieri (leggi funzionari lealisti), che i cavoli si sa con le merende mica ci pigliano...

Le meningi di Nicotrain erano stufe di ruotaliberare alla cerca del bandolo chi-è-chi. Siccome la pratica può ben più della grammatica, vale a dire che il minotauro andava lui pure brancato per le corna e sgrullato a fargli smettere la maschera, se mai ce l'aveva, Nicotrain s'appellò alla bontà d'animo degli uomini di Checcà, rovistatori silenziosi e soprattutto invisibili, profittando che la figlia nubile di De Murgolo, tuttora zitellante nella casa paterna, si fosse eurostarata a Parma in visita alla sorella bella, perciò fortunata, riperciò maritata.

Come volevasi, nella libreria dello studio domestico del capodivisione De Murgolo non s'impolverava nessuna copia del Pasticciaccio, nemmeno incantinata dalla figlia insieme alla minoranza silenziosa dei volumi laici, poveri orfanelli confinati nel sottoscala e nel sottopiano in un oscuro brefotroffio enclave e avulsi da ogni contatto, contaminazione meglio, con i gran maggioritari volumi paolotti, una vera bibliocrazia teologica, tanto teo e tanto paolotta da esser intronata regalmente nella sala grande e da lungo tempo oggetto d'invidia da parte della segreteria dell'arcivescovado e di sua eminenza pure in persona. Che le indulgenze si acquistassero ora a suon di pagine? E quel che era merdamente peggio, non c'era puzza alcuna né traccia angelica o demonica di altre pagine, cani sciolti, documenti, appunti, memorandum, incancellandum, figuriamoci organigrammi e affini. La casa candida di un'anima candidior vitro, o risciacquata in Tevere o nella laguna di Murano. Che fare, Vladimir Il'ic, tu che la sai lunga in tema d'anime e di propositi d'azione, salvo far due passetti indietro ogni tanto? Frugrare, ravanare, torquemadare con juicio ma adelante, adelante. Sottostando all'imperativo mobile categorico, Nicotrain trotò da due ex collaboratori di De Murgolo e da un suo sidcollega della sezione africana. Beh, l'opinione ottima e massima propendeva unanimemente per l'amebità. De Murgolo? Un'ameba, un'ameba schizodevota all'ora et labora, all'intelligence e alla fides, all'inciucio segreto e al suo personale santo patrono, san Giuàn-disfaminga-ingan. De Murgolo un baciapile doc, ma le pile sfortunatamente non erano di scartoffie. Uno tutto obbedire e combattere, per la sponda serafina e per quella luciferina del Tevere, un sincretista di vangelo e moschetto, un anticomunista miope e beota

sempre sui blocchi di partenza per crociate contro i mangiapargoli, mangiapreti, mangiabevisuore, che son le più tenere. Uno che un micron di fantasia né di carisma non lo cacava nemmeno a palinsestargli la pelle del culo, passandola poi nello strizzatoio. Uno che dell'autorità era investito solo per via della targhetta chiodiportata e scrivaniata, furioso frutto di allenamento e gara al lecco-e-rilecco e di conseguenti ritorni boomerang dalla sua salivata cerchia di protettori e sponsor, curiali e profani e soprattutto anglofoni, ancorché battisti o quaccheri ma che in fatto di chiacchiere poche ne facevano e misfatti invece a iosa pur di preservare in saeculis saeculorum il diritto del loro tacchino imbandito sulle mense del ringraziamento. E uno così lo si vorrebbe vestito dei panni di Primus? Ma mi facci il piacere, mi facci, direbbe Totò. E per dare a Totò l'occasione di bissare l'epifonema a squarciagola, magari sputospernacchiando, Nicotrain blandì Milena per una telefonata negli Usa. L'allò uscì dalla laringe di un ex generale yankee di stanza in Italia nei ruggenti e struggenti anni Sessanta, funzionario, parafunzionario, paraculo della Cia o giù di lì. Pretestando una commemorazione di De Murgolo con tanto di medaglia e pergamena, e forsanche busto in una piazzetta visto che il basamento c'era ma il vespasiano postmoderno tardava a impiantarsi, gli fu chiesta una proposta d'epitaffio. Sganasciamento texano prodromo di sufegamento.

What?! What?! A quel paisà pallemosce [*testuale*] di De Murgolo ci volete fare anche la cerimonia di commemorazione? Ma che? C'è penuria in Italia di uomini con le palle [*testuale*] vere? Ma lo sapete che De Murgolo non ha mai preso una decisione sua in tutta la sua vita? Che quando doveva dare una direttiva, che so?, la marca della carta igienica da mettere nei suoi cessi profumati d'incenso, faceva il giro delle sette chiese e dei sette santi, anzi di ognissanti [*traduzione libera di Milena a rendere meglio l'idea del parlante*]? E che quando era costretto a decidere da solo, lo faceva il giorno dopo, dopo essersi toccato le palle [*testuale*] e dopo essere andato a messa e aver baciato i santini che teneva nel cassetto e aver recitato giaculatorie e scongiuri come uno sciamano australiano di quelli che qui da noi abbiamo già eliminato da un pezzo che ci rompevano troppo le palle [*testuale*]?

Sempre per reimboccare il ma-mi-facci a Totò, Nicotrain si fece approvvigionare via fax da Dossier il curriculum espanso di De Murgolo. Bell'elenco, nessun dubbio, bella serie di troiate edificanti, tanto da imbastirgli sulla divisa – ammesso che De Murgolo le palle le avesse per indossarla – un medagliere alla Breznev mummia ingesimpettata sulla piazza Rossa nella parata del 1° maggio. Ma quale ruolo scenico vi aveva svolto De Murgolo nel suo Mission impossibile non-lo-fo-per-piacer-mio-ma-per-far-piacere-a-dio di tutta una vita da spione figlio di Maria? Mai più quella della canna del bazooka era venuto d'acchito a Nicotrain di risponderci pena formulata la domanda. E difatti il responso dei tre già interpellati s'imbocciolava in una rosa di tre eventualità recitative non propriamente eroiche né oscarabili né palmabili né orsoleonabili. Comprimario muto, comparsa sorda, legionario cieco con swatch. Stuntman no di certo, escluso. Del comprimario era data anche una terzina variante, paraculo, paravento, paragnosta. Mai più paraninfo, escluso, semmai ninfa o ninfea nello stagno altrui, in paraggi texani più che transtrasteverini.

No, cazzo, no, non poteva una nullità del genere essere il loro Primus. Come ino-

stricare uno zampetto di porco nel talamo della perla. Come introiare al vertice di un progetto il suo più che probabile affossatore, il pìrgopolinice autolesionista in casa propria. Non c'era proprio più religione... Ma allora perché i tre quadrumviri avevano canarinato all'unisono il nome di De Murgolo? Qualcuno l'aveva ineustachiato scientemente a Vinciguerra e Balanelli perché lo megafonassero con nonchalance? E Minniti? Beh, per lui s'era trattato dopotutto di un relata refero, relatore princeps Vinciguerra. Perfino Dossier ci s'era messo, quando richiesto di contrabbandare il fascicolo di De Murgolo se n'era uscito con la battuta Ahò, mo' te sarai mica messo in caccia der fregnone che stava a capo de tutto, guarda che quela è na pista tosta, non t'abbruscìa le penne de la coda. Ma Nicotrain nun j'a faceva... nun j'a faceva propio, manco a mettece tuta la bona volontà sua e pure annanosela comprà dell'altra a Porta Portese, nun j'a faceva a tiralla fino a Caracalla la corda logica, fino al punto di far di De Murgolo la testa di legno del Grande Vecchio, no quello no proprio, perché al Grande Vecchio pur Gran Fregnogne e Gran Figlio de na Mignottona Zozza un po' di rispetto pur bisognava portarcelo.

Vabbe', De Murgolo non poteva essere Primus, ma Primus come De Murgolo era lui pure trapassato? Facendo a spanne qualche calcolo d'anagrafe si direbbe proprio di sì, o giù di lì... Chi l'aveva rimpiazzato nell'Odessa? Chi aveva deciso l'eliminazione di Palmieri, del Brizzolato, di Caso, di Minniti e adesso di Vinciguerra e pure di Balanelli? Chi stava facendo terra bruciata?

– Chi te po' dicere chi nun so' certo io, guagliò.

– Don Peppino, se una morale la vogliamo ricavare da tutto sto fumo, è che l'arresto non è l'identità di Primus, ma che c'hanno volutamente depistato. E per che, poi, se il depistaggio alla prova dei fatti ha avuto i minuti contati? Un depistaggio da Pulecenella, con tutto il rispetto...

– Pe' prenerse tempo, pe' saggia' 'e mosse toje e prenerse 'e contromisure loro.

Di difesa o d'attacco? Nicotrain non s'era nemmeno posto il problema. Forse perché non aveva un teschio a portata di mano?

27

D'attacco. Indubitabilmente, tangibilmente. Duplice mossa. Il preludio prima, poi l'affondo.

Il preludio. Con connotati marcati da preaffondo. Imprevedibilmente. Come un palleggiatore di volley che non smista la palla ma la mette lui a terra nel campo avversario, ed è punto, punto pesante.

– Guagliò, statt'in campana, datte na calmata, cuntentate 'e chillo poco ca tieni, sinnò...

– Sennò che cosa, Checcà?

– Mo' è tuccat'a issa, pecch'è issa c'hanno truato scuperta. Ma potrebbe tucchè pure a quaccuno ca te sta ancora chiù vicino. Nun pienze 'a donna toja, a criature toje?

Era appena andata così. Milena in attesa del metro a San Babila. Banchina da sarde in barile. Milena in seconda fila dietro la linea gialla del caution vade retro per-me-non-si-va. Il treno in arrivo dal fornice buio. La scena dettagliata al rallenti. Una mano a visa-

tergare Milena. Milena a salvagentarsi di sbieco e d'istinto rimpallando contro un'anziana sciura Maria che per azione-reazione di sfiga e risfiga era lei carambolata con le sue borsone della Rinascente nel fossato dei binari sotto la motrice.

Nell'ufficio di polizia Milena faticava a farsi credere. Ma la volevano capire che l'avevano appioppata a lei la spinta? A lei. Era lei l'intenzionale predestinata al volo di sotto.

– Chi è stato l'autore o l'autrice della spinta? Chi? Che faccia, quant'anni, quale abito?

– Ma no, no, come potevo...

Morale, la tesi ufficiale si condensava rutinariamente nell'incidente da incauto stazionamento della vittima troppo a ridosso della riga gialla con sbilanciamento dovuto a presumibile movimento altrui ma aggravato dai borsoni dello shopping che non avevano consentito nessun appiglio salvifico alle mani. Negli occhi tutta malizia dei due agenti del commissariato di zona corollariava un epimittio: Macché spinta. Le avranno palpato un po' troppo energicamente quel bendidio che la natura le ha munificamente provveduto e che la lingua, senza dar onore al merito poetico, chiama prosaicamente culo. Davvero irresistibile. Un mandolino da incantar la minchia.

L'affondo. Nicotrain rientrava a notte fatta nel suo ufficio piedatterre alle colonne di San Lorenzo. Reduce dal recupero di Milena e dal suo ricovero in casa della madre. Allo spavento della morte s'addicono le mani più consolanti e consone a rifibrillare sangue alla vita.

La Ds appena parcheggiata nel piccolo slargo limitrofo alla pizzeria, lungo il corso di Ripa Ticinese. Intascate le chiavi, per imboccare e impizzare la pall. Non un brandello di luna, nottata cupa come i pensieri. La fiamma del bic come lamella lancinante dentro il lusco e il brusco caravaggesco del parcheggio. Quel che bastava a discontornare un'ombra in distanamento disambiguo da dietro il culo di una macchina. A cinque non più passi. Le braccia tese a traguardare al bersaglio la protesi di una canna incinta del barilotto del silenziatore. Nicotrain inghiacciato dentro l'inquadratura virtuale del mirino. L'indice inguantato, la pressione, lo scatto, la detonazione.

Un tonfamento goffo sul cofano della macchina. L'afflosciamento disarticolato a terra. L'ombra centrata nella ruga a mezzzeria della fronte. Il cappello a rotolare in muta mimesi di un barattolo scalciato. Un trot trot affannato di suole. Nicotrain con le mani sulle ginocchia, gli occhi magnetizzati dalla pall caduta ai suoi piedi. Checcà a corrergli incontro con la Beretta ancora fumante. Uscito fuori dal buio delle macchine. Dal lato opposto. La torcia ora farante in pugno.

– Guagliò, stamm'a posto? So' doje settimane ca l'uommene miej te stanno segueno pede catapede manco fussero 'o didietro in jeans do prezioso culo tojo. Teneveno 'o diritto, 'e guagliune, a n'attim'e libertà. Stanotte, doppo chillo ca è successo a Milena, me so' ditto Tucc'a 'mme e mo' so' cuntento chiù ca pe' na vincita a 'o supperennallotto. Ma veddiamo chi è 'o figli'n'trocchia...

Checcà sottrasse il volto all'omertà adesiva del sangue e dell'asfalto.

– Dossier?! Ma...

– Ma nun era nu bravo guaglione, commissario?

Checchè nun teneva parole, nun credeva a l'ucchie soje, nun credeva chiù a niente, nun ce stava chiù religione addò credere, men che meno int'a religione d'amicizia. Dossier un infame... un infamone troia...

Ufficio di Nicotrain alle Colonne. La bottiglia del Cardhu dodici anni a mostrare ormai la corda della sostanza al pianoterra pressoché cantina.

– Era troppo curioso Dossier. Solo deformazione professionale? Solo amicizia invadente? Questo pensavo all'inizio, Checchè.

– All'inizio fin'a quanno?

– Fino ai galleggianti, la seconda volta dei galleggianti...

– Capisco ca te sei pigliata na bella cacarella, ma forse è stato troppo chillo uischi ca te sei 'mbrumato, pure pe' na vecchia tanica comm'e a te... Galleggianti?! Ca proprio mo' t'ha pres'a voglia 'e piscà?

– Ricordi quando a Roma hanno tentato di farmi qualche buco, la prima volta...

– E guarda ca pur'a chista nun è ditto ca è l'urdema...

– Beh, ricordi che ti avevo invitato all'acquainbocca con tutti, anche gli amici più...

– Era a Dossier ca pienzavi, a isso, a chillo fottuto.

– Già. Teneva una bella collezione di galleggianti in due portapenne sulla scrivania, uno pieno l'altro vuoto o quasi... Figurarsi se non li notavo la prima volta che sono andato a Roma da lui, glieli ho presi pure in mano, glieli ho sinceramente invidiati... pure quando ci sono tornato. Ma da coglione, da vero detective coglione, imbesuito di pesca, non avevo dato spago, il dovuto spago, al sesto senso che voleva andare a caccia, non a pesca, di virgole fuori posto, di accenti sfasati, di aggettivi sovrappeso...

– E d'avverbi verbusi... A Nicò, e strigne na bona vota. Ca stai a famm'a storia da grammatica sgrammaticata?

– ...di tinte troppo forti, di pesci fuor d'acqua, insomma... magari per cercare analogie, riscontri, coincidenze, parallelismi, sì le convergenze parallele di moriana memoria. Beh, coglione sì ma coglione a tempo. Il timer ha cominciato a smettere di tenermi le fette di salame 'ncoppa a l'ucchie prima e me le ha tolte definitivamente durante e soprattutto dopo l'intervista a...

– A chi? E nun famm'arruscà...

– Balanelli. Quello della bella casa, delle collezioni.

– Balanelli?! Chillo ca dicevi ch'era nu quadrumviro squadrumvirato, ca chill'ati 'o trattaveno comme nu sfacimme 'e merda?

– Già. Così è se vi pare... e questo a Balanelli gli tornava comodo, eccome.

– Famme capì...

– Per capire ti manca un dato. Sai che ho fatto dopo che ho lasciato Balanelli a cuocersi a casa sua? Sono tornato da Dossier, così ho detto all'usciera che ormai mi vede come uno di casa, e sono salito invece al piano di Balanelli, che è l'unico dei nostri burocrati doc ancora in attività, pur defilata, nel parco giurassico dei servizi segreti. Non dovevo temere che se ne venisse in ufficio, lui al lavoro suo attuale di consulente ci va romanamente, nella tarda tarda mattinata. Nessun usciere, nessuna segretaria, nessuno di nessuno nel corridoio. Un piano di teste d'uovo e capintesta assenteisti, silenzioso, fuori

della mischia, na pacchia per i ficcanaso, a quell'ora improba della mattina poi... E che gli trovo pure a Balanelli sulla scrivania? Due portapenne e...

– Galleggianti suocce suocce a chill'e Dossier...

– E bravo il mio detective con patente.

– Galleggianti, vabbuò, ma pe' facce che?

– Mo' la patente te la faccio ritirare... Dunque, anche qui un portapenne pieno e uno vuoto, è questo il riscontro che reclamava la lucina intermittente e spazientita di dover ancora segnalare Ahò, a detective 'nfrociato de bucatini e de pajata, qua quarcuno è patito de comunicazioni in coddice, lo vedi o no? e allora vedi de datte na regolata. Checcà, metti di avere dieci galleggianti di diversi colori e, per assecondare l'animo raffinato di un collezionista, anche di dieci design nazionali diversi. Il galleggiante tedesco può voler dire, vediamoci al solito posto stasera. Il galleggiante inglese attenzione, pericolo, non facciamoci vedere insieme. Il galleggiante francese ok, facciamo quello che abbiamo deciso. Quello giapponese telefonata sul numero o sul telefonino privato. Quello italiano...

– Comme int'e barzellette... Chill'italiano 'a spara meglio dell'ati...

– E perché no? Quello italiano sta per missione compiuta, i nostri sono arrivati, passiamo alla fase due che gli spezziamo le reni... Così ti piace? Uno dei due comunicanti, il mittente fa na capatina nell'ufficio dell'altro, il destinatario, presente o assente non importa, presenti terzi non importa, si gingilla con i galleggianti e con nonchalance ne mette uno, il prescelto, nel portapenne vuoto.

– E peccché tutta sta galleggiantata alla Merola? Nun se possono vedè, parlà, quando ca vogliono dint'ufficio o fora?

– Eh, no, meno si fanno vedere insieme e meglio è. Non dovrebbero neanche conoscersi.

– E quando Balanelli fa 'a capatina dint'ufficio 'e Dossier nun 'o vedono?

– Tutti in un ufficio pubblico conoscono i tempi morti, le pause in cui tutti sono dappertutto tranne che al loro posto. La pausa mensa, la pausa caffè, la pausa corridoio ciciarè un cicinin, com'è che dite voi a Napoli, ciuciuniammo pucurillo? e a Roma dicemoce du fregnacce... I nostri due comunicavano nelle pause, senza mai telefonarsi magari, né tantomeno farsi vedere insieme. Dentro. Fuori facevano anche baldoria, ma lontano da occhi indiscreti. Tu hai cavato Dossier dai pasticci in cui era finito nella piese, ma chi è stato il mentore di Dossier per il suo ingresso nei servizi e per la sua morbida ascesa fino all'attuale poltrona di vicecapoarea del Comita, branca Nord, del Cesis?

– Terrei tanta voglia 'e nun risponnere Balanelli, sulamente pe' nun datte suddisfazione... Ma tu 'o deduci o 'o sai?

– I giorni persi a correr dietro a De Murgolo mi son serviti almeno a questo. Sono incappato col passaparola, meglio col passanome, in uno della vecchia guardia del Sid, un amministrativo appena pensionato. Gli è bastata na telefonata nell'orecchio giusto. Dal fascicolo di Dossier è venuto a galla, come un amanita rosso, il timbro SEGNALAZIONE DI... del nostro Balanelli.

– E 'ntra tutt'e quinte colonne de' servizi io t'ho mannato propio da chillo ca faceva 'a sesta colonna, sto doppiogiochista fetuso...

– Il mondo è piccolo e chi t’incula ce l’hai appena un passo indietro... Dossier non poteva sottrarsi alle nostre domande e richieste pressanti, non poteva distruggere i fascicoli. Poteva ma a che sarebbe servito? Avremmo indagato ugualmente, anzi con più sospetto sulle infiltrazioni dell’Odessa, e ottenuto ugualmente le risposte che cercavamo.

– E pure ’e liste spese...

– Ah, quelle... Dubito che abbiano capito subito a che ci servivano. Comunque Balanelli è troppo accorto per fare passi falsi da dilettante. E sia per i fascicoli sia per le liste spese accetta di pagare il pedaggio di esaudirci, ricevendone però in cambio il vantaggio di essere informato sulle direttrici dell’indagine. Meglio non insospettirci. Tanto non saremmo andati lontano, secondo lui. “Hanno buttato l’amo dove il fondo è sabbioso e pieno di relitti ferrosi e taglienti, non ne ricaveranno nulla se non di lasciare la lenza sul fondo e di doversela rimontare”. Primus parlava senz’altro a Dossier per metafore ittiche. Dossier aveva senza dubbio il compito di guardaspalle e guardapalle del suo sponsor. Dossier riferiva a chi di dovere ogni nostra mossa di cui veniva a conoscenza. Per questo ti chiedeva e richiedeva come se si fosse appassionato all’indagine e volesse lui pure contribuire. Per questo aveva insufflato timidamente ma insufflato anche lui il nome di De Murgolo, evidentemente ben imbeccato. E proprio per questo, quando abbiamo inscenato la morte di Minniti e Dossier ha fatto la sua solita parte insinuante, quella della vipera travestita da passeretto innocente che becchetta sul luogo del delitto, gli ho dato del becchime diverso... Non mi chiedi quale?

– E peccché? Tanto da facciazza ’e pepierno ca tieni, na faccia ca tira pacchere comm’o Vesuvvio ’e nuvule, comm’è ca dite vuje a Milàn... ah, faccia tirasgiàff... beh, cu chillà ca te truvi se vede subito ca te stai morenno da voglia ’e fattelo asci fora da vozza...

– Che non faceva nulla, proprio nulla che Minniti si fosse sbriciolato via, che non era lui la pista principale. Che il percorso di Pollicino per arrivare al bandolo era un altro. E sarebbe stata una sorpresa, anzi una sorpresona... “Non te l’ho mai detto, Dossier? Per me il bicchiere non è mai mezzo vuoto...” E siccome gli leggevo negli occhi la voglia matta di rispondermi “Non sai proprio rinunciare a fare lo spaccone, eh? Neanche quando sei naso a naso con quelli che il culo te lo possono spaccare e rispaccare. E dove vuoi andare a parare adesso? Chi ti resta per mettergli le mani sopra?” mi sono premurato di stappargli un’overdose: “Mi resta sempre il livello politico. Chi ti dice che magari non abbia un testimone che mi porti dritto ai mandanti, tanto che posso fottermene di quelle teste di legno del vecchio barboglio Sid e mettermi dietro il culo di quelli che le scolpivano? No? Stamme bene, bello mio.”

– Eccussì hai bleffato al rialzo. A Nicò, comme pozzo fà a fatte capace d’a merda addò te truvi? Stanotte n’hai avuto n’assaggio, ’o prim’assaggio...

– Secondo per la precisione.

– Seconno, seconno, vabbuò, ma da mo’ ’nnanze nun hai a penzà sulamente a te sulo, tiennal’a mente chiste. Chilla fetenzia ’e uommene so’ chilli c’hann’accacciat’a venneneta ’e travierzo e pozzono accaccià pur’e peggio... Ommo...

– avvisato... Ricevuto. Statte tranquillo, ricevuto. Torniamo a Balanelli...

– Balanelli, sì... – s’interpose Don Peppino che fin’allora se n’era stato zitto zitto

manco fosse uno dell'Interpol a corto di parole in lingua italica. – Stamm'a senti, Nicò. Vabbuon'e galleggianti, vabbuon'a raccomandazziune 'e Balanelli pe' Dossìe, vabbuon'e spiunate 'e Dossìe pe' Balanelli, ma stu Balanelli a che juoco vo' juocà? Juoca da libbero in difesa, comm'a vecchia maniera italiana, pe' difenn'o culo sojo e de vecche camerati soje, o juoca d'attacco, comm'a Olanda 'e Cruiffe? Voglio dicere, chi è ca reje 'o juoco e pone e dispone, isso o... Sto quadrumviro sopravvissuto vo' spallià quaccuno ca sta 'ncoppa pur'a isso o chisto quaccuno pur'a isso ce vo' fà 'a festa? Nun ce stammo a scurdà ca na bomma sott'o culo pur'a isso ce l'hanno missa?

– Don Peppino, come al solito lei ha messo il dito nella chiappa piagata. Già. Balanelli miracolato davvero o miracolato tanto per prenderci per il culo confondendosi nel gruppo... Balanelli sempiterno portaborse come sua solita facciata o Balanelli in prima persona portamorte...

– Portamorte?! – domanda all'unisono di Checcà e Don Peppino.

– Sì. A parte il piccolo fatto che per due volte ha tentato di bucarmi il culo, e Milena poi?, beh, a parte questo, dobbiamo cominciare a pensare da un più elevato punto di vista. Trent'anni fa Balanelli ha agito davvero dall'interno dell'organigramma come tramite di Primus? Balanelli ha continuato fino ai giorni nostri dall'interno dell'Odessa a farsi tramite di Primus, o di chi per lui, il sostituto di Primus, Senatore o Ministro o Presidente o Generale del cazzo che sia? Oppure...

La faccia di Nicotrain illuminata disney della luce archimedopitagorico dell'eureka, della madonna lampante della lampadina benedetta, ma una luce rattenuta, radiosa ma non smaniosa, una luce peanosa, osannosa, ma giunta all'acme della luminosità per un circuito lento sotterraneo e dunque non furiosa d'evadere dalla sua primigenia sfera d'intuizione. Una luce che di sé lasciava esondare solo un sorriso da console conquistatore, il solito sorriso intriso di tirasgiaffità di Nicotrain, quando si crogiolava da narciso burro rosolato pancettato nel trionfo della simbiosi empatica con il suo sesto senso.

– Guagliò, nun facce spantecà... Oppure checcosa?

– ...oppure Balanelli non è solo un Thomas Crown pedissequamente rivisitato e attualizzato, ma un Thomas Crown riveduto e corretto e doppiamente mimetizzato.

– Guagliò, mo' me vuoi fà asci pazzo n'ata vota. Tu pienze sempe de sta' a Pientecoste ca te puoi mett'a parlà 'e lingu'ostrogote....

– Don Peppì, perché non pensiamo piuttosto a un Balanelli al centro della scena e non ai margini, addirittura fuori campo, a un Balanelli come un Thomas Crown attore coprotagonista o comparsa a viso scoperto e nello stesso tempo oscuro regista dietro le quinte, un regista allenatore in campo alla Viali? [Pardon, Gianluca, di nuovo un accostamento iniquo...] Balanelli non è il grigio man-in-black che dà a vedere. Vediamolo come il burattinaio e non come il burattino che vuol buttare fumo negli occhi. Vediamolo più da vicino, nel privato. Balanelli è un patito di cinema, patito di tante cose, e anche di cinema. Quando una cosa la fa la fa bene. Quando qualcosa lo interessa, non se la gode stando in superficie, va a fondo, raccoglie, colleziona. Ha una pulsione di appropriamento. In casa possiede una filmoteca da cineteca, pizze, videocassette, dvd. Come pure ha una biblioteca da far schiattare gli eredi di Manuzio. Alle pareti una raccolta da poterci allestire una galleria privata al Poldi Pezzoli. E i dischi, in vinile, in cd, in minidisc

potrebbero essere la discoteca del Conservatorio. Collezione pure galleggianti, in vita mia di simili e di così antichi non ne ho mai visti, manco mi sognavo che ci fossero.

– Allora hai truatò uno ca te dà filo da torcere, eh, vecchio mio. Pure tu nun scherzi, no, e libbre e dische e filmese, ma galleggianti no. Ehhè. Però, penzace, puoi batterlo a chillo cu 'e canne da pesca ca tieni int'a cantina toja. A chillo ce l'aje viste 'e canne da pesca?

– Quelle no, Checchè, e può essere un'idea: canne contro galleggianti. E neanche il jazz lo appassiona. La discoteca di Balanelli è classica, lui Armstrong e Coltrane li rimpiazza con Verdi e Pavarotti, a Dolphy preferisce Bela Bartok a Max Roach Luigi Nono, che neanche a me per altro dispiacciono. Meno male, mi stavo preoccupando di avere un alter ego niro niro. Però anche lui... anche lui ha per intero sugli scaffali tutto Gadda, tutto, tutto... fino agli appunti per una trasmissione radiofonica. Quelli io li ho recuperati in fotocopia e li ho fatti rilegare, lui li ha nell'edizione originale della Eri, cazzo. Bando alle invidie e alle analogie pericolose. Che ne dite, invece di un Balanelli quaquaraquà come lo dipingono Vinciguerra e Minniti, di un Balanelli eiaialalalà, con tanto di fez in testa da alto gerarca o addirittura da duce?

– Per l'intanto me pare sulamente 'o tittulo do scuppe. Facce senti 'a sostanza.

– Prima vi dico il sottotitolo che è quasi un catenaccio. Uscito di bocca a un ex funzionario del Sid: “Balanelli? Sarà stato anche un rompicazzo narcisista fino al buco del culo, un portaborse lecchino dell'alta politica, ma era anche la mente giovane più brillante del Sid”. E adesso la sostanza. Balanelli si è riservata la stessa parte di regista senza volto di Thomas Crown, ma ha fatto di più. Per seminare ancor più mistero e ambiguità, o una via ulteriore di fuga, si è assegnato nel cast una parte di comprimario, un ruolo d'accatto che mai avrebbe potuto sperare in una nomination agli oscar, quella del quadrumviro portavoce o portaborse, che non conta un cazzo e deve solo riferire, sentire e riferire, tutto qui. Uno che non partecipa e non intriga, uno destinato fatalmente a passare da coglione innocente, un candido irresponsabile. Non si mette come Primus nell'organigramma, manovra tutti con il suo codice nauticogaddiano e con i suoi ordini telefonici con la voce artefatta. Gli devo dar atto che così facendo si è creata una bella copertura. Come QM-sé anche lui riceve ordini da Primus-sé. Nessuno dei quadrumviri ha mai avuto sospetti al riguardo, c'è da giurarci. Se lo dicessimo a Minniti schiatterebbe apopletticamente non so se più di stupore o di rabbia. Un'aura di mistero attorno a Primus che rafforza negli altri tre quadrumviri la sensazione che la cosa è grossa e avallata dall'alto empireo. Oltretutto se qualcosa non avesse funzionato, lui come QM sfigato quadrumviro poteva cavarsela a Norimberga con una condannucola da caporale nazifondamentalista e niente più. Certo che potevo arrivarci prima... prima... Quei tre trii d'archi del cazzo per quattro quadrumviri... Quel quadrumvirato scazonte con un ultimus inter pares... Quel codice gaddiano escogitabile solo da un patito dell'ingegneria genetico-letteraria... Quel finto attentato caduto nel piatto proprio come un fagiolo sopra le cotiche... E pure quel mancato tatuaggio, aah... per forza che QM non entrava nel gruppo a far gruppo... a patto che ce lo volessero... per forza, lui era il capo di quei coglioni in doppiopetto, che gliene fregava del cameratismo da quadrumviro. Aah, col senno di poi... invece del sesto senso di prima... Comunque c'è. Il Grande Vecchio c'è.

Indubbiamente c'è. Ma siamo veramente in cima all'organigramma o c'è nell'ombra qualcuno ancora più grande e ancora più vecchio di Balanelli Primus? C'è un matusalemme dietro a Primus?

28

Minniti alla fine l'uovo l'aveva cacato. Un uovo senza tuorlo e l'albume pure torbido. Una notte da gestante non era bastata a fuggire i suoi busillis. Un triduo di notti gli era occorso a dilatare le maglie stitiche della memoria e quel che più contava a smussare le contrazioni dell'omertà e dell'istinto di sopravvivenza. Non del tutto. Messo a bagnomaria nelle incubidini dell'altra sponda del guado, messo chiappe al muro di un futuro ossesso di esiti storici già visti e ossedente di ritorni vichiani, Minniti prese una scappatoia salomonica. Tanto aveva detto, tanto avrebbe detto e altrettanto si sarebbe tenuto per sé, a tempo e luogo debito, al processo, semmai ci fosse giunto. A dottò, lei mi insegna, a scherzare col fuoco ci si strina e ci stroia... Vossia capisce, Voscenza è uomo di mondo... Mezza polizza d'assicurazione me l'ha data per le mie conferme fino a ora, per la mia buona volontà, presente e futura, ma mezza me l'accendo da me. Vuole che in tribunale faccia il pappagallo a me stesso? Così avrò qualcosa di nuovo da dire. Un antidoto alla monotonia, non è d'accordo?

La minicantata minnitiana era risuonata a metà. C'era lo spartito, e nemmeno tutto, ma non c'erano le parole, salvo qualche minchiatina di sillaba. Un coro a bocca semi-chiusa. Lo stato delle cose era per Nicotrain comunque corroborato di nuovi concreti mattoni. Similitudinando l'organigramma con uno dei calendari novena natalizi, una finestrella di casetta un dolcetto di premio, non si poteva giustificatamente dire di essere a natale, o almeno alla vigilia, come Nicotrain avrebbe sperato, ma nemmeno ai morti, diciamo a sant'Ambrogio, all'Immacolata, ma no... no, quello era il giorno di partenza, il 12 dicembre della strage. Le caselle-finestrelle dell'organigramma erano aperte per metà. Al posto delle etichette ermetiche sulle ante, ora si aveva un'idea meno vaga dell'identità dell'inquilino, se non il nome-cognome almeno che tipo fosse e che parrocchia battesse.

Se non altro un punto fermo. L'anamnesi anagrafica dei manovali, geometri e architetti della strategia della tensione, dai Demiurghi quadrumviri a tutti i componenti dei trii d'archi, era pressoché esaustiva, proprio da stivarli tutti nelle patrie galere, almeno i sopravvissuti alla legge del tempo. Per tutti quelli a Minniti gli era uscita la discalia puntuale, nominale, come anche per qualche pezzo da quarantacinque dei Manovali-Ascari-Canarini, ma tutti trapassati. Nicotrain glielo leggeva nel sorriso del culo che Minniti gli stava dando la lista funebre, vera ma secca. Ma coi Gradi&Affini, coi Polipi e coi Cardini, niente più che una didascalìa stitica, categoriale, piena e solidale omertà da colleganza con loro. I pesci grossi poi, i complici, fiancheggiatori, finanziatori e mandanti della strage di Piazza Fontana, stazionavano ancora al largo o al fondo, comunque ben fuori della rete, di loro – e non per tutti – solo la fogna d'origine e appartenenza, nulla del dna, del colore degli occhi e, figurarsi, di quali mai santi eponimi fossero in vita gli squallidi epigoni portanome. Il nulla assoluto – Minniti voleva equivalere il suo quo-

PRIMUS

alias quadrumviro QM

DEMIURGHI

quadrumvirato scazonte: QE + QCM + QI

MUSIGI

trii d'archi
violino: il Capitano violino: maggiore CC violino: maggiore CC

MANOVALI

cellula veneta

ASCARI

fascisti
extraparlamentari

CANARINI

informatori

militari camerati di fede

GRADI & AFFINI

GALLONI **LACEDEMONI** **CASTIGLIANI** **PARENTI**

ufficiali
italiani

ufficiali
greci

ufficiali
franchisti

agenti NATO
e CIA

POLIPI

alti funzionari PS

CARDINI

alti ufficiali CC

DIOSGURI

???

ANGELLE

???

CODICI

magistrati ermellini

POLTRONE

politici capibastone

GARANTI

grandi industriali sponsor

CAPELLANI

porpore e tonache vaticane

PENNE

giornalisti carta

ANTENNE

giornalisti audiovideo

tato apripista Buscetta – sulle due caselle centrali dell'organigramma, quelle delle etichette in negativo, Dioscuri e Ancelle, perlomeno omologhe per carattere guttenberghiano e certamente per ruolo criminale ai Demiurghi e ai Musicisti. Erano loro i mandanti, i beneficiari primi della strategia della tensione? Dioscuri? Due? Presidenti? Ministri? Del governo in carica nel dicembre del '69 o di uno precedente? Ancelle? Due? Più di due? Generali? Dell'esercito, dei carabinieri, della guardia di finanza? Di quale grado? Comandanti generali? Capi di stato maggiore? In pasto ai vermi? In carica o ruderi in pensione in attività solo con la mitopoiesi gerovitalizzata del loro vissuto ventennio? Per le caselle basse digradanti, Codici-Poltrone-Garanti-Cappellani-Penne-Antenne solo la pressoché scontata conferma di categoria, per i nomi la classica risposta sicula della *c* linguoschioccata che aveva un vago sentore di scacciapensieri in folle.

Per il momento, comunque – il giudice pure era d'accordo a pazientare – procedura soft, a scartamento ridotto e ridottissimo fumo... Caso e Minniti, ok, in galera, al riparo, ma con accuse bitorzolute e girovaganti, alla lontana... macché strage, tutt'al più di beccacce e di pedoni... porto d'armi abusivo e guida in stato di ciucca. E per i piscicullilli dei trii d'archi e per il branco di scorfani Manovali-Ascari-Canarini ancor nuotanti nella boccia della vita manco accuse di mariuolate veniali. Bastava tenerli ignari nel mirino. Ma alla stampa per almeno sei mesi niente chiù da mettere sott'e diente.

Longone al Segrino, pomeriggio inoltrato di sabato, il sole a mille e il lago intavolato blu, ma l'ombra del giardino a farla da splendida padrona di casa.

– Signori – esordì e anche concluse Nicotrain dopo la corposa libagione a Corvo bianco di Salaparuta a temperatura cantinale doc che aveva infervorato Checcà sopra tutti – signori, se vogliamo prelevare a domicilio il resto... il grosso di questa galleria di esemplari a altissimo dna di figli di puttana e sbatterli col culo impalato all'inferno e le palle sulla graticola, c'è una sola strada: Primus. Mi ci gioco, coscientemente, mi ci gioco non la Madonna dei filosofi in prima edizione ma tutta la mia biblioteca gaddiana e anche le foto e i cimeli dell'ingegnere... mi ci gioco che Primus ha conservato l'archivio del piano Ausonia. Mi ci gioco che la sua multiforme passione contempla anche un'altra categoria di collezione: quella delle missioni portate a termine, dei colpi di stato, degli attentati e delle stragi. Le colleziona per la sua libidine insana, per il suo culto del perfezionismo deviato, per il suo narcisismo decadente e debosciato. E le colleziona anche come assicurazione privata e come arma di ricatto e di coatta persuasione, merce di scambio per la compravendita di nuove società a delinquere, come ognuno di voi può ben immaginare, vista la merda in cui ha navigato e in cui costringe noi a nuotare. Dobbiamo stanare Primus dal suo bunker d'avorio, impepargli il culo, friggergli le palle, sconnettere il suo telaio di tubi Innocenti... toh, il buffo della lingua, ma per un reo si tratterà, spero, di tubi Colpevoli... e costringerlo a portarci davanti all'entrata del suo *sancta sanctorum* di documenti segreti.

A Don Peppino l'onore della chiusa: – Guagliò, se propio propio ve vulite venturà 'ncopp'a sta brutta scala longa longa e dritta dritta, tenite ben'a mente, sempe, ca chillo è na vecchia vulpe, 'a trappula l'avite a sistemà sott'o viento e cu 'e denti d'acciaio comm'arpiune...

